

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina

Ciclo XXIII

Aspetti del comico nel Corpus Lysiacum

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Giuseppe Gilberto Biondi

Tutor:

Chiar.mo Prof. Gabriele Burzacchini

Dottorando: Elena Colla

0. PREMESSA

Ciò che ha dato origine alla presente ricerca è stato il tentativo di verificare ed esaminare l'effettiva presenza dell'elemento comico nel genere oratorio e, in ispecie, in Lisia, data la consapevolezza degli influssi a volte plateali (cf. *e.g.* le *Vespe* aristofanee o l'*Arbitrato* menandro) dell'oratoria e della pratica giudiziaria sulla commedia e, viceversa, dei dettami della precettistica retorica antica, che consigliava agli aspiranti oratori di avvalersi dell'arma del riso e del comico, suggerendo, tra l'altro, un'attenta lettura delle opere dei commediografi (cf. *infra* 1.2.1). Sollecitazioni decisive si sono rivelate alcune recentissime acquisizioni: la pubblicazione di un testo critico e di un commento aggiornati - rispettivamente l'edizione lisiana di C. Carey (Oxford 2007) e l'opera di S.C. Todd (di cui è stato edito il volume inerente ai discorsi 1-11, Oxford 2007), le ultime scoperte di frammenti iperidei (cf. *in primis* N. Tchernetska, *New fragments of Hyperides from the Archimedes palimpsest*, «ZPE» CLIV, 2005, 1-6) e alcuni studi che già individuavano influssi della commedia sull'oratoria.

Il capitolo introduttivo, dedicato alla definizione di oggetto, metodo e strumenti d'indagine, ripercorre, senza ambire all'esaustività, le principali teorie sul comico dall'antichità ad oggi; assume la commedia come naturale termine di confronto da cui desumere un repertorio di vocaboli, motivi e tecniche comici; infine, data anche la natura oratoria dei testi esaminati, privilegia per l'analisi l'approccio retorico-stilistico.

Nei capitoli successivi, il riesame sistematico e affatto trasversale del *Corpus Lysiacum* verifica la presenza di elementi comici sul piano del lessico (Capitolo 2), delle forme del *Witz* (Capitolo 3), dei personaggi e delle situazioni narrate (Capitolo 4), offrendone un'analisi e tentando di delineare il tipo di relazione instaurata con la commedia.

Gli esiti della ricerca differiscono col variare degli àmbiti: mentre sono poco documentati esempi di lessico comico, secondo le modalità messe in atto dalla Commedia Antica e da tempo individuate dagli studiosi, si può considerare abbastanza ampia e diffusa la pratica del *Witz*; inoltre, la rappresentazione di personaggi e ambientazioni

rende piuttosto verosimile l'ipotesi che il logografo potesse avvalersi di un repertorio di caratteri e situazioni tipici, affini a quelli riscontrabili nella Commedia Nuova.

Completano la dissertazione tre Appendici: nella prima, l'orazione *Per l'invalido* è riletta alla luce delle riflessioni sul comico contenute nel *Filebo* platonico; le altre propongono due raccolte antologiche, rispettivamente greca e latina, dei testi discussi nel capitolo introduttivo.

1. LO STATUS QUAESTIONIS

1.1 DEFINIZIONE E CARATTERI DEL COMICO

Del comico, «nozione complessa, area dai confini incerti» (Banfi 1995, 19) si sono occupate, nel corso della storia occidentale, molteplici discipline (retorica, letteratura, filosofia, storia, antropologia, sociologia, psicologia)¹ nel tentativo di definire quale fosse la sua natura, quali le sue fonti, quale il suo ruolo nella società e nella vita umana.

I contributi dei singoli pensatori hanno nel tempo portato alla definizione di tre grandi orientamenti («of superiority, incongruity and release»: cf., da ultimo, Halliwell 2008, 11) i cui limiti sono stati efficacemente messi in luce alla fine del secolo scorso dalla corrente linguistica, che ha sottolineato come nessuno di essi potesse ambire ad offrire una teoria generale del fenomeno comico². Proprio l'approccio retorico e linguistico (cf. rispettivamente Olbrechts-Tyteca 1977 e Attardo 1994) ci sembra possa offrire alla nostra ricerca, incentrata sul genere oratorio, adeguate coordinate teoriche³: ne è la spia l'apprezzamento manifestato da Attardo 1994, 28 nei confronti di Cicerone⁴, la cui

¹ Per una rassegna ragionata cf. Morreall 1983, 4-37; Calasso 1992, 175ss.; Attardo 1994, 14-59; Berger 1999, 41-72; 81-138.

² Cf. Attardo 1994, 46-59. Analoghe conclusioni, nonostante il diverso tipo di approccio, di psicologia culturale, in Halliwell 2008, 11.

³ La natura della nostra indagine, tuttavia, più pragmatica che speculativa, non esclude l'eventualità di qualche sconfinamento, ove opportuno.

⁴ «The taxonomy presented by Cicero is the first attempt at taxonomy of humor from a linguistic viewpoint. If we compare the taxonomy to contemporary taxonomies [...], it is amazing how little progress has been made»: nonostante gli interessanti spunti di riflessione offerti da Attardo 1994, ci avvarremo, soprattutto nell'esame del Witz (cf. *infra* 3) di queste più 'tradizionali' tassonomie (in particolare quella di Olbrechts-Tyteca 1977) che a Cicerone fanno riferimento.

tassonomia del fenomeno comico rappresenta un importante punto d'arrivo sia della prassi oratoria sia della riflessione retorica antica, greca e latina⁵.

Questo premesso, benché non sia nostra intenzione ripercorrere la storia e gli sviluppi delle nozioni di riso e di comico⁶ - sia perché negli ultimi anni «les études sur le rire se multiplient vertigineusement» (Pellizer 2000, 45), sicché appare impossibile rendere conto di tutti⁷, sia perché la nostra indagine intende concentrarsi sulle concrete manifestazioni di comicità reperibili nel *Corpus Lysiacum* - non si può, tuttavia, non osservare che, dall'antichità ad oggi, pur nella varietà delle posizioni, è possibile riscontrare alcuni elementi di continuità: il riso appare manifestazione tipicamente umana⁸ e si ride dell'uomo, non di animali od oggetti⁹; è considerato negativamente¹⁰ e, pertanto,

⁵ Accanto a Cicerone è senz'altro utile ricordare il contributo di Quintiliano, non privo di elementi di originalità rispetto al modello ciceroniano e di attualità (cf. Attardo 1994, 29-32).

⁶ Occorrerebbe, tra l'altro, distinguere tra storia del comico e costruzione di un modello teorico dello stesso: cf. Halliwell 2008, VIIs.

⁷ Cf. Desclos 2000, 591: la bibliografia, pur spaziando dal 1649 al 2000 e annoverando 567 titoli, non ha, secondo la curatrice S. Milanezi, «la prétention d'être exhaustive».

⁸ Cf. Arist. *PA* 673a (un'eco si ritrova anche nella letteratura d'invenzione: cf. Rabelais 1542, 5); Bergson 2002 (1900), 18; Propp 1988 (1976), 17; esamina la possibilità di punti di vista antichi differenti da quello aristotelico Halliwell 2008, 2s. (cf. *contra* Heath 2010, 3).

⁹ Cf. Bergson 2002 (1900), 18; Freud 1989 (1905), 168. Secondo Propp 1988 (1976), 25, è possibile ridere anche di animali, ma secondo Freud ciò avviene per la nostra tendenza a personificare. Di parere diverso Morreall 1983, 64.

¹⁰ Di «antica via negativa» parla Ferroni 1983, 19 (seguito da Celentano 1995, 164, secondo la quale «Platone condanna in generale il riso»), il quale cita in particolare Pl. *Phlb.* 48a-50b (dove, però, la condanna sembra riguardare solo il comico della commedia: cf. Schultess 2000, 310). Utile anche il riscontro con Pl. *Resp.* 388d-389b, 606c. In tempi piuttosto recenti, tale 'via negativa' delineata dagli antichi è stata riconsiderata, tra gli altri, da Micaella 2004 e Halliwell 2008, il quale da un lato, a proposito di Platone (302), osserva: «There is, in short, no unqualified deprecation of laughter *per se* to be found anywhere in the Platonic dialogues. The psychological, social and ethical significance of *gelōs* is always evaluated according to cause and context» e, dall'altro, intitola il suo capitolo su Aristotele

da un lato si esorta ad evitarne gli eccessi¹¹, dall'altro si ritiene di doverlo regolare accuratamente¹² e lo si relega ai momenti di riposo dagli affari seri della vita¹³; è connesso con la sconsideratezza che si traduce in ignoranza di sé¹⁴ o con un errore¹⁵, ma non si

(307) «How Aristotle makes a virtue of laughter». Una rivalutazione complessiva del comico e del riso è, in ogni caso, rappresentata dalla teoria del carnevalesco proposta da Bachtin 1979 (1965).

¹¹ Cf. le osservazioni di Grant 1924, 17 sui Presocratici; Pl. *Leg.* 732c.

¹² In particolare si auspica che sia impedita, all'interno di una comunità ben organizzata, la κακηγορία, spesso connessa al comico, sia nella commedia, sia nei vari contesti della vita (cf. Pl. *Leg.* 934d-935b *passim*; Arist. *EN* 1128a, *Pol.* 1262a, 1336b). Cf. anche Halliwell 2008, 307, il quale, dopo aver sottolineato la (non inattesa, diremmo) «long-lasting influence» dello Stagirita sul pensiero antico, medievale (anche arabo) e post-rinascimentale, osserva: «Aristotle remains the representative *par excellence* of a philosophical position which accepts laughter as fully human and occupying a justifiable place in a good life, but nonetheless as a behaviour whose potential disruptiveness requires modification by upbringing and social constraints». Sulla sovversività insita nel riso cf. anche Berger 1999, 35s.

¹³ Cf. Pl. *Phlb.* 30c; Arist. *EN* 1128b; Cic. *Off.* I 103.

¹⁴ Pl. *Phlb.* 48c-49c: l'emendamento del tràdito ἄνοια in ἄγνοια (in tutte le sue occorrenze, non sempre ravvicinate all'interno del dialogo) è preferito da vari editori e commentatori (cf. e.g. le osservazioni in apparato di Bury 1897, 109, che pure prende le distanze; Hackfort 1945, 94; Gosling 1975, 49, 120; Waterfield 1982, 118; Morreall, 1983, 4; Bernadete 1993, 57, in particolare n. 103; Frede 1993, 58) al fine di stabilire una più precisa connessione «entre l'introduction de l'analyse du ridicule par le mal qui consiste en une ignorance, et l'ignorance au sujet de soi-même, véritable source du comique, que Socrate exprime par la phrase τὸ μηδ'αμὴ γινώσκειν αὐτόν (48d 1-2), présentée comme le contraire du γνῶθι σαυτόν delphique (48c 11)» (Thein 2000, 175). Rispetto ad un intervento di 'normalizzazione' del testo tanto diffuso quanto incompleto (perché non tocca i corrispondenti ἀνόητος, ἀνοήτως, ἀνοηταίνειν: cf. Thein 2000, 174) Thein propone di conservare la lezione manoscritta «en supposant que c'est précisément le rapport entre l'ἄνοια et l'ἄγνοια au sens de l'ignorance de soi qui donne du relief à l'analyse même du ridicule» (p. 175), in quanto la prima risulterebbe causa della seconda. Difende la lezione manoscritta anche Pradeau 2002, 168s.

¹⁵ Arist. *Poet.* 1449a; cf. al proposito Fortenbaugh 2000, 338, 343.

esclude una sua potenzialità conoscitiva, seria, addirittura filosofica¹⁶; nasce da una sorpresa che l'anima prova¹⁷ o da un'attesa delusa¹⁸; ha natura sociale¹⁹ e, spesso, aggressiva²⁰; la struttura della beffa, che tanta parte ha avuto in letteratura²¹ è affine a quella individuata da Freud per il *Witz*²²; esistono, infine, vari tipi di comico (di parola, di carattere, di situazione)²³ e, diremmo, varie gradazioni²⁴. Diffusa, inoltre, la constatazione della difficoltà di definire con esatta univocità i termini 'riso', 'comico', 'ridicolo'²⁵.

¹⁶ Per il mondo antico si tratta, principalmente, della modalità dello *σπουδαιογέλοιο*, per il quale cf. Burzacchini 2003, 191-197 e, per Platone, Jouet-Pastré 1998. Tra i teorici del comico recenti cf. e.g. Bachtin 1979 (1965), 77; Berger 1999, 293-308.

¹⁷ Arist. *Rhet.* 1412a; [Arist.] *Pr.* 965a; Freud 1989 (1905), 137s.

¹⁸ Cf. Cic. *De orat.* II 255, 289; Quint. *Inst.* VI 3,24; Propp 1988 (1976), 136ss. (che a sua volta si richiama a Kant).

¹⁹ Bergson 2002 (1900), 20; Freud, 1989 (1905), 168. In tempi più recenti si è sottolineata la funzione di accoglienza *vs.* esclusione svolta dal riso: cf. e.g. Olbrechts-Tyteca 1977, 17; Attardo 1994, 323-325; Berger 1999, 97s.

²⁰ Per la greicità antica ciò è messo ben in evidenza dalla poesia giambica e dalla commedia: cf. Halliwell 1991, 282s., il quale pure distingue tra 'consequential' e 'playful laughter'. Per un discorso di carattere più generale, cf. Bergson 2002 (1900), 91 («il riso è proprio una sorta di vessazione sociale»); Freud 1989 (1905), 80-104 (che distingue fra 'motti innocenti' e 'motti tendenziosi': la distinzione era già *in nuce* in Quint. *Inst.* VI 3,27); Röhrich 1977, 14; Propp 1988 (1976) (che si concentra sul riso che deride, pur ammettendo l'esistenza di un riso bonario); Celentano 1995, 163s. («prevaricazione e aggressione»).

²¹ Cf. e.g. la commedia plautina o le novelle di Boccaccio.

²² Come nella struttura della beffa, così nel motto tendenzioso sono necessari un *persecutore* (il beffatore, chi pronuncia il motto), una *vittima* (il beffato, l'oggetto dell'attacco tendenzioso), un *osservatore* (non necessariamente interno alla vicenda, che stabilisce con il persecutore una forma di complicità): cf. Ferroni 1983, 73. Sottolinea la «spiccata valenza teatrale» del *Witz* tendenzioso Mazzoli 1995, 45.

²³ Cf. Arist. *Rhet.* 1371b-1372a; Cic. *De orat.* II 239; Quint. *Inst.* VI 3,7, 22 : questi ultimi si limitano a distinguere comico di parola e comico dei fatti (Plebe 1952, 68 intende 'res' con argomento); Bergson 2002 (1900), 53-123.

²⁴ Nell'articolata rassegna di Calasso 1992, 72-170 spiccano ironia, sarcasmo, paradosso, parodia.

²⁵ Cf. Quint. *Inst.* VI 3,17-21; Süss 1969, 7; Ferroni 1983, 18. Non così Celentano 2004, 30. Secondo Attardo 1994, 3 «it is impossible to define "a priori" the category of humor, let alone to provide more

In effetti, per quanto riguarda il lessico, nell'uso quotidiano si può riscontrare una certa confusione terminologica che induce a considerare sinonimi 'comico' e 'ridicolo' (cf. Battaglia 1964 III 352s.; De Mauro 1999 II 185 s.v. comico). Ci sembra opportuno, a questo proposito, seguire Ferroni 1983, 18, il quale, dopo aver deplorato la scarsa importanza spesso attribuita ad una precisa distinzione fra i due termini, così precisa: «se nel termine 'comico' può comprendersi anche lo spazio dei soggetti che ne costruiscono il processo comico, che lo mettono in azione, che ne fruiscono, il termine 'ridicolo' si deve invece riferire soltanto ad oggetti riconosciuti come distanti e inferiori, indicati in una loro totale subalternità nei confronti dei soggetti che ridendone li 'riconoscono' e li aggrediscono». In sintesi, 'comico' sarà per noi, con Calasso 1992, XII, «ogni fenomeno capace di suscitare il riso»²⁶, mentre 'ridicolo' 'ciò che è oggetto (passivo) di riso'²⁷.

Se 'comico' significa anche 'che è proprio della commedia' (Battaglia III 352s.; De Mauro 1999 II 185 s.v. comico), ci sembra utile ribadire (con Plebe 1956, 242) che di frequente esso «trova forme di espressione diverse da quelle della commedia»²⁸; senza dimenticare la tradizione giambica²⁹, dobbiamo tuttavia riconoscere che *archaia*, *mese* e *nea* rappresentano per la nostra ricerca un continuo e naturale termine di confronto³⁰, in

detailed internal subdivisions»; egli propone pertanto l'uso di «"humor competence" as a working solution».

²⁶ Con l'avvertenza che «il riso supera largamente il comico» in quanto «esiste un riso puramente fisiologico» che non può essere considerato una «reazione al comico» (Olbrechts-Tyteca 1977, 14). Cf. anche Calasso 1992, XIII.

²⁷ A differenza di Ferroni 1983, 18, che distingue nettamente il ridicolo dal comico, Calasso 1992, 55 lo inserisce nella categoria del comico casuale; entrambi ritengono, tuttavia, che al ridicolo si associ l'idea del disprezzo.

²⁸ Cf. anche Harding 1994, 196.

²⁹ Per la continuità dello 'iambic discourse' da epica ad oratoria cf., da ultimo, Worman 2008.

³⁰ Nella sostanza ci troviamo nella condizione di imitare Platone e Aristotele, i quali, come osserva Süss 1969, 10 «ja keinen komischen Roman kannten» e pertanto traevano esempi «aus der Komödie».

quanto gli esempi di comicità che esse offrono, più compiuti rispetto a quelli dell'oratoria, possono aver esercitato un influsso su questa³¹.

Dalla definizione proposta discendono alcuni significativi corollari: l'efficacia di una trovata comica si misura sulla sua capacità di produrre il riso³²; la reazione ad essa è del tutto soggettiva e relativa³³, condizionata sia da elementi di tipo sociale, storico, culturale, sia psicologico³⁴: ne consegue che non tutti ridiamo delle stesse cose e che si può suscitare il riso involontariamente³⁵. A fronte di queste variabili nel tempo e nello spazio³⁶,

³¹ Milanezi 2000, 379 ritiene «donné que les orateurs s'inspirent de la comédie pour s'attaquer à leur cibles» (più cauto Harding 1994); viceversa, secondo Heath 1997, 230 «Aristophanic comedy contains echoes and representations of contemporary political discourse» (cf. anche Zanetto 1999, 259ss.): dato lo stato della nostra documentazione, ci proponiamo di valutare caso per caso (cf. *infra* 2.1.1 n. 21; . 2.1.8 n. 102).

³² Anche se la sua 'misurazione' può comportare delle difficoltà: cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 14s. Respinge «the use of laughter as a defining criterion for humor» Attardo 1994, 3.

³³ Cf., tra gli altri, Quint. *Inst.* VI 3,6; Vervaet 1945, II; Propp 1988 (1976), 19-26; Ferroni 1983, 63.

³⁴ Per una sintesi delle cause psicologiche inibitrici del riso cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 30-38; l'importanza delle altre variabili è efficacemente messa in luce da Banfi 1995, 23.

³⁵ Il termine si presta ad una certa ambiguità: 'involontario' può, da un lato, significare 'spontaneo', 'non premeditato' (è l'accezione di Olbrechts-Tyteca 1977, 19, ma anche di Plut. *Mor.* 803B-803E), dall'altro indicare quella situazione in cui il parlante intende essere serio, ma le sue parole risultano comiche (cf. Freud 1989 [1905], 164 a proposito dell'«atto o detto ingenuo»: «l'ingenuo immagina di essersi servito normalmente e semplicemente dei suoi mezzi espressivi e ragionamenti e non sa nulla di un'intenzione riposta; inoltre non trae alcun profitto di piacere dall'aver pronunciato un'ingenuità»). Ferroni 1983, 65 a sua volta osserva: «il comico interviene ed opera quando si apre una sufficiente distanza tra l'ascoltatore e l'enunciato. Ogni enunciato può rischiare allora di divenire comico»).

³⁶ Esse comportano tra l'altro la difficoltà ad 'esportare' (cf. Banfi 1995, 23) il comico, tanto più quando occorre tradurre da una lingua all'altra: cf. Vervaet 1945, II; Banfi 1995, 23 n. 18 (una possibilità rimane la traduzione 'artistica': cf. Attardo 1994, 29).

esistono tuttavia delle costanti, di tipo tecnico, linguistico-retorico³⁷, i cui esiti comici saranno il prevalente oggetto del nostro studio³⁸.

1.2 IL COMICO NELL'ORATORIA.

1.2.1 Il comico nella retorica antica.

Era evidente già a Gorgia (fr. 12 D.-K.), citato (e approvato) da Aristotele (Arist. *Rhet.* 1419b), che il comico svolgesse un'utile funzione all'interno del discorso sia deliberativo sia giudiziario per minare le fondamenta dell'argomentazione dell'avversario e metterlo in difficoltà, se non ridurlo al silenzio³⁹. Inoltre, che ad esso si potesse fare ricorso, almeno occasionalmente, per intrattenere il pubblico accattivandosene il favore, risulta sia da testimonianze letterarie antiche sia dalla precettistica retorica⁴⁰.

Le riflessioni e gli insegnamenti successivi⁴¹ (di Aristotele e dei Peripatetici, di Cicerone, di Quintiliano, per ricordare i principali) proseguono sulla strada intrapresa da Gorgia, individuando, come abbiamo visto (cf. 1.1), varie forme di comicità - di cui sono

³⁷ Cf. Apte 1985, in Banfi 1995, 21; Pellizer 2000, 48s.

³⁸ Anche se, secondo la distinzione operata da Olbrechts-Tyteca 1977, 11s. ci occuperemo più del comico 'nella retorica' (ovvero dei «modi di produzione e fissazione di oggetti ridicoli nell'argomentazione» [Ferroni 1983, 64]) che di quello 'della retorica' («dell'utilizzazione comica di alcuni tipi di argomentazione» [Perelman 1958, 198]), non si può non concordare con Ferroni 1983, 64, secondo cui «lo studio del secondo finisce per fornire un fondamentale strumento per la comprensione del primo».

³⁹ Tale effetto è ben evidenziato da Dem. 19,23s. Cf. anche Spatharas 2006, in particolare pp. 375-378 comm. Pl. *Grg.* 473e-474a; *Euthd.* 276b-d.

⁴⁰ Cf. Ar. V. 564-567; Dem. 23,206; *Rhet. Her.* I 10; Halliwell 1991, 292-294. Entrambi gli effetti sono contemplati nella *Retorica* aristotelica (cf. Halliwell 2008, 325).

⁴¹ A Gorgia come a Lisia, ma utili per noi per ricostruire un clima culturale e comprendere il grado di attenzione rivolto al fenomeno comico.

proposti esempi e tentate classificazioni⁴² - e, soprattutto nel caso di Cicerone, connettendo fortemente la teoria con la prassi concreta dell'oratore che, attraverso il comico, non solo attacca l'avversario, ma offre anche una positiva immagine di sé⁴³.

Senza scendere in un esame dettagliato delle singole posizioni e degli influssi reciproci, possiamo, tuttavia, riscontrare che grazie ai vari apporti si delinea un quadro normativo di come⁴⁴, quanto⁴⁵, quando e nei confronti di chi⁴⁶ l'oratore possa fare ricorso al comico.

Tra i suggerimenti proposti, è degno di nota, ai fini del nostro lavoro, il consiglio di imitare la commedia - anche se reperibile prevalentemente nei manuali retorici di età imperiale (cf. Milazzo 1998; Milazzo 2009), in quanto utile sia per la caratterizzazione dei personaggi (etopea), per lo stile e per la sentenziosità (Menandro), sia per la purezza linguistica (Aristofane e l'*archaia*)⁴⁷; l'effetto comico, tuttavia, non sembra essere stato lo scopo principale preso in considerazione e perseguito⁴⁸.

⁴² Cf. e.g. Arist. *Rhet.* 1412a-1413b; Cic. *De orat.* II 240-291; Quint. *Inst.* VI 3,35-102, il quale, tuttavia, come osserva Desbordes 1998, 309 «n'enseigne pas ce qu'il faut faire ou dire pour susciter le rire, mais il critique minutieusement tout ce qu'il ne faut pas faire».

⁴³ Cf. Cic. *De orat.* II 236; Grant 1924, 145.

⁴⁴ Senza scadere nell'atteggiamento dello *scurra* (Cic. *De orat.* II 239, 247 il quale sembra riecheggiare la distinzione aristotelica - di carattere tuttavia più generale [cf. Arist. *EN* 1128a] - tra βωμολοχος, εὐτράπελος, ἄγροικος, a cui Arist. *Rhet.* 1419b accenna per l'ambito oratorio); prestando attenzione ai sentimenti del pubblico (Cic. *De orat.* II 237) e al carattere o anche alla figura del giudice (Quint. *Inst.* VI 3,3); suggerendo un'idea di spontaneità, per cui è preferibile rispondere con un motto piuttosto che prenderne l'iniziativa (Cic. *De orat.* II 236; Quint. *Inst.* VI 3,33; cf anche *supra* n. 35).

⁴⁵ Deve sapersi moderare : Cic. *De orat.* II 239; Quint. *Inst.* VI 3,30.

⁴⁶ Cic. *De orat.* II 237-238; Quint. *Inst.* VI 3,28.

⁴⁷ Cf. North 1952, 19s.; Milazzo 1998; Milazzo 2009.

⁴⁸ Solo in [Hermog.] *Meth.* 34, a quanto ci risulta, Aristofane è proposto come esempio per conseguire il κωμικῶς λέγειν. Sulla fortuna in età imperiale del poeta dell'*archaia*, spesso ignorato, se non fortemente criticato (cf. la *Aristophanis et Menandri comparatio*, compendio di un trattato plutarco secondo Lachenaud 1981, 93; Di Florio 2008, 29, pseudo-plutarco secondo Milazzo 2009, 123), può aver pesato la difficoltà di interpretare in maniera univoca le riflessioni di Aristotele sulla commedia,

ancora oggi dibattute: se, da un lato, il nome di Aristofane accanto a quelli di Omero e di Sofocle (*Poet.* 1448a) rivelerebbe un certo apprezzamento (come, in generale, ritiene Cooper 1924, 18-41), altri passi lasciano supporre che il filosofo preferisse la nuova poesia comica, fondata non sulla αἰσχρολογία, ma sulla ὑπόνοια (cf. e.g. *EN* 1128a, Ussher 1977, 71; Halliwell 2008, 317; non così Heath 1989, il quale, opportunamente, distingue l'etica dalla poetica; Heath 2010). Sarà valorizzato di nuovo dal purismo linguistico atticista (cf. già Quint. *Inst.* X 1,65s.)

1.2.2 La riflessione dei moderni.

Solo saltuariamente l'interesse degli studiosi di oratoria attica si è soffermato sul tema del comico⁴⁹: se è vero che non mancano acute note di commento a singoli passi (spesso sollecitate dal testo)⁵⁰ o ad orazioni⁵¹, e si sono indagate affinità e connessioni tra commedia - e più in generale teatro - e oratoria⁵², non è stata tentata una ricerca complessiva, a parte la dissertazione di Vervaeke 1945, più citata nelle bibliografie che effettivamente letta (data la sua difficile reperibilità)⁵³, ma mai pubblicata né, tantomeno, recensita. Benché essa risenta degli anni (e ciò è evidente soprattutto da un punto di vista formale), è apprezzabile sia per le letture di cui si avvale - ancora oggi imprescindibili (basti citare Grant 1924)⁵⁴ -, sia per la lucidità con cui il problema del comico viene affrontato nelle sue variabili spazio-temporali e soggettive, sia, infine, per lo sforzo di coniugare la riflessione teorica sulla natura del comico - fondata soprattutto su Bergson - con l'osservazione e l'analisi di esempi concreti riscontrabili nelle orazioni attiche del IV secolo a. C.

⁴⁹ Sembra diversa la situazione per l'ambito latino: l'ampio spazio dedicato da Cicerone, in particolare nel *De oratore*, al fenomeno comico ha infatti indotto i critici a ricercarne l'applicazione nella produzione oratoria: cf. e.g. Vasaly 1985, Parodi Scotti 1996, 173-193, Hughes 1997; in particolare, i legami con la commedia plautina sono evidenziati da Bonsangue 2004. Per una bibliografia più ampia si rinvia ai succitati studi.

⁵⁰ Cf. *infra* 4.3.1-6.

⁵¹ Particolarmente studiata l'orazione lisiana Ὑπὲρ τοῦ ἀδυνάτου: cf. *infra* 4.3.5.

⁵² Cf. e.g. Dover 1983 (1974), 81-97; Harding 1994; Celentano 1995; Hall 1995.

⁵³ Cf. «RBPh» XXV (1946-1947) 370; «APh» XVIII (1947) 114 (errato il rinvio dell'indice a 113); Weissenberger 2003, 52, nr. 135 (il cognome è riportato in modo inesatto, Vervaeke anziché Vervaeke).

⁵⁴ In rassegne più recenti sul comico nel mondo antico (cf. e.g. Stewart 1994; Kullmann 1995) si riscontra minore dovizia di materiali. Anche il contributo di Halliwell 2008, pur ricchissimo di spunti (cf. Conybeare 2009, 1; Heath 2010, 1), si sovrappone solo parzialmente, sia per le differenti finalità, sia perché non prende in esame le testimonianze latine.

Più recentemente⁵⁵, si è cercato di individuare nei testi oratori l'applicazione della massima gorgiana sopra citata (1.2.1). Manca un lavoro organico che persegua un censimento degli spunti comici (dalla battuta isolata alla costruzione di una scena, alla caratterizzazione di un personaggio)⁵⁶ nell'ambito di un discorso o di un *corpus* di discorsi e tenti di individuarne le tecniche costruttive (o di ricondurli a tecniche già note)⁵⁷.

1.3 Il *CORPUS LYSIACUM*.

Il *Corpus Lysiacum* consta attualmente di 35 orazioni (alcune delle quali incomplete) e di un numero consistente di frammenti (513, senza contare gli apocrifi)⁵⁸. Le questioni di cronologia e di autenticità (sia della paternità sia dell'occasione) hanno sollecitato diversi tentativi di soluzione: per gli spunti di riflessione che offre e il dibattito che ha suscitato rimane punto di riferimento essenziale Dover 1968b; una sintesi delle varie posizioni è reperibile nel recente commento di Todd 2007, pp. 5-17 (per la cronologia) e pp. 26-32 (per l'autenticità).

Nella nostra indagine, tuttavia, intendiamo affrontare solo *a posteriori* e *ad hoc* tali problematiche: per iniziare, ci atterremo all'assunto che questi testi in generale siano per lo più successivi a buona parte della produzione comica dell'*archaia*⁵⁹ e, per semplicità, utilizzeremo l'aggettivo 'lisiano' senza distinzione per tutti i passi esaminati.

⁵⁵ Spatharas 2006.

⁵⁶ Nelle consapevolezza che si tratta di un tentativo, per di più non esaustivo, data la sfuggente natura dell'oggetto e quindi l'importante ruolo giocato dalla soggettività dell'interprete (cf. *supra* 1.1).

⁵⁷ In questo il confronto con la commedia appare particolarmente utile.

⁵⁸ Come si può desumere da Carey 2007 al cui testo critico facciamo riferimento per la citazione dei passi in esame.

⁵⁹ Cf. e. g. Medda 1991, 42; Todd 2007, 12.

2. SPUNTI COMICI NEL LESSICO

2.1. LESSICO COMUNE

In mancanza di una bibliografia specifica¹ sul lessico comico (o sull'uso comico del lessico)² nel *Corpus Lysiacum*, è opportuno rivolgere uno sguardo d'insieme, seppur rapido, all'evoluzione della lingua greca nel V secolo, in particolare nella seconda metà di questo - gli anni della formazione di Lisia - caratterizzata dalla diffusione ad Atene della sofistica e della retorica. Le principali tendenze evolutive individuabili e interagenti tra di loro, suscitate dall'insegnamento di queste nuove correnti culturali, sembrano essere - per usare le parole di Willi 2003, 120ss³. - la *nominalization* e la *typicalization*, le quali si tradurrebbero in un uso sempre più diffuso di verbi denominativi (specialmente in -έω), sostantivi astratti (femminili uscenti in -σις, -ότης, neutri in -μα, -τήριον), aggettivi in -ικός⁴, perifrasi con l'aggettivo verbale in -τέος, perfetti transitivi attivi etc⁵. Poiché tali termini, in sé privi di connotazione⁶, ricorrono spesso con finalità comiche nei testi della commedia antica, pronta a schernire sia i nuovi modelli intellettuali, sia le loro nuove modalità d'espressione, intendiamo

¹ Cf. *supra* 1.2.2.

² In effetti, ogni parola può risultare comica (cf. *supra* 1.1 n. 35) anche se, come mi ricorda C. Carey, «in practice both register and morphology (as well as denotation) make some words/forms more obviously prone to comic use. The proprieties of public speech in Athens rule out some of the most obvious lexical sources of humour such as explicit scatology, sex (though possible example in fr. 463)».

³ A cui facciamo riferimento perché dedicato alla commedia. Cf. anche Handley 1953; Cassio 1977, 32-36 e, per un quadro più generale cf. e.g. già Norden 1986 (1915³), 82 n. 13; 108 n. 33; Denniston 1993 (1952), 35-37.

⁴ Dover 1970, 13, sulla base delle testimonianze epigrafiche, richiama alla cautela nell'ascrivere alle nuove correnti di pensiero il diffondersi di tali aggettivi. Per una sintesi delle posizioni dei vari studiosi cf. anche Spyropoulos 1974, 143 n. 4.

⁵ Cf. Willi 2003, 118-156.

⁶ Essi, inoltre, data la formazione del logografo, non dovrebbero essere inattesi nel *Corpus Lysiacum*.

verificare quale uso ne faccia Lisia, incrociando questi dati con quelli che emergono, in particolare, dagli studi di Peppler, Meyer, Handley e Beta⁷ sull'uso comico del lessico. Risultano, pertanto, categorie privilegiate per la nostra indagine, accanto a quelle suddette (con esclusione delle perifrasi con l'aggettivo verbale in -τέος e dei perfetti transitivi attivi) diminutivi, comparativi e superlativi particolari o in accumulo, parole composte o inusuali. Non tutte le tipologie lessicali dall'effetto comico riscontrabili nell'opera di Aristofane sono testimoniate in quella lisiana: dal punto di vista morfologico mancano, *e.g.* i verbi in -ύλλω, gli avverbi in -άξ; per quanto riguarda l'aspetto semantico, sono soprattutto assenti le oscenità - che tanta parte svolgono nella commedia⁸, in quanto il genere oratorio è caratterizzato da una certa eufemistica 'pruderie' (cf. Lys. fr. 195; Aeschin. 1,37s.)⁹.

Tra i lessemi così raccolti - suddivisi in due categorie, quelli comuni a Lisia e ai comici e quelli testimoniati per la prima volta in Lisia o *hapax* che in qualche misura possano essere messi in relazione con l'uso comico - tralasciamo quelli antichi e/o attestati diffusamente anche in altri autori.

La soggettività insita sia nella percezione del comico (cf. *supra* 1.1), sia nei criteri di selezione del materiale (cambiando i quali, inevitabilmente cambierebbero gli esiti) ha come conseguenza la rinuncia all'esaustività. Inoltre, il fatto che il lessico individuato presenti affinità con quello utilizzato dalla commedia (o sia lo stesso) non comporta *ipso facto* che esso risulti comico: molte delle somiglianze tra commedia e oratoria, infatti, si possono giustificare con il comune bacino di esperienza da cui attingono, la vita quotidiana. Infine, l'uso comico di una parola può sorgere indipendentemente dall'influsso della commedia (cf. *supra* 1.1).

⁷ Cf. Peppler 1902, 1910, 1916, 1918, 1921; Meyer 1923; Handley 1953; Beta 2007.

⁸ Cf. Henderson 1991.

⁹ Cf. *e.g.* Carey 1999; Worman 2008, 10 che osserva: «in this politer context obscene characterization were merely suggested rather than explicit».

Nelle pagine che seguono, la maggior parte del materiale risulta organizzata in base alle categorie morfologiche sopra indicate: rimane un certo numero di lessemi che non rientra in nessuna di esse, ma interessanti in quanto ‘curiosi’, inconsueti; all’interno di ogni gruppo sono trattati per primi i termini presenti anche nella tradizione comica, poi quelli che, pur non comparendovi, potrebbero in qualche modo appartenere al panorama dell’inventiva verbale propria di questa.

2.1.1 Verbi denominativi in -έω

I verbi di questa tipologia presenti nel *Corpus Lysiacum* sono decisamente numerosi¹⁰ - alcuni molto diffusi (come ποιέω che ricorre 375 volte), altri più rari: in base ai criteri suddetti rientrano tra quelli documentati anche (ma non solo) nella produzione comica πεζομαχέω (Lys. 2,47), ναυμαχέω (*ibid.*), πολιορκέω (Lys. 2,49 etc.), παροινέω (Lys. 3,19), δωροδοκέω (Lys. 21,22 etc.) καταδωροδοκέω (Lys. 27,3), μισθοφορέω (Lys. 27,12); tra quelli il cui uso inizia con Lisia¹¹ ὑπερευδοκίμέω (Lys. 8,7), ἐνδημέω (Lys. 9,5), ἀτακτέω (Lys. 14,18), προσενθυμέομαι (Lys. 26,13), κακονοέω (Lys. 29,10), περικαταρρέω (Lys. 30,22), μισοπονηρέω (Lys. 30,35), ψηφοπαιστέω (Lys. fr. 57), αὐτομαχέω (Lys. fr. 120). Condivide aspetti di entrambi i gruppi ὀβολοστατέω (frr. 209; 253): se esso è attestato per la prima volta in Lisia come sinonimo di δανείζω - sarà ripreso in un contesto d’ironica invettiva da Luc. [38] *Nec.* 2 (καινὸν οὐδέν, ἀλλ’ οἷα καὶ πρὸ τοῦ· ἀρπάζουσιν, ἐπιорκοῦσιν, τοκογλυφοῦσιν, ὀβολοστατοῦσιν), nella commedia è testimoniato il sostantivo ὀβολοστάτης (cf. *e.g.* Ar. *Nub.* 1155, Antiph. fr. 168 K.-A.), sinonimo ingiurioso di δανειστής¹². Dalla testimonianza di Arpocrazione (Harp. o 1 Keaney) possiamo supporre che l’uso lisiano non fosse comico; ci sembra tuttavia un interessante esempio di quella evoluzione linguistica sottolineata da Willi 2003, 122ss.

¹⁰ Nella sola prima orazione, *De caede Eratostenis*, se ne contano 33.

¹¹ Per i dettagli cf. *infra* le singole trattazioni.

¹² Secondo Grasberger 1883, 41, appartiene alle «verrufenen Benennungen».

Per quanto riguarda i primi tre verbi succitati, appartenenti al lessico militare, il loro utilizzo è semplicemente denotativo, come richiede il contesto; d'altro canto, neppure in Aristofane, dove ricorrono frequentemente (soprattutto ναυμαχέω)¹³ è facile individuare un uso metaforico o scherzoso¹⁴.

Sebbene il teatro (la commedia in particolare), ispirato da Dioniso, porti spesso sulla scena l'ubriachezza¹⁵, il verbo παρσινέω (con gli affini παρσινία e πάρσινος) è utilizzato abbastanza raramente¹⁶; anche in Lisia compaiono una sola volta (rispettivamente in 3,19; 1,45; 4,8), mentre si può notare una maggiore frequenza in Demostene ed Eschine¹⁷. Questo premesso, concordiamo con Todd 2007, 323 che sottolinea come questa famiglia di termini «denotes not simply drunkenness, but inappropriate behaviour while drunk»: ciò comporta una più generale connotazione negativa del personaggio di Simone (Lys. 3,19), presentato come incline a qualunque tipo di intemperanza (cf. *infra* 3.3.4; 4.3.2). Pertanto, ci sembra di poter cogliere non tanto un'eco comica, quanto il richiamo implicito a quell'etica della misura, definita già in età arcaica, che determina anche il corretto modo di bere¹⁸.

¹³ Cf. e.g. Ar. V. 685; Lys. 281; Ra. 33, 49 etc.

¹⁴ Un'eccezione è offerta da V. 479 (cf. Taillardat 1965, 46 nr. 39), «a striking metaphor», come osserva MacDowell 1988, 197.

¹⁵ Il primo a rappresentare gli effetti dell'ubriachezza fu, a quanto ci risulta, Eschilo, con il dramma satiresco i *Cabiri* (cf. Ath. X 428f).

¹⁶ Benché in crescendo dalla commedia antica alla nuova: cf. per παρσινέω Ar. Ec. 143; fr. 260 K.-A.; Antiph. fr. 42,2 K.-A.; Aristopho fr. 5,4 K.-A.; Alex. fr. 160,6 K.-A.; Henioch. fr. 5,18 K.-A.; Men. *Dysc.* 93; *Epitr.* 472; *Asp.* 386; *Pk.* 988; fr. 736 K.-A.; per παρσινία Amphis fr. 29,1 K.-A.; Men. *Mon* 4,17 Jäkel; per πάρσινος [Epich.] fr. 244,4 K.-A.; Ar. *Ach.* 980; fr. 56,70 Austin; Antiph. fr. 146,1 K.-A.; Philem. fr. 65 K.-A.; Men. *Pk.* 1022; un'attestazione, probabilmente lirica (cf. Cipolla 2003, 62-77) in Pratin. fr. 3,8 Snell-K.

¹⁷ Cf. Dem. 19,198; 22,62, 63; 23,114; 38,27; 54,4, 5, 16; Aeschin. 1,70; 2,154 per il solo παρσινέω.

¹⁸ Questi pochi cenni non bastano certo ad esaurire un tema così vasto; per un primo approfondimento cf. Della Bianca - Beta 2002.

Nell'uso di δωροδοκέω e καταδωροδοκέω (più diffuso il primo, meno il secondo)¹⁹ i comici e Lisia sono accomunati dalla volontà di denuncia della facile corruttibilità di certi politici: tra gli esempi lisiani²⁰ si potrebbe cogliere una sfumatura ironica in 21,22 (μαινοίμην γὰρ <ἄν>, ὧ ἄνδρες δικασταί, εἰ τὴν μὲν πατρώαν οὐσίαν φιλοτιμούμενος εἰς ὑμᾶς ἀναλίσκοιμι, ἐπὶ δὲ τῷ τῆς πόλεως κακῷ παρὰ τῶν ἄλλων δωροδοκοίην) e in 27,3 (καίτοι τίνα χρὴ ἐλπίδα ἔχειν σωτηρίας, ὅποταν ἐν χρήμασιν ἢ καὶ σωθῆναι τῇ πόλει καὶ μή, ταῦτα δὲ οὗτοι, φύλακες ὑφ' ὑμῶν καταστάντες, οἱ τῶν ἀδικούντων κολασταί, κλέπτωσί τε καὶ καταδωροδοκῶσι;) conseguita in realtà più attraverso il paradosso che grazie all'impiego dei verbi in esame²¹.

Analoghe considerazioni per l'utilizzo, ancora ironico, di μισθοφορέω in Lys. 27,12 (νῦν δ' οὕτως ἡ πόλις διάκειται, ὥστε οὐκέτι ὧν οὗτοι κλέπτουσιν ὀργίζεσθε, ἀλλ' ὧν αὐτοὶ λαμβάνετε χάριν ἴστε, ὥσπερ ὑμεῖς τὰ τούτων μισθοφοροῦντες, ἀλλ' οὐ τούτων τὰ ὑμέτερα κλεπτόντων), in un contesto in cui, come spesso accade - ed è un fenomeno comune a oratoria e commedia²² - l'oratore sferza l'assemblea per la sua insipienza politica e la sua buona fede.

¹⁹ Mentre l'utilizzo di δωροδοκέω, si diffonde sempre più nel V secolo e poi tra filosofi e oratori del IV, καταδωροδοκέω è attestato in Ar. V. 1036; Ra. 361 (valorizza l'uso del composto MacDowell 1971, 266 che osserva: «κατα- implies action against someone, here the Athenian public: 'takes bribes to betray you'»); Lys. 27,3 e poi a partire da Aristotele. Recente anche l'uso del sostantivo corrispondente, δωροδοκία: testimoniato da [And.] 4,30 e Lys. 21,21 (nonché nel titolo della stessa orazione), sarà, per ovvie ragioni storico-politiche, sempre più frequente nei testi degli oratori.

²⁰ Cf. Lys. 21,22; 25,19; 27,3; 28,3, 11; 29,5, 11.

²¹ Secondo Zanetto 1999, 266 l'uso di δωροδοκέω nei testi comici si ispirerebbe «alla retorica tribunizia del tempo. In particolare [...] doveva ricorrere con ossessiva frequenza nelle polemiche tra politici, come possiamo desumere dal frequente impiego in Demostene ed Eschine». Non escluderemmo, tuttavia, un prestito in direzione contraria, dalla ricca fantasia verbale della commedia all'oratoria del IV secolo, che non disdegna di riprendere motivi e tecniche comici (cf. e.g. Rowe 1966, Worman 2008, 213-274).

²² Cf. Dover 1983 (1974), 82-85.

Dei verbi del secondo gruppo, ὑπερευδοκιμέω²³ è in seguito documentato solo in [Jo.Crys.] *Syn. script. sacra* 56,318 e negli scoli²⁴; alla sua rarità non corrisponde, tuttavia, un uso particolarmente connotato né in senso comico né in altro: infatti è inserito in una (banale)²⁵ sequenza antitetica che contrappone la situazione di chi parla a quella dei suoi avversari²⁶.

Anche il verbo ἐνδημέω (Lys. 9,5 λέγοντες ὅτι οὐδὲν ἐλάττω χρόνον Καλλικράτους Πολύαινος ἐνδημοίη), in età classica molto raro (dopo Lisia ricorre solo in Aen. Tact. 10,11), è utilizzato col significato neutro di «live at or in a place» (LSJ⁹ 559)²⁷.

Più frequente dei precedenti – tra gli autori contemporanei è documentato ampiamente in Senofonte (7x), quindi in Demostene e in altri prosatori²⁸ – ἀτακτέω²⁹ ricorre come sinonimo di ἀκοσμέω (cf. Lys. 14,21), in riferimento alle deviazioni

²³ Cf. Lys. 8,7 οὔτε γὰρ ὑμᾶς σοφωτάτους <μὲν> ἐώρων ὄντας, ἐμαυτὸν δ' ἀμαθέστατον, οὐ μὴν οὐδὲ πολυφίλους ὑμᾶς, ἐμαυτὸν δ' ἔρημον φίλων, οὐδ' αὖ πλουτοῦντας, ἐμὲ δὲ πενόμενον, οὐδ' αὖ ὑμᾶς μὲν ὑπερευδοκιμοῦντας, ἐμαυτὸν δὲ διαβεβλημένον, οὐδὲ τὰ μὲν ἐμὰ πράγματα κινδυνεύοντα, τὰ δ' ὑμέτερα ἀσφαλῶς ἔχοντα.

²⁴ Cf. *schol. in Dem.* 19,78 Dilts; *schol. in Ap. Rh. vet. prolegomena* 1 Wendel.

²⁵ Hollingsworth 1915 fonda tutto il suo saggio su tale figura, affermando nella prefazione che «the Greeks were the first, so far as we know, to employ antithesis extensively»; Denniston 1993 (1952), 112 osserva: «L'espressione antitetica è uno degli elementi costitutivi fondamentali dello stile greco».

²⁶ Mentre εὐδοκιμέω è d'attestazione abbastanza antica e sempre più diffusa (cf. e.g. Thgn. 1,587 W.²; Hdt. VII 227; Thuc. II 37,1; Eur. fr. 546,3 K.; Ar. *Nub.* 1033 etc.), i suoi composti documentati sono in tutto una decina e il loro utilizzo è, in generale, piuttosto tardo (oltre ad ὑπερευδοκιμέω fa eccezione ἐνευδοκιμέω in Dem. 18,198: i toni sarcastici che caratterizzano questo passo non sembrano, tuttavia, determinati dalla presenza di tale verbo).

²⁷ Esso, inoltre, non appare sovrapponibile ad ἐπιδημέω come antonimo di ἀποδημέω (cf. LSJ⁹ 630).

²⁸ Xen. *Cyr.* VII 2,6; VIII 1,22, 6,16; *Oec.* 5,16; 7,31; *An.* V 8,21; *Eq.* 1,25; Dem. 3,11; Arist. *Ath.* 61,2.

²⁹ Cf. Lys. 14,18 οὐκ οὖν δεινόν, ὧ ἄνδρες δικασταί, τούτους μὲν οὕτως εὐτυχεῖς εἶναι ὥστ', ἐπειδὴν ἐξαμαρτάνοντες ληφθῶσι, διὰ τὸ αὐτῶν γένος σώζεσθαι, ἡμᾶς δέ, εἰ ἐδυστυχῆσαμεν διὰ τοὺς οὕτως ἀτακτοῦντας, μηδένα ἂν δύνασθαι παρὰ τῶν πολεμίων ἐξαιτήσασθαι μηδὲ διὰ τὰς τῶν προγόνων ἀρετάς;

rispetto all'ideale di cittadino che caratterizzano alcuni giovani di buona famiglia³⁰, senza alcuna sfumatura ironica e tantomeno comica.

Anche il conio di προσενθυμέομαι (Lys. 26,13 κακεῖνο προσενθυμηθῶσιν, ὅτι ὁ αὐτὸς οὗτος ἀνὴρ [Θρασύβουλος] αἴτιος γεγένηται Λεωδάμαντά τε ἀποδοκιμασθῆναι καὶ τοῦτον δοκιμασθῆναι) e περικαταρρέω (Lys. 30,22 ὅταν μὴ ἀποπέμψωμεν αὐτοῖς τὰ χρήματα, Βοιωτοὺς δὲ σύλας ποιουμένους, ὅτι οὐ δυνάμεθα δύο τάλαντα ἀποδοῦναι, τοὺς δὲ νεωσοίκους <καὶ> τὰ τεῖχη περικαταρρέοντα) sembra dettato dal semplice desiderio di una variazione sinonimica rispetto ai più frequenti ἐνθυμέομαι, περιρρέω e καταρρέω.

L'impiego di κακονοέω (Lys. 29,10, ἕως γὰρ ἂν τὰ ὑμέτερα ἔχοντες σφίσιν αὐτοῖς συνειδῶσιν, οὐδέποτε ὑμῖν παύσονται κακονοοῦντες, νομίζοντες τὰς τῆς πόλεως δυστυχίας μόνας ἀπαλλαγὴν εἶναι τῶν πρὸς αὐτοὺς πραγμάτων) - come le possibili innovazioni legate all'aggettivo κακόνους (cf. *infra* 2.1.6) - rimane privo di particolari connotazioni espressive.

Quanto a μισοπονηρέω, esso risulta piuttosto raro (dopo Lisia si ritrova solo a partire da Pol. IX 39,6); è tuttavia attestato l'uso - benché recente - sia dell'aggettivo sia del sostantivo corrispondenti³¹. Osserviamo inoltre che se i composti con μισο- sono numerosissimi, non così quelli che hanno -πονηρ come secondo elemento: si segnalano, per l'evidente comicità, δουλοπόνηρος (Telecl. fr. 3,1 K.-A.) e νεοπλουτοπόνηρος (Cratin. fr. 223,2 K.-A.). Trattandosi tuttavia delle ultime battute dell'orazione³², in cui l'oratore esorta i giudici, ci sentiamo di escludere una qualsiasi intenzione comica.

³⁰ Per un approccio socio-politico alla rappresentazione dei giovani nell'opera lisiana cf. Menu 2000.

³¹ Cf. rispettivamente Hippocr. *Ep.* 13,25; Dem. 21,218; Aeschin. 2,171; Men. *Dysc.* 388 (si noti che Μισοπόνηρος è il titolo di una commedia di Antifane [cf. PCG II 396]) e Hippocr. *Praec.* 7,11; Arist. *VV* 1250b etc.

³² Come nel passo polibiano succitato (la perorazione di Licisco, ambasciatore degli Acarnani, agli Spartani) dove il significato del verbo sembra riconducibile al valore etimologico di 'odiare la malvagità' (così traduce, e.g. Musti 2002, 231). L'uso di μισοπονηρέω è l'unico punto di contatto tra i due testi.

Sembra invece obbedire all'esigenza di denigrare l'avversario e contemporaneamente metterlo in ridicolo il conio di ψηφοπαιστέω, pregnante sinonimo di ψεύδομαι (cf. *infra* 2.2.3).

Infine αὐτομαχέω è documentato nel fr. 120 ed è *hapax legomenon*: poiché è una testimonianza lessicografica (*ap.* Harp. α 271 Keaney) possiamo soltanto registrarne l'assoluta rarità.

Dunque, l'esame dei verbi in - έω il cui uso inizia con Lisia si rivela, ai fini della nostra indagine, abbastanza deludente: benché talora di dimensioni sesquipedali (cf. ὑπερευδοκίμείω, προσενθυμέομαι, περικαταρρέω)³³, complessivamente piuttosto rari e a volte sospetti³⁴, essi sono sempre utilizzati in contesti seri e pertanto la loro varietà testimonia l'inventiva dell'autore e l'evolversi della lingua, ma non ha nulla a che vedere con il comico.

2.1.2 Sostantivi femminili in -σις

L'uso di tali sostantivi - alcuni molto comuni, come λύσις, προᾶξις τάξις, altri tipici del lessico oratorio, come ἔκτεισις - è piuttosto vario e frequente (se ne contano una ventina, documentati più volte), ma riteniamo opportuno soffermarci solo su due, in quanto di attestazione recenziore e piuttosto rari: il primo, ἀπόφυξις (fr. 176), testimoniato anche in Antipho 5,66; Ar. *Nub.* 874 (unitamente a δίκης come nel passo lisiano), V. 558, 562, 645³⁵, appare tuttavia tecnico: dato il contesto giudiziario di queste commedie aristofanee, è più probabile che il poeta comico abbia tratto spunto dall'oratoria che non viceversa³⁶.

³³ Si noti il numero di nuovi verbi, composti con preposizione: cf. Cassio, 1977, 35.

³⁴ Come ἀτακτέω, che rientra nella lista di termini non appartenenti all'uso forense stilata da Dover 1968b, 121.

³⁵ Nonché in Hippocr. *Prorrh.* II 22,20.

³⁶ Una conferma indiretta in Dover 1968a, 206: «the repetition of ἀπόφυξις in V (558, 562, 645) and its occurrence in Antiphon V 66 suggests that it was in forensic use in the fifth century». A proposito di Ar. *Nub.* 874, tuttavia, Handley 1953, 130 osserva che «*Apopheuxis* and *klesis* are apparently

Il secondo, ἀτίμωσις, attestato dapprima in A. Ag. 701; Ch. 435, ricorre nel fr. 480 e poi a partire da Flavio Giuseppe (AJ XVIII 349,6; XIX 3,4): sebbene per Lisia non possediamo il contesto, gli altri passi non presentano sfumature comiche³⁷.

2.1.3 Sostantivi femminili in -ότης

Quattro sostantivi di questo tipo compaiono nel *Corpus Lysiacum* - βιαίότης (Lys. 23,11), ἡσυχιότης (Lys. 26,5), ἀναγκαιότης (Lys. 32,5) e χρηστότης (Lys. fr. 106), i primi tre poco attestati³⁸ (mai nei comici), mentre l'ultimo, dopo qualche esempio nel V secolo, ha conosciuto una maggiore diffusione nel IV ed è abbastanza frequente nei poeti della *Mese* e in Menandro³⁹, in contesti moraleggianti.

In 23,11⁴⁰ il sedicente plateese Pancleone è trascinato via con la violenza dopo che più persone hanno rivendicato animatamente dei diritti su di lui. L'intera scena, come vedremo (cf. *infra* 4.3.4), si presta ad essere letta in chiave comica: dubitiamo però che

ordinary technical words of law, but in the mouth of Socrates they become technical jargon» (e possono suscitare il riso).

³⁷ In effetti, dalla consultazione di alcuni commenti alle due tragedie eschilee (Thomson 1966, 61; 148; rispettivamente Lawson 1932, 128s.; Fraenkel 1950, 335; Bollack-Judet de la Combe 1982 II 48s. per *Agamennone*; Blass 1906, 128s.; Garvie 1986, 162; Untersteiner 2002, 303 per *Coefore*) non emerge alcun rilievo per l'eventuale valore tecnico di ἀτίμωσις. Anche in Flavio Giuseppe il significato ('a disonore': cf. e.g. Simonetti 2002, 458) appare generico.

³⁸ In età classica βιαίότης ricorre, oltre che in Lisia, in Antipho 5,8; [And.] 4,10. Per ἡσυχιότης cf. *infra* n. 45. L'uso di ἀναγκαιότης inizia con Lisia e continua con Pol. IV 48,9; XVIII 51,10; XXVIII 23,2.

³⁹ Eur. *Supp.* 872; Isae. 2,7; 5,30; [Pl.] *Def.* 412e; Aeschin. *Epist.* 12,16; Arist. *VV* 1251b; Aristopho fr. 13,4 K.-A.; Timocl. fr. 8,17 K.-A.; Men. fr. 362,1; 754; 771 K.-A.

⁴⁰ εἰς τοῦτο δὲ βιαίότητος ἦλθον οἱ τε παρόντες τούτῳ καὶ αὐτὸς οὗτος, ὥστε κτλ.

l'uso di βιαιότης contribuisca a quest'effetto; più facilmente potrebbe essere il vezzo di un autore sensibile alle mode linguistiche del tempo⁴¹.

Quanto ad ἡσυχιότης, esso compare,, come equivalente di ἡσυχία (LSJ⁹ 779) in Pl. *Chrm.* 159b-160b (4x)⁴² - vi si confuta l'idea di Carmide che la saggezza si accompagni ad una certa calma e lentezza; il significato assunto, invece, in Lisia è differente, dalla netta valenza politica⁴³: la situazione, la confutazione di Evandro, potrebbe essere definita sarcastica⁴⁴: tale effetto, tuttavia, ci sembra conseguito non grazie al singolo termine, ma ai concetti espressi⁴⁵.

La novità rappresentata da ἀναγκαιότης non è connessa ad alcuna intenzione comica, bensì patetica: sottolinea la fiducia di Diodoto in Diogitone che meno di tutti avrebbe dovuto tradire i legami di parentela, essendo al contempo suo fratello e suo suocero, nonché nonno e zio dei suoi figli.

Infine χρηστότης: il contesto del frammento – in questo caso ben ricostruibile – non lascia dubbi sull'uso serio di questo sostantivo (onestà del parlante, contrapposta alla πονηρία degli avversari, secondo un ben noto *topos*)⁴⁶.

⁴¹ Dubbi sulla paternità lisiana di questa orazione sono stati sollevati da Usher 1966, il quale segnala, fra l'altro, l'anomalia rappresentata proprio da βιαιότης (il costruito atteso sarebbe εἰς τοῦτο τόλμης, ὕβρεως; p. 12); per una valutazione complessiva cf. Medda 1995, 234s.

⁴² Probabilmente impossibile stabilire una priorità: infatti, nella *vexata quaestio* della cronologia platonica, la collocazione del *Carmide* oscilla da prima della morte di Socrate (399 a. C.) al 375 a. C. (cf. Thesleff 1982, 8-17; 150-152; 237) mentre l'orazione lisiana è databile al 382 a. C. (cf. Medda 1995, 298).

⁴³ «*Quiet disposition*» LSJ⁹ 779; preferibile, a nostro parere, la traduzione di Medda 1995, 303 *ad l.* «buona condotta».

⁴⁴ Il sarcasmo è una forma di comico: cf. *supra* 3.

⁴⁵ Le rare attestazioni successive del termine vedono via via prevalere un significato filosofico-morale: 'tranquillità (dell'animo)': cf. Chrysipp. *SVF* 632,3; Clem. Al. *Strom.* VII 3,18,2.

⁴⁶ Cf. Harris 1995, 19.

2.1.4 Sostantivi neutri in -μα

A questo gruppo di sostantivi appartengono alcuni casi interessanti: il primo, αἰκισμα (Lys. 6,26), è parola poetica tragica, attestata in A. *Pr.* 989 e Eur. *Ph.* 1529; solo dal I secolo d. C. sarà abbastanza diffusa in prosa. Benché una sua valenza comica possa essere esclusa, esso conferma la sensibilità dell'autore di questa orazione, concordemente ritenuta spuria⁴⁷, per la dizione di elevata caratura⁴⁸. La scelta di un lessico aulico non sembra tuttavia criterio discriminante per decidere della paternità lisiana o meno: altrettanto poetici sono infatti τίμημα (fr. 189), e δεῖγμα (Lys. fr. 279,6), documentati prima in poesia⁴⁹ e poi in prosa a partire da Lisia: il contesto esiguo non consente altre valutazioni.

Hapax legomenon è invece διαδίκασμα (Lys. 17,10): la serietà della situazione prospettata e la tecnicità del termine non lasciano adito ad un possibile uso comico; esso testimonia tuttavia (come pure ἀποτίμημα e ἀνόμημα, rispettivamente frr. 190 e 467, attestati per la prima volta in Lisia)⁵⁰ il diffondersi di questa categoria morfologica e le sperimentazioni lessicali in atto nella prima metà del IV secolo.

Più significativi, ai fini della nostra indagine, ἀργύρωμα e χρύσωμα del fr. 201 (ἀργυρώματά τε ἢ χρυσώματα ἔτι ἦν διδόναι): il primo ricorre da solo in Eup. fr. 192,164 K.-A., mentre altrove, abbinato ora a χάλκωμα (Sophr. fr. 29 K.-A.) ora a στρώμα (Antiph. fr. 223,3 K.-A.), configura un omeoteleuto come nel frammento lisiano. Il secondo, attestato prima di Lisia in Eur. *Ion* 1030, 1430, sarà utilizzato nuovamente in unione con ἀργύρωμα da Polibio (XXX 25,16) e successivamente. Nonostante si tratti di oggetti della vita quotidiana e il passo sia molto breve, non

⁴⁷ Per un quadro complessivo delle questioni inerenti a questo testo cf. Todd 2007, 399-411.

⁴⁸ Cf. Medda 1991, 195.

⁴⁹ Rispettivamente in A. *Ch.* 511; Eur. *Hipp.* 622; Ar. *V.* 897; *Pl.* 480 e in Eur. *Med.* 284; *El.* 1174; *Supp.* 351; Ar. *Ach.* 988; *Eq.* 979.

⁵⁰ ἀποτίμημα è documentato anche in Isae. 6,36, ma non è possibile stabilire la priorità tra i due autori.

escluderemmo in questo caso, a causa della presenza del gioco fonico e dell'accumulo, una sfumatura scherzosa, ricercata anche attraverso la parola inusuale, sorprendente⁵¹.

Quanto a *χάλκωμα*, rileviamo semplicemente che mentre in Lys. 19,27 compare da solo come, d'altro canto, in Ar. V. 1214; fr. 451 K.-A., in Nicostr.Com. fr. 20 K.-A. è utilizzato in abbinamento a *στρωμα* ancora in omeoteleuto.

2.1.5 Aggettivi in -ικός

Degli aggettivi di questo tipo presenti nel *Corpus Lysiacum* due, Ἑλληνικός (Lys. 2 *passim*) e βαρβαρικός (Lys. 2,38), sono così attestati in tutti i generi letterari, sebbene l'uso del secondo sia più recente (ricorre per la prima volta in Hdt. VII 158), che una loro presenza in Lisia ci sembra poco significativa.

Invece πατρικός, più raro, - ma documentato, tra gli altri, da Cratin. fr. 124, 306 K.-A., Ar. Av. 142, Call.Com. fr. 19 K.-A. - ricorre due volte in Lisia (14,40; 32,22) sempre unito ad ἐχθρός, ma possiamo escludere qualsiasi intento comico. Il confronto con il più diffuso πάτριος ci consente di rilevare che essi non sono sovrapponibili: infatti, a parte Eur. Hec. 82 (ξείνου πατρίου), come già osservava [Ammon] [Diff.] 383 N. πατρικός viene utilizzato con φίλος e ξένος (e, possiamo aggiungere, ἐχθρός), mentre in altri contesti (soprattutto con νόμος) è sostituito da πάτριος.

Non frequente, ma testimoniato in tutti i generi letterari (in commedia compare per la prima volta in Men. Dysc. 41; fr. 503 K.-A.), αστικός viene utilizzato da Lisia (17,3) in modo neutro, non connotato: ἀστικάι δίκαι «suits between citizens» (LSJ⁹ 261). Consueto nei poeti comici, ἀστεῖος (in particolare τὸ ἀστεῖον 'motto arguto': cf. e.g. Ar. V. 1258) è invece assente nell'opera superstite del logografo.

L'uso di δημοτικός si afferma nel V secolo - lo troviamo in Erodoto, Tucidide (cf. e.g. Hdt. II 36; Thuc. VI 29,1) e soprattutto in Aristofane (V. 709; Nub. 205; Av. 1584; Ec. 411, 631) - e si diffonde sempre più nel IV, sia tra i filosofi, sia tra gli oratori. Anche in Lisia ricorre spesso (20,13; 23,1; 25,23; 26,15; 28,12; 30,10, 15): ma, come d'altro canto nei

⁵¹ Fraenkel 1906, 228s. li cita come esempi di diffusione dell'uso tragico di denominativi in -ωμα e -ευμα anche tra i rappresentanti dell'atticismo (poeti comici e oratori).

passi aristofanei citati, non è riconoscibile una valenza comica. Analoghe riflessioni per δημοκρατικός (Lys. 25,8): nonostante esso compaia per la prima volta proprio in Ar. *Ra.* 952, il suo uso eminentemente politico-filosofico (Platone lo preferisce a δημοτικός nelle sue riflessioni sulle forme di governo) ci sembra lo privi di qualsiasi connotazione comica.

L'uso di μυρμηκός, d'ambito artigianale, appare denotativo sia in Lisia (fr. 1,2) sia negli autori a lui cronologicamente vicini (Hippocr. *Mul.* 133; Arist. *EN* 1153a). Conclusioni analoghe si possono trarre per λιθοτριβικός, attestato in Lys. fr. 238 (testimone *Suda* λ 526 A.) e in *Lex. Seg.* I λ 277; 278 Bekker.

2.1.6 Comparativi e superlativi⁵²

Se comparativi e superlativi risultano comici quando inattesi - e quindi deviano dalla norma o dall'uso - o in accumulo - creando così sorprendenti giochi fonici⁵³, potremmo arrischiarci ad affermare che quelli presenti nel *Corpus Lysiacum* non soddisfano nessuna delle due condizioni. Tuttavia, poiché essi sono piuttosto frequenti e in generale contribuiscono all'enfasi e alla persuasività del discorso, riteniamo opportuno esaminare qualche caso, selezionato in base ai criteri generali già enunciati (cf. *supra* 2.1).

Il primo esempio è dato da πανουργότατος che, prima di Lisia (3,44), ricorre al superlativo solo in Ar. *Eq.* 45, 56 (riferito al Paflagone e alle sue azioni)⁵⁴. Per il valore d'ingiuria che tale aggettivo possiede, cf. *infra* 2.2.3: l'uso che ne viene fatto non ci

⁵² In questa sezione esaminiamo comparativi e superlativi da un punto di vista formale: essi, tuttavia, svolgono «un ruolo di primaria importanza» (Olbrechts-Tyteca 1977, 157) anche nel generare l'ironia.

⁵³ Una significativa rassegna in Peppler 1918, 181ss.

⁵⁴ Un'altra attestazione, cronologicamente vicina al discorso lisiano (il cui *terminus post quem* è dato dalla citazione della battaglia di Coronea, del 394 a. C.), è Xen. *An.* II 5,39 (opera successiva alla spedizione dei Diecimila, del 401-399 a. C.) dove πανουργότατος, insieme a ἀθεώτατος è riferito a Tissaferne.

sembra comico, anche se l'orazione nel suo complesso presenta spiccati motivi atti a suscitare il riso (cf. Carey 1989, 89; *infra* 4.3.2).

Gli antonimi εὐνους e κακόνους - che troviamo abbinati in Lys. 12,59 - hanno conosciuto sviluppi differenti: il primo infatti è ampiamente attestato fin da Alceo (fr. 129,9 V.), anche se al superlativo appare per la prima volta nel V sec.⁵⁵; gli esempi lisiani sono ventitré, di cui tre superlativi (Lys. 12,59, 65; 20,17) e un comparativo (27,13). L'altro invece comincia a diffondersi solo nel V sec.⁵⁶ ed è Lisia il primo a proporlo al superlativo (per tre volte su un totale di sette attestazioni: Lys. 7,28, 35; 12,59): il contesto è, tuttavia, per entrambi, sempre serio. Analoga conclusione dobbiamo trarre per l'aggettivo ἐπαίτιος: nonostante si tratti di un termine non comune e compaia al superlativo solo in Lys. 7,39⁵⁷, alla particolarità morfologica non corrisponde alcuna sfumatura comica.

A differenza degli esempi precedenti, un uso al grado superlativo dell'aggettivo ὑπερφυής risulta, data l'etimologia, sostanzialmente inatteso: esso accomuna Aristofane (*Th.* 831) e Lisia (27,12), gli unici autori d'età classica a farvi ricorso⁵⁸. I due passi presentano qualche affinità: da un lato entrambi gli autori utilizzano la forma neutra ὑπερφυέστατον, ad indicare la cosa più straordinaria, sorprendente della loro argomentazione⁵⁹; dall'altro entrambi ci presentano un mondo rovesciato: Aristofane le donne che osano individuare difetti negli uomini; Lisia la perversione di una situazione politica in cui gli offesi hanno pietà di chi li offende. Se non un vero e proprio prestito del logografo dal poeta comico, potremmo ipotizzare una comune sensibilità.

⁵⁵ Cf. Soph. *Ai.* 822; Ar. *Eq.* 874; Pax 602, 673.

⁵⁶ Cf. Thuc. VI 24,4; Antipho fr. 169,1 Th.; Antipho Soph. fr. 109 D.-K.; Ar. Pax 496, 671.

⁵⁷ Anche l'unione con ἀπορώτατος risulta unica.

⁵⁸ Per le età successive cf. Ar. Byz. *Epit.* II 132,2; Philo *Quod deus sit immutabilis* 149,2 etc.; Plut. *Pomp.* 48,3 etc. Benché Peppler 1918, 181 dedichi una certa attenzione alle forme anomale di superlativo, in quanto «a comic effect is produced when words are compared which do not admit of comparison», ὑπερφυέστατον sembra essergli sfuggito.

⁵⁹ Gli esempi tardi non presentano tale costrutto.

La produzione dell'*Archaia* offre i primi esempi dell'aggettivo ἐπιλήσμων⁶⁰; esso ricorre poi in Lys. 12,87 e 34,2 (in quest'ultimo passo è documentato per la prima volta il superlativo ἐπιλησμονέστατος, mentre una forma alternativa, ἐπιλησμότατος è in Ar. Nub. 790); sebbene anche Platone lo utilizzi abbastanza frequentemente⁶¹, l'uso del superlativo sembra esclusivo di Aristofane e Lisia⁶². Il significato di questo aggettivo («*apt to forget*» LSJ⁹ 643) favorisce un suo impiego in contesti caratterizzati da una certa aggressività e ironia: è l'unico elemento comune che riusciamo a cogliere tra Ar. Nub. 789s. (οὐκ εἰς κόρακας ἀποφθερεῖ / ἐπιλησμότατον καὶ σκαιότατον γερόντιον;) e Lys. 34,2 (καὶ τούτων μὲν οὐ θαυμάζω, ὑμῶν δὲ τῶν ἀκροωμένων, ὅτι πάντων ἔστὲ ἐπιλησμονέστατοι ἢ πάσχειν ἑτοιμότατοι κακῶς ὑπὸ ἀνδρῶν).

Tra le accumulazioni (in realtà è raro che i superlativi accostati, anche in casi differenti, siano più di due)⁶³, appare interessante la coppia di Lys. 30,18 μεγίστην καὶ εὐδαιμονεστάτην τῶν Ἑλληνίδων τὴν πόλιν παρέδοσαν: questi due aggettivi ricorrono associati (al grado positivo, mentre Lisia è il primo ad unirli al superlativo) in Hdt. V 31; VIII 111; Soph. Phil. 720; Ar. Av. 37; And. 1,109: eccettuato Sofocle, gli altri autori li riferiscono a luoghi, in particolare Atene, come Lisia, ma solo in Aristofane è riscontrabile una certa ironia. Nel passo lisiano l'uso del superlativo mira ad accentuare l'elogio degli antenati che hanno reso grande la città e da cui Nicomaco, l'accusato, ben si discosta: il tono serio aggrava ulteriormente la posizione dell'avversario.

Se prendiamo in esame i comparativi e i superlativi non attestati precedentemente nella commedia, notiamo una certa inventiva del logografo, il quale spesso crea inaudite *iuncturae* aggettivali (in alcuni casi si tratta, inoltre, di casi isolati

⁶⁰ Cratin. fr. 162 K.-A.; Metag. fr. 2,2 K.-A.; Ar. Nub. 129, 485, 629, 790; Lys. 1288; Ἐπιλήσμων è anche il titolo di una commedia di Ferecrate (cf. PCG VII 129).

⁶¹ Cf. e.g. Pl. Smp. 194a; Prt. 334c (in tutto gli esempi platonici sono nove).

⁶² Le attestazioni successive sono essenzialmente nei grammatici, nei lessicografi e negli scolii (cf. e.g. Philox.Gramm. fr. 34,1-2; Suda ε 2444,1 A.; Schol. Ar. Nub. 790 Holwerda). Documentato il comparativo in Xen. Mem. IV 8,8; Ap. 6,4.

⁶³ Cf. Lys. 2,79; 3,4; 24,7.

nell'ambito della tradizione) innovando anche per il fatto di proporli in un grado diverso dal positivo. Alcuni esempi degni di nota sono riscontrabili nell'orazione *in Simonem*, come, al § 7, ἀτοπώτατον πρᾶγμα καὶ ἀπιστότατον ἐποίησεν: per trovare ancora tale associazione, ma al grado positivo, occorrerà attendere Luciano ([38] *Nec.* 18 ἄτοπα διηγῇ τὰ περὶ τῶν βασιλέων καὶ μικροῦ δεῖν ἄπιστα): elemento comune ai due passi è la sorpresa per un gesto o un racconto inaudito, ma se nell'autore tardo è possibile cogliere una sfumatura ironica - determinata dal contesto - ciò non avviene, a nostro parere, per il passo lisiano. Al § 39 incontriamo τὸ δὲ μέγιστον καὶ περιφανέστατον πάντων (i due aggettivi compaiono uniti e sempre al superlativo solo qui e in *Lys.* 22,11 μέγιστον δ' ὑμῖν ἐρῶ καὶ περιφανέστατον τεκμήριον, mentre negli autori successivi ricorreranno solo al positivo)⁶⁴, al § 45 δόξας ἀκοσμήτατος εἶναι καὶ πονηρότατος (non ne possediamo altre attestazioni, né al grado positivo né al superlativo): nonostante l'eccezionalità di tali nessi, l'enfaticizzazione delle malefatte e del carattere di Simone è l'unico effetto che riteniamo di poter cogliere.

Spunti innovativi sono presenti anche nell'orazione *In Andocidem*: al § 23 τὰ μὲν ἔσχατα καὶ τὰ αἰσχίστα ἐποίει – dal chiaro valore iperbolico – è associazione inconsueta: il superlativo di αἰσχρός, infatti, compare, di solito, da solo; prima di Lisia lo troviamo unito ad altri superlativi in *A. Pr.* 959 (αἰσχίστα καὶ τάχιστα) e *Eur. Bacch.* 1307 (αἰσχίστα καὶ κάκιστα), passi caratterizzati entrambi da un insistito gioco fonico, favorito dal facile omeoteleuto. Più evidente l'intenzione comica - ma ancora una volta determinata dal contesto - al § 45 πονηρότερος καὶ ἀμαθέστερος Βατράχου sottolineano in modo inatteso - e paradossale, data la negatività della figura di Batraco⁶⁵ (cf. *infra* 3.4.4) - quella, ancor maggiore, di Andocide⁶⁶.

⁶⁴ Cf. e.g. [Dem.] 59,57.

⁶⁵ «Batrachos [...] gilt als Prototyp der πονηρία» (Opelt 1976, 574).

⁶⁶ Il cenno, all'interno del dibattito, ad una terza persona che viene colpita ὀνομαστί rinvia, inoltre, alla struttura tipica dell'ingiuria comica (cf. *infra* 3.4.5)

Nell'orazione ventiquattresima incontriamo altri tre superlativi di cui Lisia è tra i primi utilizzatori: *se δυσχερέστατος* (§ 6) conosce una certa diffusione anche in altri autori cronologicamente vicini al nostro⁶⁷, *ἐλεημονέστατος* (§ 7) compare solo qui e in Isocr. 19,20 e anche *ἀλυπότεστατος* (§ 10) non è molto frequente⁶⁸. In ogni caso, se è riscontrabile un effetto comico, esso non pare determinato dall'uso del superlativo in sé, ma dallo scarto tra la situazione umile e l'enfasi retorica dell'invalido che sostiene la propria difesa (cf. *infra* 3.2).

Doppiamente inatteso *ἀειμνηστοτέρα* (Lys. 26,4), unico caso documentato di comparativo di questo aggettivo prevalentemente poetico e della prosa elevata⁶⁹: la sua particolare caratura accentua il carattere ironico e paradossale del contesto⁷⁰.

Per concludere, *συκοφαντωδεστέραν* (fr. 1,1): la prima attestazione è già al comparativo; gli esempi del positivo, rari, sono tutti successivi a Lisia e tardi⁷¹. Meyer 1923, 29s., avvalendosi di esempi tratti da Ippocrate e Aristotele, richiama l'attenzione sul fatto che i composti in *-ώδης*, benché etimologicamente differenti da quelli in *-εΐδης*, erano considerati del tutto simili e che «der Begriff des ὄζειν wird absolut nicht mehr gefühlt». Pertanto, sebbene la situazione delineata nel corso del frammento presenti indubbi spunti comici (cf. *infra* 4.3.6), l'uso di questo aggettivo non sembra esulare dalla volontà di denigrare l'avversario, secondo una prassi oratoria consolidata⁷².

⁶⁷ Cf. Pl. *Hp. Mi.* 369b; Isocr. 8,19; 19,281; 21,63; 28,4 etc.; Xen. *Oec.* 8,6.

⁶⁸ Se ne conta una decina di esempi tra V e IV secolo: in particolare, in questo lasso di tempo, la forma del neutro plurale avverbiale, oltre che nel passo lisiano, è documentata in Hippocr. *Aff.* 47,17; Xen. *Cyr.* I 4,13; *Eq.* 7,11.

⁶⁹ Cf. A. *Pers.* 760; Soph. *Ai.* 1166; Eur. *IA* 1532; Isocr. 11,157; 12,53 etc. A proposito dell'esempio isocrateo già Meyer 1923, 14 osservava: «dieses Wort hat einzig etwas höheren Klang».

⁷⁰ διὰ γὰρ ταῦτα πιστευθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου κατέλυσε τὴν δημοκρατίαν, ὥστ' εἶναι ταῦτα τὰ ἔργα ἀειμνηστότερα ἢ τὰ ἐκ τῶν λητουργιῶν αὐτῷ ἀναθήματα.

⁷¹ D.S. XV 40,1; Ath. I *Epist.* 115 Talbot.

⁷² Per una rassegna dei *topoi* a discredito cf. Voegelin 1943; Dover 1983 (1974), 95-97; Harding 1994, 198s.; Hunter 1990, 324s.; Worman 2008, 213-274. Per l'accusa di sicofantia come generico insulto cf., da ultimo, Pellegrino 2010, 69.

In conclusione, sebbene i comparativi e i superlativi esaminati siano caratterizzati da una certa originalità creativa, ci sembra che conseguano effetti comici solo se, contemporaneamente, hanno natura offensiva⁷³.

2.1.7 Diminutivi.

Se Aristotele, trattando dell'uso dei diminutivi (*Rhet.* 1405b), cita esempi tratti esclusivamente da Aristofane⁷⁴, il *Tractatus Coislinianus*, stabilendo più esplicitamente il legame tra commedia e riso (κωμωδία [...] ἔχει δὲ μητέρα τὸν γέλωτα) individua nell'ὑποκόρισμα una delle fonti di questo⁷⁵. In effetti, se, almeno inizialmente, il diminutivo sembra significare «ce qui appartient à la catégorie de...» (Chantraine 1933, 64), esso ben presto viene utilizzato «per esprimere affetti come la tenerezza e la compartecipazione, lo scherzo, la derisione e lo spregio ecc.» (Hofmann-Szantyr 2002 [1972], 145): da qui la sua frequenza nella lingua d'uso, familiare «und den ihr nahestehenden literarischen Varietäten» (Landfester 1997, 71) quali la commedia, che ne valorizza soprattutto la connotazione dispregiativa⁷⁶. Quanto agli oratori, essi sembrano farne un uso piuttosto moderato, attenendosi ai consigli dello Stagirita (*ibid.*)⁷⁷.

Date queste premesse, può essere opportuno verificare la valenza espressiva (comica?) dei diminutivi presenti nel *Corpus Lysiacum*, quattro dei quali (παιδίον, οἰκίδιον, παιδίσκη, νεανίσκος) compaiono nella prima orazione⁷⁸: essi non sono attestati in ugual misura nel resto della produzione letteraria greca a noi pervenuta. Infatti, mentre la documentazione inerente a νεανίσκος e a παιδίον, i più diffusi, spazia

⁷³ Riteniamo opportuno tenere distinti i due aspetti: cf. *infra* 2.2.

⁷⁴ «It is not surprising [...] for it (sc. la commedia antica) is the only genre of Greek literature in which diminutives can be found with any frequency» (Bers 2009, 120).

⁷⁵ Cf. *Tract. Coisl.* 15 Koster.

⁷⁶ Cf. e.g. López-Eire 2002, 55s.

⁷⁷ Una sintesi sull'uso dei diminutivi nell'oratoria greca in Bers 2009, 119-122; progressivamente sempre più sensibile all'uso ironico e sarcastico dei diminutivi Cicerone (cf. Hofmann-Szantyr 2002 [1972], 147).

⁷⁸ Rispettivamente ai §§ 6 etc.; 9; 12; 37.

da Erodoto a tutta l'antichità⁷⁹, gli altri paiono d'uso più selettivo: l'impiego di οἰκίδιον, infatti, inizia con Aristofane, seguito da Lisia, per poi ricorrere in autori successivi⁸⁰; infine παιδίσκη, attestato due volte in Erodoto (I 93,8, 11) e una in Aristofane (*Ach.* 1148)⁸¹, compare nuovamente in Lisia (1,12; 13,67; fr. 188) per diventare sempre più frequente nel corso del IV sec.

Ad un esame più ravvicinato, il contesto lisiano risulta caratterizzato da una notevole serietà: il ricorso ai diminutivi, pertanto, ci sembra più dettato dalla volontà di connotare affettivamente⁸² il mondo di Eufileto che da un intento comico. Nel caso di παιδίσκη, inoltre, il suo uso sembra giustificarsi con la necessità di alludere alla giovane età della schiava e, quindi, alla sua avvenenza⁸³.

La necessità di esprimere l'età spiega l'uso di μειράκιον in Lys. 3 (*passim*)⁸⁴ e, riteniamo, di παιδάριον in Lys. 19,9 (entrambi ampiamente attestati nei comici, ma non solo)⁸⁵; in quest'ultimo caso gioca, inoltre, un ruolo importante anche la volontà di commuovere i giudici.

⁷⁹ Il primo, tuttavia, è normalmente utilizzato in riferimento all'età (LSJ⁹ 1164), al secondo potrebbe aggiungersi una connotazione affettiva (sebbene LSJ⁹ 1287 non accenni a tale possibilità, ci sembra che almeno il contesto di Lys. 1 la ammetta).

⁸⁰ Cf. Ar. *Nub.* 92; Isae. 2,35; 5,22; [Pl.] *Erx.* 394d; Dem. 57,65; [Dem.] 59,39; Men. *Pk.* 389 etc.

⁸¹ A parte le cinque attestazioni nel *Corpus Hippocraticum*.

⁸² Senza escludere la possibilità, per οἰκίδιον, che esso faccia riferimento alle ristrettezze economiche di chi parla (cf. Todd 2007, 97).

⁸³ Il riferimento all'età non è sempre ovvio: cf. Lys. fr. 188 dove il testimone (Poll. III 76 Bethe) osserva: παιδίσκη δὲ τὴν θεραπαινίδα Λυσίας ὠνόμασεν, εἰ μὴ ἀμφίβολόν ἐστι πότερον ἡλικίας ἢ καὶ τύχης.

⁸⁴ Cf. Todd 2007, 278.

⁸⁵ Per μειράκιον cf. e.g. Antipho 3,1,1 etc.; Eup. fr. 104,2 K.-A.; Ar. *Nub.* 1000 etc.; Isocr. 21,229; Xen. *Mem.* I 2,42 etc.; per παιδάριον Ar. *Nub.* 821, 878; *Pax* 1288; *Th.* 1203 etc.; And. 1,130; Isocr. 6,6; Pl. *Smp.* 210d etc.; Xen. *Cyr.* I 4,12 etc.

Esprime invece l'inconsistenza, almeno nei primi tempi, dei beni di Aristofane *χωρίδιον* in Lys. 19,28 (documentato qui per la prima volta)⁸⁶, privo, a quanto pare, di connotazioni particolari.

Più interessante appare *κόριον* riferito antifrasticamente ed ironicamente ad una donna di settant'anni in Lys. fr. 1,5 e prima di Lisia⁸⁷ attestato solo in Eup. fr. 30 K.-A.⁸⁸: è un significativo caso di comicità, che coniuga abilmente la particolare (e rara) formazione del termine con la situazione rappresentata⁸⁹ e che potremmo considerare un influsso della commedia.

In assenza di contesto, diventa difficile comprendere il valore di *ἱματίδια* (fr. 493): possiamo solo osservare che in età classica il termine ricorre tre volte in Aristofane (Lys. 401, 470; Pl. 985) e poi in questo frammento lisiano: in particolare nel *Pluto* è associato ad un altro diminutivo, *χιτώνιον*.

Se, dunque, l'uso dei diminutivi riscontrato nei poeti comici poteva suscitare analoghe aspettative anche per l'ambito oratorio, la verifica concreta ci sembra lasciare pochi dubbi: solo eccezionalmente Lisia si avvale di questo mezzo espressivo per provocare il riso, mentre prevalgono le finalità più consuete (l'espressione della giovane o addirittura tenera età, la connotazione affettiva): la consonanza non è tanto sul piano comico, ma su quello del lessico familiare e colloquiale.

⁸⁶ Altre attestazioni in Men. *Dysc.* 23; fr. 394 K.-A. e successive.

⁸⁷ Dopo Lisia si ritrova in Theocr. 11,60, utilizzato dal Ciclope per Galatea, in un contesto serio.

⁸⁸ Si tratta di una glossa che il testimone, Polluce (II 17,3) associa a *παίδισκη*.

⁸⁹ In un contesto analogo, Aristofane utilizza *μείρακα*, *μειρακίσκη* (cf. *infra* 4.3.6)

2.1.8 Composti

La creazione di nuovi composti - o la rivisitazione di quelli già in uso nella lingua - rappresenta un aspetto piuttosto vitale dell'invenzione letteraria, in particolare, ma non solo, della commedia⁹⁰: prima di affrontare questa categoria di parole nel *Corpus Lysiacum* non ci sembra inutile ribadire le precisazioni di Meyer 1923, 4-6: «Wir sprechen von zusammengesetztem Wort immer in Sinne von etwas Besonderem» nella consapevolezza, tuttavia, che «es kann ein Wort recht häufig vorkommen, es kann dadurch verblaßt und abgeschwächt sein, trotzdem wird es sehr oft Einzelfälle geben, die, unter Hereinziehung des Stiles, sofort einen ganz bestimmten Wert haben und eine Würdigung erfordern».

Il primo termine che prendiamo in esame è καταπλήξ: i composti con tale radice sono abbastanza numerosi⁹¹, alcuni semplicemente denotativi, ma che, scarsamente attestati o *hapax* necessitano di spiegazione⁹², altri da subito più connotati e quindi passibili di uso comico (cf. e.g. Hippon. fr. 33,1 Dg. διοπλήγα). Testimoniato in Theopomp.Com. fr. 60 K.-A. e utilizzato da Lisia in 6,50 e nel fr. 4, καταπλήξ si colloca, a nostro parere, in una posizione intermedia⁹³: è il contesto che riverbera su di esso

⁹⁰ Per quanto riguarda l'effetto comico delle parole composte cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 52s.: «il comico di queste neoformazioni è legato al fatto che, pur essendo anormali, si producono per calco di forme usuali».

⁹¹ Un elenco parziale, ma significativo, è offerto già da Hdn. Gr. *Pros. Cath.* III 2,740s. Lentz βουπλήξ, κωμοπλήξ, κυματοπλήξ, κυμοπλήξ, μεθυπλήξ, οϊστροπλήξ, παραπλήξ, λαοπλήξ, ἀκανθοπλήξ. In Aristofane troviamo, oltre a παραπλήξ (*Pl.* 242) anche ὀρθοπλήξ (fr. 44 K.-A.). Per quanto riguarda gli affini καταπλήσσω e κατάπληξις, mentre il primo, documentato già in *Il.* III 31, diventa frequente con Tucidide (12x), il secondo è attestato a partire da quest'ultimo (Thuc. VII 24,3; 42,2; VIII 1,2; 66,2) e sembra preferito dagli storici: cf. e.g. Pol. I 16,4 etc.; Plut. *Arist.* 15,4. In particolare, l'uso del verbo è presentato come tipico degli oratori da *schol.* Ar. *Nub.* 1173b Holwerda (cf. anche Ar. fr. 205,4 K.-A.; lo riferisce a Gorgia Dion.Hal. *Lys.* 3).

⁹² Cf. e.g. Call. *Del.* 11 ἀλιπλήξ e *schol.* in Call. *Del.* 4,11c.

⁹³ Una precisa definizione è offerta da Arist. *EN* 1108a (ὁ καταπλήξ ὁ πάντα αἰδούμενος) e *EE* 1233b (ὁ μὲν γὰρ μηδεμιᾶς φροντίζων δόξης ἀναίσχυντος, ὁ δὲ πάσης ὁμοίως καταπλήξ). *Il*

particolari sfumature, inducendo l'interprete⁹⁴ a recuperare il valore etimologico della radice, dando così voce all'ennesima rampogna dell'oratore nei confronti del suo uditorio (cf. *supra* n. 22).

Riteniamo opportuno soffermarci anche su ἀρχαιοπλοῦτος (Lys. 19,49) che, utilizzato prima di Lisia sia da Eschilo (Ag. 1043) sia da Sofocle (El. 1393) in contesti seri, ricorre anche in Cratin. fr. 171,70 K.-A.⁹⁵. Il testo comico è, fortunatamente, abbastanza intelligibile: due personaggi non meglio identificabili stanno discutendo della natura della ricchezza di un certo Agnone di Stiria (padre del politico Teramene): mentre per uno di essi egli è appunto ἀρχαιοπλοῦτος, l'altro lo ritiene invece un nuovo ricco e cerca di dimostrarlo con una breve (?)⁹⁶ genealogia. Tralasciando la topica contrapposizione tra vecchi e nuovi ricchi (ancora valide le osservazioni di Fraenkel 1950 II 473), possiamo notare che, da un lato, l'epiteto altisonante stride, con effetto comico-parodico, con gli attributi - φορτηγός, μισθωτός - del padre di Agnone, dall'altro Cratino ha contribuito, potremmo dire, a introdurlo in contesti meno aulici e a renderlo fruibile anche per i prosatori e quindi per Lisia. Nel testo del logografo, tuttavia, ἀρχαιοπλοῦτος sembra utilizzato in modo neutro, senza intenzioni né comiche né polemiche, semmai con una vena di malinconica disillusione (φαινόμεθα δὴ καὶ τῶν ἀρχαιοπλοῦτων πολὺ ἐψευσμένοι καὶ τῶν νεωστὶ ἐν δόξῃ γεγεννημένων).

significato del termine tende, tuttavia, ad evolversi: Plut. *Mor.* 7B lo affianca ad ἄτολμος in contrapposizione a θρασύς; Arpocrazione, il testimone del frammento lisiano, lo chiosa ὁ συνεχῶς πεπλεγμένος (Harp. κ 26 Keaney).

⁹⁴ Medda 1991, 219 opportunamente traduce «storditi».

⁹⁵ Databili «*fortasse*» (PCG IV 204) al 429 a. C., i Πλοῦτοι di Cratino si collocherebbero cronologicamente in una posizione intermedia rispetto alle due tragedie citate.

⁹⁶ Il testo, dopo l'accenno alla condizione del padre di Agnone, si fa gravemente lacunoso.

L'aggettivo πολυπράγμων (di cui in Aesop. *Fab.* 229,6-8 Hausr. troviamo, si direbbe, una efficace, benché tarda, definizione)⁹⁷ compare frequentemente nei poeti comici⁹⁸, per quanto è dato comprendere dallo stato dei testi, nella stessa accezione di Lisia⁹⁹ (24,24 ἀλλ' ὅτι πολυπράγμων εἰμι καὶ θρασὺς καὶ φιλαπεχθήμων) dove il termine non è comico in sé, ma contribuisce alla caratterizzazione comica del personaggio dell'invalido (cf. *infra* 4.3.5)¹⁰⁰.

Mentre il sostantivo μισοδημία è attestato solo in Lys. 26,21 e in [And.] 4,8, il corrispondente aggettivo μισόδημος - documentato per la prima volta in Ar. V. 473; fr. 110,3 K.-A.¹⁰¹ - conosce una diffusione un po' più ampia, in particolare tra gli oratori¹⁰². L'uso di entrambi risulta, in ogni caso, serio: solo nei passi aristofanei, verosimilmente, la sorpresa suscitata dal nuovo conio unita al tono d'invettiva, avrebbe potuto dispiegarsi nel riso¹⁰³.

⁹⁷ τούτω τῷ λόγῳ χρῆσταιτο ἄν τις πρὸς ἄνδρα πολυπράγμονα, ὅς ἐν τοῖς ἑαυτοῦ πράγμασι τυφλώτων τῶν μηδὲν προσηκόντων κήδεται.

⁹⁸ Eup. fr. 238 K.-A.; Ar. *Av.* 471, e, come titolo per le loro commedie, Enioco, Timocle, Difilo (cf. rispettivamente PCG V 554, VII 775, V 92).

⁹⁹ Nonostante la prevalente accezione politica (cf. e.g. Arist. *EN* 1142a), il termine «involved interference with other people's life» (Ehrenberg 1947, 56) e poteva pertanto applicarsi anche alla vita privata: opportunamente, a nostro parere, Medda 1995, 265 traduce «intrigante».

¹⁰⁰ Si noti l'accostamento a φιλαπεχθήμων, al contrario mai documentato nei comici. In Lys. 1,16 ricorre πολυπραγμοσύνη. Aggettivo e sostantivo sono tra quelli segnalati da Dover 1968b, 116, 123 che però, come osserva Albini 1971,144 nella sua recensione, non li mette in relazione.

¹⁰¹ Ad Aristofane si deve, in base alla nostra documentazione, anche la creazione di φιλόδημος (*Eq.* 787; *Nub.* 1187).

¹⁰² Cf. e.g. [And.] 4,16; Isocr. 18,57; Aeschin 2,171: secondo Zanetto 1999, 262 si tratterebbe di un altro prestito dell'oratoria alla commedia; non tralascieremmo, tuttavia, l'ipotesi di un rapporto più articolato, in cui la commedia recepisce dall'oratoria il concetto di μισεῖν (τὸν δῆμον, τὴν πόλιν) e lo restituisce in forma di composti espressivi.

¹⁰³ La novità e i possibili effetti comici di μισόδημος sembrano essere sfuggiti ai commentatori: cf. Starkie 1968, 212; MacDowell 1971, 197 *ad l.*

Tra i numerosi¹⁰⁴ composti con l'aggettivo *ιερός*, solo *ιερόσυλος* (con gli affini *ιεροσυλέω* e *ιεροσυλία*) ha significato negativo («*temple robber*» e quindi «*sacrilegious person*»: cf. LSJ⁹ 823). Documentato per la prima volta¹⁰⁵ in Eup. fr. 99,115 K.-A. nell'ambito di una violenta aggressione verbale contro un certo Diogneto¹⁰⁶, dopo la testimonianza lisiana (Lys. 30,21 καὶ οὗτος ὁ ιερόσυλος περιτρέχει, λέγων ὡς εὐσέβειαν ἀλλ' οὐκ εὐτέλειαν ἀνέγραψε, in riferimento a Nicomaco), ricorre in Isocr. 18,57¹⁰⁷, e con maggiore violenza in Ar. Pl. 30s. ἔτεροι δ' ἐπλούτουν. ιερόσυλοι, ῥήτορες / καὶ συκοφάνται καὶ πονηροί¹⁰⁸. Senza scendere nel dettaglio del valore (proprio, e quindi riferito ad una colpa contro la sfera del sacro, o di generico insulto)¹⁰⁹ che il termine assume nei passi citati, osserviamo che il contesto in cui Lisia lo utilizza - l'orazione *Contro Nicomaco*, ricca di spunti comici (cf. *supra* 2.1.1, 6; *infra* 2.2.4; 3.1.2; 3.4.5) - può lasciar supporre un prestito dal commediografo. Nel qual caso, come mi

¹⁰⁴ Cf. LSJ⁹ 820-823.

¹⁰⁵ Nonostante la datazione dei *Demi* sia dibattuta (cf. Telò 2007, 16-24) l'opera risulta comunque anteriore a Lys. 30 (databile a sua volta al 399-98: cf. Medda 1995, 352s.)

¹⁰⁶ ἐβο[υλ]όμην δ' ἂν καὶ Διόγνητον λαβ[εῖν / τὸν ιερόσυλον, ὅς ποτ' ἦν τῶν ἑνδεκ[α, / ὅς τῶν πανουργῶν ἐ[σ]τὶ τῶν νεωτ[έρον] / πολλῷ κράτιστος κτλ. (vv. 114-117). Per le problematiche inerenti all'identificazione di Diogneto, cf. Telò 2007, 527ss.

¹⁰⁷ καὶ τοιαῦτα ἡμαρτηκῶς ἐπιχειρήσει λέγειν, ὡς ἡμεῖς ψευδόμεθα, ὅμοιον ἐργαζόμενος ὥσπερ ἂν εἴ τῳ Φρυνώνδας πανουργίαν ὀνειδίσκειν ἢ Φιλουργὸς ὁ τὸ Γοργόνειον ὑφελόμενος τοὺς ἄλλους ιεροσύλους ἔφασκεν εἶναι. Anche nel passo isocrateo (che non compare tra i paralleli di Telò 2007, 528s.), nonostante il differente costruito, l'aggettivo *ιερόσυλος* è utilizzato in senso proprio, in un contesto vicino ai testi comici sia perché ricalca la struttura dell'ingiuria (cf. *infra* 3.4.5) sia perché cita Frinonda, «un furfante antonomastico nella commedia e perfino nell'oratoria ateniese» (Paduano 1983, 165 n. 117). Per i riferimenti a Φρυνώνδας, oltre ad Isocrate cf. Ar. Th. 861, fr. 26 K.-A.; Pl. Prt. 327d; Aeschin. 3,137; Luc. [42] Alex. 4,12.

¹⁰⁸ Adottiamo il testo di Coulon 1930, secondo cui sono prese di mira quattro categorie distinte; per un esame dettagliato delle problematiche esegetiche relative a questo passo aristofaneo, cf., da ultimo, Telò 2007, 528s.

¹⁰⁹ Il significato di *ιερόσυλος* è discusso in Telò 2007, 528s.; Colla 2010.

suggerisce C. Carey, « it is a very clever reuse of a comic motif, in that it is applied to someone who is accused of literally depriving the gods of what is due to them».

Rinviamo alla sezione sulle ingiurie (2.2.4) l'esame di ὑπογραμματεύς (Lys. 30,27), non particolarmente significativo come composto (secondo le premesse di Meyer 1923, 5), ma senz'altro come insulto.

Quanto ad οὐρανομήκης (fr. 47), esso è aggettivo piuttosto diffuso in tutti i generi letterari¹¹⁰: per il suo significato si presta alle iperboli, ma non ne consegue necessariamente un valore comico¹¹¹.

Infine λυχνοῦχος (fr. 230): di per sé termine tecnico, ricorre spesso nei testi dei commediografi perché la sua presenza o assenza rende possibili situazioni ridicole¹¹²; se il frammento lisiano lasci intravedere un contesto analogo è difficile stabilire e per l'esiguità del testo e per l'incertezza sulla natura della causa¹¹³.

Lys. 4,8 ἀλλ' οὗτος ἐναντίως τοῖς ἄλλοις δύσερως ἐστι, καὶ ἀμφότερα βούλεται, τό τε ἀργύριον μὴ ἀποδοῦναι καὶ τὴν ἄνθρωπον ἔχειν. εἶτα ὑπὸ τῆς ἀνθρώπου παρωξυμμένος ὀξύχειρ λίαν καὶ πάροινός ἐστιν κτλ., offre due interessanti esempi di composti, δύσερως e ὀξύχειρ: per il primo - documentato in Eur. *Hipp.* 193 e in Thuc. VI 13,1 - potremmo ipotizzare una ripresa comico-parodica¹¹⁴, dato

¹¹⁰ Lo si ritrova e.g. in *Od.* V 239; *A. Ag.* 92; *Hdt.* II 138 ; *Ar. Nub.* 357 etc.

¹¹¹ Cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 225.

¹¹² Cf. e.g. *Ar.* fr. 290 K.-A.; *Alex.* fr. 152 K.-A.

¹¹³ In effetti, sebbene non sia da escludere che ἐξαίφνης τοῦ συνακολουθοῦντος οἰκέτου λίθον τις λαβὼν ἔκρουσε τὸν λυχνοῦχον preluda ad una situazione comica sia per la presenza del composto λυχνοῦχος, sia perché l'azione descritta potrebbe essere l'inizio dell'ennesima zuffa per strada, tuttavia, se effettivamente apparteneva all'orazione κατὰ Μικίνου φόνου (il cui titolo stesso è incerto), come Carey 2007, 438s. «dubitanter», ma motivatamente, ritiene, si può solo annoverare un ulteriore esempio di lessico comune a Lisia e commedia.

¹¹⁴ In tempi che possiamo ipotizzare più vicini a quest'orazione (priva di elementi utili per la datazione: cf. Medda 1991, 175), tale termine ricorre anche in Xen. *Oec.* 12,13; Δυσέρωτες è il titolo di una commedia di Antifane (cf. *PCG* II 357). Non ci sembra del tutto opportuna la distinzione operata da Barrett 1964, 197 *comm.* Eur. *Hipp.* 193, il quale distingue «δυσέρωτες of those whose ἔρως is

il contesto degradato e il tono chiaramente dispregiativo¹¹⁵ del passo; il secondo, assente nei testi dell'*archaia*, ma testimoniato in A. Ch. 23, per indicare il veloce battere delle mani nella lamentazione funebre, assume qui un significato più triviale («*quick with the hands*», «*quick to strike*»: cf. LSJ⁹ 1237) che sarà ripreso negli autori successivi¹¹⁶; in entrambi i casi potremmo arrischiare che Lisia non imiti ma anticipi un uso comico del termine.

Nella stessa orazione, e a breve distanza, incontriamo βαρυδαιμονία (Lys. 4,9), attestato sia in Antipho 2,2,2 con lo stesso costrutto (εἰς τοῦτο βαρυδαιμονίας) sia in epoca tarda¹¹⁷; più diffuso l'aggettivo corrispondente, utilizzato prevalentemente nella poesia alta¹¹⁸, ma documentato anche in Aristofane (Ec. 1102) in un contesto che sembra riecheggiare in modo parodico le lamentazioni tragiche¹¹⁹. La stessa sfumatura è percepibile nel passo lisiano, dove l'accusato tenta di mettere alla berlina le esagerazioni del suo avversario (ὁ δ' εἰς τοῦτο βαρυδαιμονίας ἦκει, ὥστε οὐκ αἰσχύνεται τραῦμά τε ὀνομάζων τὰ ὑπώπια καὶ ἐν κλίνῃ περιφερόμενος καὶ δεινῶς

obsessive: of a sexual infatuation Lys. 4,8 [...]. The word implies that a passion is unreasonably strong», in quanto anche il personaggio lisiano appare ossessionato da questo sentimento, che, tra l'altro, lo rende violento.

¹¹⁵ Si noti la presenza di πάροινος (cf. *supra* 2.1.1).

¹¹⁶ Cf. Men. fr. 617 K.-A.; Theocr. Ep. 22,2 G.; Nicom.Com. fr. 1,33 K.-A.; Luc. [79] *DDeor.* 11,2. Il sostantivo corrispondente è documentato in Alex. 324 K.-A. Gli altri composti con -χειρία segnalati da Arnott 1996, 805, benché di formazione simile, non presentano, almeno per l'età attica, quello slittamento metaforico che invece caratterizza ὀξύχειρ.

¹¹⁷ Dopo i due oratori, è ampiamente documentato (16 esempi) nelle opere di Filone Giudeo.

¹¹⁸ Cf. Alc. fr. 348,2 V.; Eur. Alc. 865; Tr. 112; fr. 913,1 K. (dove βαρυδαίμων è, però, congettura di Hunt: cf. *TrGF* V/2, 921).

¹¹⁹ Non tutti i commentatori hanno ritenuto di dare rilievo a ciò: se Ussher 1973, 226 riscontra il parallelo con Eur. Alc. ma si limita ad osservare che βαρυδαίμων è «corrective» in quanto «stronger» rispetto al precedente κακοδαίμων (cf. già Müller 1913,29, «stärker»), Paduano 1984, 171 n. 201 lo ritiene un «incipit paratragico», mentre ne tace Vetta 1989, 266.

προσποιοῦμενος διακεῖσθαι ἔνεκα πόρνης ἀνθρώπου, ἣν ἔξεστιν αὐτῷ ἀναμφισβητήτως ἔχειν ἐμοὶ ἀποδόντι τὰργύριον)¹²⁰.

Nel fr. 195,2 (l'invettiva contro Cinesia) troviamo κακοδαιμονιστής («*Evil-Spirit Club*»: Halliwell 2008, 36 n. 94), interessante *hapax legomenon* che, secondo l'autore, il ditirambografo e i suoi amici attribuiscono a se stessi¹²¹. Se il suffisso -της è tipico dei nomi d'agente (cf. Chantraine 1933, 317), dovremmo chiosarlo con ὁ κακοδαιμονίζων, ma tale verbo non è attestato che dal I sec. a.C.¹²². È viceversa ampiamente documentato a partire dal V secolo a.C. l'antonimo εὐδαιμονίζω¹²³ (a differenza del sostantivo corrispondente εὐδαιμονιστής mai testimoniato). Dato il contesto in cui κακοδαιμονιστής ricorre¹²⁴ (che si tratti dell'arguzia autoironica di Cinesia o dell'invettiva di Lisia poco cambia), potremmo considerarlo una neoformazione (in puro stile comico) che parodia il precedente e rituale νουμηνιαστῶν¹²⁵.

Conio lisiano sembra pure λιπομαρτύριον (fr. 498), testimoniato anche in [Dem.] 49,19 (il cui contesto appare serio, sebbene non privo di toni d'invettiva ἔλιπε τὴν μαρτυρίαν πεισθεὶς ὑπὸ τούτου. τιθέντος δέ μου αὐτῷ τὴν δραχμὴν τοῦ λιπομαρτυρίου κατὰ τὸν νόμον, ὁ διαιτητὴς οὐ κατεδιήτα, ἀλλ' ἀπιὼν ὥχετο κτλ.). Dalla documentazione lessicografica apprendiamo che tale termine aveva un utilizzo tecnico (cf. Poll. VIII 36 Bethe) e che era possibile intentare una causa contro chi non si era presentato a testimoniare pur avendone preso l'impegno (cf. Phot. *Lex.* λ 212,4). In

¹²⁰ Me lo conferma C. Carey: «the rhetorical strategy here as in Lys. 3 is to diminish the seriousness of the alleged incident as well as claiming innocence».

¹²¹ ἀντὶ δὲ νουμηνιαστῶν κακοδαιμονιστὰς σφίσιν αὐτοῖς τοῦνομα θέμενοι, πρέπον μὲν ταῖς αὐτῶν τύχαις, οὐ μὴν ὥς τοῦτο διαπραττόμενοι τὴν διάνοιαν ἔσχον, ἀλλ' ὥς καταγελῶντες τῶν θεῶν καὶ τῶν νόμων τῶν ἡμετέρων.

¹²² Cf. Philo 5,143; 6,81.

¹²³ Cf. Eur. *Andr.* 322, *Tr.* 268 etc; Soph. OC 144; Isocr. 17,83 etc. Abbastanza frequente in Platone (12x) e in Demostene (5x) manca nel *Corpus Lysiacum*.

¹²⁴ Cf. *infra* 3.4.5.

¹²⁵ Forse influenzata dall'uso frequentissimo nella commedia dell'aggettivo κακοδαίμων (cf. e.g. Ar. *Ach.* 105, 473, 1019, 1036, 1081, 1094); cf. anche Grasberger 1883, 30.

età classica anche il sintagma λείπειν μαρτυρίαν è decisamente raro (cf. Dem. 32,29 e [Dem.] 49,19), mentre si fa più frequente a partire dal IV sec. d. C. L'affine λιποτάξιος è invece più ampiamente documentato, sia tra i commediografi, sia tra i prosatori¹²⁶, come pure piuttosto diffuso è il nesso λείπειν τάξιν/τάξεις¹²⁷. Data la natura di glossa del frammento lisiano possiamo solo formulare l'ipotesi che esso potesse avere una valenza comica in quanto formazione sorprendente e di carattere offensivo¹²⁸.

2.1.9 Parole 'inusuali'

Le glosse lessicografiche lisiane ci offrono un elenco delle forme inusuali impiegate dal logografo: in particolare, ἰσωνία (fr. 55), ἀλειπτρία (fr. 98), πυελίς (fr. 124), λάρκος (fr. 192), ἐλκύδιον (fr. 213), πλινθειὼν (fr. 214), σιπύα (fr. 218), ξυστίς (fr. 256), θρεπτή (fr. 268), τῆτες (fr. 268), πώμαλα (fr. 451) sono tutti termini attestati anche nei commediografi, ma l'esiguità o inesistenza del contesto permette solamente di constatare che Lisia e i poeti comici (tanto dell'*archaia* quanto della *mese*) attingevano dallo stesso lessico.

Appena migliore la situazione del fr. 15 οὔτε τιμῆς τεταγμένης πωλοῦσιν, ἀλλ' ὥς ἂν δύναιντο πλειστηριάσαντες πλείστου ἀπέδοντο il cui verbo πλειστηριάζω compare anche in Pl.Com. 18 K.-A.: se il fr. 17 K.-A. appartenesse allo stesso contesto (e potessimo leggere ἰχθῦς, κωλᾶς, φύσκας / πλειστηριάσαντες) potremmo supporre un uso ironico da parte del commediografo a causa dell'accumulazione di oggetti in

¹²⁶ Cf. Ar. fr. 846 K.-A.; Pl.Com. fr. 7 K.-A.; Lys. 15,5; Pl. Leg. 943d; Dem. 21 *passim*; Aeschin. 2,148; Antiph. 127,9 K.-A. etc.

¹²⁷ Cf. e.g. And. 1,74; Xen. Cyn. 12,3s. etc; Pl. Ap. 29a etc.; Isocr. 16,93; non è, tuttavia, documentato nei testi comici.

¹²⁸ Per completezza ricordiamo che sono attestati anche λιποστράτιον (Thuc. I 99,1; Philo *De vita Mosis* 327,4 etc.), λιποστρατιώτης (Poll. VI 151 Bethe) e λιποναυτίου (Poll. VI 153; VIII 40 Bethe). I rischi della confusione tra «earliest» e «earliest extant», in particolare nell'interpretazione del *Corpus Lysiacum*, sono evidenziati da Dover 1968b, 72s. il quale consiglia il confronto continuo con Aristofane.

asindeto, serio da parte del logografo: allo stato delle nostre conoscenze¹²⁹ l'unico elemento certo è, per entrambi, l'utilizzo di un termine della lingua quotidiana, umile, ἀντὶ τοῦ ὑπερβαλόντες ἐν τῇ τιμῇ τῶν πιπρασκομένων, come suggerisce il testimone (Harp. π 70 Keaney).

Anche per γωνιασμός (fr. 210) il contesto ci consente di comprendere che l'uso fattone da Lisia non lasciava spazio a toni comici (κάμψαντι τοῦ τείχους, ὧ βουλή, ἐστὶ γωνιασμός ἐν ἀριστερᾷ καὶ εὐρυχωρία πάνυ πολλή), mentre in Ar. *Ra.* 956 (ἐπῶν τε γωνιασμούς) il termine, utilizzato metaforicamente, poteva suscitare sorpresa e quindi riso¹³⁰.

Un'esplicita connessione tra l'uso linguistico di Aristofane e quello di Lisia è stabilita dal testimone del fr. 501 (Poll. II 20 Bethe) τὸ δὲ τολμᾶν νεανιεύεσθαι Ἀριστοφάνης ἔφη, ἀφ'οὗ Λυσίας τὸ νεανιεύόμενοι, καὶ νεανίαί¹³¹: segno di una frequentazione dei testi del poeta comico da parte del logografo, la cui precisa entità, tuttavia, ci sfugge.

¹²⁹ Cf. *PCG* VII 439.

¹³⁰ Del Corno 1985, considera questo passo una ripresa di *Ra.* 799-801 e rinvia all'immagine già pindarica (*O.* 6,1ss.) del componimento poetico come edificio (nel commento a *Ra.* 799-801 accenna, inoltre, alla possibilità che squadre e regoli fossero concretamente portati sulla scena, con - riteniamo - sicuro effetto comico). Dover 1993, 311, dopo aver citato Pl. *Phlb.* 51c (dove si parla di figure belle sempre, generate con regoli e squadre) definisce il significato di γωνιασμός in Aristofane («squaring-off») e in Lisia («right-angled corner [of a walled area]»), lasciando sottintesa la potenzialità comica insita nel passo aristofaneo.

¹³¹ Cf. Ar. fr. 859 K.-A. Dopo Aristofane, l'ambito semantico di νεανιεύεσθαι tende a restringersi e il verbo viene connesso con uno stile oratorio demagogico: cf. specialmente Pl. *Phdr.* 235a; *Grg.* 482c; 527d; Worman 2008, 192 etc. Per un suo possibile valore ingiurioso cf. *infra* 2.2.3. Eup. fr. 32 K.-A. testimonia νεανισκεύεται, usato tuttavia nel senso proprio di «to be in one's youth» (LSJ⁹ 1164).

2.2 LESSICO INGIURIOSO¹³²

Nei processi (in particolare quelli che si tenevano dinanzi all'Areopago)¹³³, la procedura vietava di trattare argomenti ἔξω τοῦ πράγματος: Aristotele stesso, prendendo le distanze, all'inizio della *Retorica* (*Rhet.* 1354a), dai teorici precedenti, richiama la necessità, per chi parla, di attenersi ai fatti. Ciò nonostante, gli oratori (anche i clienti di Lisia)¹³⁴, secondo la tradizione giambica¹³⁵, spesso indulgevano alla διαβολή, colpendo l'avversario con riferimenti diffamatori alla sua vita e al suo carattere e facendo, pertanto, uso frequente dell'insulto.

A ben vedere, ogni parola può, in un determinato contesto, risultare un'ingiuria¹³⁶ e sebbene questa abitualmente susciti un riso (di superiorità e scherno)

¹³² Poiché l'ingiuria si può concretizzare sia in una singola parola, sia in una perifrasi trattiamo in questa sede la prima possibilità, mentre rinviando al capitolo successivo la seconda (cf. *infra* 3.3). Un'utile contestualizzazione della pratica dell'insulto nella cultura greca (chi?, dove?, quale tipo?) in Bremmer 2000.

¹³³ Cf. Bearzot 1990 e la bibliografia ivi citata: tale limitazione sarebbe stata col tempo estesa anche a cause non di pertinenza dell'Areopago.

¹³⁴ Per la διαβολή in Lisia cf. Voegelin 1943; per la consapevolezza dei limiti procedurali e delle forme di preterizione o allusione a cui far ricorso per eluderli cf. Lys. 3,44-46.

¹³⁵ La continuità del repertorio di immagini ingiuriose tra giambografia arcaica e generi letterari d'età classica, oratoria in particolare, è l'assunto principale di Worman 2008.

¹³⁶ Cf. Dickey 1996, 166 «It is very often the case that words with certain types of lexical meaning are more likely to become insults, or more likely to become particularly offensive insults, than other words, but such rules are not absolute and cannot be relied upon by themselves when we are trying to determine the social meaning of a particular word»; esempi inerenti ad Aristofane in Saetta Cottone 2005, 236s. Per Lisia, si noti e.g. il valore del pronome dimostrativo in Lys. 13,71 Ἀγόρατος δὲ οὐτοσί ο δι δούλος (cf. *infra* 2.2.1). Utile anche la rassegna di Opelt 1992. A questo proposito è fondamentale, a nostro parere, la percezione che ne ha il destinatario (l'attenzione al valore intrinseco di un'espressione e alla sua eventuale natura ingiuriosa è evidente in Lys. 10 in particolare §§ 6s. ἴσως τοίνυν, ὦ ἄνδρες δικασταί, περὶ τούτων μὲν οὐδὲν ἀπολογήσεται, ἐρεῖ δὲ πρὸς ὑμᾶς ἅπερ ἐτόλμα λέγειν καὶ πρὸς τῷ διαιτητῇ, ὥς οὐκ ἔστι τῶν ἀπορρήτων, ἐάν τις εἴπῃ τὸν πατέρα ἀπεκτονέναι· τὸν γὰρ νόμον οὐ ταῦτ' ἀπαγορεύειν, ἀλλ' ἀνδροφόνον οὐκ ἔαν λέγειν. ἐγὼ δὲ

negli ascoltatori¹³⁷, preferiamo, attenendoci al nostro assunto iniziale (cf. *supra* 1.1), indagare quelle ingiurie che testimonino un 'lavoro' di tipo linguistico-retorico, nascano, cioè, dal dispiegarsi della fantasia verbale e dèstino sorpresa nell'uditorio¹³⁸. Pertanto, intendiamo soffermarci non su tutti i termini offensivi riscontrabili nel *Corpus Lysiacum*¹³⁹, ma su quelli che presentino tratti di «comico della retorica» (Olbrechts-Tyteca 1977, 11); ciò comporta anche il riesame di alcuni lessemi già trattati precedentemente, in quanto presentano connotazioni ingiuriose. Più che mai utile sarà il riscontro con i testi comici - in particolare dell'*archaia* - per valutare eventuali influssi di questa sull'oratoria¹⁴⁰.

Gli insulti possono essere raggruppati secondo differenti categorie (cf. *e.g.* le scelte di Opelt 1976, 572s.; Dover 1983 (1974), 87ss.; Carey 2004, 9s.)¹⁴¹: pur tenendo conto di questi contributi, date le nostre premesse¹⁴², preferiamo procedere ad una

οἶμαι ὑμᾶς, ὦ ἄνδρες δικασταί, οὐ περὶ τῶν ὀνομάτων <δεῖν> διαφέρεισθαι ἀλλὰ τῆς τούτων διανοίας).

¹³⁷ Cf. Halliwell 1991, 293s. (ripreso da Spatharas 2006, 379ss.) secondo il quale «διαβολή and λοιδορία were indeed frequently laughing matters in a literal sense, and formed part of a larger oratorical repertoire of humour» al quale l'uditorio non rimaneva insensibile, ma rispondeva ridendo. Distingue tra ingiuria e *humour* Bonner 1922, 99, secondo il quale nell'oratoria «scurrilous abuse and vulgar personalities are plentiful, but humour is rare».

¹³⁸ Cf. anche Olbrechts-Tyteca 1977, 28s. sul «ruolo dei termini».

¹³⁹ Dedicato agli *Schimpfwörter* in Lisia e ai prestiti da Aristofane è Opelt 1976, che, tuttavia, non esamina i possibili risvolti comici.

¹⁴⁰ Dà per certo che, in quest'ambito, «the practice of the comic stage had extendend to the courts» Harding 1994, 201.

¹⁴¹ Per Opelt, la squalificazione morale, la violenza, qualche crimine, lo *status* sociale; per Dover, l'origine straniera o servile, il mestiere servile, la prostituzione o comunque gli atteggiamenti sessuali non consoni; per Carey, il non avere meriti nei confronti della comunità, le abitudini sessuali, i gusti alimentari raffinati, il furto, l'avidità e l'ubriachezza. Attenta al registro stilistico più che al significato la rassegna di Dickey 1996, 165-173.

¹⁴² Che ogni parola, cioè, può risultare un insulto e che intendiamo accertarne il possibile effetto comico.

diversa suddivisione, per quanto parzialmente sovrapponibile. Ad un primo esame, inoltre, si può notare che, mentre la commedia antica si distingue per la ricchezza di vocaboli offensivi (spesso fantasiosi od osceni)¹⁴³, quelli passati all'oratoria sono, generalmente, i meno coloriti¹⁴⁴.

2.2.1 Ingiurie inerenti all'origine o alla famiglia o alla condizione sociale

L'uso ingiurioso di δοῦλος ricorre in Lys. 13,18 δοῦλον καὶ ἐκ δούλων (~ Lys. 13,64): il poliptoto conferisce all'intera espressione un valore iperbolico che può risultare comico. Inoltre, in Lys. 13,64 l'accusa si dilata in una genealogia ἴν' εἰδῆτε οἷος ὦν ὑμᾶς ἐλυμαίνετο τούτῳ μὲν γὰρ πατὴρ ἦν Εὐμάρης, ἐγένετο δὲ ὁ Εὐμάρης οὗτος Νικοκλέους καὶ Ἀντικλέους che potrebbe riecheggiare parodicamente le nobili genealogie epico-tragiche¹⁴⁵.

Rinviamo ad un momento successivo (cf. *infra* 3.4.5) la trattazione di Τεισαμενὸν τὸν Μνησανίωνος (Lys. 30,28), Θεόκριτον τὸν τοῦ Ἐλαφοστίκτου (Lys. 13,19), Νικομαχίδην (Lys. 30,11) espressioni nelle quali si allude comunque all'ignobile origine delle persone colpite.

¹⁴³ Numerosi gli studi ad essi destinati: cf. *e.g.* Grasberger 1883, Müller 1913, Henderson 1991, Worman 2008, 62-120.

¹⁴⁴ Cf. in particolare gli studi di Rowe 1966 e Worman 2008, 213-274 sulla contesa politica tra Eschine e Demostene (il quale peraltro si distingue per una vena particolarmente creativa e affine alla commedia).

¹⁴⁵ Cf. *e.g.* Il. 16,33s. οὐκ ἄρα σοί γε πατὴρ ἦν ἱππότα Πηλεὺς, / οὐδὲ Θέτις μήτηρ, Od. 15,267 πατὴρ δέ μοι ἐστὶν Ὀδυσσεύς, Soph. O.T. 774s. ἐμοὶ πατὴρ μὲν Πόλυβος ἦν Κορίνθιος, / μήτηρ δὲ Μερόπη Δωρίς, Eur. Ph. 288 πατὴρ μὲν ἡμῖν Οἰδίπους ὁ Λαῖου, Hel. 16s. ἐμοὶ δὲ [...], πατὴρ δὲ Τυνδάρεως (peraltro ripreso parodicamente da Ar. Th. 859-861). Appare concettualmente simile la genealogia di Cratin. fr. 171,72-74 K.-A ἐξαμεινώσω φράσας ἡ[....σα]φέστερον[/ Νικίας φορτηγὸς ἦν κα·[.....]ονων·[/ Πειθίου μισθωτὸς κτλ.

2.2.2 Ingiurie inerenti al carattere o a difetti fisici

Appartenenti ad una tipologia molto frequente, le ripetute accuse di τόλμα (Lys. 3,1 etc.), ὕβρις (Lys. 3,7 etc.), μανία (Lys. 3,7 etc.), πονηρία (Lys. 3,9 etc.), ἀμαθία (Lys. 3,34 etc.), θρασύτης (Lys. 3,45 etc.), ἀναισχυντία (Lys. 6,33 etc.), κακία (Lys. 12,67 etc.), εὐήθεια (Lys. 26,2 etc.)¹⁴⁶, o di essere σκαιός (Lys. 8,5 etc.) - diffuse anche nella commedia (cf. Müller 1913; Opelt 1976; Worman 2008) - non sembrano presentare, all'interno del *Corpus Lysiacum*, risvolti comici. Anche ἀκοσμία (Lys. 3,45), ἀπληστία (Lys. 12,19), αἰσχροκέρδεια (*ibid.*), καταγέλαστος (Lys. 8,5), σχέτλιος (Lys. 12,26), μαρός (Lys. 13,77) isolati in Lisia, ma altrimenti d'ampia diffusione, debbono essere considerati semplici ingiurie.

Documentato sia in prosa - privo tuttavia di connotazioni offensive¹⁴⁷ - sia in poesia (comica)¹⁴⁸ - dove assume valore d'ingiuria - ἀλιτήριος ricorre in Lys. 6,53 καὶ φαρμακὸν ἀποπέμπειν καὶ ἀλιτηρίου ἀπαλλάττεσθαι nella violenta invettiva contro Andocide, associato¹⁴⁹ a φαρμακός, parola, invece, schiettamente comico-giambica (prima di Lisia è utilizzata solo da Ipponatte e Aristofane)¹⁵⁰: nonostante queste premesse, ci sembra difficile cogliere sfumature comiche¹⁵¹.

L'uso metaforico e ingiurioso di σίδηρος e σιδηροῦς risale ad Omero (cf. *Il.* XXII 357), ritorna nei tragici (Eur. *Med.* 1279) e in Aristofane (Ar. *Ach.* 492) con sfumature di

¹⁴⁶ Il cui significato non è sempre negativo, ma varia a seconda del contesto (per un valore positivo cf. e.g. Lys. 3,44).

¹⁴⁷ Cf. Thuc. I 126,11; Antipho 4,1,3; And. 1,131.

¹⁴⁸ Cf. Eup. fr. 103,2, 157 K.-A.; Ar. *Eq.* 445; Eub. fr. 87,2 K.-A.; Men. *Epitr.* 894 etc.; affine all'uso comico Aeschin. 3,131 τίνος οὖν εἴ σὺ ζημίας ἄξιός τυχεῖν, ὧ τῆς Ἑλλάδος ἀλιτήριε;

¹⁴⁹ Da solo compare anche in Lys. 6,52; 13,79.

¹⁵⁰ Cf. Hippon. fr. 6,2; 27,1; 28,2; 29,2; 30,2; 95,4; 107,49 Dg.; Ar. *Eq.* 1405; Ra. 733; fr. 655 K.-A.: solo in Ar. *Eq.* 1405; fr. 655 K.-A. è riconoscibile il valore d'insulto.

¹⁵¹ Sembra riecheggiare il passo lisiano, ma con maggiore virulenza, Dem. 25,80 οὗτος οὖν αὐτὸν ἐξαιρήσεται, ὁ φαρμακός, ὁ λοιμός. Ritene che non si tratti di semplici ingiurie ma di formule dei riti di purificazione Faraone 2004, 239.

significato differenti, ma che vedono prevalere ostinazione e insensibilità¹⁵². L'esempio lisiano (Lys. 10,20 ἀλλ' εἰ μὴ σιδηροῦς ἐστίν, οἴομαι αὐτὸν ἔννουν γεγονέναι ὅτι τὰ μὲν πράγματα ταῦτά ἐστι κτλ.) ci sembra alluda, invece, grazie alla presenza di ἔννουν¹⁵³, ad una possibile impermeabilità intellettuale (cf. Blass 1887², 410 «von einem verstockt dummen Menschen»; Shuckburg 1929 «stupid»¹⁵⁴; Hillgruber 1988, 80 «begriffsstutzig»), più che emotiva, dell'avversario¹⁵⁵, con un effetto dal sicuro risvolto comico¹⁵⁶.

Per quanto riguarda l'eventuale comicità degli insulti ἐπιλήσμων e καταπλήξ, cf. *supra*, rispettivamente 2.1.6 e 2.1.8, di γλάμων cf. *infra* 3.4.5.

2.2.3 Ingiurie inerenti al comportamento

Anche in questo gruppo troviamo insulti comuni e non particolarmente significativi per la nostra indagine, quali quelli di παρανομία (Lys. 3,10 etc.), πανουργία (Lys. 22,16), ψεύδεσθαι (Lys. 1,28), μηχανάομαι (*ibid.*) προσποιεῖν (Lys. 3,26 etc.), ἐξαπατεῖν (Lys. 4,14 etc), κολακεύειν (Lys. 6,6), συκοφάντης (Lys. 1,44

¹⁵² Cf. Aeschin. 3,166 οὐ μέμνησθε αὐτοῦ τὰ μισθὰ καὶ ἀπίθανα ῥήματα, ἃ πῶς ποθ' ὑμεῖς, ὦ σιδηροῖ, ἐκαρτερεῖτε ἀκροώμενοι. Sottolinea l'usura della metafora in Aristofane Taillardat 1965, 204, nr. 370.

¹⁵³ Ci atteniamo alla lezione manoscritta seguita da Carey 2007 *ad l.* la quale, tuttavia, non all'unanimità è ritenuta soddisfacente (cf. Hillgruber 1988, 81): in ogni caso, anche gli emendamenti proposti insistono sull'aspetto cognitivo (d'altro canto, l'intera orazione è giocata su sottili distinzioni lessicali che necessitano di un adeguato acume intellettuale per essere comprese).

¹⁵⁴ La studiosa commenta (*ibid.*) «rare, in an intellectual sense».

¹⁵⁵ L'espressione potrebbe allora essere assimilabile all'italiano 'testa di legno'; fa riferimento all'esegesi consueta Todd 2007, 686, il quale comunque ritiene che nel passo lisiano i valori principali di σιδηροῦς si combinino.

¹⁵⁶ Cf. Usher 1965, 113: «biting humour»; non tutti convengono che lo scopo perseguito in quest'orazione sia quello di ridicolizzare Teomnesto: cf. Feraboli 1980, 74 n. 4.

etc.)¹⁵⁷, δεινός (Lys. 3,37 etc.)¹⁵⁸, δημαγωγός (Lys. 25,9), σοφιστής (Lys. 33,3), βίαιος (Lys. 3,17 etc.).

Diverso il caso dell'aggettivo σεμνός («*revered, august, holy*» LSJ⁹ 1591) che, quando riferito a persone e non a divinità, tende ad assumere una valenza negativa (ed essere utilizzato come sinonimo di ἀλαζών: cf. Ribbeck 1882, 52), non solo nella commedia, ma anche nell'oratoria¹⁵⁹. Con questo significato ricorre in Lys. 16,15s. (ὕστερος ἀνεχώρησα τοῦ σεμνοῦ Στειριῶς τοῦ πᾶσιν ἀνθρώποις δειλίαν ὠνειδικότος) e in fr. 1,2 (σεμνοὺς λέγοντα λόγους): nel caso della seconda attestazione, vale la pena notare la consonanza con Ar. *Ra.* 1496¹⁶⁰, forse non casuale, data la presenza, in entrambi i passi, di un riferimento a Socrate (la cui σεμνότης Aristofane aveva messo alla berlina già in *Nub.* 363).

Nonostante l'accusa di mentire sia piuttosto frequente, l'uso del verbo ψηφοπαιστέω - fr. 57 ψηφοπαιστοῦσι τὸ δίκαιον - per quanto ci è dato sapere conio lisiano - può risultare comico. Non soltanto, infatti, appartiene ad una categoria di verbi (i denominativi in -έω) frequente nei testi della commedia (cf. *supra* 2.1.1), ma stravolge l'atteso ψηφίζω coniugando la radice di ψηφος con quella di παίζω, sicché il soggetto (potenzialmente gli avversari) appare farsi gioco, come un prestigiatore (cf. Dosith., *Gramm.* 71,60 T. *praestigior* ψηφοπαικτῶ)¹⁶¹, della giustizia¹⁶². Potrebbe essere

¹⁵⁷ Anche συκοφαντωδεστέραν, lessema, come abbiamo visto (cf. *supra* 2.1.6) in apparenza particolarmente promettente (in quanto neoformazione, comparativo e composto) non sembra in grado di sollevarsi dal tono semplicemente denigratorio, suscitando, almeno, un riso d'irrisione. Per il valore d'ingiuria di συκοφάντης, cf. Sommerstein 2001, 137: «it is at any rate certain that the *word* is always a term of abuse». Sulla sicofantia cf. Osborne 1990 e Harvey 1990; Christ 1998; Pellegrino 2010.

¹⁵⁸ È testimoniata anche l'accusa di essere δεινός λέγειν (Lys. 10,9): cf. Voegelin 1943, 29s.; Dover 1983 (1974), 87s.; Hesks 1999; sulle sue potenzialità comiche cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 307.

¹⁵⁹ Numerosi esempi e un'ampia discussione in Imperio 1988, 226ss.

¹⁶⁰ Cf. Sommerstein 1996, 295 comm. *ad l.* che traduce «pretentious talk».

¹⁶¹ L'oscillazione sembra dovuta a ragioni dialettali: cf. PCG V 274.

significativo (si tratta, tuttavia, di una glossa) anche il fatto che il sostantivo corrispondente ψηφοπαίστης ricorra in un testo comico (Eudox.Com. fr. 1 K.-A.).

Connessi con l'accusa di fingere (προσποιεῖν) sono due termini del fr. 282 οἱ δ' ἀλαζονεύονται μὲν Τίμωνι παραπλησίως καὶ ἐσχηματισμένοι περιέρχονται, ὥσπερ οὗτος: mentre ἀλαζονεύομαι, benché *hapax* in Lisia, ricorre spesso sia nei testi comici sia nella prosa del IV sec.¹⁶³, il valore di ἐσχηματισμένος necessitava già in antichità di spiegazione (cf. il testimone *Suda* ε 3260 A. ἐσχηματισμένος· ὁ προσποιητὸν τρόπον ἔχων καὶ δοκῶν εἶναι κόσμιος κτλ.). Un simile uso metaforico è riscontrabile in Pl. *Grg.* 511d καὶ αὕτη μὲν προσησταλμένη ἐστὶν καὶ κοσμία, καὶ οὐ σεμνύνεται ἐσχηματισμένη ὥς ὑπερήφανόν τι διαπραττομένη, ἀλλὰ ταῦτ' ἀδιαπραξαμένη τῇ δικανικῇ - Socrate contrappone la modestia che caratterizza l'arte del governare una nave all'oratoria (in particolare giudiziaria); altrimenti esso ricorre in contesti tecnici (scientifici e linguistico-retorici)¹⁶⁴. Nonostante la presenza di ἀλαζονεύομαι in qualche modo preparasse gli ascoltatori attenuando l'effetto sorpresa (o forse proprio perché la sua presenza introduceva ad un contesto comico)¹⁶⁵ una simile immagine ci sembra possa aver suscitato il riso¹⁶⁶.

Merita di essere riesaminato in questo contesto νεανιεύεσθαι (fr. 501): infatti, nonostante i frammenti di Aristofane e Lisia siano glosse (cf. *supra* 2.1.9), l'ipotesi di un suo impiego offensivo¹⁶⁷ - come, peraltro, di νεανίας e νεανίευμα (cf. LSJ⁹ 1163) - può

¹⁶² Sext. Emp. *M.* II 38-40 annota καθὰ γὰρ οἱ ψηφοπαῖκται τὰς τῶν θεωμένων ὄψεις δι' ὀξύχειρίαν κλέπτουσιν, οὕτως οἱ ῥήτορες διὰ πανουργίαν τὰς τῶν δικαστῶν διανοίας ἀμαυρώσαντες τῷ νόμῳ συγκλέπτουσι τὰς ψήφους.

¹⁶³ Un recente quadro sul significato di ἀλαζών e derivati in Mac Dowell 1990.

¹⁶⁴ Cf. e.g. Arist. *Cael.* 302b; Demetr. *Eloc.* 294.

¹⁶⁵ Per un migliore effetto comico, può essere opportuno preparare l'ascoltatore alla *pointe*, suscitando un'attesa (cf. le osservazioni e gli esempi di Spyropoulos 1974, 120, a proposito del ricorso, da parte di Aristofane, all'accumulazione anche «dans la préparation des calembours»).

¹⁶⁶ Tanto più se, come ricorda Carey 2007, 465, «si [...] hic Timon ὁ μισάνθρωπος erat, declamatio erat haec oratio».

¹⁶⁷ E insieme comico.

essere confortata sia da altri autori (cf. *supra* 2.1.9), sia dal fatto che il sostantivo derivato νεανίεσμα appartiene ad una categoria morfologica cara alla cultura sofistica e che Aristofane ama schernire¹⁶⁸.

Per l'affinità con l'uso dei commediografi, sembrano coniugare offesa e comicità πολυπραγμοσύνη (Lys. 1,16), μισοδημία (Lys. 26,21), ιερόσυλος (Lys. 30,21); per l'inventiva lessicale dimostrata dall'autore, ὀξύχειο (Lys. 4,8), βαρυδαιμονία (Lys. 4,9), κακοδαιμονιστής (Lys. fr. 195,2), λιπομαρτύριον (Lys. fr. 498)¹⁶⁹ (cf. *supra* 2.1.8).

2.2.4 Ingiurie inerenti alla professione

L'unico insulto appartenente a questa categoria che abbiamo riscontrato nel *Corpus Lysiacum* è ὑπογραμματεύς (Lys. 30,27), termine apparentemente tecnico, ma utilizzato con chiaro intento denigratorio¹⁷⁰. Le prime due attestazioni sono in Antipho 6,35 e non presentano particolari connotazioni. Segue Ar. *Ra.* 1083-85 καὶ ἐκ τούτων ἡ πόλις ἡμῶν / ὑπογραμματέων ἀνεμεστώθη / καὶ βωμολόχων δημοπιθήκων: sembra lecito pensare¹⁷¹ che Lisia possa essere stato influenzato dall'uso fortemente dispregiativo del termine fatto da Aristofane (la cui invettiva culmina nel fantasioso, ma efficace, *hapax* δημοπιθήκων)¹⁷².

¹⁶⁸ Cf. Peppler 1916, 462; Willi 2003, 136ss.

¹⁶⁹ Nel caso di λιπομαρτύριον, come già detto (cf. *supra* 2.1.8) si può solo formulare un'ipotesi.

¹⁷⁰ Il termine risulta tale sia perché fa riferimento ad un'attività «servile» (Dover 1983 [1974], 95; Ober 1989, 270-277: 272), sia per il «comic use to satirize bureaucracy» (come mi ricorda C. Carey), sia perché il prefisso ὑπο- ne accentua la valenza negativa rispetto al semplice γραμματεύς (cf. Saetta Cottone 2005, 237s.: «il carattere ingiurioso dei termini può inoltre essere accresciuto dal ricorso a preposizioni dalla sfumatura dispregiativa»).

¹⁷¹ Anche per il fatto che l'orazione 30 si distingue per alcuni spunti comici: cf. *supra* 2.1.1, 6, 8; 2.2.4; *infra* 3.1.2; 3.4.5.

¹⁷² Utilizzato anche in Lys. 30,28 e in Dem. 19,237 ὑπογραμματεύς ci sembra conservi, anche se più lieve, una connotazione negativa. Dopo Demostene non è più documentato fino al secolo XI d. C.

2.3 Conclusione

Com'era prevedibile, il *Corpus Lysiacum* riflette, seppur in varia misura a seconda delle categorie morfologiche esaminate, l'evoluzione linguistica che caratterizza la seconda metà del V secolo e continua nel IV. Questo avviene, tuttavia, senza una presa di posizione critica – che avrebbe potuto dare origine ad uno scollamento, ad una percezione dell'incongruità, da cui può nascere il comico¹⁷³: l'utilizzo di termini in sintonia con le contemporanee tendenze culturali, anche di nuovo conio, rimane sostanzialmente serio. Se il contesto ha sfumature comiche, esse generalmente non sono determinate da una singola parola. Pertanto, anche le frequenti affinità tra la dizione lisiana e quella dei poeti comici, registrate, in particolare, dalla tradizione indiretta, si devono ritenere derivanti da un comune bacino d'esperienza e di argomenti – la vita quotidiana in tutte le sue sfaccettature – più che da un influsso della commedia sull'oratoria.

Anche per quanto riguarda il lessico ingiurioso nonostante qualche esempio più pregnante, il *Corpus Lysiacum* si conferma caratterizzato, come già segnalava Opelt 1976, da uno stile tenue e, pertanto, alieno da eccessi.

¹⁷³ Cf. *supra* 1.1.

3. MODI DEL WITZ

Il *Witz*, o motto arguto, è una particolare tipologia di comico, caratterizzata da estrema brevità: proprio nella concisione, sia lessicale, sia concettuale, risiede la sua forza espressiva¹. Più spesso manifestazione del comico verbale², può nascere anche da incongruenze logiche o della comunicazione³; si fonda sull'effetto sorpresa della *punch line* (necessariamente in posizione finale e inattesa)⁴ e generalmente perde efficacia se ripetuto⁵. La sua comprensione da parte del destinatario passa attraverso un processo di «*disambiguation*» (Attardo 1994, 93) in cui l'incongruenza non solo viene colta, ma anche risolta⁶. Infine, condivide con il più generale fenomeno del comico la dimensione sociale e una certa aggressività (cf. *supra* 1.1)⁷.

¹ Cf. Freud 1989 (1905), 24, Röhrich 1977, 10 Berger 1999, 204.

² Cf. la rassegna in Freud 1989 (1905), 36 (condensazione, impiego dello stesso materiale verbale con formulazioni differenti etc.), Röhrich 1977, 41-61. Una tassonomia ampia e articolata in Olbrechts-Tyteca 1977 (cf. *supra* 1.1 n. 4).

³ Per esempio, dalla violazione delle norme della linguistica pragmatica di Grice: cf. e.g. Morreall 1983, 79-82; Attardo 1994, 271-277.

⁴ Cf. Röhrich 1977, 10; Attardo 1994, 98.

⁵ Cf. e.g. Freud 1989 (1905), 137s.; Olbrechts-Tyteca 1977, 34; Morreall 1983, 51.

⁶ Cf. Attardo 1994, 142: mentre per i teorici dell'incongruità essa è sufficiente per generare *humour*, altri, tra cui lo stesso Attardo, ritengono che questa sia condizione necessaria, ma non sufficiente e che sia indispensabile anche la sua risoluzione

⁷ Non è nostra intenzione addentrarci in quella che potremmo definire, a partire dalle critiche successive (cf. e.g. Suls 1972, 95; Morreall 1983, 20-37) la parte più caduca, anche se la più famosa, dell'analisi freudiana del *Witz*, ovvero la motivazione psicologica del riso; per la nostra indagine risulta utile il riferimento agli aspetti tecnici della produzione del *Witz* da lui individuati, che, con gli approfondimenti apportati da studi successivi, ci sembra conservino una loro validità.

3.1 GIOCHI DI PAROLA

Anche gli antichi riconoscevano l'importanza del comico di parola (cf. *supra* 1.1) in cui, in particolare, gli strumenti della retorica sono piegati a suscitare il riso: nel *Corpus Lysiacum* non mancano, a questo proposito, spunti interessanti, molti dei quali offerti dai frammenti, in quanto già isolati dai commentatori antichi per il loro carattere arguto⁸.

L'organizzazione del materiale selezionato, nella scelta ed interpretazione del quale rimane un ineludibile elemento di soggettività (cf. *supra* 1.1), si fonda sul tipo di artificio tecnico-retorico utilizzato per conseguire il riso: nel caso siano più di uno, in base a quello principale. Un'ulteriore avvertenza è necessaria: in quest'ambito, più che in altri si rischia che l'analisi smorzi, se non addirittura spenga, il riso (cf. e.g. Vervaeke 1945, II; Olbrechts-Tyteca 1977, 35s.).

3.1.1. «Fisiologizzazione»

Come possiamo desumere da Propp 1988 (1976), 116s. il procedimento della fisiologizzazione consiste nel presentare un discorso come privo di significato, pura sequenza di suoni. Se di per sé esso non è necessariamente comico, può diventarlo: «è il piacere del gioco verbale, proprio della prima infanzia, il sapore delle sequenze foniche 'in libertà', prodotte dal bambino alla ricerca di sensazioni piacevoli, fini a se stesse, non ancora poste sotto il controllo di alcuna forma di censura» (Banfi 1995, 48)⁹. Nella prassi della commedia antica ciò avviene abbastanza frequentemente, in particolare, ma non solo¹⁰, quando compaiono sulla scena personaggi stranieri (cf. e.g. l'ambasciatore persiano

⁸ Cf. e.g. *infra* n. 31. Sul ruolo della tradizione come garanzia della comicità di un motto: cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 16; 27; critico Attardo 1994, 12.

⁹ Sui rapporti tra significante e significato e sui possibili risvolti comici si sofferma anche Olbrechts-Tyteca 1977, 68s.

¹⁰ Cf. il *menu* di Ar. *Ec.* 1169-1174, «a gargantuan dish» (Sommerstein 1998, 238).

di Ar. *Ach.* 100, il dio Triballo in Ar. *Av.* 1615)¹¹. Proprio l'utilizzo comico dello straniero rende possibile, a nostro parere, - assumendo l'ottica della ricezione e non più quella della produzione di un messaggio¹² - sostituire a 'presentato' 'percepito': in conseguenza di ciò, per un destinatario non madrelingua - quali siamo noi moderni rispetto ai testi lisiani - i passi di seguito riportati possono risultare ridicoli¹³, soprattutto se decontestualizzati, per la loro ricercata sonorità¹⁴ (a prescindere, quindi, dal loro significato e, soprattutto, dalle intenzioni dell'autore)¹⁵.

Lys. 2,21 ἡ ἐκοῦσαν φίλην ποιήσαιντο ἢ ἄκουσαν καταστρέψαιντο.

Lys. 2,29 ὑφισταμένου οὐδενός, ἀλλὰ τῶν μὲν ἀκόντων ὑπακουόντων, τῶν δὲ ἐκόντων προδιδόντων.

¹¹ Per una prima interpretazione, cf. rispettivamente Olson 2002, 104s.; Dunbar 1995, 724s., i quali tuttavia non accennano ai possibili effetti comici. In ogni caso, l'utilizzo di parlate straniere o di dialetti diversi dall'attico nella commedia antica sembra non potersi risolvere nel semplice desiderio dell'autore (pure presente, cf. e.g. Del Corno 1997, 245) di suscitare il riso (cf. e.g. Colvin 1999, 302ss.): pertanto (peraltro coerentemente con la definizione di Propp) non prendiamo in considerazione l'esempio dell'arciere scita di *Th.* 1001ss. in quanto le sue parole, sebbene deformate, risultano comunque intellegibili (cf. l'analisi proposta da Austin-Olson 2004, 308s.).

¹² Particolarmente sensibile al tema della percezione del comico è Robson 2006, 1; 5s.; cf. anche *supra* 1.1.

¹³ Cf. *supra* la distinzione operata in 1.1.

¹⁴ Anche i contemporanei, almeno quelli più avvertiti, si prendevano gioco di certi virtuosismi verbali sia imitandoli (cf. e.g. Ar. *Th.* 53-57 ΘΕ. κάμπτει δὲ νέας ἀψῖδας ἐπῶν, / τὰ δὲ τορνεύει, τὰ δὲ κολλομελεῖ, / καὶ γνωμοτυπεῖ κἀντονομάζει / καὶ κηροχυτεῖ καὶ γογγύλλει / καὶ χοανεύει ΚΗ. καὶ λαικάζει, Pl. *Smp.* 194e-197e) sia ridendone apertamente (cf. il comportamento di Socrate in Pl. *Phdr.* 234d ΦΑΙ. εἴεν· οὕτω δὴ δοκεῖ παίζειν; ΣΩ. δοκῶ γάρ σοι παίζειν καὶ οὐχὶ ἐσπουδακέναι; Μx. 235c ΜΕΝ. ἀεὶ σὺ προσπαίζεις, ὦ Σώκρατες, τοὺς ῥήτορας).

¹⁵ Come osserva Robson 2006, 34 «text which a speaker intends to be perceived as humorous is not necessarily perceived by a listener such. The reverse is also true: that is, the listener perceives the speaker as producing humorous-mode text when this is not the speaker's intention. One common reason for this communication breakdown is, no doubt, a misunderstanding of frame». Tale *misunderstanding of frame* nel nostro caso sarebbe dovuto essenzialmente alla distanza temporale.

Lys. 2,80 οἱ πενθοῦνται μὲν διὰ τὴν φύσιν ὡς θνητοί, ὑμνοῦνται δὲ ὡς ἀθάνατοι διὰ τὴν ἀρετήν.

Lys. 6,4 ἄλλο τι ἢ ὑπὲρ ὑμῶν καὶ θυσίας θύσει καὶ εὐχὰς εὐξεται κατὰ τὰ πάτρια.

Lys. fr. 244a Ἑλλήνων κλαίω ἀμάχητον καὶ ἀναυμάχητον ὄλεθρον¹⁶.

3.1.2 Espressioni antitetiche

Come ci si poteva attendere (cf. *supra* 2.1.1 n. 25), l'antitesi gioca un ruolo preponderante anche nella formazione di motti arguti - da sola, come unitamente ad altre figure retoriche - sia perché artificio frequente nella prosa greca, sia perché consente l'effetto sorpresa che tanta parte ha nella produzione del comico (cf. *supra* 1.1)¹⁷.

Non realmente comici, dato il contesto¹⁸, ma interessanti per la loro arguzia retorica che può suscitare un sorriso¹⁹ di compiacimento intellettuale nel destinatario²⁰, Lys. 14,42 οὕτω γὰρ διάκεινται, ὥστ' ἐπὶ μὲν τοῖς καλοῖς αἰσχύνεσθαι, ἐπὶ δὲ τοῖς κακοῖς φιλοτιμείσθαι (l'antitesi è resa più incisiva dalla paronomasia e dall'omeoteleuto); Lys. 21,16 τοιοῦτον γὰρ ἐμαυτὸν τῇ πόλει παρέχω, ὥστε ἰδίᾳ μὲν ζῶν φείδομαι, δημοσίᾳ δὲ λητουργῶν ἥδομαι (l'effetto sorpresa di ἥδομαι è enfatizzato dall'assonanza col

¹⁶ Esempio di stile gorgiano per Norden 1986 (1915³) I 132 n. 65; «childish word play» secondo Dover 1968b, 98.

¹⁷ Il ruolo dell'antitesi nella produzione del comico era già chiaro ad Aristotele (*Rhet.* 1412a-1413b: cf. *infra* 7.4.8); Vervaeke 1945, 97 riconduce l'inclinazione lisiana per le antitesi e i paradossi all'insegnamento e al gusto sofistico per l'arguzia.

¹⁸ Che non dispone l'ascoltatore/lettore a quella «attitudine ludica» (Olbrechts-Tyteca 1977, 32s.) che favorisce il riso.

¹⁹ Sui rapporti tra riso e sorriso cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 15s.

²⁰ Cf. Freud 1989 (1905), 86: «l'arguzia [...] è un'attività che mira a trarre piacere dai processi psichici, intellettuali o di altro tipo». Già Bergson 2002 (1900),¹⁹ osservava che «il comico esige dunque, per produrre tutto il suo effetto, qualcosa che assomigli ad un'anestesia momentanea del cuore. Si rivolge alla pura intelligenza».

precedente φείδομαι) e Lys. 25,24 τὴν γὰρ τούτων πονηρίαν ἑαυτῶν ἡγοῦνται σωτηρίαν (l'antitesi si coniuga alla paronomasia)²¹.

Uno σκῶμμα παρὰ γράμμα (Voegelin 1943, 164)²² è invece riscontrabile in Lys. 30,21 καὶ οὗτος ὁ ἱερόσυλος περιτρέχει, λέγων ὡς εὐσέβειαν ἀλλ' οὐκ εὐτέλειαν ἀνέγραψε: in questo caso il contesto dell'intera orazione, come del passo in esame²³, predispone ad una lettura in chiave comica del gioco di parole, in cui antitesi e paronomasia mettono in paradossale rilievo l'εὐσέβειαν del ἱερόσυλος Nicomaco²⁴.

Sebbene la contrapposizione tra ἄρχω e παύω (nella forma attiva come nella media) sia piuttosto frequente (in Lisia compare anche nell'*incipit* dell'orazione 12) il fr. 45 τὸ μὲν ἐμὸν ἀπ' ἐμοῦ γένος ἄρχεται, τὸ δὲ σὸν ἐν σοὶ παύεται, risulta particolarmente interessante in quanto l'antitesi parlante/avversario (io/tu) si realizza attraverso la puntuale ripresa dello stesso materiale linguistico: ciò crea un'attesa nell'ascoltatore che il verbo παύεται, a sorpresa²⁵, delude.

Il fr. 180 εἶτα σὺ μὲν ὦν Ἀριστοφῶν οὐκ ἂν προδοίης, ἐγὼ δ' ὦν Ἰφικράτης, pur presentando una struttura del tutto simile al precedente, lascia sottinteso nel secondo *colon* il verbo, la cui integrazione è affidata all'ascoltatore: se da un punto di vista psicologico il riso potrebbe essere generato dal piacere che una tale ricostruzione suscita (cf. *supra* n. 6), da un punto di vista retorico-argomentativo questo motto gioca sul «legame atto persona» (Olbrechts-Tyteca 1977, 229-236)²⁶; in ogni caso l'antitesi ne costituisce l'ossatura²⁷.

²¹ Nonostante i due sostantivi ricorrano spesso associati (cf. in particolare Dem. 25,5; Thdt. *Soph.* LXXXI 1840 D Migne) non è altrove riscontrabile l'efficace essenzialità del motto lisiano.

²² La definizione è aristotelica (*Rhet.* 1412a: cf. *infra* 7.4.8).

²³ Cf. *supra* 2.1.1, 6, 8; 2.2.4; *infra* 3.4.5.

²⁴ Associati talora anche altrove, εὐσέβεια e εὐτέλεια non ci sembra ricorrano in antitesi significative: cf. e.g. Plut. *Mor.* 342F; Iamb. *VP* 11,56.

²⁵ L'omeoteleuto tra le forme verbali, accentuando la somiglianza fonica, contribuisce a sottolineare l'opposizione semantica. Qualcosa di simile, ma non giocato sull'antitesi, in [Pl.] *Alc. I* 104e ὥσπερ μόγις ἠρξάμην, οὕτω μόγις καὶ παυσαίμην.

²⁶ «Quale che sia la nostra concezione ontologica, psicologica, sociale della persona, i rapporti di quest'ultima con le sue azioni si caratterizzano attraverso un'interazione costante ma passibile di

Il fr. 421 καὶ φανερός γέγονεν οὐ τῶν σωμάτων συγγενῆς ὦν, ἀλλὰ τῶν χρημάτων presenta una struttura più semplice, in quanto l'antitesi coinvolge solo due termini (σωμάτων/χρημάτων), peraltro in facile²⁸ omeoteleuto. Tale motto, tuttavia, inserito adeguatamente nel discorso originario, poteva riuscire comico²⁹, anche per un certo effetto sorpresa: infatti, di norma, σῶμα e χρῆμα sono accostati sullo stesso piano, non contrapposti³⁰.

Relativamente più interessante il fr. 430 ὅσας ἄξιός ἦν λαβεῖν πληγὰς, τοσαύτας εἴληφεν δραχμάς³¹, in cui i due *cola* dell'antitesi si presentano ancora una volta caratterizzati da un certo parallelismo (correlazione ὅσας/τοσαύτας; ripresa del verbo λαμβάνω): il totalmente inatteso δραχμάς (peraltro in omeoteleuto con πληγὰς) assicura l'esito comico: assistiamo, infatti, al rovesciamento di una prassi paragonabile a quella delineata da Platone in *Leg.* 917e (κατὰ δραχμὴν ἐκάστην τῇ μάστιγι τυπτέσθω πληγὰς κτλ.) per punire chi vende merce adulterata. Per il riferimento alle percosse, inoltre, questo frammento ben si collocherebbe nel contesto di una commedia (cf. *infra* 4.3.2).

Infine, il riferimento - greve e allusivo - a parti del corpo³² sostiene, nonostante la perdita del contesto, l'eventuale interpretazione in chiave comico-ingiuriosa³³ del fr. 453

rottture, frenate, variazioni d'intensità [...]. Il comico sembra quindi destinato a riallacciarsi a ciò che sottolinea sia l'interazione sia i suoi limiti» (p. 230).

²⁷ Simile, ma, riteniamo, meno efficace, il fr. 185 (difficilmente riconducibile alla stessa orazione: cf. Carey 2007, 418) οἷα ποιεῖς, ὦ ἄνθρωπε, πολέμου περιεστώτος τὴν πόλιν περὶ ἐμοῦ πείθων βουλεύεσθαι καὶ μὴ μετ' ἐμοῦ, dove, a sorpresa, sono contrapposte le due preposizioni.

²⁸ Ma non per questo meno espressivo: cf. *infra* n. 29, il testo isocrateo che ne è, invece, privo.

²⁹ Così viene percepito dal testimone, Clem. Al. *Strom.* VI 2,21,2 il quale cita il fr. lisiano insieme a Isocr. 6,31 ὥσπερ τῶν χρημάτων ἀλλ'οὐκ ἐκείνου συγγενῆς οὖσα.

³⁰ In particolare negli oratori (esemplare And. 2,18 παρὰκινδυνεύων χρήμασί τε καὶ σώματι).

³¹ Il passo è citato (insieme al fr. 1,5, cf. *infra*) da Demetr. *Eloc.* 128 come esempio di γλαφυρὸς λόγος.

³² L'importanza dell'elemento corporeo nell'immaginario comico-carnevalesco, messa in rilievo da Bachtin 1979, è stata ripresa recentemente da Worman 2008, la quale sottolinea, da un lato, come il teatro comico operi una disgregazione del corpo, portandone in primo piano le singole parti (la studiosa si concentra in particolare sulla bocca), per poi ricostituirlo in forma mostruosa e grottesca e,

καὶ τὴν μὲν κόμην ψιλὴν ἔχεις, τὰς δὲ μασχάλας δασείας, di per sé semplice antitesi giocata sulla correlazione μὲν [...] δέ. Infatti, se κόμη e μασχάλη sono *voces mediae*, l'uso dell'aggettivo δασύς contribuisce alla connotazione triviale (cf. Ar. *Ec.* 64s. πρῶτον μὲν γ' ἔχω τὰς μασχάλας / λόχμης δασυτέρας; Theophr. *Char.* 19,3 καὶ τὰς μασχάλας δὲ θηριώδεις καὶ δασείας ἔχειν ἄχρι ἐπὶ πολὺ τῶν πλευρῶν)³⁴.

3.1.3 Espressioni paradossali³⁵

Nonostante i detti arguti precedentemente esaminati avessero comunque carattere di paradossalità, negli esempi seguenti esso risulta l'aspetto peculiare.

La comicità di Lys. 1,36 (τοιαύτην ἄδειαν τοῖς μοιχοῖς ποιήσετε, ὥστε καὶ τοὺς κλέπτας ἐπαρεῖτε φάσκειν μοιχοὺς εἶναι, εὖ εἰδότας ὅτι, ἐὰν ταύτην τὴν αἰτίαν περὶ ἑαυτῶν λέγωσι καὶ ἐπὶ τούτῳ φάσκωσιν εἰς τὰς ἀλλοτρίας οἰκίας εἰσιέναι, οὐδεὶς αὐτῶν ἄψεται) non è unanimemente riconosciuta: mentre per Blass 1887², 575, Devries 1892, 31 l'«argument on the evil effects of a condemnation is almost comic» e per Bonner 1922, 100 il passo è un esempio di «grim humor», altri commentatori (cf. Carey 1989, 81; Edwards 1999, 81)³⁶ ritengono inappropriato un accenno umoristico in quel punto dell'arringa: le differenti posizioni ben esemplificano l'importanza del ruolo del

dall'altro, come questo si riverberi anche sulla produzione oratoria. Dalla quantità e distribuzione dei peli, inoltre, la fisiognomica traeva indicazioni sul carattere (cf. e.g. [Arist.] *Phgn.* 812b-813a).

³³ A proposito della rappresentazione in chiave ridicola dei difetti fisici, Zanker 1995, 32 osserva: «For the Greeks, this kind of ridicule was from the very beginning a form of social discrimination and moral condemnation, for in the ideology of *kalokagathia* a man's virtue and his noble heritage were expressed in the physical perfection of his body».

³⁴ Per la ridicolizzazione della calvizie cf. Ar. *Pax* 767, 771; *Nub.* 540; Eup. fr. 89,2; 298,5 K.-A.; per le ascelle cf. anche Ar. *Ach.* 852 ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν; Catull. 69,5s. *laedit te quaedam mala fabula, qua tibi fertur / valle sub alarum trux habitare caper*.

³⁵ Intendiamo 'paradossale' nell'accezione etimologica di 'inatteso' (cf. LSJ⁹ 1309 s.v. παράδοξος «*contrary to expectation*»).

³⁶ Secondo Usher 1985, 228 «perhaps the intention is comic [...]; if so, it is a bold stroke»; scettico sull'efficacia persuasiva Bizar 1967, 32: «argument plus ingénieux que convaincant».

destinatario - e della sua capacità di distanziarsi dall'enunciato (cf. *supra* 1.1 n. 35) - nella percezione del comico.

In Lys. 10,8-10 l'accusatore gioca su sottili distinzioni lessicali che danno luogo ad incalzanti paradossi³⁷, coprendo di sarcastico disprezzo il proprio avversario, Teomnesto³⁸, chiamato a rispondere in prima persona grazie all'apostrofe e direttamente toccato dall'esempio dell'abbandono dello scudo (atto per il quale aveva precedentemente subito un processo: cf. Lys. 10,1).

Di sicuro effetto comico Lys. 24,1 καὶ πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν ἐπιδείξαι ψευδόμενον, ἑμαυτὸν δὲ βεβιωκότα μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ

³⁷ οὐ γὰρ δήπου, ὦ Θεόμνηστε, εἰ μὲν τίς σε εἴποι πατραλοῖαν ἢ μητραλοῖαν, ἡξίους ἂν αὐτὸν ὀφλεῖν σοι δίκην, εἰ δέ τις εἴποι ὡς τὴν τεκοῦσαν ἢ τὸν φύσαντα ἔτυπτες, ὥρου ἂν αὐτὸν ἀζήμιον δεῖν εἶναι ὡς οὐδὲν τῶν ἀπορρήτων εἰρηκότα. ἡδέως δ' ἂν σου πυθοίμην (περὶ τοῦτο γὰρ δεινὸς εἶ καὶ μεμελέτηκας καὶ ποιεῖν καὶ λέγειν) εἰ τίς σε εἴποι ῥῖψαι τὴν ἀσπίδα, ἐν δὲ τῷ νόμῳ εἴρηται, "ἐάν τις φάσκη ἀποβεβληκέναι, ὑπόδικον εἶναι", οὐκ ἂν ἐδικάζου αὐτῷ, ἀλλ' ἐξήρκει ἂν σοι ἐρριφέναι τὴν ἀσπίδα λέγοντι οὐδὲν σοι μέλει; οὐδὲ γὰρ τὸ αὐτὸ ἐστὶ ῥῖψαι καὶ ἀποβεβληκέναι· ἀλλ' οὐδ' ἂν τῶν ἑνδεκα γενόμενος ἀποδέξαιο, εἰ τις ἀπάγοι τινὰ φάσκων θοιμάτιον ἀποδεδύσθαι ἢ τὸν χιτωνίσκον ἐκδεδύσθαι, ἀλλ' ἀφείης ἂν τὸν αὐτὸν τρόπον, ὅτι οὐ λωποδύτης ὀνομάζεται. οὐδ' εἰ τις παῖδα ἐξαγαγὼν ληφθείη, οὐκ ἂν φάσκοις αὐτὸν ἀνδραποδιστὴν εἶναι, εἴπερ μαχεῖ τοῖς ὀνόμασιν, ἀλλὰ μὴ τοῖς ἔργοις τὸν νοῦν προσέξεις, ὧν ἔνεκα τὰ ὀνόματα πάντες τίθενται. L'orazione testimonia l'evolversi della sensibilità giuridica ateniese, che inizia a distinguere tra lettera della legge e concetto espresso (cf. Medda 1991, 276s.; Usher 1999, 103s.; Todd 2007, 635). Un'ampia disamina degli aspetti giuridici offre Hillgruber 1988, 11-17. Non escluderemmo una ripresa dell'analogia (e comica) discussione sulle glosse (omeriche e soloniane) di Ar. fr. 233 K.-A.

³⁸ Cf. Todd 2007, 636: «highly sarcastic series of hypotheses and rhetorical questions»; richiama l'utilità di Witz e *humour* ai fini processuali Hillgruber 1988, 51. Collega *humour* ed etopea Devries 1992, 40s. secondo cui l'accusatore sottopone «Theomnestus' arguments to a fire of criticism and ridicule that left him absolutely no ground to stand upon. [...] The high spirit of the speaker is noticeable in his sarcastic and often contemptuous humor, and he displays the greatest ease in making Theomnestus ridicule. His interpretation of obsolete words in the laws was calculated to amuse audience».

φθόνου per la paradossale presenza di φθόνου (al posto di un più atteso ψόγου)³⁹, «il primo segno dell'astuto e ironico procedere del discorso» (Medda 1995, 252s. n. 2)⁴⁰.

Sorprendente è anche εἰ γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν ἔξω καὶ τὸν ἄλλον βίον διάξω, τί τούτου διοίσω; (§ 3): se l'inizio sembra prospettare il semplice riferimento a luoghi comuni della sapienza popolare⁴¹, la conclusione è una frecciata a sorpresa contro l'avversario, che risulta moralmente squalificato. Sebbene non diversa nella sostanza, essa appare più efficace della precedente (e topica)⁴² accusa di πονηρία (cf. § 2), sia perché allusiva, sia perché, tramite l'interrogativa, chiama direttamente in causa i giudici e contribuisce a creare un clima di connivenza⁴³.

Infine, se lo scherzo sul numero dei denti appartiene anche alla commedia (cf. Ar. *Pl.* 1056-9, passo peraltro associato a quello lisiano da Eust. *Comm. Od.* II 170), la probabile⁴⁴ rielaborazione ad opera di Lisia (fr. 1,5 ἥς ῥᾶν τοὺς ὀδόντας ἀριθμῆσαι [ὅσου ἐλάττους ἦσαν] ἢ τῆς χειρὸς τοὺς δακτύλους) si distingue per l'incisività, determinata sia dalla brevità, sia dal ruolo giocato dall'effetto sorpresa: infatti, la sproporzione normalmente⁴⁵ esistente tra numero dei denti e numero di dita viene paradossalmente (e iperbolicamente: cf. Blass 1887², 410)⁴⁶ rovesciata risultando comica⁴⁷.

³⁹ Cf. Devries 1892, 37s.

⁴⁰ Anche se l'uso di φθόνος è da considerare solo parzialmente sorprendente: nella tradizione della poesia encomiastica, infatti, φθόνος e derivati sono presenti accanto a ψόγος, in contrapposizione all'ambito semantico di ἔπαινος (cf. Nagy 1999, 223-226). Per lo φθόνος in relazione al comico, cf. anche *infra* 6.2.

⁴¹ Non infrequenti in questa orazione: cf. *infra* 3.1.5.

⁴² Cf. *supra* 2.2.2.

⁴³ Cf. *infra* 4.2.5.

⁴⁴ Il *Pluto* aristofaneo è databile al 388 (cf. Droysen 1988 [1835], 97); l'orazione lisiana può essere messa in connessione con le difficoltà economiche di Eschine socratico segnalate da D.L. II 61 e collocarsi intorno al 368 (cf. Natorp 1893, 1048).

⁴⁵ Nella prospettiva di Propp 1988 (1976), 46 potremmo parlare di un esempio di 'comicità della differenza', in quanto «ogni particolarità o stranezza che distingue l'uomo dall'ambiente che lo circonda

3.1.4 Espressioni iperboliche.

Il ruolo dell'iperbole come fonte di comicità è ben noto (cf. *e.g.* Olbrechts-Tyteca 1977, 225-229).

Dubbia⁴⁸ la natura comica di Lys. 7,1 νυνὶ δὲ οὕτως ἀπροσδοκῆτως αἰτίαις καὶ πονηροῖς συκοφάνταις περιπέπτωκα, ὥστ' εἴ πως οἶόν τε, δοκεῖ μοι δεῖν καὶ τοὺς μὴ γεγονότας ἤδη δεδιέναι περὶ τῶν μελλόντων ἔσεσθαι: se il contesto del proemio lascia supporre un tono serio, tale iperbolico paradosso può aver suscitato un sorriso di simpatia verso l'oratore.

La valenza comica di Lys. 24,9 εἰ γὰρ ἐγὼ κατασταθεὶς χορηγὸς τραγωδοῖς προκαλεσαίμην αὐτὸν εἰς ἀντίδοσιν, δεκάκις ἂν ἔλοιτο χορηγῆσαι μᾶλλον ἢ ἀντιδοῦναι ἅπαξ - fondata sulla sproporzione tra i due avverbi⁴⁹ - come pure di Lys. 24,14 ὁ μὲν γὰρ ὥσπερ ἐπικλήρου τῆς συμφορᾶς οὐσης ἀμφισβητήσων ἦκει doveva risultare immediatamente riconoscibile per il pubblico ateniese, ben informato sia sul

può renderlo ridicolo». Questo vale sia per l'aspetto esteriore, quando si infrangono i canoni di armonia e proporzione, sia per l'aspetto morale.

⁴⁶ Sul ruolo comico dell'iperbole cf. *infra* 3.1.4.

⁴⁷ Escludendo i numerosi testimoni di questo passo (cf. Carey 2007, 311) i sintagmi τοὺς ὀδόντας ἀριθμεῖν e τοὺς δακτύλους ἀριθμεῖν ritornano, con valore denotativo, rispettivamente in Ael. *N.A.* X 21 e in Procl. *In Ti.* III 26; Simp. *In Cat.* VIII 138. Concettualmente simili a questo il motto di Tristan Bernard citato da Olbrechts-Tyteca 1977, 226 «per baciarla su tutte due le guance si fa più presto a passare da dietro», riferito ad una donna dal naso molto grande, e il nostro popolare «si fa prima a scavalcarla che a girarle intorno», detto di una persona bassa e grassa. Infine, sulla base di Demetr. *Eloc.* 128 e sulla scia di Casaubon (cf. Carey 2007, 311 in apparato), risulta sicuramente da espungere ὅσου ἐλάττους ἦσαν, glossa che, tuttavia, offre una significativa prova di come l'esplicitazione di un motto ne spenga la comicità (cf. *supra* 3.1).

⁴⁸ Questa «naive Hyperbel» (Blass 1887², 595), ma «frostig» (Francken *ibid.*) ha natura comica per Devries 1892, 25; secondo Carey 1989, 119 la sua funzione qui è «to express indignation»; nulla al proposito in Todd 2007, 512.

⁴⁹ Cf. Shuckburg 1882, 326 «there is a grim humour in such a man talking of an 'exchange of properties'».

sistema delle liturgie e sulla possibilità dell'antidosi, sia sulle cause che coinvolgevano un'ereditiera.

Nel frammento dell'orazione *Contro Eschine socratico* si susseguono numerose iperboli, tutte destinate a stigmatizzare, attraverso il rovesciamento dell'opinione comune⁵⁰, il comportamento dell'avversario, mettendolo in ridicolo. In particolare ai §§ 3s., οἱ δὲ γείτονες οὕτως ὑπ' αὐτοῦ δεινὰ πάσχουσιν ὥστ' ἐκλιπόντες τὰς αὐτῶν οἰκίας ἐτέρας πόρῳ μισθοῦνται, l'*exaggeratio* si fonda essenzialmente sulla doppia antitesi ἐκλιπόντες / μισθοῦνται e αὐτῶν / ἐτέρας: per l'exasperazione i vicini preferiscono abbandonare le loro proprietà e andare in affitto altrove.

Al § 4, τοσοῦτοι δὲ ἐπὶ τὴν οἰκίαν ἅμα τῇ ἡμέρᾳ ἀπαιτήσοντες τὰ ὀφειλόμενα ἔρχονται, ὥστε οἶεσθαι τοὺς παριόντας ἐπ' ἐκφορὰν αὐτοὺς ἤκειν τούτου τεθνεῶτος la fila dei creditori è paradossalmente (e con un pizzico di '*grim humour*') paragonata alla fila dei visitatori in occasione di un funerale.

Ancora nello stesso paragrafo, incontriamo οὕτω δ' οἱ ἐν τῷ Πειραιεῖ διάκεινται, ὥστε πολὺ ἀσφαλέστερον εἶναι δοκεῖν εἰς τὸν Ἀδρίαν πλεῖν ἢ τούτῳ συμβάλλειν: navigare nel mare Adriatico era ritenuto particolarmente pericoloso, ma stringere rapporti d'affari con Eschine socratico lo era ancora di più⁵¹. Se l'effetto comico è conseguito principalmente grazie all'iperbole, esso è preparato, tuttavia, dall'ironico⁵² ἀσφαλέστερον (anziché un più atteso δεινότερον) che apre ad una paradossale similitudine.

Infine, al § 5, πολὺ γὰρ μᾶλλον ἅ ἂν δανείσηται αὐτοῦ νομίζει εἶναι ἢ ἃ ὁ πατήρ αὐτῷ κατέλιπεν, la contrapposizione tra i beni presi a prestito e quelli ereditati costituisce la struttura portante dell'iperbole.

⁵⁰ Questa sequenza di annotazioni appare, nella sostanza, una forma di *gossip* (sul cui ruolo nel controllo dei comportamenti sociali e in tribunale cf. *infra* 3.4.5 n. 156).

⁵¹ Cf. Patsch 1893, 418 «die Befahrung der A. galt wegen der Stürme für unerfreulich und selbst gefahrvoll. Lys. fr. 1,4; Hor. C. I 3,15; 33,15; II 14,14; III 3,5; 9,23; Sen. *Tro.* 362; Sil. XI 509, Nemes. *Cyneg.* 62».

⁵² Spesso ironia e iperbole sono unite: cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 157.

3.1.5 Espressioni proverbiali⁵³

Benché la presenza di espressioni proverbiali caratterizzi vari generi letterari greci⁵⁴, con lo scopo «di veicolare, in maniera verbalmente più economica ed efficace rispetto ad altre categorie espressive, la cosiddetta saggezza popolare» (Schirru 2009, 215), esse sono più facilmente reperibili nel teatro comico per ragioni che possiamo ricondurre non solo all'ovvio desiderio di impartire un insegnamento morale, ma anche ad esigenze di tipo retorico⁵⁵ e antropologico⁵⁶. In effetti, i numerosi adagi popolari e motti sentenziosi presenti nella *Commedia Nuova*, soprattutto *menandrea*⁵⁷, contribuivano al tono moraleggiante delle opere, tanto che i manuali di retorica d'età imperiale consigliavano agli aspiranti oratori di imitare Menandro anche per quest'aspetto⁵⁸: il fr. 423 ψεύδεσθαι προχειρότατον τοῖς πολλάκις ἀμαρτάνουσιν potrebbe rientrare in quest'abitudine. Tra i poeti dell'*archaia* invece, sono testimoniate sia la *detorsio* (in particolare nell'opera di

⁵³ Intendiamo così sia i proverbi sia le sentenze: una recente distinzione in Schirru 2009, 215s. alla cui bibliografia si rimanda.

⁵⁴ Cf. e.g. la recente rassegna di studi in «Philologia Antiqua» II (2009), III (2010).

⁵⁵ Cf. e.g. Meliadò 2010, 27, il quale, rifacendosi a Demetr. *Eloc.* 156 osserva: «la παροιμία riusciva a conferire un tono di familiarità e confidenza e nello stesso tempo costituiva un irrinunciabile strumento di comunicazione nelle opere destinate alla fruizione di un vasto ed eterogeneo pubblico (commedia, mimo, etc.)».

⁵⁶ Cf. e.g. Lelli 2009, 143: «si tratta di uno degli elementi più profondi di quel 'linguaggio della piazza'» delineato da Bachtin 1979 (1965).

⁵⁷ Ciò ha permesso anche la costituzione di una raccolta autonoma, i *Monostichoi*: cf. Pernigotti 2008, 11-12.

⁵⁸ Cf. e.g. Theon *Prog.* 91,11-16 ἐπιφωνεῖν δὲ διηγῆσαι ἐστὶ τὸ καθ' ἕκαστον μέρος τῆς διηγήσεως γνώμην ἐπιλέγειν, τὸ δὲ τοιοῦτον οὐθ' ἱστορία πρόπον ἐστὶν οὔτε πολιτικῷ λόγῳ, θεάτρῳ δὲ καὶ σκηνῇ μᾶλλον ἐπιτήδειον. διὸ καὶ παρὰ τοῖς τοιούτοις ποιηταῖς ἐπιπλεῖστόν ἐστιν, ὥς παρὰ Μενάνδρῳ πολλαχοῦ μὲν ἀλλαχόθι κτλ.; 92,16-19 ἔστι δὲ καὶ ἀνάπαλιν προθέντα γνωμικὸν λόγον διηγῆσασθαι, καθάπερ καὶ ἐπὶ τοῦ μύθου παρεσημειώσαμεθα, οἷον καὶ παρὰ Μενάνδρῳ ἐν τῇ χρηστῇ ἐπικλήρῳ; North 1952, 19; Milazzo 1998.

Cratino)⁵⁹ sia la risemantizzazione (cf. Schirru 2010 a proposito degli *Uccelli* aristofanei) dei proverbi, con finalità comiche.

Ai fini del nostro discorso, tuttavia, occorre tenere presente anche un'altra modalità di utilizzo: infatti, secondo Olbrechts-Tyteca 1977, 269, «l'accettazione rassegnata di un foro⁶⁰ tradizionale» e lo «snocciolare» proverbi come fa Sancho Panza possono suscitare il riso. Un procedimento simile è riscontrabile nella caratterizzazione di alcuni personaggi in vari autori di generi 'realistici' - da Menandro (Davo in *Mis.* 166s., 291, 295, 303) a Teocrito (Prassinia in 15,24-95 *passim*) ad Eronda (Metrò in 6,39, 55) a Plauto (la sorella di Panegyris: *St.* 7, 35, 40, 46) - i quali parlano per «proverbs, popular clichés and similar expressions» (Arnott 1972, 61) con esiti indubbiamente comici (cf. anche Del Corno 1975, 30)⁶¹.

Un'anticipazione di questa tecnica potrebbe allora essere ravvisata in Lys. 24, dove l'invalido - non a caso appartenente (per quanto ci è dato ipotizzare) allo stesso ceto dei personaggi di commedia e mimo⁶² - nel sostenere la propria difesa fa frequente ricorso a detti popolari e luoghi comuni (cf. §§ 15-18), esprimendo così la propria visione del mondo fondata su una saggezza spicciola e suscitando anche una diffusa ilarità⁶³.

⁵⁹ Cf. Lelli 2009, 145: «se il meccanismo del riso è tanto più efficace quanto più il gioco tra commediante e spettatore è immediatamente fruibile, il proverbio, patrimonio comune e radicato nel destinatario, apre all'autore un canale di comunicazione quanto mai diretto [...] con il suo pubblico, ottenendone la sicura risata». Sull'uso comico (in particolare parodico) dei proverbi cf. Rörich 1977, 68ss; Lelli 2009, 152ss.

⁶⁰ Una definizione in Olbrechts-Tyteca 1977, 260: a proposito del ragionamento per analogia «abbiamo proposto di chiamare *tema* l'insieme dei termini strutturati sui quali verte la conclusione e *foro* l'insieme dei termini analogamente strutturati che servono a sostenere il ragionamento».

⁶¹ La caratterizzazione tramite il linguaggio risale almeno al V secolo a.C. (cf. Arnott 1972, 61): quello che qui conta, tuttavia, è l'uso che viene fatto di certi procedimenti in funzione del riso.

⁶² Per i punti di contatto di quest'orazione con il mimo cf. *infra* 6.3.

⁶³ Cf. Bonner 1922, 101: «occasional bits of homely philosophy appear». Sulla più generale comicità del personaggio dell'invalido, cf. *infra* 4.2.5. Le notevoli potenzialità comiche dei proverbi nell'oratoria sono ben testimoniate dalla produzione ciceroniana: in particolare nella *Pro Roscio comoedo* arte del ritratto,

3.1.6 Metafore

Mentre sembra unanimemente condiviso l'uso metaforico di ἄθλα in Lys. 1,47 e di ἐνεδρεύεσθαι in Lys. 1,49, gli studiosi si dividono sul loro valore ⁶⁴: a nostro parere, se una sfumatura ironica è riscontrabile nel primo caso, nel secondo, proprio perché Eufileto parla di se stesso, ci sembra più probabile una nota di amarezza e frustrazione.

Nell'invettiva (contro Alcibiade) del fr. 12 ἔρρε εἰς ὄλεθρόν τε καὶ Ἄβυδον· ὡς ἀπειρηκῶς ἤδη σοι τυγχάνω λοιδορούμενος, il *Witz* - preparato dal sintagma ἔρρε εἰς ὄλεθρον, attestato solo in Lisia - potrebbe risiedere nell'uso metaforico di Ἄβυδος (inteso come luogo sgradevole). Che potesse trattarsi di uno *Spotname* riteneva già Grasberger 1883, 51, in quanto «in der Aussprache anklingend an ἄβυσσος»: purtroppo, lo stato frammentario del passo lisiano come dei possibili paralleli⁶⁵ non consente altro che la formulazione di un'ipotesi.

fisiognomica, adagi popolari e stereotipi comici (ingredienti peraltro presenti anche nel *Corpus Lysiacum*) convergono nella rappresentazione dell'avversario di Roscio, Fannio Cherea (cf. Bonsangue 2010). Sull'utilità dei proverbi al fine della caratterizzazione e dell'*ethos* cf. Arist. *Rhet.* 1395b: «l'expression des préférences de l'orateur qui se manifeste dans la γνώμη donne au discours et à l'orateur lui-même le pouvoir persuasif qui est le propre de l'*ethos*» (Calboli Montefusco 1999, 29).

⁶⁴ Entrambe ironiche per Usher 1985, 229; solo la prima per Carey 1989, 85s.; Edwards 1999, 84; non rilevano particolari sfumature Bizon 1967, 36s.; Todd 2007, 146s.

⁶⁵ Cf. Ar. fr. 755 K.-A.; Eudox.Com. fr. 2 K.-A. che testimoniano come la popolazione di Abido non godesse di buona fama (soprattutto per la sicofantia); Taillardat 1965, 425 nr. 729.

3.2 PARODIA⁶⁶

Sebbene la parodia sia solitamente presentata come una forma di comico⁶⁷ piuttosto che come una specifica modalità del *Witz*⁶⁸, riteniamo opportuno trattarla in questa sede per l'importante ruolo che in essa riveste la manipolazione del linguaggio⁶⁹. Infatti, può essere considerata una forma particolare di citazione o imitazione⁷⁰ che «tende spesso a dare l'impressione che una materia nuova sia colata in uno stampo antico, inadeguato. Il comico tocca l'opera attuale e insieme l'opera o le opere passate, nella misura in cui si opera la dissociazione tra sostanza e forma» (Olbrechts-Tyteca 1977, 129). L'originale sottoposto a trasformazione, tuttavia, «erkennbar bleiben muß» (Glei 2000, 346). Inoltre, più ancora che le altre specie del comico, la parodia «implica una comunità di cultura» (Olbrechts-Tyteca 1977, 130) per essere compresa ed apprezzata⁷¹. Infine, ci sembra

⁶⁶ Una riflessione sulla valenza semantica del termine per gli antichi e per i moderni in Beltrametti 1994, 275-284, secondo la quale le due nozioni non sono sovrapponibili in quanto «che sia intesa come genere specifico o come imitazione generica, nella coscienza degli antichi la parodia non è pensata nei termini dell'intertestualità, che pure è così intensamente praticata» (p. 284).

⁶⁷ Cf. Bergson 2002 (1900), 55s.; Freud 1989 (1905), 168; Olbrechts-Tyteca 1977, 129; Degani 1982, 5-12, il quale è particolarmente attento alle sottili distinzioni tra parodia e travestimento da un lato, che «hanno in comune l'intento comico» (p. 10), *pastiche* e centone dall'altro, che, invece, possono anche essere seri; «die Intention [...] komisch und/oder satirisch» (ma la satira è una forma di comico: cf. e.g. Berger 1999, 231) è tra le «konstitutive Merkmale» (Glei 2000, 346) della parodia; ritiene, tuttavia, necessario riaffermare che l'elemento burlesco sia «un tratto costitutivo assolutamente imprescindibile» della parodia antica Di Marco 2002, 68. Non così, e.g., Beltrametti 1994, 300 che individua tratti di parodia «terribilmente seria» in Esiodo.

⁶⁸ Cf. Rörich 1977, 65-73.

⁶⁹ Cf. in particolare, Olbrechts-Tyteca 1977, 129, secondo cui la parodia «riguarda tutti gli aspetti del discorso e riassume in una creazione autonoma molte scoperte del comico della retorica».

⁷⁰ Cf. Rörich 1977, 65 «verspottende Nachahmung»; la dimensione dell'intertestualità è sottolineata da Glei 1992, 42ss.

⁷¹ Cf. le precisazioni di Degani 1982, 31 «la parodia proprio in quanto presuppone nel pubblico la conoscenza dell'opera che essa prende di mira è per sua stessa natura colta ed elitaria, anche se il grado di letterarietà sarà stato in stretto rapporto con la sua contingente destinazione».

opportuno ricordare che se, da un lato, «per alcuni secoli la parodia fu in Grecia un genere letterario autonomo» (Degani 1982, 17)⁷², anche altri generi come, per es., la commedia, la poesia gastronomica, il mimo e il dialogo filosofico (in particolare, ma non solo, quello di scuola cinica) si sono avvalsi delle sue potenzialità espressive⁷³.

Esempi di parodia nel *Corpus Lysiacum* sono riscontrabili essenzialmente nell'orazione ventiquattresima, il cui inizio ὀλίγου δέω χάριν ἔχειν, ὧ βουλή, τῷ κατηγόρῳ, ὅτι μοι παρεσκεύασε τὸν ἀγῶνα τοῦτον, εἰ πρότερον οὐκ ἔχων πρόφασιν ἐφ' ἧς τοῦ βίου λόγον δοίην, νυνὶ διὰ τοῦτον εἴληφα. καὶ πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν ἐπιδείξαι ψευδόμενον, ἑμαυτὸν δὲ βεβιωκότα μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου è stato spesso⁷⁴ inteso come una parodia del tradizionale *incipit* delle docimasie (testimoniato, e.g. da Lys. 16,1). Una conferma verrebbe dal prosieguito del discorso, in particolare dal richiamo al denaro (§ 2 εἰ μὲν γὰρ ἔνεκα χρημάτων με συκοφαντεῖ -, con efficace aposiopesi)⁷⁵ e all'inimicizia (§ 2 διὰ γὰρ τὴν πονηρίαν αὐτοῦ

⁷² Il cui iniziatore fu Egemone di Taso (cf. Arist. *Poet.* 1448a).

⁷³ Sebbene «eine Lit.-Gesh. der P. wäre erst noch zu schreiben» (Glei 2000, 346), per l'ambito greco una prima, significativa rassegna è in Degani 1982, 25-28. Secondo Beltrametti 1994, 296: «di fatto, in Grecia - nella Grecia frammentaria almeno che conosciamo dai documenti - in principio è la parodia, mentre aspetti molto importanti del comico, per quanto paradossale possa sembrare per la nostra ottica rovesciata, si generano nelle sue pieghe, nelle scomposizioni da essa operate».

⁷⁴ Cf. Adams 1905, 233 «a parody on the oratory of the day» (cf anche Vervaeke 1945, 91; Harding 1994, 203 «the whole speech is, thus, a parody of the *dikanikos logos*»); quindi (p. 236), soffermandosi sul proemio, osserva «the opening words of the speech for Mantitheus (XVI) show how neatly the old cripple is here imitating a stock form of introduction for a speech in δοκιμασία. This is, indeed, his δοκιμασία for the office of - state pauper. The absurd humor of the rest of the proem puts the hearers into the right mood for appreciating the burlesque defense that is to follow»; di parere analogo Carey 1990, 46s.; Medda 1995, 252 n.1 («inizio di carattere paradossale, tipico delle docimasie e qui d'effetto quasi comico»), Usher 1999, 109.

⁷⁵ La frase appare interrotta nel principale testimone (ms. Palatino): del tutto condivisibile la scelta degli ultimi editori (Thalheim 1901, 259; Hude 1912, 168, Gernet-Bizos 1955³, II 104; Carey 2007, 228) di non intervenire sul testo, ma di accogliere l'ipotesi di Guttentag, secondo cui l'invalido avrebbe completato con un gesto eloquente. Opportunamente Thalheim, Hude, Gernet-Bizos *ad l.* segnano graficamente la

οὔτε φίλῳ οὔτε ἐχθρῷ πώποτε ἐχρησάμην αὐτῷ): poiché queste erano possibili motivazioni per azioni giudiziarie contro gli appartenenti alle classi superiori, non contro un (povero)⁷⁶ invalido, la parodia sfocia in un tentativo di *reductio ad absurdum*⁷⁷.

Un'attenta *delivery*⁷⁸ avrebbe potuto valorizzare anche il tono parodico⁷⁹ del § 6, che richiama l'andamento dei λόγοι ἐπιτροπικοί (cf. Albini 1952b, 332): ἐμοὶ γὰρ ὁ μὲν πατὴρ κατέλιπεν οὐδέν, τὴν δὲ μητέρα τελευτήσασαν πέπαυμαι τρέφων τρίτον ἔτος τουτί, παῖδες δέ μοι οὐπω εἰσὶν οἳ με θεραπεύσουσι. τέχνην δὲ κέκτημαι βραχέα δυναμένην ὠφελεῖν, ἣν αὐτὸς μὲν ἤδη χαλεπῶς ἐργάζομαι, τὸν διαδεξόμενον δ' αὐτὴν οὐπω δύναμαι κτήσασθαι.

Possiamo considerare un esempio di «mock pathos» (secondo la definizione di Devries 1892, 35) i §§ 6-8⁸⁰ in cui l'invalido prega i giudici di non ridurlo alla più nera miseria privandolo, ora che è vecchio, di un sostegno che quando era più giovane e in forze gli avevano concesso: l'elemento di comicità potrebbe risiedere sia nella

sospensione. Sottolineano l'espressività dell'aposiopesi Usher 1985, 264; Harding 1994, 204; in particolare, per Usher 1999, 109, essa «is obviously funny, but may also be parodic in that the aposiopesis was recommended by the handbooks for *proemia*, but as a restraint on ill-omened utterance».

⁷⁶ In senso proprio, visto che reclama il diritto all'obolo, e figurato, in quanto accanto allo *humour* è pur sempre presente una nota di *pathos* (cf. § 2 ὅστις τούτοις φθονεῖ οὗς οἱ ἄλλοι ἐλεοῦσι, Carey 1990, 47).

⁷⁷ Tecnica a cui il logografo ricorre anche altrove nel corso dell'orazione (cf. Carey 1990, 47).

⁷⁸ Cf. Devries 1892, 37; Olbrechts-Tyteca 1977, 59; sulla *delivery* oratoria come elemento di teatralità cf. Hall 1995, 46-49.

⁷⁹ Cf. Medda 1995, 255.

⁸⁰ κινδυνεύσαιμ' ἂν ὑπὸ τῇ δυσχερεστάτῃ γενέσθαι τύχῃ. μὴ τοίνυν, ἐπειδὴ γε ἔστιν, ὦ βουλή, σῶσαί με δικαίως, ἀπολέσητε ἀδίκως· μὴδὲ ἅ νεωτέρῳ καὶ μᾶλλον ἐρρωμένῳ ὄντι ἔδοτε, πρεσβύτερον καὶ ἀσθενέστερον γιγνόμενον ἀφέλησθε· μὴδὲ πρότερον καὶ περὶ τοὺς οὐδὲν ἔχοντας κακὸν ἐλεημονέστατοι δοκοῦντες εἶναι νυνὶ διὰ τοῦτον τοὺς καὶ τοῖς ἐχθροῖς ἐλεινοὺς ὄντας ἀγρώως ἀποδέξησθε· μὴδ' ἐμὲ τολμήσαντες ἀδικῆσαι καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ὁμοίως ἐμοὶ διακειμένους ἀθυμῆσαι ποιήσητε.

concentrazione di termini di alta caratura o enfatici⁸¹ (δυσχερεστάτη, ἐλεημονέστατοι, ἀθυμῆσαι) insoliti per un parlante di bassa estrazione come si suppone che sia l'invalido⁸², sia nel ricorso allo strumento retorico della diversione⁸³, il cui riconoscimento da parte dell'uditorio sembra ingeneri normalmente il sorriso (cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 340).

Anche l'epilogo si presta a questa interpretazione: sebbene in esso domini il *pathos*⁸⁴, il tradizionale riferimento al comportamento tenuto dall'imputato sotto la tirannide dei Trenta appare qui ingiustificato, data la sua umile condizione, e lascia ipotizzare una ripresa parodica, come nel proemio, «of arguments typically advanced in *dokimasiai*» (Carey 1990, 48)⁸⁵.

3.3 GIOCHI DI PAROLA INGIURIOSI⁸⁶

3.3.1 Inerenti all'origine o alla condizione sociale

L'orazione *In Nicomachum* offre alcuni esempi di questa tipologia, dal possibile effetto comico: il primo (Lys. 30,5 καὶ εἰς τοῦτο ὕβρεως ἦκεις ὥστε σαυτοῦ νομίζεις εἶναι τὰ τῆς πόλεως, αὐτὸς δημόσιος ὢν), sembra fondare la propria comicità sullo scarto

⁸¹ Cf. Blass 1887², 637 «die ganze Rede ist wie eine Parodie auf die pathetischen Vertheidigungen, deren Formen zum komischen Contrast mit der Kleinheit der vorliegenden Sache beständig angewandt werden»; Devries 1892, 38s.; *supra* 2.1.6; sul valore comico di parole inusuali dove se ne attendevano altre più comuni cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 60.

⁸² Il quale tuttavia «volentieri parafrasa il parlare alto» (Albini 1952b, 334); cf. anche Usher 1965, 112.

⁸³ Cf. Olbrechts-Tyteca 1977, 338s. «La diversione è una tecnica che viene talvolta utilizzata per prendere tempo - anche definitivamente - o per distrarre l'attenzione dell'interlocutore dal punto essenziale del dibattito. Essa espone agli stessi pericoli dell'argomento debole o di quello irrilevante e induce a credere che non si disponga di argomenti solidi». Individua nella diversione la strategia dell'intero discorso Carey 1990, a cui rimandiamo per l'esame di altri significativi esempi.

⁸⁴ «One of the most sustained pleas in the whole corpus» secondo Usher 1985, 264.

⁸⁵ Cf. anche Adams 1905, 238.

⁸⁶ Per omogeneità con l'analoga sezione del cap. 2, le cui premesse (cf. 2.2. n. 132) valgono tuttora, essi sono presentati in base alla tipologia dell'ingiuria.

paradossale che nasce dalla contrapposizione tra l'opinione che Nicomaco ha di sé e quello che egli effettivamente è (o almeno appare agli altri)⁸⁷; nel secondo (Lys. 30,27 καίτοι ἀντί μὲν δούλου πολίτης γεγένηται, ἀντί δὲ πτωχοῦ πλούσιος, ἀντί δὲ ὑπογραμματέως νομοθέτης), l'anafora di ἀντί scandisce un *tricolon* i cui termini definiscono delle coppie antitetiche⁸⁸ in *climax*, fino all'iperbolico e sorprendente νομοθέτης. Esempi analoghi per incisività sono testimoniati solo in Andocide e, ulteriormente dilatato dall'invenzione comica, in Aristrofone⁸⁹. Sebbene la cronologia⁹⁰ e il fatto che si tratti di casi isolati possano far supporre che il commediografo imiti i due oratori, il fatto che nella letteratura greca sia ampiamente documentato il ricorso all'antitesi (cf. *supra* 2.1.1 n. 25) e, in particolare all'uso frequente di ἀντί⁹¹, ci induce ad ipotizzare una casuale sintonia. Infine, Lys. 30,29 τὸ τελευταῖον Νικόμαχον εἴλεσθε ἀναγράφειν τὰ πάτρια, ᾧ κατὰ πατέρα τῆς πόλεως οὐδὲν προσήκει, dalla struttura più semplice rispetto ai precedenti, gioca sulla comune etimologia di πάτρια e πατέρα (tuttavia in antitesi), sottolineata dall'insistita allitterazione di π nella parte finale del passo⁹².

⁸⁷ Anche questo esempio ci sembra riconducibile alla tipologia di comico dei 'legami di coesistenza' (cf. *supra* n. 26).

⁸⁸ Nessuna delle quali è altrove documentata.

⁸⁹ Cf. And. 1,93 οὗτος τοίνυν, [...] γεγένηται ἀντί μὲν φυγάδος πολίτης, ἀντί δὲ ἀτίμου συκοφάντης, Ar. Pl. 540-546 πρὸς δέ γε τούτοις ἀνθ' ἱματίου μὲν ἔχειν ῥάκος· ἀντί δὲ κλίνης / στιβάδα σχοίνων κόρεων μεστήν, ἥ τοὺς εὐδοντας ἐγείρει / καὶ φορμὸν ἔχειν ἀντί τάπητος σαπρόν· ἀντί δὲ προσκεφαλαίου / λίθον εὐμεγέθη πρὸς τῇ κεφαλῇ· σιτεῖσθαι δ' ἀντί μὲν ἄρτων / μαλάχης πτόρθους, ἀντί δὲ μάζης φυλλεῖ ἰσχνῶν ῥαφανίδων, / ἀντί δὲ θράνου στάμνου κεφαλὴν κατεαγότος, ἀντί δὲ μάκτρας / πιθάκης πλευρὰν ἐρωγυῖαν καὶ ταύτην.

⁹⁰ L'orazione andocidea e quella lisiana sono databili al 399 (cf. rispettivamente Lavency 1964, 27, Medda 1995, 352s.), il *Pluto* al 388 a. C. (cf. *supra* n. 43).

⁹¹ Cf. e.g. Thuc. IV 86,5, VIII 6,5; Eur. Ph. 937; Isocr. 8,77; 9,3; Dem. 18,23; 19,326s.

⁹² Cf. Blass 1887², 413 («künstlichen Paromoiose oder Paronomasie»).

3.3.2 Inerenti al carattere o a difetti fisici

L'accusa di δειλία è abbastanza frequente nel *Corpus Lysiacum*⁹³, ma solo la perifrasi documentata in Lys. 10,28 οὕτω σύμφυτος αὐτοῖς ἡ δειλία appare degna di nota in quanto non ricorre altrove, se non in Galen. II 79,13 Kühn e Malch. fr. 16 Cresci in contesti entrambi seri⁹⁴. Se esaminiamo singolarmente σύμφυτος e δειλία, possiamo, inoltre, notare che l'aggettivo - attestato per la prima volta in Pind. I. 3,14 σύμφυτον ἄρετάν (di cui il passo lisiano potrebbe essere considerato significativo rovesciamento), poi in A. Ag. 107; 152 (in quest'ultimo caso all'interno di una perifrasi dall'esegesi complessa)⁹⁵, Eur. Andr. 954 - diventa via via più diffuso anche nei testi in prosa, soprattutto in contesti scientifici e filosofici - Ippocrate (7x), Platone (17x), Aristotele (45x)⁹⁶, mentre non è mai documentato nei testi comici. Quanto a δειλία, esso generalmente non è accompagnato da aggettivi (si segnalano il paradossale δειλία εὐπρεπής di Thuc. III 82,4 e l'allitterante δεινὴν δειλίαν di Aeschin. 2,22). In un'orazione in cui chi parla è particolarmente attento alla precisione dell'espressione⁹⁷, tale nesso non può, a nostro parere, essere casuale, ma potrebbe rispondere alla duplice esigenza sia di offendere l'avversario sia di suscitare un riso di scherno nei suoi confronti⁹⁸.

⁹³ Cf. Lys. 10,29; 14,5, 7, 11, 16, 44; 16,16, 24,23.

⁹⁴ Rispettivamente ὑπὸ μαλακίας τε καὶ δειλίας συμφύτου e ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν αὐτοῦ φερόμενος ὁ Ζήνων ἀνεχώρησε φύσιν καὶ ὑπὸ τῆς συμφύτου ἀπεσβέσθη δειλίας.

⁹⁵ νεικέων τέκτονα σύμφυτον: cf. Fraenkel 1950, II 91s.

⁹⁶ Cf. e.g. Hippocr. Coac. 502,3; Pl. Plt. 272e; Arist. GA 750a.

⁹⁷ Cf. *supra* 2.2 n. 136.

⁹⁸ Qualcosa di concettualmente simile in Lys. 9,18 τοῖς μὲν ἑμοῖς ἐπιτηδεύμασιν οὐ προσηκούσας διαβολὰς ἐπιφέροντες, τοῖς δ' αὐτῶν τρόποις τὰς οἰκείας καὶ συνήθεις, dove, però, la lunghezza della perifrasi toglie efficacia all'espressione.

3.3.3 Inerenti al comportamento

Nonostante l'accusa di essere responsabile di azioni e deliberazioni malvagie appaia piuttosto generica e diffusa⁹⁹, non si può negare che διδάσκαλος al posto del più comune αἷτιος in Lys. 12,78 δεινοτάτων ἔργων διδάσκαλος καταστάς¹⁰⁰ e in Lys. 14,30 διδάσκαλος δὲ τῶν τῆς πόλεως κακῶν ἐγένετο¹⁰¹ conferisca alla perifrasi un valore iperbolico: in entrambi i casi, tuttavia, il contesto grave non consente di ipotizzare un'intenzione comica.

Se le prime attestazioni di ταύτην τέχνην ἔχειν hanno il valore proprio di 'possedere, conoscere un'arte' (cf. e.g. Hdt. II 86), Lys. 1,16 ταύτην γὰρ [τὴν] τέχνην ἔχει (cf. anche Lys. 6,7; Isocr. 17,4) si caratterizza per un'allusività, che «invites the active intervention of audience imagination» (Carey 1999, 386) e può risultare comica. La riprova viene dal confronto tra Lys. 21,20 καὶ ὢν Κινησίας οὕτω διακείμενος e Lys. 24,15 λίαν ἀσελγῶς διακείμενος: sebbene il contesto dell'orazione ventiquattresima sia nel suo insieme caratterizzato da un certo *lepos*¹⁰², riteniamo che il primo passo risulti più efficace nel suscitare il riso.

Interessante anche Lys. 14,28 φάσκων τοῦτον οὐχ ὡς ἀδελφὸν αὐτῆς ἀλλ' ὡς ἄνδρα ἐκείνης εἰς τὴν οἰκίαν εἰσιέναι τὴν αὐτοῦ: nonostante il lessico utilizzato sia del tutto neutro, l'antitesi ben esprime l'allusione alla discutibile morale sessuale di Alcibiade Giovane¹⁰³.

⁹⁹ Cf. Lys. 3,20 ὁ πάντων τῶν κακῶν αἷτιος; Lys. 5,3 μεγάλα ἡμαρτηκότες καὶ πολλῶν κακῶν πεπειραμένοι; Lys. 6,36 τίς δὲ τῶν μεγάλων κακῶν αἷτιος ἐγένετο; Lys. 12,75 κακῶς βουλευόμενοι.

¹⁰⁰ Lisia è il primo ad utilizzare questa perifrasi con valore ingiurioso; un'espressione affine, ma attenuata, in Isocr. 21,101 e Aeschin. 1,172 (διδάσκαλος τοιούτων ἔργων).

¹⁰¹ Tra V e IV secolo διδάσκαλος κακῶν ricorre anche in A. *Sept.* 573, Eur. *Andr.* 946, [Dem.] 50,35, in contesti caratterizzati dall'invettiva.

¹⁰² Per un'analisi più dettagliata cf. *infra* 4.3.5.

¹⁰³ Opelt 1976, 579 opportunamente rimanda a Cic. *Cael.* 13,32 *nisi intercederent mihi inimicitiae cum istius mulieris viro - fratrem volui dicere*: il riecheggiamento dell'espressione lisiana in un'orazione così ricca di *verve* comica ci sembra una garanzia della sua comicità.

Il fr. 186 μετ'ἀβακίου δὲ καὶ τραπεζίου πωλῶν ἑαυτὸν offre una delle prime attestazione del sintagma πωλεῖν ἑαυτὸν, successivamente utilizzato anche in Aeschin 1,40, riguardo all'abitudine a prostituirsi di Timarco¹⁰⁴, e in Dem. 18,46¹⁰⁵, dove l'oratore condanna in modo più generale una certa prassi politica¹⁰⁶. Sebbene il ruolo del personaggio in questione non sia facilmente definibile (cf. Carey 2007, 418s.), il valore ingiurioso della perifrasi è determinato sia dalla presenza di πωλεῖν - ovvero dal riferimento ad un'attività banausica¹⁰⁷, sia dal fatto che si vende se stessi - soprattutto se si fa riferimento alla prostituzione¹⁰⁸. Meno ovvia la comicità, legata probabilmente alla novità dell'immagine e al suo eventuale effetto sorpresa.

3.4 GIOCHI ONOMASTICI

Si può ritenere acclarato che i poeti dell'*archaia* amavano giocare con i nomi di persona, coniandone di nuovi, modificando leggermente quelli tradizionali oppure semplicemente - ma con non minore efficacia - rietimologizzandoli, sì da renderli comicamente 'parlanti' e funzionali all'espressione dell'aggressività¹⁰⁹. Un *lusus* analogo,

¹⁰⁴ Databile all'incirca al 345 a. C.: cf. Lavency 1964, 31; Fisher 2001, 6

¹⁰⁵ τοῖς δὲ προεστηκόσι καὶ τᾶλλα πλὴν ἑαυτοῦς οἰομένοις πωλεῖν πρώτους ἑαυτοῦς πεπρακόσιν αἰσθῆσθαι. L'orazione è databile al 330 a. C.: cf. Lavency 1964, 29.

¹⁰⁶ Ulteriori attestazioni in [Dion. Hal.] *Rh.* 7,6 (sempre con allusioni alle abitudini sessuali) e nei Cristiani (cf. e.g. [Mac. Aeg.] *Hom.* 1,157 ἐπώλησεν ἑαυτὸν τῷ διαβόλῳ).

¹⁰⁷ Cf. *supra* 2.2.4 n. 141.

¹⁰⁸ Per la morale sessuale greca e, in particolare, la prostituzione maschile, cf. e.g. Calame 1983, XXV; Dover 1983 (1974), 360-365; Dover 1985 (1978), 21-42; Halperin 1990, 88-99; le principali imputazioni sono riassunte da Winkler 1990, 46 («promiscuity, payment, and passivity to another man's penetration»).

¹⁰⁹ Cf. e.g. Peppler, 1902; Marzullo, 1953; Degani, 1973; Bonanno, 1980; Degani 1993: ad essi si rinvia per una bibliografia più ampia. L'interesse per questo tipo d'analisi sembrerebbe sopito, nonostante cenni in Lopez-Eire 2002, Mastromarco 2002, Mureddu 2006. Non si riferisce a questo argomento (come ha ben visto Willi 2002, 5), Olson 1992. Si può ritenere tale tecnica (sebbene non tutti concordino su natura

sempre con finalità comiche, è, in generale, riscontrabile anche nell'oratoria¹¹⁰: intendiamo, pertanto, verificarne la presenza e le caratteristiche nel *Corpus Lysiacum* e se esso si possa ascrivere ad un influsso della commedia.

Il repertorio di nomi a disposizione è abbastanza vasto: escludendo i frammenti, se ne contano poco meno di duecento, molti dei quali appartengono a figure storicamente attestate e di rilievo nella vita politica ateniese (Cleofonte, Teramene, Trasibulo) e della Grecia in generale (Lisandro e Pausania): tuttavia tali personaggi non sembrano oggetto di attacchi secondo le modalità tipiche dell'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν.

Tra gli altri (personalità storiche minori, intellettuali, comuni cittadini), qualche caso merita però attenzione: il significato del nome, infatti, potrebbe essere connesso (per similitudine o per antifrasi) con le azioni della persona, con la sua professione, con gli eventi che la vedono coinvolta, con il suo carattere.

3.4.1 Il nome e le azioni

1. Lys. 6,17 τοσοῦτο δ' οὗτος (*scil.* Andocide) Διαγόρου τοῦ Μηλίου ἀσεβέστερος γεγένηται· ἐκεῖνος μὲν γὰρ λόγῳ περὶ τὰ ἀλλότρια ἱερὰ καὶ ἑορτὰς ἡσέβει, οὗτος δὲ ἔργῳ περὶ τὰ ἐν τῇ αὐτοῦ πόλει. Diagora di Melo, κωμωδούμενος di Aristofane (*Av.* 1073 e, quasi certamente, *Nub.* 830¹¹¹), probabilmente era divenuto, all'epoca di composizione di questa orazione, «proverbial for impiety» (Dover 1968a

ed entità dell'influsso del giambo sulla commedia: cf. Bowie 2002) un portato della poesia giambica (se ne ritrovano tracce anche nella tarda antichità: cf. Agosti 2001, 234, 241), che, tuttavia, si inserisce nel quadro più vasto della cultura greca, tesa alla «ricerca dell'*omen* nel *nomen*» (Bonanno 1980, 76).

¹¹⁰ Cf. *e.g.* Aeschin. 1,126; 1,131; 1,164; 2,99 dove si gioca sull'ambiguità del soprannome Βάταλος dato a Demostene dalla nutrice.

¹¹¹ In *Nub.* 830 non si parla di lui, bensì di Socrate, definito Μηλῖος, e quindi empio. Lo scoliaste, oltre che a Diagora, offre un possibile riferimento - generalmente ritenuto inattendibile - anche ad Aristagora di Melo: cf. Dover 1968a, 201; Guidorizzi 1996, 287. Un'allusione a Diagora giocata sulla sequenza διαγορας potrebbe essere riconoscibile anche in *Ra.* 320 (cf. Del Corno 1985, 173s.; scettico Dover 1993).

200)¹¹². Tuttavia ci sembra che Lisia, accostando il nome alla correlazione antitetica λόγῳ / ἔργῳ ne 'ricarichi'¹¹³ il valore etimologico.

2. Lys. 12,6-7 Θεόγνις γὰρ καὶ Πείσων ἔλεγον ἐν τοῖς τριάκοντα περὶ τῶν μετοίκων, ὡς εἶέν τινες τῇ πολιτείᾳ ἀχθόμενοι· καλλίστην οὖν εἶναι πρόφασιν τιμωρεῖσθαι μὲν δοκεῖν, τῷ δ' ἔργῳ χρηματίζεσθαι· πάντως δὲ τὴν μὲν πόλιν πένεσθαι τὴν <δ'> ἀρχὴν δεῖσθαι χρημάτων. καὶ τοὺς ἀκούοντας οὐ χαλεπῶς ἔπειθον. Un gioco etimologico, pur nella drammaticità del contesto: poteva Pisone non riuscire persuasivo?
3. Lys. 18,13 εὖ δ'οἶδ', ὧ ἄνδρες δικασταί, ὅτι περὶ πλείστου ἂν ποιήσαιτο Πολίοχος τοῦτον τὸν ἀγῶνα κατορθῶσαι, ἡγούμενος αὐτῷ καλὴν εἶναι τὴν ἐπίδειξιν καὶ πρὸς τοὺς πολίτας καὶ τοὺς ξένους, ὅτι Ἀθήνησι τοσοῦτον δύναται, ὥσθ' ὑμᾶς τοὺς αὐτούς, περὶ ὧν ὅρκους ὁμωμόκατε, ὑμῖν αὐτοῖς τὰ ἐναντία ποιεῖν ψηφίζεσθαι. Poliocho, il cui nome proprio riecheggia l'epiteto spesso riferito a divinità protettrici di città (cf. LSJ⁹ 1433), si dimostra in realtà colui che la tiene in pugno per i suoi corrotti interessi.
4. Lys. 28,1 ὥστε οὐκ ἂν μοι δοκεῖ δύνασθαι Ἐργοκλῆς ὑπὲρ ἐνὸς ἐκάστου τῶν πεπραγμένων αὐτῷ πολλάκις ἀποθανῶν δοῦναι δίκην ἀξίαν τῷ ὑμετέρῳ πλήθει. Il gioco ironico si può cogliere anche nel caso di Ergocle, così 'famoso per le sue azioni' da meritare la condanna a morte per ciascuna di esse.

3.4.2 Il nome e la professione

1. Lys. 6,54 βούλομαι τοίνυν εἰπεῖν ἃ Διοκλῆς ὁ Ζακόρου τοῦ ἱεροφάντου. Quale nome meglio azzecato di Zacoro («desservant de temple»: cf. Chantraine, *DELG*² 396) per uno ierofante?
2. o di Archeneo (Lys. 12,16 Ἀρχένεω τοῦ ναυκλήρου) per un armatore?

¹¹² Cf. anche Winiarczyk 1981, VII.

¹¹³ Il termine è ripreso da Bonanno 1980, 83. Per una più ampia riflessione teorica cf. Bonanno 1987.

3.4.3 Il nome e gli eventi

1. Lys. 7.4 Ἀπολλόδωρος ὁ Μεγαρεὺς δωρεὰν παρὰ τοῦ δήμου λαβὼν.
2. Lys. 10,5 ὁ γὰρ πρεσβύτερος ἀδελφὸς Πανταλέων ἅπαντα παρέλαβε.

Si tratta, ci sembra, di associazioni 'innocenti', quasi sfuggite alla penna del logografo, esempi di comico involontario (cf. *supra* 1.1). Ci conforta, in una loro possibile lettura scherzosa, sia la sensibilità e l'abitudine (par)etimologica degli antichi Greci, sollecitata anche da generi letterari che non avevano finalità comiche, come *epos* e tragedia¹¹⁴ sia l'episodio narrato in Aeschin. 1,82-84 (le serie parole di Autolico, presidente dell'Areopago, sono intese dalla cittadinanza secondo un doppio senso da lui non previsto) che ci permette di apprezzare la prontezza dell'uditorio nel cogliere i risvolti comici¹¹⁵

3.4.4 Il nome e il carattere

Un passo nella ricerca di possibili connessioni fra nome e carattere del personaggio citato ci sembra sia stato compiuto da Perotti 1989 e da Porter 2007, i quali hanno evidenziato, pur con argomentazioni e conclusioni differenti¹¹⁶, come in ispecie i nomi dei protagonisti di Lys. 1, Eufileto ed Eratostene, possano essere interpretati come 'parlanti': in effetti, l'etimologia alquanto trasparente consentirebbe di desumere indicazioni sui loro caratteri e ruoli narrativi. Inoltre, Porter ha riscontrato significative affinità di situazione tra l'orazione in esame, da un lato, e la commedia e la novella, dall'altro: questo avvicina il suo studio al nostro ambito d'interesse e sollecita alcuni riscontri e riflessioni. Infatti, se

¹¹⁴ Cf. Bonanno, 1980, 76; Bonanno 1987, 219, n. 25. Per esempi simili in Platone cf. Brock 1990, 44 (in particolare *Smp.* 185c Πανσανίου δὲ πανσαμένου).

¹¹⁵ Cf. Halliwell 1991, 293; Fischer 2001, 216; Spatharas 2006, 378. Per il ruolo del destinatario cf. *supra* 3.1.1 (specialmente n. 15).

¹¹⁶ «Esercitazione per la scuola di retorica dell'oratore» e «metafora in chiave privata delle vicende politiche di Atene durante il dominio dei Trenta» secondo Perotti 1989, 43; «an ideal sample to use in advertising the logographer's skill» secondo Porter 2007, 82.

nell'Atene tra V e IV secolo si può considerare verosimile una teatralizzazione dei processi¹¹⁷, ciò non necessariamente comporta che l'occasione di un discorso sia fittizia¹¹⁸. Una breve riconsiderazione di questi nomi e l'esame di altri presenti nel *Corpus Lysiacum*, scelti per l'eventuale implicazione etimologica (Simone, Teodoto e Batraco), ci induce a ritenere che, nonostante le apparenze, il nome proprio non sembra condizionare il modo in cui Lisia rappresenta i diversi protagonisti della scena giudiziaria, né pare costruito *ad hoc* per meglio sottolinearne il carattere; anche le opportunità offerte dai pregiudizi popolari come quelli fisiognomici sono colte in minima parte¹¹⁹ e, nel complesso, il legame con la commedia risulta debole.

Se è vero che il nome Eufileto ha un significato piuttosto evidente e che la situazione prospettata nel discorso lisiano ne favorirebbe un utilizzo ironico, occorre tuttavia ricordare che esso è abbastanza diffuso in Attica¹²⁰ e che non è individuabile nell'orazione il ricorso a quei mezzi espressivi grazie ai quali - come è stato mostrato da

¹¹⁷ Hall 1995, 49s. definisce il logografo un «dramatic director» e, trattando della caratterizzazione dei personaggi, assume che «all the figures presented to the Athenian courts were 'fictive' characters invented by the speech-writers».

¹¹⁸ Gagarin 2003 e Usher 2004, pur non affrontando la questione onomastica, offrono interessanti spunti di riflessione sul tema dell'occasione (reale o fittizia?) di questa orazione. Cf. anche *infra* 4.3.1.

¹¹⁹ Lapini 1992, sviluppando le connessioni tra le tematiche (maschera, ritratto, fisiognomica, nomi) qui solo sfiorate, richiama l'attenzione sul fatto che accanto allo sguardo del fisiognomico, che sottolineava la coerenza fra aspetto esteriore e interiorità, operava anche lo sguardo del moralista che, viceversa, ammetteva la possibilità di una discrepanza (emblematico proprio il caso di Socrate, che, grazie all'autocontrollo, delude le aspettative legate alle fattezze del suo volto). Anche nel mondo greco, inoltre, sarebbero presenti esempi di «ritratto paradossale» (secondo la definizione di La Penna 1978), magari proprio a partire dalla discordanza fra nome e carattere (cf. il crudele 'verginello' Partenoepo l'Arcade): l'uso che Lisia fa dei nomi propri, tuttavia, non sembra tener conto neppure di tale opportunità.

¹²⁰ Cf. Fraser-Matthews, *LGP*, II 188 s.v. Εὐφίλητος; altre due attestazioni sono del I secolo a. C.

Marzullo 1953 - Aristofane rietimologizzava comicamente il nome di Strepsiade¹²¹. Segnaliamo, infine, che tale nome non ricorre nei testi comici in nostro possesso. Quanto ad Eratostene - nome documentato tra V e IV secolo solo in Lisia¹²² - la sua rarità¹²³ e il dato concreto del riferimento al demo¹²⁴ indeboliscono la tesi di Porter. Senza dubbio tali nomi appaiono particolarmente, e ironicamente, appropriati per il marito tradito e per il seduttore¹²⁵, ma preferiamo assumere una posizione interpretativa più cauta¹²⁶.

Pertanto, potrebbe essere utile il confronto con la situazione prospettata in Lys. 3: in essa non solo non mancano risvolti comici¹²⁷, ma sia il nome del giovinetto conteso, Θεόδοτος, sia quello dell'accusato, Σίμων - etimologicamente connesso con l'aggettivo

¹²¹ Non ricorrono, *e.g.*, parole della stessa radice o semanticamente affini (non può certo servire al caso l'utilizzo di φίλος per gli amici testimoni), in un testo peraltro caratterizzato da una sapiente ripetizione di termini chiave (cf. Todd 2008, 101).

¹²² Cf. Fraser-Matthews, *LGPN*, II 154 *s.v.* Ἐρατοσθένης.

¹²³ Solitamente i nomi dei personaggi della *mese* e della *nea* sono storicamente attestati e diffusi, anche se, spesso, scelti per le loro implicazioni etimologiche: cf. *infra* n. 140; 4.3.1.

¹²⁴ Cf. Todd 2007, 57.

¹²⁵ Nella commedia menandrea tale ruolo è in genere attribuito a Moschione, il cui nome veniva paretimologicamente collegato a μοιχεία (cf. Wiles 1991, 93; Lape 2004, 145, in particolare n. 23).

¹²⁶ Carey 1986, 64 n. 19, dopo aver constatato che molti dei nomi archilochei presentano affinità con nomi storicamente attestati, aggiunge: «none of this *proves* that the names in Archilochus were real names, but it should make us pause before assuming that they are inventions, especially when we reflect that the etymological aptness of a name is no argument against its historicity in a society where most names had meaning»; sulla stessa linea Rosen 1988, 31 (peraltro citato anche da Porter 2007, 77 n. 42), a proposito dei nomi Licambe e Neobule: «their names may be etymologized, it is true, and the efforts are indeed tantalizing. But a "Lycambes" or "Neoboule" is not outrageous or contextually conspicuous enough to be considered incontrovertibly fictional»; cauto anche Bossi 1990², 45, il quale pur riconoscendo nel *corpus* archilocheo un *lusus* onomastico osserva: «quanto Archiloco abbia inventato, quanto deformato o solo 'interpretato', non sappiamo con certezza». Per un'aggiornata definizione della questione cf. Kanavou 2010.

¹²⁷ Cf. *supra* 2.1.6; *infra* 4.3.2; Carey 1989, 89.

σιμός (Chantraine, *DELG*² 1004 s.), si prestano ad essere interpretati come ‘parlanti’. Ancora una volta, tuttavia, non sono riscontrabili tentativi di restituire pregnanza, tanto meno in chiave comica, al nome Θεόδοτος, peraltro largamente documentato¹²⁸. Per quanto riguarda Σίμων, inoltre, l’esame dei principali testi fisiognomici dell’antichità¹²⁹ - ma anche dell’aneddotica relativa alle fattezze del volto di Socrate¹³⁰ - rivela che alla σιμότης erano associate lussuria e dissolutezza: il fatto, poi, che qualche autore più attento¹³¹ esortasse «a un vaglio più cauto e preciso della varietà degli indizi corporei» (Sassi 1988, 47) non impediva che nell’opinione comune essa assumesse tale valore etico-comportamentale¹³². Un logografo avrebbe avuto tutto l’interesse a sollecitare presso l’uditorio simili corrispondenze¹³³. Pertanto, benché - almeno sul piano della speculazione teorica - l’interesse della retorica per la fisiognomica sembri essersi manifestato esplicitamente più tardi rispetto all’epoca lisiana¹³⁴, riteniamo opportuno verificare nella *Contro Simone* se la caratterizzazione del personaggio rifletta in qualche misura i pregiudizi tipici di questa ‘scienza’.

¹²⁸ Cf. Fraser- Matthews, *LGPN*, II 214s. s.v. Θεόδοτος, di cui si contano 113 attestazioni.

¹²⁹ [Arist.] *Phgn.* 811a; Polem. *Phgn.* 26; Adam. *Phgn.* B25; Anon. Lat. *Liber Phgn.* 51.

¹³⁰ Pl. *Theaet.* 143e: σιμότητα; Xen. *Smp.* 5,6; Cic. *Fat.* 5,10-11.

¹³¹ Cf. le osservazioni preliminari di metodo contenute nel trattato B della *Fisiognomica* pseudoaristotelica ([Arist.] *Phgn.* 808b-809a).

¹³² «La percezione fisiognomica [...] è una forma di sapere quotidiano, patrimonio di ciascuno di noi. Si fonda su sottigliezze difficilmente formalizzabili, talvolta intraducibili con le parole. Fa parte di quei saperi locali, senza origine né memoria né storia, di cui la cultura scritta sempre cerca di dare una formulazione verbale, con il risultato, in generale, di formulazioni sbiadite» (Magli 1995, 25).

¹³³ Come mostra l’esempio di Cicerone: cf. Bonsangue 2004.

¹³⁴ Se in ambito greco una significativa testimonianza è Max. Tyr. 25,3, in quello latino viene dedicata attenzione alla fisiognomica già da *Rhet. Her.* 63. Inoltre, per Evans 1969, 6, «Herodotus and Thucydides as well as the Attic orators are likewise silent on the subject». Più incline a riconoscere una presenza della fisiognomica nell’oratoria è Hesks 1999. In ogni caso, si prestava sicuramente attenzione ad aspetto, espressione, portamento, abbigliamento (cf. Hall 1995; Burzacchini 2002, 67).

Fin dalle prime battute Lisia non perde l'occasione, mentre delinea la situazione a vantaggio del suo assistito¹³⁵, per definire il carattere dei personaggi: si tratta per lo più di cenni di tipo morale, che emergono dal racconto e che giustificano l'affermazione di Evans sopra ricordata. Mentre chi parla si presenta subito come αἰσχυρόμενος (§§ 3; 9) nonché desideroso di essere βέλτιστος e σωφρονέστατος (§ 4) e di sopportare κοσμιώτατα (§ 4) le disgrazie, i termini che ricorrono in riferimento a Simone sono: τόλμα (§§ 1; 25; 45), ὑβρίζω (§§ 5; 23; 26), παρανομέω (§§ 5; 17), μεθύω (§ 6), ὕβρις (§ 7), μανία (§ 8), πονηρία (§§ 9; 30; 44), παρανομία (§10), τολμάω (§§ 26; 29), ἀδικέω e ἐπιβουλεύω (§ 15); θρασύτης (§ 45), ἀκοσμιότατος καὶ πονηρότατος (§ 45). La deduzione che se ne trae è che Simone non sia semplicemente lascivo, dissoluto e spudorato, come il suo nome e la vantata αἰσχὺνῃ del suo avversario potrebbero lasciar pensare, ma che il suo comportamento sia contrassegnato da malizia e premeditazione, nonché uso della forza (cf. e.g. § 6 ἐκκόψας τὰς θύρας): significative a questo proposito le osservazioni dei §§ 39 e 44¹³⁶. Dunque il comportamento di Simone e la conseguente azione giudiziaria non sono condizionati da un intenso, irresistibile impulso erotico, ma dal calcolo proprio dei sicofanti¹³⁷.

Infine, per quanto concerne la commedia, il nome Simone ricorre nell'*Eunuchus* menandro e spesso nei testi di Plauto e Terenzio¹³⁸, generalmente attribuito a vecchi

¹³⁵ In tempi recenti Carey 1989, 61; Harris 1990; Todd 2008, 121 hanno sottolineato le deformazioni operate da Lisia a vantaggio del suo cliente: in particolare per Harris 1990, 371 il logografo operava la *suppressio veri* e la *suggestio falsi*.

¹³⁶ § 39 τὸ δὲ μέγιστον καὶ περιφανέστατον πάντων· ὁ γὰρ ἀδικηθεὶς καὶ ἐπιβουλευθεὶς ὑπ' ἐμοῦ, ὥς φησιν, οὐκ ἐτόλμησε τετάρων ἐτῶν ἐπισκήψασθαι εἰς ὑμᾶς. καὶ οἱ μὲν ἄλλοι, ὅταν ἐρῶσι καὶ ἀποστερῶνται ὧν ἐπιθυμοῦσι καὶ συγκοπῶσιν, ὀργιζόμενοι παραχρῆμα τιμωρεῖσθαι ζητοῦσιν, οὗτος δὲ χρόνους ὕστερον. § 44 θαυμάζω δὲ μάλιστα τούτου τῆς διανοίας. οὐ γὰρ τοῦ αὐτοῦ μοι δοκεῖ εἶναι ἐρᾶν τε καὶ συκοφαντεῖν, ἀλλὰ τὸ μὲν τῶν εὐηθεστέρων, τὸ δὲ τῶν πανουργωτάτων.

¹³⁷ Per il significato di συκοφαντέω in questo passo cf. Todd 2007, 339; più in generale nell'oratoria Pellegrino 2010, 69.

¹³⁸ Cf. PCG, VI 2, 111.

mentre il personaggio lisiano vecchio non sembra¹³⁹; in quei contesti, peraltro, carattere e nomi non appaiono correlati¹⁴⁰.

In conclusione, uno spunto tratto dai pregiudizi fisiognomici potrà esserci stato, ma esso è stato ben presto superato da una più negativa caratterizzazione del personaggio – non sappiamo quanto aderente alla realtà¹⁴¹-, tuttavia sempre nutrita di *topoi*. In questa tensione tra tipi fissi e «individual characterization»¹⁴² sembra collocarsi l'etopea di Lisia.

Si potrebbe forse ipotizzare una maggiore ricettività dei pregiudizi fisiognomici nel trattamento dei personaggi minori come, ad esempio, Batraco, il delatore dei Trenta citato in Lys. 6,45 e 12,48.

Nell'immaginario popolare la rana appare caratterizzata dal bere smodatamente (cf. Ath. III 59; CPG. II 78), dal cantare rozzo e frastornante (*Batr.* 190; Theocr. 7,39-41), dal vano chiacchiericcio ([Arist.] *Phgn.* 810b; Aesop. 146 Hausr.), da stoltezza (Aesop. 43; 44; 70 Hausr.) da vigliaccheria (Arist. *Phaen.* 946; Aesop. 143 Hausr.), ma anche dal dono della profezia (in quanto cara ad Apollo, cf. Ar. *Ra.* 231) - anche quando esso si risolve nel prevedere il tempo atmosferico (cf. e.g. [Theophr.] *Sign.* 15). Alcuni di questi tratti potrebbero, a nostro parere, essere riferiti anche ad un informatore (μηνυτής), qual era

¹³⁹ Sebbene la sua età non sia definibile in modo assoluto, condividiamo la posizione di Todd 2008, 278 che lo ritiene più giovane del suo accusatore: cf. anche *infra* 4.3.2.

¹⁴⁰ Risulta tuttora aperto il dibattito relativo ad una possibile corrispondenza biunivoca tra nome-maschera-carattere dei personaggi nel teatro comico, in particolare nella Commedia Nuova: cf. e.g. Mac Cary 1969, Mac Cary 1970, Mac Cary 1972; McC. Brown 1987; Wiles 1991, 90-99; Poe 1996; un provvisorio bilancio in Willi 2002, 5s. Inoltre, non è chiaro se le maschere comiche abbiano influenzato la fisiognomica (come sembra ritenere possibile Sassi 1988, 65) o viceversa (cf. e.g. Burzacchini 2002, 63 n. 4).

¹⁴¹ Russell 1990, 199 afferma, a proposito dell'attività del logografo, che questi «has to put himself in his client's place, makes him say nothing inconsistent with his visible personality, and at the same time makes him a representative of an acceptable type»; cf. anche *infra* 4.1.

¹⁴² Usher, 1965.

Batraco¹⁴³. Altre testimonianze ci confortano in questo: da un lato Gorg. fr. 30 D.-K. (τοὺς ῥήτορας ἔφη ὁμοίους εἶναι τοῖς βατράχοις· τοὺς μὲν γὰρ ἐν ὕδατι κελαδεῖν, τοὺς δὲ πρὸς κλεψύδραν) e D.Chr. VIII 36 (καὶ πάλιν ἐθορύβουν σοφισταί, καθάπερ ἐν τέλματι βάτραχοι τὸν ὕδρον οὐχ ὀρῶντες) assimilano alle rane rispettivamente ῥήτορες e σοφισταί; dall'altro, Luc. (23) *Gall.* 27 (τελώνην δὲ ἵππον ἢ συκοφάντην βάτραχον ἢ σοφιστὴν κολιὸν ἢ ὀψοποιὸν κώνωπα ἢ κίναιδον ἀλεκτρούνα καὶ τᾶλλα ὅσα ὑμεῖς ἐπιτηδεύετε, οὐκ ἂν ἴδοις ἐν ἐκείνοις) stabilisce una precisa corrispondenza tra sicofante e rana.

Se consideriamo, inoltre, che un personaggio di nome Batraco¹⁴⁴ risulta essere un κωμωδούμενος, come testimonia Archipp. fr. 27 K.-A. (ἀποδοῦναι δ' ὅσα ἔχομεν ἀλλήλων, ἡμᾶς μὲν τὰς Θράττας καὶ τὴν Ἀθερίνην αὐλητρίδα καὶ Σηπίαν τὴν Θύρσου καὶ τοὺς Τριγλίας καὶ Εὐκλείδην τὸν ἄρξαντα καὶ Ἀναγυρουντόθεν τοὺς Κορακίωνας καὶ Κωβιοῦ τοῦ Σαλαμινίου τόκον καὶ Βάτραχον τὸν πάρεδρον τὸν ἐξ Ὠρεοῦ), dove personaggi realmente esistiti, anche se per lo più ignoti¹⁴⁵, «with water related names» (Todd 2008, 467) sono chiamati in causa nella parodia di un trattato di pace - e che non è raro incontrare nei testi comici insulti¹⁴⁶ e nomi o soprannomi tratti dal mondo animale¹⁴⁷, saremmo tentati di concludere che Batraco sia un soprannome (magari ingiurioso) o un nome d'arte.

¹⁴³ Che μηνυτής (termine peraltro utilizzato anche in modo 'neutro') e συκοφάντης potessero essere sentiti come affini è testimoniato da Hsch. λ 1044 L. λιμφός· συκοφάντης. ψευδολόγος. ἢ μηνυτής παρανόμων.

¹⁴⁴ Si discute se si tratti dello stesso citato da Lisia: cf. Todd 2008, 467.

¹⁴⁵ Cf. PCG II 547.

¹⁴⁶ Cf. Lilja 1965, 30-35; Lilja 1979. L'importanza dell'accostamento di uomini e animali con fini comico-caricaturali è, a livello di riflessione teorica, sottolineata, tra gli altri, da Plebe 1952 64ss. e da Propp 1988 (1976), 54.

¹⁴⁷ Qualcosa di simile in Plaut. *Truc.* 477, dove incontriamo una schiava di nome *Pithecium* («proper name» secondo Lilja 1980, 36; «Spitzname» secondo Hofmann 2001, 174 derivato da πίθηκος, con cui si derideva (già da Sem. 7,71-82 W.²) l'eccessiva magrezza e bruttezza di una donna.

Tuttavia, benché questo sia «not very a common name» (Todd 2008, 467)¹⁴⁸, - Fraser-Matthews, *LGP*N II 87 s.v. riportano dodici attestazioni, la cui distribuzione, in un lasso di tempo piuttosto ampio (520-239 a. C.), rivela una persistente, seppur sporadica, diffusione del nome - l'esame relativo al materiale epigrafico¹⁴⁹ non consente sovrinterpretazioni, ancorché il nome proprio appaia suscettibile di scherzose allusioni.

3.4.5 Casi di ὀνομαστὶ κωμωδεῖν

Alcuni dei personaggi che compaiono nelle orazioni lisiane sono derisi ὀνομαστὶ anche dai poeti comici.

1. In Lys. 14,25 troviamo Ἀρχεδήμῳ τῷ γλάμωνι: Archedemo, personaggio in vista ad Atene, è bersaglio di Aristofane in *Ra.* 417ss. e - negli stessi termini lisiani - 588. L'epiteto γλάμων, d'uso piuttosto raro e, a parte il passo in esame, esclusivamente comico¹⁵⁰, ricorre ancora in Ar. *Ec.* 254, 398 a proposito di un altro uomo politico, Neoclido, e in Eupoli (fr. 9 K.-A.)¹⁵¹; esso non colpisce solo il difetto fisico¹⁵², ma evidenzia e mette alla berlina un comportamento politico scorretto: pur con la vista imperfetta, il personaggio risulta abile nel privilegiare gli interessi privati rispetto al

¹⁴⁸ A differenza dei nomi derivati da φρύνη che risultano un centinaio (cf. Fraser- Matthews, *LGP*N II 466 s.v. Φρυναῖος, Φρύνη, Φρυνίσκος, Φρυνιχίδης; 466s. s.v. Φρύνιχος; 467 s.v. Φρυνίων, Φρυνοκλῆς, Φρῦνος, Φρύνων, Φρυνώνδας).

¹⁴⁹ Si tratta di testimonianze per lo più d'origine vascolare e funeraria, anche se non mancano iscrizioni pubbliche nelle quali persone di nome Batraco sono collegate all'esercizio di magistrature (cf. *SEG* II 9; *SEG* XXXII 496; *IG* II² 478). Al di fuori del territorio attico le attestazioni sono ancora meno numerose (cf. Fraser- Matthews, *LGP*N I-IV s.v; ricordiamo l'ἐρώμενος di Esiodo ap. *Suda* η 583 A.)

¹⁵⁰ Il termine utilizzato nel *Corpus Hippocraticum* per questa affezione agli occhi è γλαμυρός (cf. Willi 2003, 83 n. 77). Peppler 1902, 33s. ritiene che tale aggettivo sia stato formato col suffisso -ων ad imitazione dei nomi propri.

¹⁵¹ Qui γλάμων è lezione congetturale per γλήμων del codice Γ, sulla base dei passi aristofanei, mentre V dà τλήμων; per una disamina critica cf. Tammaro 1973, 180-182.

¹⁵² Cf. Carey 1989, 162s. «the Greeks were less squeamish than modern about the mockery of physical defects»; per la rappresentazione in chiave ridicola dei difetti fisici, cf. *supra* n. 33, *infra* 6.2 n. 20.

bene pubblico¹⁵³. 'Colui che comanda il popolo' si caratterizza dunque per ruberie e furfanterie. Che Lisia abbia qui recepito uno spunto della commedia sembra assai probabile.

2. Il ditirambografo Cinesia, come apprendiamo da Lisia stesso (cf. fr. 195,2), era oggetto di attacchi comici ogni anno: l'aspetto magro ed emaciato, l'empietà, l'effeminatezza - motivi tra di loro connessi¹⁵⁴ - solleticavano, infatti, la fantasia dei commediografi¹⁵⁵. Proprio all'effeminatezza allude il logografo in 21,20 (καὶ ὧν Κινησίας οὕτω διακείμενος πλείους στρατείας ἐστράτευται), rinviando ad un sapere condiviso non bisognoso di precisazione¹⁵⁶. L'attacco, benché eufemistico¹⁵⁷, risulta efficace perché - ricalcando una modalità tipica dell'ὄνομαστί κωμωδεῖν - cita improvvisamente, nell'ambito di un confronto serrato tra i due contendenti nel processo, una terza persona, esterna alla causa (eventualmente tra il pubblico, come a teatro?), che non può difendersi, ma solo accettare di essere oggetto di scherno¹⁵⁸. Potremmo dire che in questo caso Lisia tragga dalla commedia non il lessico, ma la modalità dell'ingiuria.

Gli esempi seguenti, la cui valenza comica è meno immediata, necessitano di un esame più articolato.

1. Lys. 30,28: il testo proposto da Carey 2007, 274 - senza alcuna annotazione in apparato - suona ὑμεῖς δὲ Τεισαμένον τὸν Μνησανίωνος καὶ Νικόμαχον καὶ

¹⁵³ Cf. Sietta Cottone 2005, 179 n. 19, la quale opportunamente - rifacendosi anche a Taillardat 1965, 270 nr. 481 - considera Ar. *Pl.* 565 la chiave per interpretare l'aggettivo γλάμων.

¹⁵⁴ Cf. Imperio 1988, 81ss.

¹⁵⁵ Cf. Ar. *Av.* 1372-1404; *Ra.* 153; 1437; fr. 156 K.-A.; Pherecr. fr. 156 K.-A.; Pl. Com. fr. 200 K.-A.; Stratt. fr. 16 K.-A.

¹⁵⁶ Spesso simili allusioni da un lato nascondono l'impossibilità o almeno la difficoltà di fornire testimonianze concrete di ciò che si sostiene (cf. Fisher 2001, 54), dall'altro testimoniano l'esistenza di una forma di controllo sociale, tipico di Atene, che nell'oratoria trova il suo principale sbocco (cf. Hunter 1990).

¹⁵⁷ Cf. *supra* 2.1.

¹⁵⁸ Cf. Sietta Cottone 2005, 67s.

έτερους ἀνθρώπους ὑπογραμματέας, mentre la lezione manoscritta, generalmente accolta da editori o commentatori¹⁵⁹, è Μηχανίωνος (ci risulta che prima di Carey avesse adottato la lezione Μνησανίωνος solo Albini 1955, 274). Poiché - a differenza di MacDowell, 2008, 383 - non riteniamo verosimile che si tratti di un errore di stampa¹⁶⁰ (se a questo dobbiamo pensare, preferiamo supporre una lacuna in apparato), ipotizziamo che l'intervento di Carey sia stato dettato dal fatto che il nome Μηχανίων sia, rispetto a Μνησανίων, «eine Lesart, die gegenüber den Inschriften als Textverdebnis anzusehen ist» (Schwahn 1934, 136). Tuttavia, da un controllo dei principali repertori onomastici (Pape-Benseler, Preisigke, Fraser-Matthews, *LGN*), emerge che il nome Μηχανίων è attestato (*IG* I³ 841), mentre Μνησανίων non compare affatto¹⁶¹: l'unico dato a favore di questa seconda forma è che i nomi di persona derivati dalla radice μνη- sono ampiamente diffusi nel mondo greco¹⁶², mentre Μηχανίων risulta l'unico documentato con tale radice. Pertanto, non riteniamo che ci siano le condizioni per un intervento sul testo tradito; inoltre, anche ammettendo che il nome del padre di Tisameno fosse Μνησανίων, la forma Μηχανίων potrebbe essere uno pseudo-*lapsus* comico¹⁶³ e

¹⁵⁹ Tra le principali edizioni lisiane (24 per questa orazione) citate da Carey 2007, XXXVI-XXXVIII, non siamo riusciti a prendere visione di Auger 1783; Franz 1831; Weidner 1888²; Zakas 1907; Floristan-Imizcoz 2000.

¹⁶⁰ Μνησανίωνος per Μηχανίωνος nel testo e poi anche Μνησανίων per Μηχανίων nell'*index nominum et locorum* si segnalano rispetto all'elenco di semplici refusi stilato da MacDowell.

¹⁶¹ Le testimonianze epigrafiche documentano alcuni Τ(ε)ισαμενός, in particolare Τ. Παιανιεύς che Schwahn 1934, 136 ritiene essere lo stesso dell'orazione lisiana, ma neppure questi risulta essere Μνησανίωνος. Per completezza, aggiungiamo che Τ. Μηχανίωνος rappresenta, per così dire, la *vulgata* al di fuori delle edd. lisiane: cf. e.g. Meineke, *FCG*, I 242; Kirchner, *PA*, 13443; Dalmeyda 1930, 137; Develin, 1989, 199 (a cui rinvia anche Sommerstein 1996, 346).

¹⁶² Nelle sole iscrizioni attiche se ne contano undici con la forma μνα- e sessantuno con la forma μνη- (cf. Fraser-Matthews, *LGN*, II).

¹⁶³ Cf. Ar. V. 592 Κολακώνυμος anziché Κλεώνυμος o *Lys.* 397 Χολοζύγης anziché Βουζύγης.

alludere alle μηχαναί del personaggio, nel contesto fortemente dispregiativo sia di questo passo¹⁶⁴ sia dell'intera orazione.

2. Degno di nota anche Lys. 13,19 (Θεόκριτον τὸν τοῦ Ἐλαφοστίκτου καλούμενον): il nome Ἐλαφόστικτος - composto da ἔλαφος e στικός - risulta essere un *hapax legomenon*, sebbene non del tutto imprevedibile, in quanto i due termini che lo costituiscono si trovano spesso associati nello stesso contesto¹⁶⁵. Meno immediato il senso: una prima traduzione 'cervo maculato', 'macchiato' o 'screziato come un cervo', se, da un lato, rende la lettera, dall'altro non risolve i dubbi sull'effettivo significato di tale aggettivo. Dopo i brevi accenni ottocenteschi di Frohberger e Rauchenstein¹⁶⁶, il secolo XX si è aperto con due importanti contributi critici: Dittenberger 1902 ritiene significativi 'marchiato con un cervo' e quindi 'schiavo fuggitivo' (indicando simbolicamente il cervo la tentata fuga); Wolters 1903 lo interpreta come 'tatuato con un cervo' e rinvia pertanto all'abitudine di molte popolazioni barbare, in particolare i Traci, di avere il corpo tatuato non solo con motivi decorativi generici, ma anche con immagini di animali¹⁶⁷. L'epiteto ha, senza dubbio, un valore dispregiativo, non solo perché il mondo greco ha fatto, per così dire, un idolo del corpo intatto¹⁶⁸, ma anche perché, nell'Atene delle restrizioni al diritto di cittadinanza, accusare qualcuno di essere di origini servili o straniere era

¹⁶⁴ L'uso del termine ὑπογραμματαὺς (per cui cf. *supra* 2.1.8) e il confronto con i legislatori del passato si rivelano funzionali ad esprimere il disprezzo (cf., tra gli altri, Schoell, 1877, 466; Schwahn 1934, 136; Marzi 2006, 650). Si tratta di motivi comuni a commedia ed oratoria (cf. rispettivamente Dover 1983 [1974], 95 e Zanetto, 1999, 266).

¹⁶⁵ Soph. *El.* 568; Opp. C. I 307; Nonn. *D.* V 331; 413; *Suda* α 1721,2 A.

¹⁶⁶ Frohberger 1866, I 120; Rauchenstein 1881⁸, 72 : entrambi pensano che si tratti del nome/soprannome di uno schiavo o di un liberto.

¹⁶⁷ Wolters 1903, 273, avvalendosi non solo di testimonianze letterarie, ma anche vascolari, conclude: «Danach dürfen wir vermuthen, dass der *Elaphostiktos* des Lysias auch ein oder mehrere solcher Thierchen eintätowirt trug»; che la prassi del tatuaggio fosse nel mondo antico più frequente del marchio a fuoco è la tesi di Jones 1987.

¹⁶⁸ Cf. Fantasia 1976; Condello 2003.

un'offesa abbastanza diffusa che accomunava commedia e oratoria (cf. Dover 1983 [1974], 95). Benché nella Commedia antica non risultino attestati composti analoghi ad Ἐλαφόστικτος, i comici, tuttavia, utilizzano il verbo στίζω e il sostantivo στιγματίας in riferimento a personaggi di condizione servile¹⁶⁹. In particolare ci sembra interessante il raffronto con Ar. Av. 760s.:

εἰ δὲ τυγχάνει τις ὑμῶν δραπέτης ἐστιγμένος,
ἄτταγᾶς οὗτος παρ' ἡμῖν ποικίλος κεκλήσεται.

Aristofane propone in questi versi un passaggio graduale dalla realtà concreta all'immagine metaforica. Lisia, con l'epiteto Ἐλαφόστικτος (dove στικτός condensa sia ἐστιγμένος sia ποικίλος)¹⁷⁰, utilizza direttamente la metafora, dimostrando di aver appreso la lezione comica e di saperla sfruttare autonomamente. Quanto poi al valore simbolico da attribuire al cervo, ci sentiremmo di concordare con Wolters più che con Dittenberger, anche se 'cervo maculato', come 'francolino variopinto', potrebbe semplicemente alludere ad un corpo non più intatto (di schiavo o straniero non importa), senza necessariamente fare riferimento ad un'immagine ben determinata impressa su di esso.

3. Infine, Lys. 30,11: οἱ δὲ βουλόμενοι αὐτὸν (sc. Cleofonte) ἀπολέσαι, δεδιότες μὴ οὐκ ἀποκτείνωσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, πείθουσι Νικομαχίδην (le Paulmier Νικόμαχον) νόμον ἀποδείξειν ὥς χρή καὶ τὴν βουλήν συνδικάζειν.

Premesso che la tradizione manoscritta di questo discorso si riassume nel solo codice *Pal. gr.* 88 (X), di cui gli altri sembrano accurati apografi¹⁷¹, occorre rilevare che la lezione Νικομαχίδην è sostenuta dal *consensus codicum*¹⁷² e trova riscontro antico in Arpocrazione (Harp. ε 86 Keaney), il quale parla di un'orazione lisiana

¹⁶⁹ Ar. Av. 760; Ra. 1511; Lys. 331; Hermipp. 63,19 K.-A. (cf. inoltre Lorenzoni 2009, 264). Non si tratta, in ogni caso, di un uso esclusivamente comico (cf. la documentazione presente in Fantasia 1976, 1169s.).

¹⁷⁰ Cf. *schol. Opp. Hal.* IV 41 Bussemaker: στικτοί· ποικίλοι. Per l'importanza della condensazione nella creazione del Witz cf. Freud 1989 (1905), 14-24.

¹⁷¹ Cf., da ultimo, Carey 2007, XXVII.

¹⁷² Come si desume chiaramente dall'apparato delle edizioni di Hude 1912, 239 e di Albini 1955, 270.

κατὰ Νικομαχίδου (che si ritiene essere la stessa, dato che ἐπιβολή vi compare al § 3)¹⁷³. Tre sono le linee secondo cui si articolano le posizioni degli editori:

- la prima, decisamente minoritaria¹⁷⁴, interpreta Νικομαχίδην come attributo del seguente νόμον, ma, mentre nel caso di popoli sono possibili oscillazioni tra il nome e l'aggettivo corrispondente, non sembra così per i legislatori: cf. e.g. Pl. Leg. 659b ὁ Σικελικός τε καὶ Ἰταλικὸς νόμος, 795a ὁ τῶν Σκυθῶν νόμος, ma And. 1,95 τὸν Σόλωνος νόμον (sulla base di tale esemplificazione ci si aspetterebbe, inoltre, τὸν Νικομαχίδην νόμον);
- la seconda (oltre all'*editio princeps* e a quella dello Stephanus, le edizioni tra Settecento e Ottocento)¹⁷⁵ mantiene il testo trådito e lo giustifica con altri esempi di alternanza tra nome proprio e patronimico¹⁷⁶ ;
- la terza (in generale le edizioni novecentesche)¹⁷⁷ accoglie l'emendamento di le Paulmier senza particolari osservazioni¹⁷⁸.

¹⁷³ Cf. Reiske 1772, 835s.; Mras 1937, 81 segnala che il dibattito su questo passo lisiano ha portato Dindorf 1853, 122 ad emendare anche il testo del lessicografo. Edwards 1999, 167 ritiene la lezione Νικομαχίδην un errore molto antico, in quanto risalente almeno ad Arpocrasione, e rinvia a Wyse 1904, 536 *ad* Is. 6,47: qui Ἀνδροκλείδης viene emendato in Ἀνδροκλῆς poiché «the mistake was caused by erroneous expansion of an abbreviation». Occorre tuttavia notare che, a sostegno di ciò, Wyse cita tra gli altri proprio il dibattuto esempio lisiano.

¹⁷⁴ J. van der Heid, *Lysiae orationes*, Marburgi 1683, 452 «Nicomachicam legem»; R.C. Jebb, *The Attic Orators*, London - New York, 1893, 219 n. 2 suggerisce d'integrare un τοῦτον interpretando «They persuade the defendant to enunciate a law of which he was himself a parent».

¹⁷⁵ Manutius 1513; Stephanus 1575; Taylor 1739; Reiske 1772; Bekker 1823; Foertsch 1829; Bremi 1845; Baiter- Sauppe 1850; Cobet 1863²; Scheibe 1886²; si attiene, pur esitante, alla lezione trådita anche Shuckburgh 1882, 340.

¹⁷⁶ Un quadro complessivo già in Reiske 1772, 835s., 847s.

¹⁷⁷ Thalheim 1901; Hude 1912; Gernet-Bizos 1955³ II; Albini 1955; Carey 2007 *ad l.* Un'anticipazione in Frohberger 1871, 166s.; Rauchenstein 1881⁸, 66.

¹⁷⁸ Fa eccezione Albini 1955, 446, il quale, pur ammettendo la possibilità dell'oscillazione nome/patronimico, così giustifica la sua scelta: «È difficile accettare la forma b, se compare in un sol luogo in un'orazione che ha sempre la forma a». Difficile, tuttavia, non significa impossibile.

Le voci di dissenso¹⁷⁹ rispetto all'indirizzo dominante nel secolo XX hanno puntato soprattutto sull'effetto comico che l'uso di questo patronimico susciterebbe.

Alla luce degli esempi precedentemente esaminati, si possono ritenere non estranee all'oratoria lisiana tecniche di creatività e manipolazione onomastica tipiche della commedia; il trádito Νικομαχίδην sembra, quindi, preferibile alla correzione Νικόμαχον, perché è lezione concordemente attestata non solo dalla tradizione diretta, ma anche da Arpocrazione, e si può ritenere *lectio difficilior*.

Riguardo all'interpretazione, poi, l'altisonante patronimico, utilizzato in un'orazione in cui l'illegittimità del comportamento revisionista di Nicomaco è associata alla menzione del padre, bollato come schiavo pubblico (cf. § 2), potrebbe configurarsi come un'efficace sottolineatura comica della meschinità di Nicomaco¹⁸⁰. Se le cose stanno così, non ci dovrebbe sorprendere che tale ingiuria ricorra una sola volta: la ripetizione non sortirebbe più lo stesso effetto (cf. *supra* n. 5).

3.5 CONCLUSIONE

Le differenti forme che il *Witz* assume nel *Corpus Lysiacum* paiono, in generale, riconducibili più ai procedimenti tipici del comico d'ogni tempo che ad un influsso specifico della commedia: quest'ultimo, tuttavia, può essere percepito nella λοιδορία e nella carica d'aggressività che caratterizza alcuni giochi onomastici - in sé non ignoti ad altri autori e contesti (cf. *supra* n. 3.4.3) - e che li rende specifici della tradizione giambico-

¹⁷⁹ Peppler 1902, 48; Stier 1936, 459; Mras 1937, 81. Nel XIX secolo già Foertsch 1829, 34 affermava: «Sed forsitan hoc quoque non improbabile est, Lysiam Nicomachum reum hoc loco cavillandi causa Νικομαχίδην vocasse, respectu habito patris [...] vel maiorum». Che i tempi non fossero ancora maturi lo dimostra la replica di Schoemann 1831, 345: «Foertschium autem [...] ingeniosam potius quam veram rationem commentum esse dixerim» (simile il commento di Albini 1955, 446 a Mras 1937).

¹⁸⁰ Cf. Bonanno 1980, 82ss., Degani 1993, 26. Non dimentichiamo che si sta parlando di un κωμωδούμενος (cf. Ar. *Ra.* 1506)

comica¹⁸¹. A questo proposito può essere opportuno richiamare Lys. 24,18 ὥστε μοι δοκεῖ ὁ κατήγορος εἰπεῖν περὶ τῆς ἐμῆς ὕβρεως οὐ σπουδάζων, ἀλλὰ παίζων, οὐδ' ὑμᾶς πεῖσαι βουλόμενος ὥς εἰμι τοιοῦτος, ἀλλ' ἐμὲ κωμωδεῖν βουλόμενος, ὥσπερ τι καλὸν ποιῶν: infatti, non solo questo passo testimonia che «rhetorical mockery and humour were experienced and understood, at least on occasions, expressly as entertainment» (Halliwell 1991, 293), ma che tali aspetti furono da subito¹⁸² associati al *modus operandi* proprio della commedia.

¹⁸¹ Cf. Halliwell 1991, 294: «there are certainly instances in our extant speeches where the techniques of defamation employed are unmistakably those of a quasi-comic scurrility».

¹⁸² L'attestazione lisiana è tra le prime, al di fuori della commedia. Cf. anche *infra* 6.2.

4. TRAME E PERSONAGGI¹

4.1 IL QUADRO TEORICO

Nell'esame di trame e personaggi presenti nel *Corpus Lysiacum* ci si può attendere che i punti di contatto con la commedia siano più consistenti, soprattutto se ci riferiamo non tanto all'*archaia* (Aristofane) - le cui modalità di caratterizzazione sembrano collocarsi al di fuori del filone della letteratura realistica² - ma alla *mise* e alla *nea*. In effetti, anche le formulazioni teoriche riscontrabili nei poeti comici e nei retori si segnalano per una certa consonanza. In particolare, due testimonianze, entrambe del IV secolo, ci consentono di comprendere la specificità dell'invenzione comica e di confrontarla quindi con la prassi oratoria: si tratta di Antiph. fr. 189,17-23 K.-A. e Arist. *Poet.* 1451b³. Come osserva Lowe 2000, 261, «for Antiphanes and Aristotle alike, what sets comedy apart from other genres

¹ Risulta difficile (e forse non conveniente) scindere questi due aspetti anche perché Arist. *Poet.* 1450a (a proposito della tragedia) dà la priorità ai fatti sui caratteri e Menandro, secondo un aneddoto riportato da Plutarco, sembra aver fatto propria questa indicazione (cf. *Mor.* 347 E-F λέγεται δὲ καὶ Μενάνδρῳ τῶν συνήθων τις εἰπεῖν "ἐγγὺς οὖν Μένανδρῳ τὰ Διονύσια, καὶ σὺ τὴν κωμωδίαν οὐ πεποίηκας;" τὸν δ' ἀποκρίνασθαι "νῆ τοὺς θεοὺς ἔγωγε πεποίηκα τὴν κωμωδίαν· ὠκονόμηται γὰρ ἡ διάθεσις· δεῖ δ' αὐτῇ τὰ στιχίδια ἐπαῖσαι", ὅτι καὶ αὐτοὶ τὰ πράγματα τῶν λόγων ἀναγκαιότερα καὶ κυριώτερα νομίζουσιν). Dalle parole dello stesso Aristotele, tuttavia a proposito della commedia (*Poet.* 1449a ἡ δὲ κωμωδία ἐστὶν ὥσπερ εἴπομεν μίμησις φαυλοτέρων) si potrebbe pensare che l'azione «sia finalizzata a mettere in luce i caratteri» (Micaella 2004, 74).

² Cf. e.g. Dover 1976; Silk 1990; Del Corno 1997 ritiene, invece, di poter riscontrare una forma di caratterizzazione tramite il linguaggio.

³ Paragonando le modalità di composizione tragica e comica, il poeta comico afferma che ἡμῖν δὲ ταῦτ' οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ πάντα δεῖ / εὐρεῖν, ὀνόματα καινὰ, [...] / [...] κάππειτα τὰ † διωκημένα / πρότερον, τὰ νῦν παρόντα, τὴν καταστροφὴν, / τὴν εἰσβολήν. ἂν ἔν τι τούτων παραλίπη / Χρέμης τις ἢ Φεῖδων τις, ἐκσυρίττεται / Πηλεῖ δὲ ταῦτ' ἔξεστι καὶ Τεύκρῳ ποιεῖν. Quanto ad Aristotele, dopo aver affermato che la poesia è più filosofica della storia per il suo carattere universale, cita l'esempio dalla commedia: ἐπὶ μὲν οὖν τῆς κωμωδίας ἤδη τοῦτο δῆλον γέγονεν· συστήσαντες γὰρ τὸν μῦθον διὰ τῶν εἰκότων οὕτω τὰ τυχόντα ὀνόματα ὑποτιθέασιν, καὶ οὐχ ὥσπερ οἱ ἱαμβοποιοὶ περὶ τὸν καθ' ἕκαστον ποιοῦσιν. ἐπὶ δὲ τῆς τραγωδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται.

of poetry was the notion of *made-up characters*. To these fourth-century observers, comedy's distinctive trademark was to deal in unretold stories»⁴. A differenza di quanto avviene per la tragedia, dove il solo nominare Edipo comporta tutta una serie di associazioni (cf. Antiph. fr. 189, 1-21 K.-A.), la commedia risulterebbe caratterizzata da un'imprevedibilità di caratteri ed azioni⁵. Anche attenendoci alla lettera del dettato di Antifane⁶, tuttavia, è opportuno segnalare che la novità di personaggi e trame non è da ritenere assoluta: sia nella *mise* sia nella *neue* (ma già nell'*archaia*, in realtà: cf. Hunter 1985, 61) è possibile, infatti, individuare dei motivi ricorrenti, talora desunti dalla vita quotidiana⁷, talora dalla tradizione novellistica del folklore⁸.

⁴ Cf. anche Del Corno 1999, 132; utili per comprendere il clima storico culturale in cui si colloca tale frammento le osservazioni di Micallella 2004, 44ss.

⁵ Cf. Micallella 2004, 77 «Aristotele, mentre riconosce che per la tragedia è necessaria una forma narrativa fortemente strutturata e perciò anche più facilmente interpretabile e 'prevedibile' da parte dei destinatari, per la commedia postula invece una forma in certo modo libera e fortemente 'colorata' grazie alla presenza variegata dei personaggi, che sollecitano in modo del tutto differente l'attenzione dei destinatari».

⁶ A differenza di Lowe, che non ne fa cenno, alcuni commentatori (cf. e.g. Hunter 1985, 66; Slater 1995, 37) ritengono di poter intendere in chiave ironica il passo di Antifane, in quanto Cremete e Fidone erano sì nomi di persona diffusi ad Atene, ma anche tipici della commedia. A questo proposito, vorremmo osservare che la presenza di tali nomi nei testi comici non è particolarmente ampia: oltre che in questo frammento di Antifane, Cremete è il nome di un personaggio di Ar. *Ecclesiazuse* e poi (non casualmente: cf. Austin 1922, 39s., 75s., 95, 116 *pace* Wiles 1991, 147) di Ter. *Andria*, *Eunuchus*, *Heautontimoroumenos*, *Phormio*, mentre Fidone è il nome del padre di Strepsiade (cf. Ar. *Nub.* 134: si tratta di una chiara rietimologizzazione, come per Fidippide, il nome del figlio: cf. Guidorizzi 1996, 195 comm. v. 65) e di un personaggio (probabilmente storico: cf. PCG VII 20) in Mnesim. fr. 4,7 K.-A. Coglie opportunamente in questo passo di Antifane la testimonianza di una fase di transizione Del Corno 1999, 132. In ogni caso, come osserva Hunter 1985, 63, la presenza di un repertorio di scene e personaggi stereotipati non impediva l'espressione dell'originalità.

⁷ Anche se non è pensabile che stupri o esposizioni e rapimenti di neonati fossero eventi quotidiani: cf. e.g. Trenkner 1958, 89; Fantham 1975, 45.

⁸ Cf. e.g. Trenkner 1958, 89-146.

Sul versante della teoria retorica, d'altro canto, in modo chiaro a partire da Aristotele, anche se non mancano indicazioni precedenti (cf. Parodi Scotti 1996, 7-11), si sottolinea l'importanza per l'oratore della caratterizzazione (ἦθος), in primo luogo di se stesso, al fine di conseguire la persuasione⁹. In particolare, in Arist. *Rhet.* 1356a¹⁰ si adombra la possibilità di uno scollamento tra l'autentica personalità dell'oratore e l'immagine che egli offre di sé nel discorso¹¹. Ciò appare tanto più necessario nella prassi giudiziaria ateniese, ove, senza il sostegno di un *patronus* versato nell'arte oratoria (oltre che nel diritto), il singolo, chiamato a sostenere di persona l'accusa o la difesa, spesso si avvaleva della collaborazione di un logografo¹².

⁹ Cf. anche Olbrechts-Tyteca 1977, 71 «nell'argomentazione, la personalità dell'oratore non è mai indifferente, come non sono indifferenti il suo aspetto o la fama che lo circonda».

¹⁰ διὰ μὲν οὖν τοῦ ἥθους, ὅταν οὕτω λεχθῇ ὁ λόγος ὥστε ἀξιόπιστον ποιῆσαι τὸν λέγοντα· τοῖς γὰρ ἐπιεικέσι πιστεύομεν μᾶλλον καὶ θᾶττον, περὶ πάντων μὲν ἀπλῶς, ἐν οἷς δὲ τὸ ἀκριβὲς μὴ ἔστιν ἀλλὰ τὸ ἀμφιδοξεῖν, καὶ παντελῶς. δεῖ δὲ καὶ τοῦτο συμβαίνειν διὰ τοῦ λόγου, ἀλλὰ μὴ διὰ τοῦ προοδεδοξᾶσθαι ποιόν τινα εἶναι τὸν λέγοντα.

¹¹ Ciò trova conferma in alcune rapide osservazioni di Cicerone (cf. *De orat.* I 87 *caput enim esse arbitrabatur oratoris, ut et ipse eis, apud quos ageret, talis, qualem se esse optaret, videretur*; *De orat.* II 176 *si vero adsequetur, ut talis videatur, qualem se videri velit et animos eorum ita adficiat, apud quos aget, ut eos quocumque velit vel trahere vel rapere possit, nihil profecto praeterea ad dicendum requireret*). Se poi occorre conseguire il comico, l'autore latino è più esplicito (cf. *De orat.* II 241 *perspicitis genus hoc quam sit facetum, quam elegans, quam oratorium, sive habeas vere quod narrare possis, quod tamen est mendaciunculis aspergendum, sive fingas*). Sicuramente, come mi fa notare C. Carey, «the situation is affected by the personalities involved. An *idiotes* presumably invent himself to some degree in front of an audience which does not know him. In contrast, a politician is to some degree constrained by his known past; this does not prevent invention and leaves a lot of room for adjustment of the facts, but there is more constraint».

¹² Sulle modalità d'interazione tra logografo e cliente, in particolare per Lisia, cf. Dover 1968, 148-174; Usher 1976; Russell 1990, 199; Todd 2007, 28s.

Sebbene in ogni parte del discorso sia importante rappresentare l'ἥθος¹³, il luogo privilegiato è la *narratio*¹⁴: in essa, infatti, la ricostruzione degli eventi procede di pari passo con quella dei caratteri. Inoltre, secondo gli autori dei manuali di retorica d'età imperiale¹⁵, l'aspirante oratore deve leggere Menandro¹⁶ per apprendere la tecnica dell'etopea (cf. anche *supra* 1.2) e, in effetti, le *declamationes* di quel periodo mostrano chiari legami con la commedia¹⁷.

Il quadro che emerge sembra, dunque, essere il seguente: nel IV secolo a. C., le riflessioni teoriche su commedia e oratoria presentano come tratto comune la consapevolezza (più o meno dichiarata) della necessità di ricorrere a caratteri d'invenzione

¹³ Cf. l'analisi compiuta da Parodi Scotti 1996.

¹⁴ Cf. Cic. *Inv.* I 27 *illa autem narratio, quae versatur in personis, eiusmodi est, ut in ea simul cum rebus ipsis personarum sermones et animi perspicui possint, hoc modo: 'Venit ad me saepe clam[ita]ns: Quid agis, Micio? / Cur perdis adolescentem nobis? cur amat? / Cur potat? cur tu his rebus sumptum suggeris, / Vestitu nimio indulges? nimium ineptus es. / Nimium ipse est durus praeter aequumque et bonum'.* hoc in genere narrationis multa debet inesse festivitas, confecta ex rerum varietate, animorum dissimilitudine, gravitate, lenitate, spe, metu, suspitione, desiderio, dissimulatione, errore, misericordia, fortunae commutatione, insperato incommodo, subita laetitia, iucundo exitu rerum. Non sembra casuale (cf. *infra* n. 15) che Cicerone riporti un passo comico (Ter. *Ad.* 60-64) a riprova della validità della sua affermazione.

¹⁵ Cf. North 1952, 19; Milazzo 1998. Per quanto riguarda la precettistica retorica delle età precedenti le testimonianze sono scarse (cf. e.g. *Rhet. Her.* I 13 *argumentum est ficta res, quae tamen fieri potuit, velut argumenta com[edia]rum*, a proposito dei tipi di *narrationes*), anche se, almeno nel caso di Cicerone, si può osservare che, se le affermazioni teoriche sull'importanza della commedia per la formazione dell'oratore sono rare, alcune sue orazioni traggono da questa temi, personaggi, dizione (cf. e.g. Hughes 1997, in particolare pp. 189ss.).

¹⁶ Secondo il quale (cf. fr. 362,7 K.-A.), peraltro, τρόπος ἔσθ' ὁ πείθων τοῦ λέγοντος, οὐ λόγος.

¹⁷ Cf. e.g. Hawley 1995 «More detailed treatments of women may be found among the declamations proper. Here the debt to Attic drama remains strong, especially to Middle and New Comedy». A proposito dell'imitazione di Menandro, tuttavia, Quintiliano (*Inst.* X 1,71) precisa: *ego tamen plus adhuc quiddam conlaturum eum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum condicionem controuersiarum plures subire personas, patrum filiorum, <caelibum> maritorum, militum rusticorum, diuitum pauperum, irascentium deprecantium, mitium asperorum. In quibus omnibus mire custoditur ab hoc poeta decor.*

(con parallelo e, possiamo ipotizzare, più consapevole formarsi di un repertorio di *stock-characters*)¹⁸; nelle epoche successive la reciproca contaminazione tra i due generi è oggettivamente riscontrabile¹⁹. Risulta, pertanto, opportuno considerare se la produzione oratoria lisiana attingesse consapevolmente situazioni e personaggi dalla commedia, sia contemporanea sia precedente, e se questo, in ultima analisi, debba condurre a dubitare dell'effettiva destinazione processuale di un discorso, lasciando invece ipotizzare una natura declamatoria dello stesso²⁰.

Prima di procedere all'esame dei testi, ci sembra opportuno richiamare l'attenzione su un altro possibile termine di confronto nell'individuazione dei tipi, ovvero i *Caratteri* di Teofrasto, opera, peraltro, di difficile collocazione²¹: forse appendice letteraria e creativa²² di un trattato etico (e quindi destinata, con esempi *e contrario*, all'educazione dell'*élite* di giovani che affluivano ad Atene)²³; oppure di una *Poetica* (a supporto dei poeti comici, benché più con uno sguardo all'*archaia* che alla *nea*)²⁴, questa rassegna potrebbe aver

¹⁸ Sebbene caratteri e scene tipici fossero presenti già nella commedia antica (cf. Trenkner 1958, 79-88; Hunter 1985, 61), questa (come mi ricorda C. Carey) preferiva ambientazioni fantasiose e tematiche 'pubbliche' sicché «domesticity is often glimpsed in passing».

¹⁹ Per l'innegabile influsso di oratoria su commedia cf. *e.g.* Ar. V. *passim*; Men. *Epitr.* 219-361; Scafuro 1997 (utili spunti anche in Lape 2004, Traill 2008); nota nei personaggi menandrei una generale «oratorical disposition», declinata secondo i tre generi oratorî canonici, Carey (in corso di stampa). Associa gli intrighi romanzeschi di Menandro alla pratica della *declamatio* in via di diffusione alla fine del IV secolo Raina 1989, 175.

²⁰ È la tesi di Porter 2007 a proposito di Lys. 1. Un atteggiamento più cauto, benché in questa direzione, in Russell 1983, 17s.

²¹ Cf. la discussione in Ussher 1960, 5-12; Torraca 1994, XII-XXXII; Diggle 2004, 12-16.

²² Sull'artisticità cf. Torraca 1994, XIII, XXVIII (per la componente scenica); Diggle 2004, 19-25 (per la purezza e l'eleganza linguistica). Si tratterebbe di un'opera scientifica senza ambizioni letterarie per Trenkner 1958, 147.

²³ Cf. Bodei Giglioni 1980, 101s.

²⁴ Cf., da ultimo, Halliwell 2008, 242s.

offerto anche gli oratori utili spunti²⁵. Non è chiaro neppure se e in che misura essa abbia influito sulla letteratura successiva, in particolare sulla commedia menandrea²⁶. Poiché posteriori al complesso del *Corpus Lysiacum*²⁷, i *Caratteri* si rivelano utili per noi nel momento in cui li consideriamo non opera d'originale invenzione, ma che riflette e sistematizza la tradizione precedente.

Infatti, più in generale, il tentativo di stabilire gli eventuali reciproci influssi tra commedia e oratoria (e in secondo luogo con i *Caratteri*) sulla base di quanto ci è stato tramandato²⁸, non incorre in inopportune circolarità²⁹ solo supponendo una certa continuità di forme e contenuti che consenta di considerare globalmente i due generi, lasciando in secondo piano le precise coordinate cronologiche.

Quanto alle modalità di caratterizzazione, ci sembra utile richiamare la distinzione operata da Halliwell 1990, 58: accanto ai «descriptive and narrative means of characterization» utilizzati «by much elegy and iambus, by epinician lyric, and by much

²⁵ Ussher 1960, 11 n. 55, citando Arist. *Rhet.* 1416b e Quint. *Inst.* X 1,27 (a proposito della caratterizzazione), commenta: «these places show how the Characters might well have been of service to a rhetor». Non sembra casuale, pertanto, che i *Caratteri* siano stati tramandati «incorporated with the treatises of Hermogenes and Aphthonios, whose discussions of ῥήτορ and ῥητοποιία they were taken to illustrate» (Diggle 2004, 13).

²⁶ Cf. e.g. da un lato Arnott 1979, secondo cui il legame di Menandro con Aristotele e Teofrasto non deve essere enfatizzato, dall'altro Wiles 1991, 1-8 il quale ritiene, in generale, che Menandro sia stato fortemente influenzato dal pensiero dei due filosofi.

²⁷ La maggior parte delle orazioni è databile agli anni 403-382 a.C. (rimane incerta la cronologia di Lys. 1, 4, 5, 24): cf. Lavency 1964, 26-28. La data di nascita di Teofrasto si colloca intorno al 370 a.C. (cf. Diggle 2004, 1); incerta, invece, la cronologia dei *Caratteri* (cf. le conclusioni di Diggle 2004, 36s. «there is no consistent dramatic date [...]. It is impossible to assign a single date of composition to the whole collection»).

²⁸ Da un lato, è scarsamente attestata l'oratoria del V secolo, meglio invece la commedia (anche se dominata da Aristofane), dall'altro, per quanto riguarda il IV secolo, la nostra conoscenza della *mese* è frammentaria e quella della *nea* parziale, mentre l'oratoria è più ampiamente documentata.

²⁹ Cf. *supra* 1.1 n. 31.

history, oratory and philosophy» - l'esempio proposto è l'*Evagora* isocrateo - ci sono i «dramatic modes» che, pur utilizzando anche materiali dell'altro tipo, hanno «in addition the means to bring characters close to its audiences: to put them dramatically before our eyes, to let them speak for themselves, even, at the extreme, to give us privileged access to the workings of their minds³⁰» come accade (l'esempio è ancora riportato da Halliwell) in *Od.* XX 18-21. Se le cose stanno così, riscontrare l'utilizzo dei '*dramatic modes*'³¹ nelle *narrationes* lisiane (primo fra tutti il discorso diretto)³² sarebbe già una testimonianza dell'influsso del teatro.

4.2 ETOPEA E TIPI FISSI

La finezza con cui Lisia delinea i personaggi dei suoi discorsi era già stata notata da Dionigi di Alicarnasso (*Lys.* 8s.) e gli studiosi moderni hanno ulteriormente sviluppato l'argomento, sia cercando di definire la natura dell'etopea lisiana, sia soffermandosi sulle sue concrete realizzazioni³³, tanto che possiamo ritenerne non necessaria una ridefinizione. Il fatto che, invece, le note sull'eventuale comicità³⁴ dei caratteri, benché presenti, risultino sporadiche e legate alla sensibilità del singolo interprete, suggerisce l'opportunità di una sistematizzazione, anche alla luce dei significativi spunti di riflessione offerti dagli studi sul ruolo degli *stock-characters* nella commedia (in particolare menandrea) e sui possibili spazi di originalità che l'autore poteva ritagliarsi. L'esperienza maturata in questo settore, infatti, mostra come il commediografo riuscisse a conferire tratti di individualità ai

³⁰ Si noti la consonanza (che sembra sfuggita ad Halliwell) con Cic. *Inv.* I 27 (cf. *supra* n. 14).

³¹ Per la scarsa consapevolezza, sia di Aristotele sia degli oratori (ad eccezione di Lisia), del «potential of dramatic characterization» cf. Carey 1994, 39s.

³² Sull'utilizzo e le funzioni del discorso diretto negli oratori cf. Hall 1995, 54; Trevett 1995: nel caso di Lisia si tratterebbe di un uso particolarmente consapevole (perché limitato solo alle orazioni 1 e 32), al fine di caratterizzare drammaticamente i personaggi; già Blass 1887², 575 coglieva la relazione tra discorso diretto e commedia.

³³ Fa il punto della tradizione di studi sull'etopea Usher 1965. Cf. anche Weissenberger 2003, 72ss. nr. 184-191. Per gli studi sui singoli ritratti cf. *infra* la bibliografia di volta in volta citata.

³⁴ Intesa sia nel senso più generale, sia come affinità con la commedia.

personaggi stereotipati³⁵ (soldati, etere, schiavi ecc.), operando in primo luogo sul linguaggio³⁶, senza escludere il ricorso ad altri aspetti³⁷: verificare se il logografo delineasse l'*ethos* dei propri clienti - e degli altri personaggi eventualmente presenti nell'orazione, in particolare nella *narratio* - a partire da tipi fissi analoghi a quelli della commedia³⁸ o da situazioni legali più o meno prevedibili³⁹ e ricorresse a modalità di individualizzazione simili a quelle utilizzate dai poeti comici, potrebbe non solo aiutare ad entrare nel 'laboratorio' di Lisia, ma anche ad evitare un'interpretazione rigida e consequenziale dei risultati che conduca necessariamente ad ipotizzare la natura fittizia dei discorsi.

³⁵ Degno di nota che gli studiosi di Menandro non mettano in discussione la presenza degli stereotipi (sia nei caratteri, sia nel *plot*), ma si sforzino di cercare gli elementi di originalità con cui il poeta 'sorprende' il pubblico. Per le originali variazioni del *plot* cf. e.g. Anderson 1984; McCBrown 1990.

³⁶ Cf. e.g. Sandbach 1969; Del Corno 1975; Arnott 1979.

³⁷ Per esempio di tipo scenico: cf. e.g. Handley 1969; Arnott 1979, 355 riscontra il 'travaso' di certe caratteristiche tipiche di un personaggio in un altro: ciò si nota anche in Lisia (cf. e.g. *infra* 4.3.1).

³⁸ Ciò, peraltro, potrebbe essere particolarmente vero nel caso di personaggi minori, talora solo mute presenze.

³⁹ Come si può desumere da Feraboli 1980, già la natura del discorso (di difesa, d'accusa, *dokimasia*) comporta la scelta di strategie retorico-argomentative differenti, benché ricorrenti.

4.3 RASSEGNA DELLE ORAZIONI

4.3.1 Lys. 1

La prima orazione del *Corpus Lysiacum* offre un esempio piuttosto complesso di interazione e reciproco adattamento tra esigenze processuali da un lato e scene e caratteri tipici dall'altro, per cui riteniamo opportuno riassumere i dati principali. La causa è incentrata sull'uccisione - non negata dall'accusato e ammessa dalla legge, sebbene pratica ormai inusuale⁴⁰ - di Eratostene, colto da Eufileto in flagrante adulterio con la moglie: in tradizioni culturali differenti si sarebbe potuto configurare come delitto d'onore⁴¹, ma nel nostro caso il logografo preferisce utilizzare, almeno inizialmente⁴², lo schema narrativo del marito ingenuo tradito e beffato, tipico della novella popolare⁴³. Non solo l'azione, ma anche i personaggi sono riconducibili, nelle loro caratteristiche salienti, allo stesso ambito: accanto al marito, la moglie astuta, il Don Giovanni, la serva mezzana, l'amante abbandonata; tutte figure anonime a parte il protagonista e l'adultero, sui cui nomi già si è detto (cf. *supra* 3.4.4). Se su questo quadro c'è un certo accordo tra gli studiosi, le conclusioni che se ne traggono sono piuttosto differenti: discorso fittizio e prova d'abilità (Porter 2007)⁴⁴, adattamento della realtà per meglio persuadere i giudici (Gagarin 2003),

⁴⁰ Per un primo approfondimento delle questioni legali e delle accuse mosse dagli avversari, cf. la recente sintesi di Todd 2007, 43-49.

⁴¹ Cf. Herman 1993.

⁴² È importante non dimenticare che nello sviluppo dell'azione egli assume toni e tratti differenti e che questo contribuisce alla plausibilità della sua difesa: cf. Carey 1989, 62; di parere diverso Porter 2007, 78, secondo il quale «the speaker is characterized almost exclusively as the outraged cuckold».

⁴³ Cf. in particolare Trenkner 1958, 156-159; Porter 2007, ma anche Carey 1989, 61; per le affinità con la commedia cf. già Blass 1887², 575: «wir haben hier eine Sittenmalerei, ein wohl ausgeführtes Bild athenischen Kleinlebens, wie nur in der besten Komödie: eine Menge lebensvoller Gestalten werden gezeigt, mit ihrem eigenthümlichen Thun, mit ihren Reden welche in grösser Zahl auch direkt angeführt werden».

⁴⁴ Molto equilibrate, al proposito, le riflessioni da parte di Edwards 1999, 62: «there is a quantum leap between noting literary parallels and using them to undermine the status of the exemplar. [...] But if the

rielaborazione del discorso, successiva al processo, con fini artistico-letterari (Usher 2004) per citarne alcune. Non disgiunto da queste considerazioni il problema, di carattere più generale, che riguarda il rapporto tra i discorsi tramandati fino a noi, molto probabilmente rivisti per la pubblicazione, e quelli effettivamente pronunciati⁴⁵.

L'eventuale presenza di elementi d'individualizzazione diventa, pertanto, importante per tentare di dirimere la questione⁴⁶: se essa non sembra riscontrabile nei personaggi minori, colti e fissati nel singolo dettaglio⁴⁷, diverso appare il caso di Eufileto e di sua moglie. Per quanto riguarda il primo, vorremmo richiamare l'attenzione sulla sua

events described by Euphiletus were unusual in real Athenian life (Porter 1997: 423-24), which is not at all certain, and if Lysias uses his literary talents to dress them up in a way that would be familiar to the jurors as theatre-goers, this does not mean that they were invented. Sometimes truth is every bit as strange as fiction»

⁴⁵ Cf. Dover 1968, 167-170; Worthington 1991. Perentorio Russell 1990, 199 «we read a text intended for posterity».

⁴⁶ La dinamica tipo-individuo non è, peraltro, unanimemente delineata: mentre la maggior parte degli studiosi (di Lisia come della Commedia Nuova: cf. e.g. rispettivamente Usher 1965, Gagarin 2003; Arnott 1979) cerca di cogliere l'individuo all'interno del tipo (Gagarin 2003, 204 sostiene che «speakers could give their characters a certain amount of individualization within these types») altri ritengono che il logografo valorizzasse piuttosto gli elementi tipici del cliente: cf. Trenkner 1958, 159 «the speech-writer chose from among the details provided by his client those which fitted the type best; probably he omitted certain more peculiar traits, and here and there added a small conventional detail to round out the whole picture. In this way the individual occurrence was transformed into a typical one»; Russell 1990, 199.

⁴⁷ Particolarmente efficaci il ritratto di Eratostene, colto nella sua monomaniacale *μοιχεία* (cf. Carey 1997, 36 «arch seducer»; Edwards 1999, 72 «serial adulterer») e per quest'aspetto paragonabile agli individui che popolano i *Caratteri* di Teofrasto, e quello della vecchia che apre gli occhi ad Eufileto, i cui «ponderous opening polysyllables [...] suggest her tentativeness in approaching a stranger» (Trevett 1995, 137). Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, la caratterizzazione sembra opera del logografo, che costruisce il discorso secondo gli insegnamenti retorici e le esigenze processuali, piuttosto che rispondere alla realtà (cf. Gagarin 2001).

evoluzione da marito ingenuo e beffato⁴⁸ a «public official» (Todd 2007, 52)⁴⁹, al punto che se l'intera orazione sapientemente insiste sulla sua semplicità per fugare il dubbio di premeditazione, egli, una volta conosciuta la tresca, non cede al turbamento⁵⁰, ma sa pragmaticamente attendere l'occasione propizia e coglierla quando si presenta.

Per quanto inerisce, poi, alla moglie di Eufileto⁵¹, il richiamo alla tradizione novellistica e comica dell'adulterio ci sembra non esaurisca la sua caratterizzazione in quanto pone l'accento esclusivamente sul tratto dell'astuzia senza dare importanza al fatto che, almeno inizialmente, ella *πασῶν ἤν βελτίστη* (§ 7)⁵²: per quest'aspetto, e per la trasformazione che l'incontro con Eratostene provoca in lei, potrebbe essere accostata a Clitennestra, quale è dipinta nell'*Odissea* e nell'*Agamennone* di Eschilo. L'evoluzione delle

⁴⁸ La limpidezza della sua indole, tra l'altro, è leggermente offuscata, con più convincente effetto di verosimiglianza, dall'accento alle sue *avances* alla giovane schiava (§ 12): cf. Carey 1989, 62.

⁴⁹ Carey 1989, 75 osserva che «by casting himself in the role of agent of the law's will, E. represents the killing of Eratosthenes as a duty rather than just a right».

⁵⁰ Usher 1965, 102 ritiene l'ira (successivamente meglio specificata, come «just anger»: cf. Usher 1999, 56s. n. 13) una caratteristica dell'uomo Eufileto, che si tradurrebbe in «impulsiveness» (Usher 1999, 57). Concordiamo con Carey 1989, 62 n. 9 sia sul fatto che tale sentimento non è rimarcato nel testo (un accenno ai §§ 1, ἀγανακτοῖν, 12, ὠργιζόμεν, e, indirettamente, 25, πατάξας καταβάλλω), sia sul fatto che da un punto di vista processuale non risultava conveniente enfatizzare l'irascibilità. Poiché nemmeno offrire un'immagine di Eufileto fredda e calcolatrice (che avrebbe fatto pensare alla premeditazione) risultava opportuna, riassumeremmo lo stato d'animo del protagonista come turbamento e ira rattenuta (cf. §§ 17, ἐταραττόμεν, 18, l'uso del non connotato ἔλεγον, 21, desiderio di prove oggettive ἐπ'αυτοφόρῳ); lo sdegno ci sembra piuttosto confinato ad esordio ed epilogo. In ogni caso questi 'difetti' contribuiscono all'individualizzazione.

⁵¹ Per il fatto che ella non venga mai nominata cf. Schaps 1977; lasciarla nell'ombra, inoltre, potrebbe anche essere parte della strategia difensiva (cf. Gagarin 2003, 204).

⁵² Gagarin 2003, 204 sottolinea che lo *stock-character* della moglie infedele e connivente poteva risultare controproducente in tribunale: presentarla (in maniera oleografica) come la migliore tra tutte può essere considerato, quindi, un elemento d'individualizzazione che, peraltro, (come mi fa notare C. Carey) «allows Lysias (in a manner well suited to Athenians views on active and passive sexual roles) to place the blame more firmly on Eratosthenes».

due donne sembra infatti seguire la stessa scansione narrativa: entrambe sono, inizialmente, eccellenti (*Od.* III 266; *Lys.* 1,7, 10); una volta corrotte dal seduttore⁵³, si celano dietro l'ipocrisia⁵⁴; entrambe accolgono il marito di ritorno da una lunga assenza (fatte salve, naturalmente, le debite proporzioni), fingendo gioia (*A. Ag.* II e III episodio *passim*; *Lys.* 1,12 ὥς ἄν ἀσμένῃ) e hanno, quindi, una schermaglia verbale con lo sposo (*A. Ag.* 914-949; *Lys.* 1,12); entrambe, infine, consumano il tradimento.

Sebbene non si tratti di una ripresa puntuale, ci sembra sufficiente per constatare in questa *narratio* un sovrapporsi di schemi narrativi, i quali, più che dare indicazioni sulla natura reale o fittizia dell'orazione, testimoniano l'esistenza di modi di rappresentazione della realtà condivisi da logografo e pubblico.

Infine, riteniamo che un altro elemento di individualizzazione sia costituito dal cenno alla nuova sistemazione della casa a seguito della nascita del bambino: se da un lato è un'ulteriore occasione per sottolineare, non senza rischi⁵⁵, l'attenzione di cui il protagonista circonda la moglie, dall'altro è un aspetto che lo differenzia e insieme lo caratterizza rispetto alla comune prassi ateniese.

Porter 2007, 77-80, infine, rileva alcune debolezze nella strategia difensiva, ma esse potrebbero essere determinate non dalla natura fittizia del discorso, bensì dall'esclusione, in sede di revisione, di elementi che pure facevano parte dell'orazione pronunciata in tribunale, ma che non erano più sentiti come importanti per la pubblicazione, le cui finalità erano ormai sostanzialmente differenti⁵⁶.

⁵³ In entrambi i casi l'adultero persuade la donna con la parola: cf. *Od.* III 264 πόλλ' Ἀγαμεμνονέην ἄλοχον θέλγεσκεν ἔπεισιν, *Lys.* 1,8 λόγους προσφέρων ἀπώλεσεν αὐτήν (per l'interpretazione di αὐτήν cf. Todd 2007, 97).

⁵⁴ A cui, peraltro, il viso truccato della moglie di Eufileto potrebbe anche alludere: cf. le considerazioni di Iscomaco in *Xen. Oec.* 10,3s.

⁵⁵ Usher 1999, 56 n. 11 osserva che Eufileto «is trying to characterize himself here as a kind and thoughtful husband [...] but the risk is that to a male audience he will simply appear weak».

⁵⁶ E viceversa dall'inclusione di altri: cf. Worthington 1991, 64 «thus an orator can manipulate characters and events and include what he wants, for the speech was then aimed at a reading audience, and the outcome of a trial not hang by it».

In conclusione, poiché lo stesso Porter 2007, 65 riconosce che Lisia ha apportato variazioni al tipico canovaccio della novella d'adulterio, quelle e le altre variazioni riscontrate possono contribuire a definire meglio il lavoro del logografo, come mediazione (cf. anche *supra* 3.4.4) tra realtà effettuale, esigenze processuali (cf. Gagarin 2003), e, in un secondo momento, ambizioni artistiche (cf. Usher 2004.).

Se le cose stanno così, la presenza di elementi comici nella caratterizzazione di personaggi e scene potrebbe, da un lato, rispondere a quelle esigenze di *captatio benevolentiae* e di persuasione sopra ricordate (cf. rispettivamente 1.2.1 e 4.1) - e quindi avere natura squisitamente retorica, dall'altro fare riferimento ad un repertorio condiviso con novella e commedia - e quindi non dipendere da una voluta e consapevole ripresa di quei generi letterari: l'influsso del teatro comico, pertanto, sarebbe riscontrabile non tanto nella scelta di temi e figure, quanto nella preferenza per modalità drammatiche di rappresentazione (cf. *supra* 4.1).

Richiama Lys 1 il fr. 443: si tratta di un passo di Rutilio Lupo (I 21)⁵⁷, il quale, nell'affrontare il tema dell'ῥθοποιία, rinvia esplicitamente al logografo⁵⁸, anche se è incerto se si tratti di un frammento di un'altra orazione lisiana, sempre inerente ad una causa d'adulterio⁵⁹, o se, come suppone Barabino 1967, 98ss., siamo in presenza di una traduzione 'artistica' di alcuni passi della *narratio* di Lys. 1⁶⁰. In effetti - per soffermarci

⁵⁷ ῥθοποιία <...> *Lysiae: Rure rediens, iudices, homo maior natu, magno calore, vix sufferens viae molestiam, tamen his verbis egomet me consolor: Fer fortiter demum laborem: iam brevi domum venies exspectatus; excipiet te defatigatum diligens atque amans uxor; ea sedulo ac blande praeministrando detrahet languorem, et simul seniles nutriendo recuperabit vires. Haec me in itinere cogitatio prope confectum confirmabat. Postea vero, cum domum veni, nihil earum rerum inveni, sed potius bellum intestinum ab uxore contra me comparatum.*

⁵⁸ E quindi Carey 2007, 529 lo annovera fra i frammenti lisiani, pur con qualche perplessità.

⁵⁹ Cf. le indicazioni di Carey 2007, 529 in apparato.

⁶⁰ Secondo Porter 2007, 87, Rutilio Lupo «clearly is not translating or even loosely paraphrasing Lysias 1», ma ha sostanzialmente utilizzato alcuni materiali e strategie presenti nella *narratio* lisiana al fine di ottenere una «sympathetic response from the jury».

sugli aspetti salienti - accanto all'esplicitazione di suggestioni presenti nell'orazione⁶¹, in sintonia con la tradizione comico-novellistica⁶² (cf. «*homo maior natu*»), o al rovesciamento della situazione lisiana («*expectatus*»: cf. Barabino 1967, 99), o alle riflessioni (assenti in Lisia) con cui il viandante cerca di alleviare la fatica del viaggio, possiamo riscontrare un'eco della tradizione misogina in «*bellum intestinum ab uxore contra me comparatum*»⁶³. Riteniamo, pertanto, che questo passo confermi l'esistenza di un filone narrativo inerente all'adulterio (o, più in generale, alle difficili relazioni coniugali), ma che, per la sua incerta collocazione, non possa essere assunto come prova della natura fittizia di Lys. 1.

4.3.2 Lys. 3

In quest'orazione le affinità con commedia e novella⁶⁴ si manifestano a più livelli: si può in primo luogo osservare, infatti, che la situazione principale è riconducibile all'intreccio tipico di due antagonisti, uno anziano e uno (più) giovane⁶⁵, che lottano (cf. §

⁶¹ Anche se non concordiamo con Barabino 1967, 98 sul fatto che «Eufileto accenna più volte al fatto che erano passati già diversi anni dopo il suo matrimonio».

⁶² Nella quale il marito gabbato è, tradizionalmente, attempato: cf. Porter 2007, 65.

⁶³ Cf. e.g. Sem. 7,103-105 W.² ἀνὴρ δ' ὅταν μάλιστα θυμηδεῖν δοκῇ / κατ' οἶκον, ἢ θεοῦ μοῖραν <ἢ ἀνθρώπου χάριν, / εὐροῦσα μῶμον ἐς μάχην κορύσσεται, ma anche le energiche figure di mogli presenti in alcune commedie plautine (cf. *infra* n. 64). Già Süss 1905, 106 commentava: «omnium autem temporum comici satis exiguum curam foederi coniugali firmando dederunt, immo gavisī sunt rixīs inter coniugis exortīs».

⁶⁴ Cf. in particolare l'intreccio delle plautine *Asinaria*, *Casina*, *Mercator* e della parte conservata del *Satyricon*. Se i testi della *nea* a noi pervenuti hanno per oggetto un amore eterosessuale, i titoli conservati di Antifane e Difilo (cf. rispettivamente PCG II 411; V 84s.) e l'osservazione in Plut. *Mor.* 712C a proposito di Menandro (οὔτε <γὰρ> παιδὸς ἔρως ἄρρενός ἐστιν ἐν τοσούτοις δράμασιν), suggeriscono anche la possibilità di «homosexual themes» (cf. Trenkner 1958, 111; Dover 1985 [1978] 156; Hunter 1985 13; 154 n. 30; il concentrarsi sulla coppia eterosessuale da parte di Menandro risponderebbe a ragioni in senso lato politiche secondo Lape 2004, 21).

⁶⁵ L'età di Simone non è definibile con precisione, ma alcuni aspetti 'tipici' del suo carattere fanno pensare che sia almeno più giovane dell'accusato: cf. *infra*.

40 ἐφιλονικήσαμεν) per il possesso di un bene, in questo caso un giovinetto⁶⁶, più frequentemente una fanciulla⁶⁷, sebbene l'azione, a differenza dei *loci similes* citati, risulti - almeno prima della causa - a vantaggio dell'anziano⁶⁸. Inoltre, singole scene della *narratio* - come l'irruzione in casa di chi detiene il bene (ovvero dell'accusato) con l'aggravante dell'oltraggio a donne libere (§ 6 ἐκκόψας τὰς θύρας εἰσῆλθεν εἰς τὴν γυναικωνῖτιν), la zuffa tra fazioni avverse (§ 8 εὐθύς με τύπτειν ἐπεχείρησεν· ἐπειδὴ δὲ αὐτὸν ἡμυνάμην, ἐκστὰς ἔβαλλέ με λίθοις κτλ.; § 18 μάχης δὲ γενομένης κτλ.), il tentativo di rapimento di Teodoto (§§ 11s. φύλακας δὲ κατέστησαν ἐπὶ τοῦ τέγους, ἴν', ὅποτε ἐξέλθοι τὸ μειράκιον, εἰσαρπάσειαν αὐτόν [...]. εἴλκον τὸ μειράκιον), la fuga avventurosa per le strade della città (§ 13 ὁ δὲ ῥίψας τὸ ἱμάτιον ὥχeto φεύγων, § 15 τὸ μὲν μειράκιον εἰς γναφεῖον κατέφυγεν), il viaggiare per sfuggire alla persecuzione (§ 10 ὠχόμεν ἐκ τῆς πόλεως)⁶⁹ - oltre ad essere fatti frequenti nella vita quotidiana (cf. § 43), trovano paralleli in quei generi letterari⁷⁰.

⁶⁶ Come nell'orazione iperidea *In Athenogenem* (nella quale tutti i guai per l'accusatore derivano dall'aver voluto riscattare il proprio *eromenos*). Per un primo approfondimento delle questioni inerenti all'omosessualità e al codice non scritto, che sarebbe stato infranto dall'imputato, cf. Todd 2007, 278, 310.

⁶⁷ La cui condizione sociale è spesso servile (cf. le opere plautine succitate) o di non pieno godimento dei diritti di cittadino: cf. Todd 2007, 278-281 per il dibattito sullo *status* di Teodoto.

⁶⁸ Il protagonista di Lys. 3 non è una figura limpida: probabilmente egli «enticed» (Carey 1989, 90) Teodoto (e questo richiamerebbe quello che per Trenkner 1958, 112 è «the motif which forms the pivot of the action», cioè «the father's theft of his son sweetheart»).

⁶⁹ Il tema novellistico del «wandering over land and sea» (Trenkner 1958, 77) appare qui chiaramente ridimensionato in funzione della quotidianità della situazione.

⁷⁰ Alcune di queste azioni sono riconducibili alla tradizione del κῶμος (cf. § 23 κωμάζων), «a mobile drinking party, sometimes celebrating a success, sometimes serenading and besieging a boy or *hetaira*» (Dover 1980, 160) e, per suo tramite, all'origine della commedia: cf. Arist. *Poet.* 1448a. Per i numerosi *loci similes* cf. Headlam 1922, 82-84, comm. Herond. 2, 34-37. Che queste tematiche fossero comuni a commedia (*mese* e *nea*) mimo e oratoria è sottolineato da Carey 2010, 170s.

Se possiamo ad esaminare i caratteri dei protagonisti, notiamo nell'imputato alcuni tratti tipici del personaggio comico del vecchio innamorato: prova un forte senso di vergogna per la situazione in cui si trova a causa dei suoi sentimenti (§§ 3, 9 αἰσχυνόμενος) e ne coglie la follia (§ 4 ἀνοητότερον; § 9 ἀνόητος), soprattutto in relazione all'età (§ 4 παρὰ τὴν ἡλικίαν)⁷¹: il tono è dolente, come nella *Samia* menandrea⁷², e, probabilmente, funzionale alla strategia processuale di ottenere la simpatia dei giudici. Non è, invece, valorizzato il *topos*, noto dalla Commedia Antica, del vecchio maltrattato in tribunale⁷³: sottolineare troppo la giovane - e quindi più adatta a certe follie - età di Simone sarebbe risultato controproducente ai fini della causa⁷⁴. Anche in questo caso, tuttavia, lo *stock character* non esaurisce la complessità della persona: infatti non solo il sentimento di pudore si colora di vigliaccheria (cf. § 13 ἐγὼ δὲ ἡγούμενος ἐκεῖνον μὲν ἐκφεύξεσθαι, [...] ἐτέραν ὁδὸν ὠχόμην ἀπιών)⁷⁵, ma possiamo notare anche una rivisitazione piuttosto astiosa⁷⁶ del tipico *topos* processuale⁷⁷ secondo cui si ricordano la propria ἀπραγμοσύνη

⁷¹ Parole simili ricorrono in Men. *Sam.* 23 ἔκρουπτε τοῦτ', ἡσχύνετ'; Asp. 256-259 Σμικρίνη, / οὐδὲν μέλει σοι μετριοτήτος; / διὰ τί, παῖ; ὦν τηλικούτος παῖδα μέλλεις λαμβάνειν; / πηλίκος; ἐμοὶ μὲν παντελῶς δοκεῖς γέρον. Plaut. *Merc.* 262-265 *quam ego postquam aspexi, non ita amo ut sani solent / homines, sed eodem pacto ut insani solent. / amavi hercle equidem ego olim in adolescentia, / verum ad hoc exemplum numquam, ut nunc insanio.* Che l'amore fosse un sentimento più consono all'età giovanile è, d'altro canto, un *topos* ampiamente attestato: cf. Carey 1989, 94.

⁷² Analoghe le riflessioni di Men. fr. 176, 400 K.-A. Il tema è altrove (e.g. nel teatro plautino) sviluppato con modalità farsesche: cf. Conca 1970.

⁷³ Cf. e.g. Ar. *Ach.* 676ss., 692ss., 703ss.

⁷⁴ Cf. Todd 2007, 278. Secondo Menu 2000, 23, «Lysias semble vouloir éviter à tel point le cliché de l'antagonisme entre classes d'âge qu'il ne qualifie jamais explicitement Simon de νέος».

⁷⁵ È la stessa tecnica utilizzata in Lys. 1, l'accento cioè a peccatucci veniali che contribuiscono ad umanizzare il personaggio e a renderlo più credibile (cf. Todd. 2007, 284).

⁷⁶ Cf. Albini 1952, 189: «uno stinco di santo non era certo, almeno a giudicare dalle frecciate che lancia contro Simone»; Usher 1999, 91: «in the narrative he is constantly on the attack».

⁷⁷ La cui assenza Porter 2007, 74 nota in Lys. 1 e, sorprendentemente, anche in Lys. 3.

(cf. Carey 1989, 93s.) e i propri meriti di cittadino (§§ 47s.)⁷⁸, e viceversa si aggredisce l'avversario per mezzo di λοιδορία (cf. *supra* 2.1.6) e διαβολή (cf. in particolare § 45)⁷⁹.

Quanto all'accusatore, i tratti salienti del suo carattere (cf. *supra* 3.3) sono intemperanza e violenza: ciò emerge non solo dalle parole di chi parla, ma anche dalle sue azioni⁸⁰ le quali, in sintonia con la topica del carattere giovanile⁸¹, rivelerebbero una (abbastanza) giovane età. Ancora una volta, tuttavia, alcuni aspetti non rientrano nel pur ampio e variegato quadro aristotelico: infatti, riscontriamo in Simone la malvagità e il calcolo proprio dei sicofanti (cf. *supra* 4.4), mentre nel passo citato, lo Stagirita sottolinea che i giovani μάλλον αἰροῦνται πράττειν τὰ καλὰ τῶν συμφερόντων· τῷ γὰρ ἦθρι ζῶσι μάλλον ἢ τῷ λογισμῷ, ἔστι δὲ ὁ μὲν λογισμὸς τοῦ συμφέροντος ἡ δὲ ἀρετὴ τοῦ καλοῦ. [...] καὶ τὰ ἀδικήματα ἀδικοῦσιν εἰς ὕβριν, οὐ κακουργίαν.

⁷⁸ μή <με> περιύδητε ἐκ τῆς πατρίδος ἀδίκως ἐκπεσόντα, ὑπὲρ ἧς ἐγὼ πολλοὺς κινδύνους κεκινδύνευκα καὶ πολλὰς λητουργίας λελητούργηκα, καὶ κακοῦ μὲν αὐτῇ οὐδενὸς αἴτιος γεγένημαι, οὐδὲ τῶν ἐμῶν προγόνων οὐδεὶς, ἀγαθῶν δὲ πολλῶν.

⁷⁹ ἐν Κορίνθῳ γάρ, ἐπειδὴ ὕστερον ἦλθε τῆς πρὸς τοὺς πολεμίους μάχης καὶ τῆς εἰς Κορώνειαν στρατείας, ἐμάχετο τῷ ταξιάρχῳ Λάχητι καὶ ἔτυπτεν αὐτόν, καὶ πανστρατιᾷ τῶν πολιτῶν ἐξελεθόντων, δόξας ἀκοσμώτατος εἶναι καὶ πονηρότατος, μόνος Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν στρατηγῶν ἐξεκηρύχθη. Cf. anche Todd 2007, 340s. Si può ravvisare una somiglianza con il δειλός di Theophr. *Char.* 25,4 il quale perde tempo in vario modo, soprattutto nascondendo la spada sotto il cuscino riuscendo così a διατρίβειν πολὺν χρόνον ὡς ζητῶν.

⁸⁰ Cf. l'efficace sintesi del § 23 ὑβρίζων δὲ καὶ τύπτων ἅμ' ἀμφοτέρους ἡμᾶς καὶ κωμάζων καὶ τὰς θύρας ἐκβάλλων καὶ νύκτωρ εἰσιῶν ἐπὶ γυναικας ἐλευθέρας. Il legame fra caratterizzazione e azione, sottolineato da Todd 2007, 284 risultava, d'altro canto, fondamentale per la manualistica retorica (cf. *supra* 4.1).

⁸¹ Cf. Arist. *Rhet.* 1389a-b (in particolare οἱ μὲν οὖν νέοι τὰ ἦθη εἰσὶν ἐπιθυμητικοί, καὶ οἷοι ποιεῖν ὧν ἂν ἐπιθυμήσωσι. καὶ τῶν περὶ τὸ σῶμα ἐπιθυμιῶν μάλιστα ἀκολουθητικοί εἰσι τῇ περὶ τὰ ἀφροδίσια καὶ ἀκρατεῖς ταύτης [...] καὶ θυμικοὶ καὶ ὀξύθυμοι καὶ οἷοι ἀκολουθεῖν τῇ ὀργῇ [...]). Simone sembra tuttavia possedere solo i tratti negativi (cf. *infra*). Altri paralleli, da Commedia e Oratoria, in Menu 2000, 23 n. 23, 24: lo studioso sottolinea, inoltre, che «les travers dénoncés sont ici présentés comme les travers dont peut être objectivement chargé l'adversaire. Ils ne sont pas assimilés, par extension analogique, à ceux de la jeunesse».

Infine, gli altri personaggi che compaiono sulla scena risultano semplici comparse⁸² - come nell'orazione precedente, ma, probabilmente, ancor meno delineate - che rendono, tuttavia, più vivace e pittoresco il quadro contribuendo a creare quella *deminutio* comica dell'intera situazione, utile alla strategia difensiva (cf. Carey 1989, 89).

Per meglio comprendere come nella trattazione di una causa giudiziaria il logografo facesse interagire elementi tipici e dettagli individuali, può essere utile il confronto con Lys. 4, giuridicamente simile, i cui 'ingredienti' narrativi sono gli stessi (contesa per il possesso di un bene, accordo garantito da una somma di denaro, arma del delitto etc.), ma l'esito è differente e non solo per l'assenza di *exordium* e *narratio*⁸³. Infatti, il parlante appare, ancor più che in Lys. 3, volto all'aggressione, mentre solo raramente incontriamo qualche arguzia verbale (cf. *supra* 2.1.8 a proposito di δύσεως, ὀξύχειρ e βαρυδαιμονία) o qualche allusione al rovesciamento di *topoi* condivisi (cf. § 8 ἀλλ' οὗτος ἐναντίως τοῖς ἄλλοις δύσεώς ἐστι, καὶ ἀμφοτέρω βούλεται, τό τε ἀργύριον μὴ ἀποδοῦναι καὶ τὴν ἄνθρωπον ἔχειν) che allenti un poco la tensione e strappi un sorriso di simpatia ai giudici. Pochi, sebbene efficaci, sono gli elementi di caratterizzazione⁸⁴.

Pertanto, per le stesse ragioni evidenziate nell'esame di Lys. 1 (cf. *supra* 4.3.1), riteniamo che anche per Lys. 3 la possibilità di cogliere, accanto agli elementi tipici sicuramente riconoscibili, alcuni tratti di individualizzazione (a livello sia di costruzione del *plot* sia di caratterizzazione dei personaggi principali) renda difficile ipotizzare una destinazione diversa da quella processuale.

⁸² Compreso il giovane Teodoto, attorno al quale pure ruota l'intera vicenda (cf. Todd 2007, 284).

⁸³ Per una sintesi degli aspetti giuridici e delle anomalie strutturali di questo discorso (che pure non ne inficerebbero l'autenticità dell'occasione), cf. Todd 2007, 347-351.

⁸⁴ Cf. Usher 1999, 113: «the speech also has the stamp of Lysianic characterization, with contrast used for the first time: we have thumbnail sketches of the paranoid, atrabilious prosecutor whose excesses include making false claims, and the easy going defendant».

4.3.3 Lys. 16

In quest'orazione, una δοκιμασία, la figura di Mantiteo si staglia grazie alle sue parole⁸⁵ e alle sue azioni, sia nella sfera vita privata sia nella pubblica. Benché giovane (§ 20 νεώτερος ὢν) - o forse proprio per questo⁸⁶, egli appare sicuro di sé (§ 2 ἐγὼ γὰρ οὕτω σφόδρα ἑμαυτῷ πιστεύω); con piacevole autoironia non nega la sua ambizione (§20 ἔπειτα μέντοι καὶ ἑμαυτῷ δοκῶ φιλοτιμότερον διατεθῆναι τοῦ δέοντος), ma nello stesso tempo mostra di aver operato generosamente nei confronti dei familiari (§ 10 δύο μὲν ἀδελφὰς ἐξέδωκα ἐπιδούς τριάκοντα μνᾶς ἑκατέρω, πρὸς τὸν ἀδελφὸν δ' οὕτως ἐνειμάμην ὥστ' ἐκείνον πλέον ὁμολογεῖν ἔχειν ἐμοῦ τῶν πατρῶων) e con sprezzo del pericolo a vantaggio dello stato (§§ 12-18 *passim*); non gli manca, infine, una certa assennatezza (non priva di una sfumatura di calcolo: cf. § 17 καὶ ταῦτ' ἐποιοῦν [...] ἵνα, εἴ ποτε ἀδίκως εἰς κίνδυνον καθισταίμην, διὰ ταῦτα βελτίων ὑφ' ὑμῶν νομιζόμενος ἀπάντων τῶν δικαίων τυγχάνοιμι). Nonostante il tono del discorso sia complessivamente serio e privo di spunti comici, riteniamo opportuno soffermarci sul carattere del personaggio, perché in esso gli studiosi hanno talora ravvisato i tratti del *miles gloriosus* tipico della commedia⁸⁷.

Il prototipo di questo *stock-character* ha origini lontane: se già in Omero è ravvisabile la spacconeria, non solo militare, ma anche erotica⁸⁸, un ulteriore tassello è aggiunto dal fr.

⁸⁵ Cf. Devries 1892, 21s.; Usher 1965, 109; Usher 1985, 253 («stylistically the speech is remarkable for its polished smoothness [...]. This suits the character of the speaker»).

⁸⁶ Cf. Usher 1985, 253, il quale richiama Arist. *Rhet.* 1389a-b (in particolare i giovani sono φιλότιμοι, φιλόνικοι, ἐυήθεις, εὐπιστοί, εὐέλπιδες).

⁸⁷ Cf. Dobree 1883, 172 («vividis et paene comicis coloribus exprimens στρατιωτικὴν αὐθάδειαν καὶ ἀλαζονείαν») ripreso da Blass 1887², 520 n. 5, dai quali, tuttavia, già Devries 1892, 20 prendeva le distanze (cf. anche Albini 1952, 187s.). In tempi recenti è stata maggiormente sottolineata la consonanza con il carattere giovanile quale delineato da Aristotele: cf. *supra* n. 86 e *infra*.

⁸⁸ Nella figura di Tersite (cf. in particolare *Il.* II 226-231) e nell'episodio della Διὸς ἀπάτη (cf. il catalogo delle imprese amorose: *Il.* XIV 315-328).

114 W². di Archiloco⁸⁹ οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον / οὐδὲ βοστρύχοισι γαῦρον οὐδ' ὑπεξυρημένον, / ἀλλὰ μοι σμικρός τις εἴη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν / ῥοικός, ἀσφαλέως βεβηκὼς ποσσὶ, καρδίης πλέως nel quale possiamo reperire altri motivi che risulteranno ricorrenti, quali la cura di sé - colta nel particolare, utile anche per il nostro caso, dei capelli⁹⁰ - che diventa vanità e una più generale sicumera messa in luce grazie all'accenno al modo di camminare. Dal plautino Pirgopolinice - che possiamo ritenere l'esempio più articolato di questo tipo comico in nostro possesso⁹¹ - emergono, oltre alla presunzione per il proprio aspetto, il vanto di imprese mirabolanti, sia militari sia amorose, e scarso acume intellettuale. In modo solo parzialmente analogo, in Mantiteo possiamo riscontrare la fiducia in sé e il rilievo dedicato alle gesta militari, mentre l'attenzione che il suo aspetto esteriore poteva sollecitare viene sobriamente minimizzata⁹². In generale, tuttavia, l'enfasi appare misurata, quasi un peccato di gioventù⁹³, mai ridicola né realmente irritante, piuttosto volta a suscitare un sorriso di simpatia nei giudici⁹⁴.

⁸⁹ Cf. Hunter 1985, 66, 163 n. 18; Burzacchini 2003, 200; Mastromarco 2005, 166. Si può tuttavia supporre, con Hunter 1985, 66, «that this character was fully developed as a stock type in the period of Greek Middle Comedy» a causa del diffondersi del ricorso a soldati mercenari.

⁹⁰ Cf. § 18s. καίτοι χρὴ τοὺς φιλοτίμως καὶ κοσμίως πολιτευομένους ἐκ τῶν τοιούτων σκοπεῖν, ἀλλ' οὐκ εἴ τις κομᾶ, διὰ τοῦτο μισεῖν [...] ὥστε οὐκ ἄξιον ἀπ' ὅψεως, ὧ βουλή, οὔτε φιλεῖν οὔτε μισεῖν οὐδένα, ἀλλ' ἐκ τῶν ἔργων σκοπεῖν. Il cenno ai capelli si inserisce in un contesto denso di implicazioni che vanno ben al di là del semplice dato estetico: cf. Weissenberger 1987, 73-75.

⁹¹ Per un quadro complessivo cf. Mastromarco 2005, 152-154; meno significativi per il nostro discorso i soldati menandrei noti, nei quali potremmo riconoscere una rivisitazione del tipo fisso (cf. MacCary 1972, 297; Hunter 1985, 66-68) o tipologie differenti (cf. Mastromarco 2005, 156).

⁹² Anche se, come osserva Usher 1985, 253 «he has also been in the habit of dressing in a manner which suggests either self-centred affectation or more sinister political affiliations»; cf. anche Usher 1999, 94.

⁹³ Gli eccessi sono riconosciuti come tipici dell'età giovanile: cf. Arist. *Rhet.* 1389b καὶ ἅπαντα ἐπὶ τὸ μᾶλλον καὶ σφοδρότερον ἀμαρτάνουσι, παρὰ τὸ Χιλώνειον (πάντα γὰρ ἄγαν πράττουσιν· φιλοῦσι γὰρ ἄγαν καὶ μισοῦσιν ἄγαν καὶ τᾶλλα πάντα ὁμοίως).

⁹⁴ Cf. già Blass 1887², 522: «wir haben hier den Typus des leichtlebigen vornehmen Atheners in seiner liebenswürdigsten Gestalt. Denn auch das ist keineswegs der Fall, dass sein jugendlich keckes

Sebbene proprio il ritratto dei giovani delineato da Aristotele possa essere utilmente tenuto presente per meglio comprendere il carattere di Mantiteo⁹⁵, tuttavia anche questo dato non deve essere eccessivamente sottolineato: dai suoi coetanei, infatti, egli prende le distanze (§ 11 περὶ δὲ τῶν κοινῶν μοι μέγιστον ἡγοῦμαι τεκμήριον εἶναι τῆς ἐμῆς ἐπιεικείας, ὅτι τῶν νεωτέρων ὅσοι περὶ κύβους ἢ πότους ἢ [περὶ] τὰς τοιαύτας ἀκολασίας τυγχάνουσι τὰς διατριβὰς ποιούμενοι, πάντας αὐτοὺς ὄψεσθαι μοι διαφόρους ὄντας κτλ.)⁹⁶.

Infine, il personaggio di Mantiteo potrebbe essere assimilato, *e contrario*, a Theophr. *Char.* 21 (μικροφιλοτιμία)⁹⁷: in particolare, mentre il primo, si fa cancellare dall'elenco dei cavalieri perché il loro ruolo sarebbe stato meno rischioso di quello degli opliti (§ 13), il secondo πομπεύσας δὲ μετὰ τῶν ἱππέων [...], ἀναβαλλόμενος δὲ θοιμάτιον ἐν τοῖς μύωψι passeggia avanti e indietro per la piazza.

Se Aristotele e Teofrasto hanno raccolto e sistematizzato osservazioni e luoghi comuni precedenti, allora anche nel caso di Mantiteo potremmo supporre che Lisia abbia avuto presenti certi *clichés* (il soldato fanfarone, i giovani, le persone meschine), ma, che abbia, poi, operato selezionando e rielaborando il materiale, in sintonia con il cliente reale.

4.3.4 Lys. 23

Uno spunto comico sembra ravvisabile anche in questa orazione d'accusa contro uno sfuggente⁹⁸ Pancleone (schiavo, meteco, plateese e, quindi, equiparato a cittadino ateniese?): se il discorso, nel suo complesso, presenta caratteri affini ad una trama

Selbstgefühl in Eitelkeit und Prahlerei ausartete; [...] die zuhörenden Rathsherren konnten lächeln über den jungen Mann, aber gewiss nicht sich über ihn ärgern».

⁹⁵ Cf. Adams 1905, 135s. (che a sua volta cita e traduce Bruns 1896, 448); Usher 1965, 110; Usher 1985, 253.

⁹⁶ Correndo anche il rischio di «seeming priggish» (Usher 1999, 94). Si fonda su questo passo e sulla sua valenza sociopolitica l'analisi di Menu 2000, 147-176.

⁹⁷ Cf. Devries 1892, 18.

⁹⁸ Gernet-Bizos 1955³, II 94 lo paragonano, senza circostanziare, a «Scapin».

investigativa (rivelandosi per noi interessante per meglio conoscere la prassi giudiziaria del tempo, in particolare la procedura dell'ἀντιγραφῆ)⁹⁹, l'aggrovigliarsi crescente della matassa sfocia¹⁰⁰ nella tipica, comica¹⁰¹, baruffa di cui qualcuno approfitta per mettersi in salvo: infatti, dopo l'accento ad un suo fratello (rivelatosi inesistente) che avrebbe potuto rivendicarne la libertà, mentre due diverse persone affermano che è loro schiavo, si fanno avanti dei garanti, ci si accapiglia, alla fine l'accusato è trascinato via dai suoi amici evitando, almeno temporaneamente, il pericolo.

4.3.5 Lys. 24

Questa (complessivamente) breve orazione, dal titolo incerto¹⁰², inerente ad una questione giuridica di scarsa rilevanza (il mantenere o meno la pensione di un obolo ad un invalido), è stata tuttavia ampiamente studiata da molteplici punti di vista, quali la coerenza strutturale¹⁰³ (e la conseguente efficacia al fine di persuadere la giuria), il tono e lo stile (comici)¹⁰⁴, la caratterizzazione del protagonista¹⁰⁵. Ne emerge il quadro di un

⁹⁹ Cf. Wilamowitz 1893, 368-373; Gernet-Bizos 1955³, II 95; Medda 1995, 234.

¹⁰⁰ Cf. Lys. 23,9-11 ἡμέραις τοίνυν μετὰ ταῦτα οὐ πολλαῖς ὕστερον ἰδὼν ἀγόμενον τουτονὶ Παγκλέωνα ὑπὸ <τοῦ> Νικομήδους, ὃς ἐμαρτύρησεν αὐτοῦ δεσπότης εἶναι, προσῆλθον βουλόμενος εἰδέναι ὁποῖόν τι περὶ αὐτοῦ πραχθήσοιτο. τότε μὲν οὖν ἐπειδὴ ἐπαύσαντο μαχόμενοι, εἶπόν τινες τῶν τούτῳ παρόντων ὅτι εἴη αὐτῷ ἀδελφὸς ὃς ἐξαίρησοιτο αὐτὸν εἰς ἐλευθερίαν· ἐπὶ τούτοις ἐγγυησάμενοι παρέξουσιν εἰς αὐτοῖον ὥχοντο ἀπιόντες. [...] ἐφ' οἷς μὲν οὖν ἐξηγγήθη, οὔτε ἀδελφὸς οὔτε ἄλλος οὐδεὶς ἦλθε, γυνὴ δὲ φάσκουσα αὐτῆς αὐτὸν εἶναι δοῦλον, ἀμφισβητοῦσα τῷ Νικομήδει, καὶ οὐκ ἔφη ἑάσειν αὐτὸν ἄγειν. [...] εἰς τοῦτο δὲ βιαϊότητος ἦλθον οἱ τε παρόντες τούτῳ καὶ αὐτὸς οὗτος, ὥστε ἐθέλοντος μὲν τοῦ Νικομήδους ἐθελούσης δὲ τῆς γυναικὸς ἀφιέναι, εἴ τις ἢ εἰς ἐλευθερίαν τοῦτον <ἀφαιροῖτο> ἢ ἄγοι φάσκων ἑαυτοῦ δοῦλον εἶναι, τούτων οὐδὲν ποιήσαντες ἀφελόμενοι ὥχοντο.

¹⁰¹ Per la comicità delle botte sulla scena e per l'uso fattone dall'*archaia*, cf. Kaimio 1990.

¹⁰² Cf. *infra* 6.1.

¹⁰³ Cf. Usher 1985, 263; Carey 1990; Harding 1994, 202.

¹⁰⁴ Cf. Bonner 1922, 100s.; Albini 1952, 185s.; Harding 1994, 202-206; Usher 1999, 108. La presenza di elementi comici non era sfuggita a Blass 1887², 639. Come mi fa notare C. Carey, questo discorso si segnala come «unusual in actually using the language of comedy».

discorso che mescola sapientemente «serio e faceto» (Albini 1952b, 332)¹⁰⁶ al fine di distogliere l'attenzione dei giudici dal fatto che, in realtà, le accuse non sono adeguatamente confutate (forse perché effettivamente non confutabili)¹⁰⁷.

In questa sede intendiamo soffermarci sul carattere dell'invalido¹⁰⁸, il cui tratto saliente sembra essere la «cleverness» (Devries 1892, 35): essa si manifesterebbe «in a certain witty drollness of humor, that appears in unexpected¹⁰⁹ turns of expression, in a mock pathos¹¹⁰, and in affected¹¹¹ imitation of the language and style of men of

¹⁰⁵ Cf. Devries 1892, 34; Usher 1965, 111. In particolare, già Shuckburg 1882, 325; Adams 1905, 234s. Bonner 1922, 102 ritengono la forma comico-parodica del discorso l'unica possibile per difendere l'invalido.

¹⁰⁶ Cf. anche Bonner 1922, 100s. «it is a mixture of serious pleading, ironical pathos, and witty retort»; Usher 1965, 111 «humour pervades the speech alongside the πάθος»; Usher 1985, 263 «an extraordinary mixture of *humour* and *pathos*».

¹⁰⁷ Sottolinea il ricorso alla diversione, sia comica sia patetica, Carey 1990. Sulla debolezza argomentativa di quest'orazione nel rispondere alle accuse, cf. *e.g.* Usher 1965, 111; Usher 1985, 263; Medda 1995, 249: in particolare ciò potrebbe comportare la natura declamatoria del discorso stesso (una disamina in Albini 1952b, 335; Carey 1990, 50 n. 19; cf. anche Reeve 1968, 235; Usher 1985, 263; Usher 1999, 106). Ci sembra, di fatto, condivisibile la posizione di Albini 1952b, 335: «cercare nell'orazione rispondenza ad uno stato di fatto, rigore giuridico significa ignorare in che consista l'arte di un avvocato, specie in una causa così poco importante, di fronte a gente che ascoltava le stesse querimonie per molto tempo». Lo stesso (pp. 331s.) richiama la maestria con cui Lisia applica gli insegnamenti dei maestri di retorica (*pace* Usher 1985, 263 secondo cui «the present case appears impossibile to win by any form of orthodox handling»). A queste osservazioni si possono aggiungere le recenti acquisizioni sulla letterarietà dei discorsi tramandati (cf. *supra* 4.3.1 n. 46, 57). Sulla confutabilità o meno delle accuse, cf. Feraboli 1980, 142: «è evidente che un discorso così strutturato nulla prova e nulla dimostra; forse le menomazioni fisiche dell'invalido erano così visibili da rendere la causa già vinta in partenza, o forse la difficoltà concreta esisteva e il miglior modo per superarla era discettare, smontando brillantemente ogni appiglio, con arte di scaltrissimo retore».

¹⁰⁸ Non è individuabile una *narratio* che consenta di ricostruire una trama degli eventi (cf. *e.g.* Blass 1887², 634; Albini 1952b, 331; Usher 1985, 263; Carey 1990, 44).

¹⁰⁹ Cf. *supra* 3.1.3

¹¹⁰ Cf. *supra* 3.2.

superior culture and position» (*ibid.*). Tale efficace sintesi di quanto gli studi successivi hanno variamente confermato e approfondito potrebbe incarnarsi nel tipo comico dell'ἀλαζών¹¹² ma poiché il valore di tale termine - come già aveva notato Ribbeck 1882, 5¹¹³ - si trasforma e si evolve nel tempo, ci sembra opportuno richiamare la distinzione operata da MacDowell 1990, 291 e ravvisare nell'invalido il «liar» testimoniato dagli autori del IV sec., cioè «a man who claims to possess some skill or quality which he does not possess in fact [...]. But it is not restricted to professional expertise» (p. 290)¹¹⁴.

¹¹¹ Cf. *supra* 2.1.6: il tono complessivamente sostenuto, in contrasto con l'umile condizione (cf. Usher 1965, 112) o con l'inconsistenza della causa (cf. Devries 1892, 35) è di per sé fonte di ridicolo.

¹¹² Cf. Harding 1994, 202. Il suggerimento di Carey (*per litt.*) di una possibile affinità anche con gli eroi comici aristofanei merita senz'altro un ulteriore approfondimento: da un primo esame, tuttavia, emerge come questi e l'invalido condividano una certa marginalità (determinata normalmente dall'età avanzata, talora anche, come nel caso di Trigeo, da un *handicap* fisico). Se poi assumiamo Ar. *Nub.* 445-451 θρασύς, εὐγλωττος, τολμηρός, ἴτης, / βδελυρός, ψευδῶν συγκολλητής, / εὐρησιεπής, περίτριμμα δικῶν, / κύρβις, κρόταλον, κίναδος, τρύμη, / μάσθλης, εἴρων, γλοιός, ἀλαζών, / κέντρων, μιαρός, στρόφισ, ἀργαλέος, / ματιολοιχός come catalogo delle qualità dell'eroe comico (cf. Camerotto 2006-2007, 271) possiamo notare che esse ben si addicono anche all'invalido (in particolare quelle legate all'abilità retorica, ma anche l'arditezza): il fatto che si tratti di qualità «instabili» che «oscillano tra la positività e la negatività, con la possibilità di un continuo spostamento della prospettiva e delle valutazioni» (Camerotto cit.), spiegherebbe, inoltre, perché l'invalido respinga, ad esempio, l'accusa di essere θρασύς (§ 24).

¹¹³ Cf. Ribbeck 1882, 5 «So entwicklungsfähig, aber so reich in Variationen ist dieser Charakter, dass ihn Aristoteles in seiner Theorie über das Wesen der Komödie als einen der drei Haupttypen komischer Personen (neben dem εἴρων und dem βωμολόχος) hingestellt hat»

¹¹⁴ Il termine italiano meglio corrispondente a questa definizione ci sembra 'impostore'. Lo stesso Lisia, per quanto risulta dal fr. 283, nell'utilizzare il verbo ἀλαζονεύομαι insieme ad ἐσχηματισμένος (cf. *supra* 2.2.3), dimostra di associarlo alla menzogna. Diverso l'uso dei comici del V secolo, che con questo termine colpirebbero «a man who holds an official position or professes expertise which, he claims, makes him superior to other men [...]; but what he says is actually false or useless: 'Charlatan' is probably the best English translation» (MacDowell 1990, 289).

L'ἀλαζόνεια dell'invalido si manifesta in vario modo, comunque sia riconducibile alla sofistica¹¹⁵: in primo luogo, come tecnica argomentativa che tenta di rovesciare in forza persuasiva la debolezza della situazione fattuale e giuridica¹¹⁶; quindi, attraverso le modalità con cui viene utilizzata l'arma del riso, simili a quelle di cui si avvalgono i sofisti in alcuni dialoghi platonici. Infatti¹¹⁷, questi amano pronunciare lunghi discorsi davanti ad un ampio numero di convenuti che manifestano il loro assenso ridendo¹¹⁸ (si crea così un clima di 'complicità' che cementa il gruppo ed esclude gli altri)¹¹⁹; viceversa, quando non riescono più a controbattere alle incalzanti domande di Socrate, esprimono il loro disagio ridendo e schernendo il loro avversario¹²⁰, definendo il suo modo di affrontare le questioni un παίζειν¹²¹. Analogo è il comportamento dell'invalido: anziché ribattere punto per

¹¹⁵ La connessione fra ἀλαζών e sofista (pur con le differenze evidenziate da MacDowell) è testimoniata e.g. da Ar. *Nub.* 102, 449, 1492; Isocr. 13,1, 10; [Pl.] *Er.* 399c ἴσως οὖν καὶ οἱ παρόντες τοιοῦτόν τι πεπόνθασιν πρὸς σέ καὶ Πρόδικον· τὸν μὲν σοφιστὴν καὶ ἀλαζόνα ἡγοῦντο εἶναι, σέ δὲ πολιτικόν τε καὶ ἄνδρα καὶ πολλοῦ ἄξιον.

¹¹⁶ Cf. Harding 1994, 202: «an *alazon*, if ever there was one, and one who, through the perverse incongruity of his arguments, personified the comic representation of rhetoric as the skill in 'making the worse into the better argument'» anticipato però già da Adams 1905, 237 «Lysias gives a shining example of his ability to meet the common definition of rhetorician's task, τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιεῖν».

¹¹⁷ Cf. Worman 2008, 191, 208

¹¹⁸ Cf. Pl. *Euthd.* 276b-c ταῦτ' οὖν εἰπόντος αὐτοῦ, ὥσπερ ὑπὸ διδασκάλου χορὸς ἀποσημήναντος, ἅμα ἀνεθορύβησάν τε καὶ ἐγέλασαν οἱ ἐπόμενοι ἐκεῖνοι μετὰ τοῦ Διονυσοδώρου τε καὶ Εὐθυδήμου.

¹¹⁹ Cf. *supra* 1.1 n. 19. Sottolinea questa funzione del riso nei tribunali Hall 1995, 56: «court-room humour functions by establishing a sense of collective 'in-group' consciousness between one of the litigants and the jurors, thus estranging his opponent from the group».

¹²⁰ Cf. e.g. Pl. *Grg.* 473e τί τοῦτο, ὦ Πῶλε; γελαῖς; ἄλλο αὖ τοῦτο εἶδος ἐλέγχου ἐστίν, ἐπειδάν τις τι εἴπῃ, καταγελαῖν, ἐλέγχειν δὲ μή;

¹²¹ Cf. e.g. Pl. *Theaet.* 168c παίζεις, ὦ Σώκρατες· πάνυ γὰρ νεανικῶς τῷ ἀνδρὶ βεβοήθηκας, *Thg.* 125e πάλαι, ὦ Σώκρατες, σκώπτεις καὶ παίζεις πρὸς με. A sua volta spesso Socrate definisce allo stesso modo i ragionamenti degli interlocutori: cf. e.g. Pl. *Hp.Ma.* 300d; *Men.* 79a.

punto alle accuse, da un lato cerca, fin dall'ironia delle prime battute¹²², di coinvolgere i giudici in un clima di distensione comica che escluda ed isoli l'accusatore¹²³, dall'altro lo schernisce ripetutamente¹²⁴, fino a mettere in dubbio la serietà dell'azione giuridica mossagli¹²⁵: alla fine, si tratta solo di un obolo¹²⁶!

Sul tipo del sofista ἀλαζών si innestano, tuttavia, i principali tratti del βωμολόχος¹²⁷, quali l'insistito desiderio di suscitare il riso¹²⁸ e contemporaneamente lo σκώπτειν, senza alcun riguardo per l'avversario (cf. e.g. la sorprendente¹²⁹ interrogativa εἰ

¹²² Cf. § 1 ὀλίγου δέω χάριν ἔχειν, ὦ βουλή, τῷ κατηγορῶ, ὅτι μοι παρεσκεύασε τὸν ἀγῶνα τοῦτον, εἰ πρότερον οὐκ ἔχων πρόφασιν ἐφ' ἧς τοῦ βίου λόγον δοίην, νυνὶ διὰ τοῦτον εἴληφα. καὶ πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν ἐπιδείξαι ψευδόμενον, ἐμαυτὸν δὲ βεβιωκότα μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου. Cf. *supra* 3.2.

¹²³ Cf. *supra* n. 119; in particolare per questa orazione, cf. Carey 1990, 49 «humour can of course be useful in enlisting the support of audience for a speaker, since in laughing at the opponent they inevitably side with the speaker to some degree».

¹²⁴ Cf. in particolare § 13 τοσοῦτον δὲ διενήνοχεν ἀναισχυντία τῶν ἀπάντων ἀνθρώπων, ὥστε ὑμᾶς πειράσθαι πείθειν, τοσοῦτους ὄντας εἰς ὦν, ὡς οὐκ εἰμι τῶν ἀδυνάτων ἐγώ. Analoga contrapposizione al § 22 μὴδ' ἂν πάλαι κοινῇ πάντες ἔδοτέ μοι, νῦν οὗτος εἰς ὦν πείσῃ πάλιν ὑμᾶς ἀφελέσθαι.

¹²⁵ Cf. § 18 ὥστε μοι δοκεῖ ὁ κατήγορος εἰπεῖν περὶ τῆς ἐμῆς ὕβρεως οὐ σπουδάζων, ἀλλὰ παίζων, οὐδ' ὑμᾶς πείσαι βουλόμενος ὥς εἰμι τοιοῦτος, ἀλλ' ἐμὲ κωμῶδεῖν βουλόμενος, ὥσπερ τι καλὸν ποιῶν.

¹²⁶ Cf. § 27 περὶ ὀβολοῦ μόνον ποιῶμαι τοὺς λόγους: sul ruolo del riso per minimizzare l'entità della causa cf. Albini 1952b, 329 e, in particolare, Carey 1990, 49.

¹²⁷ Cf. Arist. *EN* 1128a οἱ μὲν οὖν τῷ γελοίῳ ὑπερβάλλοντες βωμολόχοι δοκοῦσιν εἶναι καὶ φορτικοί, γλιχόμενοι πάντως τοῦ γελοίου, καὶ μᾶλλον στοχαζόμενοι τοῦ γέλωτα ποιῆσαι ἢ τοῦ λέγειν εὐσχήμονα καὶ μὴ λυπεῖν τὸν σκωπτόμενον, Arist. *MM* 1193a ὁ τε γὰρ βωμολόχος ἐστὶν ὁ πάντα καὶ πᾶν οἰόμενος δεῖν σκώπτειν. Sulla condanna espressa da Aristotele nei confronti del βωμολόχος cf. e.g. Micaletta 2004, 110-112. I due tipi non sono incompatibili: cf. Ar. *Nub.* 910 (il discorso Migliore accusa il Peggior di essere βωμολόχος) e Beta 2004, 251.

¹²⁸ Cf. *supra* 2.1.6; 3.1.3-5; 3.2.

¹²⁹ Cf. *supra* 3.1.3.

γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν ἔξω καὶ τὸν ἄλλον βίον διάξω, τί τούτου διοίσω;) - preparata dal λαιδορεῖν¹³⁰ (cf. § 1 ψεύδεσθαι; § 2, συκοφαντεῖν; § 3 φθονεῖν).

L'argomentare sentenzioso, farcito di luoghi comuni, pregiudizi e saggezza spicciola¹³¹ - che costituisce un importante tratto di caratterizzazione dell'invalido - rivela la sua appartenenza al popolo e lo assimila ad altri personaggi dei ceti inferiori, che affollano, in particolare, il mimo (cf. *supra* 3.1.5)¹³²: quello che, nelle intenzioni del logografo, avrebbe potuto essere un tratto di realismo, si stempera ancora una volta nel tipico.

Ancora, la sventuratissima sorte che l'invalido presagisce per sé nel momento in cui non gli venisse più riconosciuta la pensione (§ 7) presenta una generica affinità con il motivo comico dei vecchi bistrattati nei processi, in particolare Ar. *Ach.* 689-691 ὁ δ' ὑπὸ γήρως μασταρύζει, καὶ τ' ὀφλὼν ἀπέρχεται / εἶτα λύζει καὶ δακρύει καὶ λέγει πρὸς τοὺς φίλους· / "οὐ μ' ἐχρῆν σορὸν πρίσθαι τοῦτ' ὀφλὼν ἀπέρχομαι."¹³³.

¹³⁰ Per il valore comico dell'ingiuria, cf. *supra* 2.2 n. 137.

¹³¹ Cf. §§ 15-18; Bonner 1922, 101; Albini 1952b, 330; Harding 1994, 205. Non sono così banali tali affermazioni secondo Menu 2000, 22: nel contrapporre giovani e vecchi, Lisia non si avvarrebbe degli schemi stereotipati di tragedia o commedia, ma proporrebbe «oppositions individuelles, actualisées par les données concrètes du procès, mettant en cause les manifestations privées des passions, des travers, de l'intérêt» e si sforzerebbe di evitare il luogo comune per evidenziare «des considérations socio-politique fondamentales» (*ibid.* p. 28).

¹³² Porter 2007, 84 coglie una certa somiglianza con il lenone Battaro, protagonista di Herond. 2: «in each case, we find a speech composed and, presumably, delivered, in a manner that highlights the humorous *ēthos* of the speaker as much as the quality of his arguments»; un antecedente potrebbe essere costituito - la cautela è d'obbligo: cf. Carey 2010, 181 n. 7 - dal ῥητορεύων Boulias di Sophr. fr. 104 K.-A. (*ap.* Demetr. *Eloc.* 153). Non ci sembra un caso che lo stesso Demetrio (*Eloc.* 128) associasse Lisia e Sofrone: ὁ γλαφυρὸς λόγος χαριεντισμὸς ἐστὶ καὶ λόγος ἰλαρὸς. τῶν δὲ χαρίτων αἱ μὲν εἰσιν μείζονες καὶ σεμνότεραι, αἱ τῶν ποιητῶν, αἱ δὲ εὐτελεῖς μᾶλλον καὶ κωμικώτεραι, σκώμμασιν ἐοικυῖαι, οἷον αἱ Ἀριστοτέλους χάριτες καὶ Σώφρονος καὶ Λυσίου.

¹³³ Cf. Handley 1993, 425. D'opinione diversa, sulla rappresentazione delle varie età in Lisia, come abbiamo visto (cf. *supra* n. 118), Menu 2000.

Infine, nella misura in cui cerca di accattivarsi il favore dei giudici - ma è un aspetto comune alla maggior parte degli imputati - potremmo ravvisare nell'invalido una somiglianza con un importante *stock-character* della commedia, il κόλαξ¹³⁴.

Anche la figura dell'invalido, dunque, sembra costruita a partire da molteplici elementi topici e la sua eventuale originalità ed individualizzazione deriverebbe non dall'effettiva corrispondenza alla realtà, ma dalla sapiente commistione di elementi di repertorio.

4.3.6 Lys. fr. 1

Nonostante la sua relativa brevità, il fr. 1 (*Contro Eschine socratico*) si segnala per la ricchezza di spunti comici¹³⁵, inerenti sia al lessico (cf. *supra* 2.1.5, 6, 7; 2.2) sia ai modi del Witz (cf. *supra* 3.1.3). Sebbene solo indirettamente ricostruibile¹³⁶, la figura di Eschine appare coniugare in sé molteplici tratti tipici: in primo luogo quello del sicofante (cf. § 1 συκοφαντωδεστέραν)¹³⁷, poi del falso filosofo (e quindi ἀλαζών)¹³⁸, infine del seduttore/adultero¹³⁹ (cf. § 5 διαφθείρας)¹⁴⁰ e cacciatore d'eredità¹⁴¹. Quest'ultimo aspetto,

¹³⁴ Cf Theophr. *Char.* 2,13, con cui si conclude la rappresentazione della κολακεία: καὶ τὸ κεφάλαιον τὸν κόλακα ἔστι θεάσασθαι πάντα καὶ λέγοντα καὶ πράττοντα, ᾧ χαριεῖσθαι ὑπολαμβάνει.

¹³⁵ La comicità di questo passo è segnalata da Blass 1887², 632 («das Unterscheidende und Auffallende dieser Rede ist der stark zur Komödie neigende Ton») e da Bonner 1922, 99, che tuttavia non scendono nei particolari.

¹³⁶ In genere, nelle orazioni d'accusa l'etopea risulta meno importante, sebbene sia comunque utile: cf. Usher 1965, 113.

¹³⁷ Per questo inusuale comparativo cf. *supra* 2.1.6.

¹³⁸ Poiché la colpa di Eschine non è tanto quella di non possedere una τέχνη, quanto l'incongruenza tra parole e vita (cf. § 2), ci sembra che anche in questo caso il termine ἀλαζών sia da intendere nel significato più generico, tipico del IV secolo (cf. *supra* 4.2.5). Hall 1995, 57 individua nel «gap» tra comportamento e aspettative la comicità del passo.

¹³⁹ Le accuse di sicofantia e adulterio si trovano associate anche in Lys. 13,65, a carico di Agorato.

¹⁴⁰ Il verbo διαφθείρω è tecnico della seduzione e dell'adulterio (cf. Lys. 1,4, 8, 33, 38).

¹⁴¹ Come riteniamo di poter desumere dal § 5 ὥστε τὸν μὲν ἄνδρα αὐτῆς καὶ τοὺς υἱοὺς πτωχοὺς ἐποίησεν, αὐτὸν δὲ ἀντὶ καπῆλου μυροπώλην ἀπέδειξεν. Per questo motivo topico cf. Hor. *S.* I 5,24; Petron. 141,1; Iuv. *S.* 1,37.

consente al logografo di concludere (?)¹⁴² la sua *narratio* alludendo, con sarcastica¹⁴³ comicità, a tipiche situazioni da 'commedia': infatti il § 5, ἀλλὰ γὰρ οὐ τὴν οὐσίαν κέκτηται Ἑρμαίου τοῦ μυροπώλου, τὴν γυναῖκα διαφθείρας ἑβδομήκοντα ἔτη γεγονυῖαν; ἥς ἑρᾶν προσποιησάμενος οὕτω διέθηκεν, ὥστε τὸν μὲν ἄνδρα αὐτῆς καὶ τοὺς υἱοὺς πτωχοὺς ἐποίησεν, αὐτὸν δὲ ἀντὶ καπήλου μυροπώλην ἀπέδειξεν. οὕτως ἐρωτικῶς τὸ κόριον μετεχειρίζετο, τῆς ἡλικίας αὐτῆς ἀπολαύων, ἥς ῥᾶον τοὺς ὀδόντας ἀριθμῆσαι [ὅσῳ ἐλάττους ἦσαν] ἢ τῆς χειρὸς τοὺς δακτύλους, può essere accostato ad Ar. Pl. 975-992¹⁴⁴, anche se, volutamente, ai fini processuali l'accento batte più sulla spregiudicatezza dell'accusato che sulla lascivia della donna anziana¹⁴⁵.

Molto vaga ci sembra la somiglianza con il carattere teofrasteo dell'ἄισχροκέρδεια (cf. Theophr. Char. 30), nonostante essa sia stata invocata da Stevanović 1960, secondo il quale Lisia può essere stato, sebbene non direttamente, il modello di Teofrasto¹⁴⁶.

¹⁴² Ci sembra probabile che col § 5 si concluda la *narratio*, dato che subito dopo sono chiamati in causa i testimoni.

¹⁴³ In particolare l'uso di κόριον (cf. *supra* 2.1.7), la paradossale iperbole ἥς ῥᾶον τοὺς ὀδόντας ἀριθμῆσαι [ὅσου ἐλάττους ἦσαν] ἢ τῆς χειρὸς τοὺς δακτύλους (cf. 3.1.3), il greve τῆς ἡλικίας αὐτῆς ἀπολαύων. Il sarcasmo di questa conclusione (esempio di δεινότης tipicamente cinica, cf. Demetr. Eloc. 262) sarebbe prova della paternità lisiana (così Albini 1955, 391, ripreso da Medda 1995, 474 n. 9). Cf. anche Gernet-Bizos 1955³, II 248: «le ton de Lysias, ici, est celui des comiques les plus mordants: on sait que ce n'est pas peu dire».

¹⁴⁴ Il testo aristofaneo, più ampio, ben rappresenta la spregiudicata avidità del giovane (*alter ego* di Eschine) che sfrutta la donna anziana e ricca. La consonanza con il passo lisiano si coglie soprattutto nell'uso ripetuto di μειρακίσκη (v. 963), μείρακα (vv. 1070, 1079) ironicamente riferiti alla donna e sinonimi del lisiano κόριον e nel motivo, già accennato (cf. *supra* 3.1.3) dei denti.

¹⁴⁵ D'altro canto, anche in Lys. 1 la responsabilità dell'adulterio viene fatta ricadere su Eratostene, mentre la donna è vista come vittima passiva.

¹⁴⁶ Si tratta di una suggestione desunta dal semplice accostamento dei due testi.

4.4 CONCLUSIONE

A conclusione di questa disamina, ci sembra di poter affermare che nelle orazioni lisiane si possano effettivamente reperire (con maggiore o minore evidenza) *plots* e *stock-characters* simili a quelli della commedia. A causa delle disparità nella tradizione dei due generi¹⁴⁷, siamo propensi a ritenere che Lisia non attingesse direttamente dalla produzione comica, ma - come del resto la commedia stessa (sebbene con ben maggiori esagerazioni e distorsioni) - dal patrimonio di personaggi e situazioni offerto dalla vita quotidiana¹⁴⁸. La costituzione di un simile repertorio rispondeva in primo luogo, a nostro parere, alla logica retorica della persuasione¹⁴⁹, anche se non è trascurabile l'aspetto dell'intrattenimento dell'uditorio¹⁵⁰; il sapiente dosaggio di motivi topici ed elementi di individualizzazione riscontrato (in particolare la contaminazione di differenti stereotipi)¹⁵¹, lascerebbe supporre che di questi 'ferri del mestiere' il logografo si avvallesse già nella fase preparatoria del dibattito¹⁵², non solo in quella di revisione in vista della pubblicazione¹⁵³.

¹⁴⁷ Cf. *supra* 4.1 n. 27.

¹⁴⁸ Che si tratti di un patrimonio comune è evidenziato da Dover 1983 (1974), 37; Avezzù 1992, 416s.

¹⁴⁹ Cf., in particolare, la riflessione aristotelica sulle prove *ἔντεχνοι* (Arist. *Rhet.* 1355b-1356a), in generale *supra* 4.1.

¹⁵⁰ Cf. *supra* 1.2.1 n. 40; 3.5.

¹⁵¹ Cf. Lys. 1, 3, 24 ecc. Potremmo fare nostre le conclusioni di Raina 1989, 182s. secondo la quale «i personaggi menandrei non sono delle astrazioni standardizzate, ma non sono nemmeno degli uomini veri, perché ognuno è frutto di una combinazione di più tratti caratteristici: sono dei tipi minuziosamente descritti e catalogati, che hanno una loro credibilità» risultando, dunque, verosimili.

¹⁵² Sebbene non possiamo avere certezze su ciò che effettivamente fosse stato detto in tribunale.

¹⁵³ Come mi fa notare C. Carey, a cui sono debitrice per la messa a punto di queste riflessioni conclusive, «this does not guarantee continuity between spoken and published text; but it increases the degree of probability». D'altro canto, il supporre una netta divaricazione tra discorso pronunciato in tribunale (sulla base, comunque, di un testo scritto) e versione pubblicata potrebbe condurre alla necessità di ammettere la natura declamatoria di tutti i discorsi esaminati.

Per quanto riguarda il ricorso ai '*dramatic modes*', riteniamo inoltre possibile individuare qualche spunto in Lys. 1 (soprattutto, ma non solo¹⁵⁴, in occasione del discorso diretto: cf. *supra* 4.1 n. 31) e in Lys. 3¹⁵⁵, orazioni in cui la presenza di un'ampia *narratio* rende più facile la caratterizzazione anche attraverso le azioni e le riflessioni (e quindi non meramente descrittiva: cf. *supra* 4.1).

Infine, ci sembra più verosimile che il logografo, nel delineare caratteri e situazioni, procedesse dal particolare (il suo cliente) al generale (il tipo), anziché il contrario¹⁵⁶: se così fosse, si potrebbe riferire anche alla logografia quanto Aristotele dice della commedia (*Poet.* 1451b διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν· ἢ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἢ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. ἔστιν δὲ καθόλου μὲν, τῷ ποίῳ τὰ ποῖα ἅττα συμβαίνει λέγειν ἢ πράττειν κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον, [...]. ἐπὶ μὲν οὖν τῆς κωμωδίας ἤδη τοῦτο δηλὸν γέγονεν· συστήσαντες γὰρ τὸν μῦθον διὰ τῶν εἰκότων οὕτω τὰ τυχόντα ὀνόματα ὑποτιθέασιν¹⁵⁷).

¹⁵⁴ Cf. e.g. §§ 13s. καὶ γὰρ τούτων οὐδὲν ἐνθυμούμενος οὐδ' ὑπονοῶν ἐκάθευδον ἄσμενος, ἦκων ἐξ ἀγροῦ, §§ 17s. ἐγὼ δ' εὐθέως ἐταραττόμην, καὶ πάντα μου εἰς τὴν γνώμην εἰσῆει, καὶ μεστὸς ἦν ὑποψίας, ἐνθυμούμενος [...], ἀναμιμνησκόμενος [...]. ταῦτά μου πάντα εἰς τὴν γνώμην εἰσῆει, καὶ μεστὸς ἦν ὑποψίας dove il ripetersi dei verbi di sentimento ci fa toccare con mano prima l'ingenuità poi il rovello di Eufileto.

¹⁵⁵ Per l'emergere del carattere di Simone dalle sue azioni cf. *supra* 3.4.4.

¹⁵⁶ Cf. Vervaeke 1945, 84: «celui-ci (sc. il logografo) fait prononcer à son client les paroles qui, tout en lui faisant gagner sa cause, si possible, sont exactement celles que son caractère devait l'amener à prononcer ou plus exactement que nous nous attendons à ce qu'un homme de son 'espèce', placé dans sa situation, prononce devant le tribunal appelé à le juger. Lysias crée ainsi des caractères qui, à l'occasion d'un cas particulier, atteignent à une certaine généralité».

¹⁵⁷ D'altro canto, secondo Hall 1995, 49 «the ancient speech-writer no less than the modern advocate was like a dramatic director».

5. CONCLUSIONE

Se il riso rappresenta un'arma a disposizione dell'oratore (cf. *supra* 1.2.1) per persuadere i suoi ascoltatori e ottenere la vittoria nella causa - poco importa che essa sia discussa in tribunale o in assemblea (come possiamo desumere da Dem. 19,23s.; 23,206s.: cf. *infra* 7.3), a conclusione di questo percorso attraverso il *Corpus Lysiacum* ci sembra di poter affermare che di tale arma il logografo abbia fatto ampiamente uso, sebbene in misura differente a seconda degli àmbiti.

Mentre è difficile riscontrare, infatti, un utilizzo comico del lessico paragonabile all'inventiva verbale della commedia antica, più ricco d'esempi e vivace appare il ricorso al *Witz*, nelle sue varie modalità: la sua presenza diffusa in buona parte delle orazioni tramandate¹ mostra che anche nelle cause più serie c'era spazio per la frecciata ironica e aggressiva che potesse mettere in difficoltà l'avversario, in linea con l'insegnamento gorgiano. Benché in questo secondo settore i punti di contatto con la commedia appaiano più frequenti, non riteniamo, tuttavia, che ci siano elementi sufficienti per ipotizzare un influsso concreto e pervasivo di questa sull'oratoria lisiana: il riso e il comico sono a tal punto fenomeni innati e le tecniche con cui ottenerli sono così trasversali alle varie culture e ai vari generi letterari (cf. *supra* 1.1) che solo riprese puntuali potrebbero provare adeguatamente tale influsso². Più probabilmente, le sollecitazioni offerte dall'*archaia* hanno favorito l'affinarsi degli strumenti espressivi; d'altro canto, la testimonianza di Aristofane (V. 564-567: cf. *infra* 7.1) consente di ipotizzare l'esistenza di due percorsi paralleli e distinti (quello della commedia e quello delle facezie oratorie) sebbene *a priori* non impermeabili.

Quanto emerso dall'esame di personaggi e trame, infine, conferma, a nostro parere, tale quadro: i riferimenti agli stereotipi comici (quelli più moderati e improntati al decoro

¹ Esempi di *Witz* sono stati riscontrati in circa la metà delle orazioni (Lys. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 18, 21, 24, 28, 30) nonché in alcuni frammenti; naturalmente la tipologia della causa e dei protagonisti lasciava maggiore o minore spazio alle arguzie: ne sono particolarmente ricche Lys. 3, 24, ma anche le parti d'invettiva di Lys. 6, 10, 30.

² Qualche circoscritto caso è, tuttavia, riscontrabile (cf. *supra* 3.4.5, gli esempi di ὀνομαστὶ κωμωδεῖν).

che possiamo reperire nella *Commedia Nuova*) sono indubbiamente presenti, ma gli altrettanto evidenti adattamenti e tentativi di individualizzazione rendono verosimile l'ipotesi dell'esistenza di un repertorio comune, piuttosto che di un netto influsso della *commedia*.

6. APPENDICE I

LISIA LEGGE¹ PLATONE? PLATONE LEGGE LISIA? L'ORAZIONE 24

6.1. Premessa

Mentre la *Repubblica*, ambientata proprio nella casa del padre del logografo (che assiste al dibattito, sebbene senza intervenire)², e il *Fedro* - dove un discorso lisiano sull'amore viene criticamente esaminato da Socrate³, testimoniano la reciproca conoscenza e frequentazione tra Lisia e Platone, la natura dei testi del *Corpus Lysiacum*, destinati per lo più al tribunale e ad essere generalmente pronunciati da terzi, non consente di individuare riferimenti altrettanto precisi alla persona e al pensiero del filosofo. Ciò nonostante, nell'orazione 24^a ci sembra di poter cogliere alcune consonanze non solo con la riflessione tradizionale sul comico, ma anche, più in particolare, con le posizioni platoniche contenute nel *Filebo* (cf. Pl. *Phlb.* 48a -50b). Prima di procedere, tuttavia, è opportuno un accenno alle questioni inerenti sia alla cronologia delle due opere, sia al titolo dell'orazione in esame.

Generalmente attribuito all'ultima fase della produzione del filosofo⁴ - e quindi successivo alla morte di Lisia⁵, secondo alcuni il *Filebo* potrebbe risalire all'epoca della *Repubblica*, anzi essere strettamente legato ad essa proprio per la trattazione del comico (cf. in particolare Waterfield 1980).

¹ Il tipo di relazione indagata in queste pagine può essere stata agevolata da una circolazione libraria, seppure non indispensabile.

² Sul fatto che Lisia non parli mai in prima persona nei *Dialoghi* platonici, cf. Howland 2004, 203-206.

³ Quanto di autenticamente lisiano ci sia in quel discorso è incerto: cf. e.g. Hackfort 1972, 17s.; Todd 2007, 5 n. 16.

⁴ Cf. l'ampia rassegna di Thesleff 1982, che conclude (p. 200) «not earlier than the mid 350s.»; Waterfield 1982 («in the late 350s»).

⁵ Per un esame della cronologia lisiana cf., da ultimo, Todd 2007, 5-17: secondo i calcoli di Dionigi di Alicarnasso la morte dovrebbe collocarsi nel 379/78 o nel 378/77 (*Lys.* 12; Bizon 1967, 2 «vers 380») ma alcuni studiosi tendono a posticiparla, anche se non oltre il 361 a. C. (cf. Medda 1991, 39).

Anche la cronologia dell'orazione lisiana è piuttosto incerta⁶, sebbene si possa supporre che, soprattutto se destinata ad una causa reale, essa sia stata pronunciata in anni vicini alla restaurazione democratica: solo così il richiamo al fatto di non aver appoggiato la tirannide dei Trenta non perderebbe efficacia (cf. *e.g.* Gernet-Bizos 1955³, II 192; Medda 1995, 251)⁷. Ciò premesso, non si può escludere una rielaborazione - di cui non siamo in grado di precisare l'entità - anche a distanza di anni, per fini che fossero ormai esclusivamente letterari⁸.

Quanto al titolo, quello testimoniato dalla tradizione manoscritta (πρὸς τὴν εἰσαγγελίαν περὶ τοῦ μὴ δίδοσθαι τῷ ἀδυνάτῳ ἀργύριον) non viene considerato soddisfacente dagli ultimi editori, i quali prima espungono πρὸς τὴν εἰσαγγελίαν⁹, poi,

⁶ Cf. Lavency 1964, 28; Usher 1999, 110 n. 191.

⁷ A meno che anche questo riferimento non abbia funzione parodica (cf. *supra* 3.2), nel qual caso si perderebbe questo possibile aggancio cronologico.

⁸ Sulla revisione a cui sarebbero stati sottoposti i testi oratori, cf. *supra* 4.3.1 n. 46. In particolare, secondo Usher 2004, 119 «Lysias the speechwriter was dissatisfied with the limited opportunities for displaying his literary skills which many of his routine cases afforded him. He wanted to compete with other creative literary artists [...] by taking some of more interesting and colourful cases and elaborating those features which could commend them to readers who enjoyed dramatic situations [...], sharply-observed characterization, sudden changes of fortune, and other recognizable ingredients of contemporary literature in the other genres, both in poetry and prose». La dimensione letteraria di questo discorso era stata notata già da Bizos 1967, 130 il quale, dopo aver giudicato sorprendente che Lisia difenda una persona così umile come l'invalido, aggiunge «Lysias était, peut-être, un de ses client, amusé par son bagou, compatissant à son infortune. Qui sait s'il ne lui plaisait pas, pour mettre plus de variété dans les recueils de ses discours qu'il publiait et faire mieux valoir la souplesse de son talent, d'y donner une place à des causes, des milieux, des types aussi originaux et pittoresques que ceux de notre discours?».

⁹ Cf. *e.g.* Thalheim 1901, 259; Hude 1912, 168; Gernet-Bizos 1955³, II 104, sulla base delle considerazioni di Lipsius 1913, III 270 n. 4, che nega si tratti di una εἰσαγγελία. Tale procedura, d'altro canto, non viene mai citata nel testo e appare anche «spropositata rispetto alla questione» (Medda 1995, 250). Non la esclude, invece, Dover 1968b, 189 sulla base del fatto che, poiché nel tardo IV secolo le εἰσαγγελίαι sono documentate anche per questioni di poco conto, nulla impedisce di pensare che fosse una prassi iniziata nei decenni precedenti.

sulla base della testimonianza di Arpocrazione (Harp. α 34 Keaney περὶ τοῦ ἀδυνάτου), congetturano ὑπὲρ τοῦ ἀδυνάτου¹⁰. Harding 1994, 203, tuttavia, si attiene al titolo offerto da Arpocrazione e su di esso innesta alcune delle sue riflessioni sul significato di quest'orazione: in particolare, l'uso della preposizione περί, anziché ὑπέρ, e l'ambiguità della forma del genitivo, in cui maschile e neutro si confondono, sarebbe la spia del ricorso alla figura dell'ἀδύνατον e della rappresentazione, tipicamente comica, di un mondo rovesciato¹¹.

6.2. Lisia legge Platone?

Se la presenza di elementi comici in Lys. 24, fin dal suo *incipit* (§ 1 ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου, con l'inatteso φθόνος anziché il consueto ψόγος)¹² è unanimemente riconosciuta¹³, non è stato valorizzato dai commentatori, per quanto ci risulta, il fatto che

¹⁰ Dubbiosamente, in apparato, Hude 1912, 168; con più sicurezza Gernet-Bizos 1955³, II 104, ripresi da Carey 2007, 228, in apparato. Tale titolo risulta conforme a quello delle altre orazioni di difesa (cf. Lys. 5, 9 20); quanto a quello di Lys. 16 (ἐν βουλῇ Μαντιθέω δοκιμαζομένω ἀπολογία), esso viene talora abbreviato dagli editori in ὑπὲρ Μαντιθέου (cf. e.g. Carey 2007, 167).

¹¹ Cf. le riflessioni di Bachtin 1975 (1969) sul carnevale. Già Vervaeke 1945, 92 osservava, a proposito di questo discorso, che «le plaideur pousse à bout un raisonnement, de façon à en arriver à une conclusion qui renverse l'ordre des choses». Esempi di rovesciamento (tragi)comico non sono tuttavia esclusivi di quest'orazione: cf. *supra* 3.1.3; 3.1.4 (a proposito rispettivamente di Lys. 1,36; 7,1).

¹² Cf. *supra* 3.1.3 n. 40.

¹³ Al punto che alcuni, proprio per questo motivo, dubitano della sua effettiva destinazione processuale: una disamina in Albini 1952b, 335; Carey 1990, 50 n. 19; cf. anche Reeve 1968, 235; Usher 1985, 263; in particolare, Usher 1999, 106ss. ritiene che si tratti di un *paignion*, tra l'altro perché «Lysias provides very few instances of humour» (p. 108) e perché i giudici non erano sufficientemente preparati per comprendere i rapidi passaggi dallo *humour* al *pathos*, a differenza, per es., di un interlocutore privilegiato come Fedro: ora, da un lato, gli esempi di comicità nell'oratoria e, in particolare, nel *Corpus Lysiacum* non sono tanto rari (e le testimonianze di Ar. V. 564-567 e Dem. 23,206 lasciano intendere che fossero più frequenti di quanto possiamo immaginare dalla nostra documentazione: cf. anche Bonner 1922, 101-103; Halliwell 1991, 292-294); dall'altro, gli stessi Ateniesi che costituivano le giurie assistevano abitualmente agli spettacoli teatrali e avrebbero potuto avere una sensibilità letteraria

nella cultura greca a tale termine sia spesso associato il riso (soprattutto di dileggio)¹⁴; una simile associazione è così frequente che Platone, proprio e solo nel *Filebo*¹⁵ - quando Socrate deve spiegare a Protarco in difficoltà la duplice natura dello φθόνος¹⁶ - svolge la sua dimostrazione ragionando sulla commedia e sugli aspetti da cui il ridicolo trae origine. Per sommi capi, chi invidia prova piacere per i mali dei vicini (Pl. *Phlb.* 48b ἀλλὰ μὴν ὁ φθονῶν γε ἐπὶ κακοῖς τοῖς τῶν πέλας ἡδόμενος ἀναφανήσεται); ora, il male più grande per gli esseri umani consiste nel non conoscere se stessi (48c τῆς δ' αὖ πάσης πονηρίας ἐστὶ τοῦναντίον πάθος ἔχον ἢ τὸ λεγόμενον ὑπὸ τῶν ἐν Δελφοῖς γραμμάτων), da cui deriva un'errata autovalutazione, in eccesso, dei propri beni (48e δοξάζειν εἶναι πλουσιώτερον ἢ κατὰ τὴν αὐτῶν οὐσίαν) o del proprio aspetto (οἱ μείζους καὶ καλλίους αὐτοὺς δοξάζουσι), o della propria anima (ἀρετῇ δοξάζοντες

sufficiente per apprezzare la vivacità di questa orazione (cf. anche Dover 1968b, 179 il quale, dopo una digressione incentrata in particolare su testimonianze omeriche, conclude che «the orator's stance, gestures, quality of voice, fluency and subtlety fell within what one might call the 'area of sensitivity' of the Greeks from a very early date»).

¹⁴ Cf. Halliwell 2008, 31: «fear of being a laughing-stock to one's neighbours, or of giving one's enemies the pleasure of exulting at one's suffering, are clichés of Greek literature»; un esempio è offerto da Lisia stesso (cf. *Lys.* 3,9 ἐμοῦ δὲ πολλοὶ καταγελάσσονται τοιαῦτα πάσχοντος τῶν φθονεῖν εἰθισμένων, ἔάν τις ἐν τῇ πόλει προθυμῇται χρηστὸς εἶναι).

¹⁵ Cf. Halliwell 2008, 301.

¹⁶ Gli studiosi non sono unanimi sul significato da attribuire a questo termine e ciò si riverbera anche sulle traduzioni proposte: '*malice*' (Hackfort 1945, 93; Frede 1993, LII; Wood 2007, 78 n. 3); '*invidia*' per Cerasuolo 1980, *passim*; '*jealousy*', '*resentment*' per Bernadete 1993, 201; '*malevolenza*' per Migliori 1993, 250 n. 180; '*envie*' per Delcomminette 2006, 442. Ai fini del nostro discorso ci sembra convincente la riflessione di Delcomminette 2006, 447: «en tant que l'homme ridicule se croit riche, beau ou sage, il nous met en présence de ces biens que nous ne possédons pas et suscite l'envie; mais en tant qu'il s'avère ne pas les posséder plus que nous, et peut être moins encore, il suscite la moquerie et le plaisir» (il riso dell'invidioso nascerebbe pertanto da una situazione d'inferiorità; cf. anche Del Corno 1979, 440: «lo φθόνος, preoccupazione per la propria superiorità, trova così sfogo nel riso di fronte all'inferiorità degli altri»).

βελτίους ἑαυτούς, οὐκ ὄντες); se a questa sovrastima¹⁷ di sé si accompagnano forza e potere (49b ῥώμην αὐτῶν καὶ δύναμιν), gli uomini risultano temibili (φοβερούς καὶ ἐχθρούς), se, invece, debolezza e incapacità di vendicarsi, essi sono allora ridicoli (καὶ ὅσοι μὲν αὐτῶν εἰσι μετ' ἀσθενείας τοιοῦτοι καὶ ἀδύνατοι καταγελῶμενοι τιμωρεῖσθαι, γελοίους τούτους φάσκων εἶναι τάληθῃ φθέγξει). Poiché, secondo la morale tradizionale che Platone riprende esplicitamente, ridere degli amici (da intendere qui nel senso più lato di non-nemici: cf. *e.g.* Hackforth 1945, 93; Halliwell 2008, 300) è ingiusto¹⁸, si spiega la natura ambivalente dell'invidia: di piacere, perché ridiamo; di dolore perché ridendo dei vicini/amici, compiamo un'azione ingiusta (e l'ingiustizia provoca dolore in quanto è un male per l'anima). A conclusione della sua disamina, Platone estende questa riflessione dalla commedia alla vita¹⁹.

A prima vista, il testo lisiano sembra semplicemente inserirsi nel filone tradizionale - testimoniato più volte già a partire da Omero (cf. *Il.* I 595-600; II 270; *Od.* VIII 343) - del riso ai danni di una persona invalida (o deforme)²⁰, anche se la situazione appare qui abilmente rovesciata²¹; ad uno sguardo più approfondito, tuttavia, esso rivela alcune interessanti corrispondenze con le riflessioni sul comico presenti nel *Filebo*.

¹⁷ Cerasuolo 1980, 19 definisce le persone che incorrono in questo vizio ἀλαζόνες; cf. anche de Los Angeles Durán López 1996, 390 (ἀλαζόνεια).

¹⁸ Cf. Pl. *Phlb.* 49d οὐκοῦν ἐπὶ μὲν τοῖς τῶν ἐχθρῶν κακοῖς οὐτ' ἄδικον οὐτε φθονερόν ἐστι τὸ χαίρειν [...]. τὰ δέ γε τῶν φίλων ὀργῶντας ἔστιν ὅτε κακὰ μὴ λυπεῖσθαι, χαίρειν δέ, ἄρα οὐκ ἄδικόν ἐστιν;

¹⁹ Cf. Pl. *Phlb.* 50b μηνύει δὴ νῦν ὁ λόγος ἡμῖν ἐν θρήνοις τε καὶ ἐν τραγωδίαις <καὶ κωμωδίαις>, μὴ τοῖς δράμασι μόνον ἀλλὰ καὶ τῇ τοῦ βίου συμπάσῃ τραγωδίᾳ καὶ κωμωδίᾳ, λύπας ἡδοναῖς ἅμα κεράννυσθαι, καὶ ἐν ἄλλοις δὴ μυρίοις.

²⁰ Cf. *e.g.* Arist. *Poet.* 1449a.; Cic. *De orat.* II 239; Quint. *Inst.* VI 3,7; Plin. *NH* VII 32; Garland 1994; *supra* 3 n. 33, 128.

²¹ Sebbene l'invalido supponga che l'accusatore voglia farsi beffe di lui (cf. § 18), in realtà è lui che lo copre di ridicolo.

In primo luogo, l'ambientazione in tribunale è solo apparentemente ovvia²²: se, in generale, essa rappresenta un caso emblematico di «tragedia e commedia della vita» (cf. *supra* n. 19), in particolare nella realtà ateniese, si caratterizza per notevoli somiglianze con il teatro²³; inoltre, allo stesso modo di questo, consentirebbe, a nostro parere, di porsi come osservatori esterni e di investigare «i moventi psichici dei soggetti del comico, del commediografo autore di un'azione scenica o dell'autore di una 'commedia della vita' e dello spettatore di esse» (Cerasuolo 1996, 175) con le stesse modalità di Socrate nel *Filebo*.

Quindi, dalle argomentazioni dell'imputato emerge una ricostruzione dei fatti molto simile a quella da cui scaturisce il comico secondo Platone: l'accusatore cita in giudizio l'avversario per invidia della sua superiorità morale²⁴; tra di loro non ci sono relazioni né d'amicizia né d'inimicizia (quindi possiamo ipotizzare un generico vicinato)²⁵; infine, l'accusato, invalido, vecchio ed economicamente debole, non è (almeno

²² Non così Usher 1999, 107 (il quale pure sottolinea la dimensione parodica): «there would be nothing more natural than for Lysias to choose the genre for which he was best known for an excursion into parody. The many incongruities of scale, emphasis, and structure, can be explained by this supposition».

²³ Sui legami tra oratoria (specialmente forense) e teatro (in particolare commedia) cf. e.g. Dover 1983 (1974), 81-97; Avezzù 1992, 416s.; Harding 1994; Celentano 1995; Hall 1995. Non ci sembra trascurabile, inoltre, che per i processi (cf. §§ 1, 24) come per le competizioni teatrali si utilizzasse il termine ἀγών. La spettacolarità insita nei dibattiti forensi è tuttora alla base di certe trasmissioni televisive come, in Italia, *Forum*, (sorta ad imitazione delle statunitensi *People's Court*, *Judge Judy*), a proposito della quale Baroni 2005, 174 osserva: «le storie giudiziarie vengono sceneggiate dagli autori per esigenze televisive e sono interpretate soprattutto da figuranti. Il dubbio sull'autenticità delle storie non ha mai intaccato, però, il successo del programma».

²⁴ Cf. § 3 δηλός ἐστι φθονῶν, ὅτι τοιαύτη κεχρημένος συμφορᾷ τούτου βελτίων εἰμι πολίτης.

²⁵ Cf. § 2 οὔτε φίλω οὔτε ἐχθρῷ πώποτε ἐχρησάμην αὐτῷ. Abbandonata l'ipotesi che Atene fosse una 'face to face society' (cf. Hunter 1990, 301), l'accusatore sarà stato dello stesso demo del suo avversario, o magari avrà esercitato la sua attività nelle vicinanze della bottega di quello.

apparentemente) nella condizione di potersi difendere²⁶: *ergo*, l'intera causa nasce dal desiderio di κωμωδεῖν (§ 18)²⁷.

Anche le ragioni dell'accusatore, così come ci sono presentate, trovano riscontro nelle formulazioni platoniche: egli cita in giudizio l'invalido perché questi mente sia riguardo alle sue condizioni economiche, sia riguardo a quelle fisiche, sia riguardo al suo carattere (notevole la presenza, secondo la stessa scala d'intensità, della triade beni / corpo / anima non attestata prima di Platone)²⁸. L'accusato non è quello che sembra, (significativo, pertanto, l'invito rivolto da quest'ultimo ai giudici perché si attengano a quello che vedono)²⁹, ma è un ἀλαζών (cf. *supra* 4.3.5) e un δοξόσοφος (ha, cioè, un'eccessiva stima delle sue qualità morali e intellettuali)³⁰. Tramite il κωμωδεῖν, il

²⁶ Le riflessioni dei §§ 15-18 consentono di enucleare tre categorie di persone deboli (poveri, invalidi, vecchi) che si assommano nell'accusato (ἐγὼ δ' ὑμᾶς, ὦ βουλή, σαφῶς οἶμαι δεῖν διαγιγνώσκειν οἷς τ' ἐγχωρεῖ τῶν ἀνθρώπων ὑβρισταῖς εἶναι καὶ οἷς οὐ προσήκει. οὐ γὰρ <τοὺς> πενομένους καὶ λίαν ἀπόρως διακειμένους ὑβρίζειν εἰκός, ἀλλὰ τοὺς πολλῶ πλείω τῶν ἀναγκαίων κεκτημένους· οὐδὲ τοὺς ἀδυνάτους τοῖς σώμασιν ὄντας, ἀλλὰ τοὺς μάλιστα πιστεύοντας ταῖς αὐτῶν ῥώμας· οὐδὲ τοὺς ἤδη προβεβηκότας τῇ ἡλικίᾳ, ἀλλὰ τοὺς ἔτι νέους καὶ νέαις ταῖς διανοίαις χρωμένους. [...] καὶ τοῖς μὲν ἰσχυροῖς ἐγχωρεῖ μηδὲν αὐτοῖς πάσχουσιν, οὐς ἂν βουληθῶσιν, ὑβρίζειν, τοῖς δὲ ἀσθενέσιν οὐκ ἔστιν οὔτε ὑβριζομένοις ἀμύνεσθαι τοὺς ὑπάρξαντας οὔτε ὑβρίζειν βουλομένοις περιγίγνεσθαι τῶν ἀδικουμένων).

²⁷ Al di fuori dei testi comici, le prime attestazioni di κωμωδεῖν e composti col significato generico di «satirize, lampoon, ridicule» (LSJ⁹ 1018) si riscontrano proprio in Platone (*Ap.* 31d; *Grg.* 462e; *Parm.* 128d; *Resp.* 395e, 452d; *Smp.* 193b, d) e in Lisia: il contesto processuale di *Pl. Ap.* 31d (ὁ δὲ καὶ ἐν τῇ γραφῇ ἐπικωμῶδων Μέλητος ἐγράψατο) è particolarmente vicino al nostro.

²⁸ Un'attestazione non platonica è in Anon. Iambl. fr. 4,3 D.-K. la cui collocazione cronologica è piuttosto discussa: per un quadro complessivo cf. Mari 2003, 72-108.

²⁹ Cf. § 14 ὑμεῖς δὲ (ὁ τῶν εὖ φρονούντων ἔργον ἐστί) μᾶλλον πιστεύετε τοῖς ὑμετέροις αὐτῶν ὀφθαλμοῖς ἢ τοῖς τούτου λόγοις.

³⁰ Cf. § 3 δῆλός ἐστι φθονῶν, ὅτι τοιαύτη κεχρημένος συμφορᾷ τούτου βελτίων εἰμὶ πολίτης [...] εἰ γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν ἔξω καὶ τὸν ἄλλον βίον διάξω, τί τούτου διοίσω; A questo proposito Pradeau 2002, 277 rinvia a *Phdr.* 275a-b, «celui qui se croit savant» e *Soph.* 231b «celui

processo mira a smascherarlo (ma la funzione del comico come smascheramento è rintracciabile anche nel *Filebo* (cf. Cerasuolo 1996, 189).

Il logografo, tuttavia, non si ferma a questo, ma opera un inatteso e provocatorio rovesciamento: l'impossibile, cioè che un debole deriso riesca a vendicarsi, può invece realizzarsi grazie agli strumenti offerti dalla retorica sofistica (cf. *supra* 4.3.5 n. 117), in particolare attraverso il ricorso spregiudicato all'arma del riso (cf. *supra* 1.2.1): come già abbiamo potuto vedere (cf. *supra* 4.3.5), le argomentazioni dell'accusatore vengono sistematicamente eluse³¹, egli viene isolato, schernito e viene messa in dubbio la serietà della sua azione giuridica.

La rappresentazione dell'invalido come sofista ἀλαζών, perfettamente padrone delle nuove tecniche argomentative, apre un'ultima prospettiva di lettura, che potremmo considerare ancora in chiave di parodia platonica. Infatti, non possiamo escludere che l'accusatore, nonostante le affermazioni dell'accusato e poiché difficilmente poteva aspettarsi vantaggi economici (cf. §§ 1s.), si muovesse per desiderio di giustizia ed amore di verità, moventi normalmente alla base anche dell'azione - solo apparentemente pedante³² - e delle argomentazioni ad essi connesse del Socrate platonico (cf. e.g. *Grg.* 490c-491a). Agli occhi dell'invalido (come dei più aggressivi avversari di Socrate)³³ tuttavia, paiono cose di poco conto, ovvio oggetto di derisione, rispetto ai temi grandissimi su cui egli, invece, alla stregua dei sofisti, si è soffermato nel suo discorso (cf. § 21 ἀλλὰ γὰρ οὐκ

que l'on croit savant» (*ergo* il sofista). L'errata stima di sé prende qui le forme di una *deminutio*, per quanto riguarda i beni e il corpo, di una *exaggeratio* per quanto riguarda l'anima: alla base di entrambe possiamo riconoscere la *simulatio*, atteggiamento connesso con il comico *ex nobis* (Quint. *Inst.* VI 3,23), che «in Quintilian's opinion hardly fit for anyone save professed buffoons, scurrae, or in farces, and therefore it is to be disapproved in an orator» (Viljamaa 1994, 91).

³¹ Per la diversione come strategia argomentativa cf. *supra* 3.2 n. 83.

³² Nelle modalità di confronto fra Socrate e i sofisti è possibile individuare uno schema ricorrente: «the professional speakers are polished performers who talk a lot and for grand effect, while their pedestrian interlocutor engages in such a casual manner that he seems laughable» (Worman 2008, 209).

³³ Cf. e.g. le parole di Callicle in Pl. *Grg.* 490c-d, περὶ σιτία, λέγεις, καὶ ποτὰ καὶ ἰατροὺς καὶ φλυαρίας· ἐγὼ δὲ οὐ ταῦτα λέγω.

οἷδ' ὅ τι δεῖ λίαν με ἀκριβῶς ἀπολογούμενον πρὸς ἓν ἕκαστον ὑμῖν τῶν εἰρημένων ἐνοχλεῖν πλείω χρόνον. εἰ γὰρ ὑπὲρ τῶν μεγίστων εἴρηκα, τί δεῖ περὶ τῶν φαύλων ὁμοίως τούτῳ σπουδάζειν;)³⁴: inoltre, l'uso di φαῦλος, anziché il più atteso (σ)μικρός³⁵ potrebbe alludere alla scelta di un registro 'basso', comico (cf. la definizione della commedia come μίμησις φαυλοτέρων in Arist. *Poet.* 1449a)³⁶.

La satira socratica contro «the boastful, word-proud sophist» (Worman 2008, 204) risulta, in questo contesto, rovesciata: anche se non ne abbiamo la certezza, possiamo

³⁴Che la retorica sofistica si occupasse di μέγιστα è dichiarato esplicitamente da Gorgia in Pl. *Grg.* 451d ΣΩ. λέγε δὴ τῶν περὶ τί; <τί> ἐστὶ τοῦτο τῶν ὄντων, περὶ οὗ οὗτοι οἱ λόγοι εἰσὶν οἷς ἡ ῥητορικὴ χρῆται; ΓΟΡ. τὰ μέγιστα τῶν ἀνθρωπειῶν πραγμάτων, ὃ Σώκρατες, καὶ ἄριστα.

³⁵ La contrapposizione di (σ)μικρά e μέγιστα è, ovviamente, abbastanza diffusa: per un uso genericamente affine al passo lisiano cf. Pl. *Hp.Ma.* 304a-b; *Tim.* 87c; [Pl.] *Erx.* 393a; Isocr. 4,171; Isae. 6,2; concettualmente più vicina, invece, la formulazione di Isocr. 4,143 οὐδὲ δικαίως χρῶμαι τοῖς παραδείγμασιν, οὐδ' ὥς ἐπὶ μικροῖς διατρίβω τὰς μεγίστας τῶν πράξεων παραλείπων. L'immagine che l'invalido vuole offrire di sé e, indirettamente, del suo avversario, sembra, inoltre, trovare riscontro in Isocr. 2,39 σοφοὺς νόμιζε μὴ τοὺς ἀκριβῶς περὶ μικρῶν ἐρίζοντας, ἀλλὰ τοὺς εὖ περὶ τῶν μεγίστων λέγοντας (cf. anche *infra* Isocr. 2,30). Per l'età classica è, invece, più raramente testimoniata quella di φαῦλα e μέγιστα: oltre al passo lisiano, cf. Isocr. 2,30 λάνθανε μὲν, ἦν ἐπὶ τῷ σοι συμβῇ τῶν φαύλων χαίρειν, ἐνδείκνυσο δὲ περὶ τὰ μέγιστα σπουδάζων, Pl. *Leg.* 714b ΑΘ. ἐννοεῖς οὖν ὅτι νόμων εἶδη τινές φασιν εἶναι τοσαῦτα ὅσαπερ πολιτειῶν, πολιτειῶν δὲ ἄρτι διεληλύθαμεν ὅσα λέγουσιν οἱ πολλοί; μὴ δὴ φαύλου πέρι νομίσης εἶναι τὴν νῦν ἀμφισβήτησιν, περὶ δὲ τοῦ μεγίστου, [Pl.] *Erx.* 396b νῦν δέ, ἐπειδὴ τετυχήκατε περὶ τοιούτου πράγματος διαφερομένῳ, ὃ ἀνάγκη προσχρῆσθαι παρ' ὅλον τὸν βίον, καὶ μεγάλως διαφέρει πότερον ἐπιμελητέον ἐστὶν τούτου ὥς ὠφελίμου ὄντος ἢ οὐ, καὶ ταῦτα οὐ τῶν φαύλων ἀλλὰ τῶν μεγίστων δοκούντων εἶναι τοῖς Ἕλλησιν.

³⁶ Cf. Worman 2008, 153: «Plato often uses these terms (i.e. phaulos, katagelastos/geloios) to frame Socrates' interactions with sophists (actual or envisioned), which points to a purposeful appropriation of comic discourse around the depiction of professional speakers and their notorious critic».

immaginare che il verdetto di giudici che amavano essere divertiti e commossi³⁷ (e la cui anima il logografo conosce a fondo)³⁸ fosse favorevole all'invalido.

Il titolo περὶ τοῦ ἀδυνάτου desumibile dalla testimonianza di Arpocrazione (cf. *supra*) parrebbe, dunque, ben adattarsi alla natura eminentemente letteraria e parodica di questo testo: infatti, senza escludere l'eventualità, almeno iniziale, di una sua effettiva destinazione giudiziaria³⁹, la rielaborazione successiva potrebbe essere stata così profonda da trasformarlo in un saggio di abilità retorica (cf. Usher 1999, 106 «*paignion*») *Sull'impossibile* (cf. Harding 1994, 203). Ostando a quest'ipotesi, tuttavia, sia il fatto che ἀδύνατος 'invalido' possa essere considerato termine tecnico⁴⁰, sia l'aleatorietà che sembra caratterizzare i titoli della produzione oratoria greca nella tradizione tanto diretta quanto indiretta⁴¹. Anche all'interno delle stesse *Lexeis in decem oratores Atticos* si riscontrano oscillazioni e sovrapposizioni: infatti, sebbene da un esame dell'uso di περὶ nei titoli ivi

³⁷ Cf. Ar. V. 564-567; Dem. 23,206.

³⁸ Cf. Feraboli 1980, 141, «non è un'orazione di prove, ma un eccellente meccanismo psicologico, con varietà e ricchezza di toni, di una fresca e studiata semplicità [...]. C'è anche intelligenza psicologica nei confronti dell'uditorio, con ricorso alle massime di una convincente filosofia esistenziale». Sulla necessità per l'oratore di conoscere le anime degli ascoltatori, cf. Pl. *Phdr.* 271c-d, proprio in polemica con il discorso ivi attribuito a Lisia.

³⁹ Cf. il bilancio di Carey 1990, 50 n. 19.

⁴⁰ Cf. Aeschin. 1,103 ἐπειδὴ δ' ἐνεγράφη Τίμαρχος εἰς τὸ ληξιαρχικὸν γραμματεῖον καὶ κύριος ἐγένετο τῆς οὐσίας, παρωςάμενος ἄνδρα πρεσβύτερον καὶ ἡτυχηκότα, θεῖον ἑαυτοῦ, τὴν τε οὐσίαν ἠφάνισε, καὶ τῶν ἐπιτηδείων οὐδὲν ἐδίδου τῷ Ἀριγνώτῳ, ἀλλὰ περιεῖδεν ἐκ τοσαύτης οὐσίας ἐν τοῖς ἀδυνάτοις μισθοφοροῦντα, Arist. *Ath.* 49,4 δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀδυνάτους ἢ βουλή· νόμος γάρ ἐστιν, ὃς κελεύει τοὺς ἐντὸς τριῶν μῶν κερτημένους καὶ τὸ σῶμα πεπηρωμένους, ὥστε μὴ δύνασθαι μηδὲν ἔργον ἐργάζεσθαι, δοκιμάζειν μὲν τὴν βουλήν, διδόναι δὲ δημοσίᾳ τροφήν δύο ὀβολοὺς ἐκάστῳ τῆς ἡμέρας.

⁴¹ Per quanto riguarda il *Corpus Lysiacum*, per l'affinità con l'orazione 24 segnaliamo il caso di Lys. 9, dal titolo περὶ τοῦ στρατιώτου in Harp. δ 66 Keaney (Dindorf 1853, 98 accoglie l'emendamento in ὑπὲρ del Valesius), ὑπὲρ τοῦ στρατιώτου in *P. Oxy.* XXXI 2537; più in generale, cf. Carey 2007, in apparato alle singole orazioni.

presenti emerga una struttura che, pur con alcune varianti, potremmo considerare tipica - in cui si introduce un complemento d'argomento⁴², mentre, per quanto riguarda l'utilizzo di ὑπέρ, il costrutto prevalente sia con nome proprio di persona, col valore di «*in defence of*», «*in behalf of*» (LSJ⁹ 1857)⁴³, sono pure presenti citazioni in cui le due preposizioni appaiono interscambiabili (cf. e.g. α 9, 202, 209 Keaney)⁴⁴. Degno di nota, inoltre, che uno stesso discorso lisiano (ὑπὲρ Φρυνίχου θυγατρὸς) sia citato prima con ὑπέρ (α 235 Keaney), poi con περὶ (δ 16 Keaney)⁴⁵. Per concludere, vorremmo ricordare che il lemma illustrato da Arpocrazione è ἀδύνατοι e che, verosimilmente, il grammatico interpretava il titolo lisiano con un maschile, coerentemente con le citazioni da Eschine e Aristotele (cf. *supra* n. 40).

Queste considerazioni ci sembrano avallare la congettura ὑπὲρ τοῦ ἀδυνάτου di Gernet-Bizos 1955³, II 104, che risponde ad un intento 'normalizzatore' sulla base dell'uso prevalente di ὑπέρ; in ogni caso, anche se ci si volesse attenere alla lezione del lessicografo, non riteniamo sufficientemente giustificato ricercare nel trådito περὶ τοῦ ἀδυνάτου significati riposti.

⁴² Nome oratore + ἐν τῷ / τῇ + (κατὰ + nome avversario in genitivo / πρὸς + nome avversario in accusativo) + περὶ + nome comune di cosa (prevalentemente) o di persona o etnico al genitivo (λόγῳ) / ἀπολογία (cf. e.g. rispettivamente Harp. α 13, δ 16, π 48 Keaney; una forma semplificata in υ 10 Keaney: Λυσίας περὶ ἀμβλώσεως analoga a α 34 in esame).

⁴³ Conformemente alla norma d'uso delle due preposizioni: cf. LSJ⁹ 1366 A II; 1857 A II.

⁴⁴ L'editore, Keaney, non interviene sul testo: «his implicit objective, left to dawn upon the reader as (s)he reads, was to present an extremely conservative text. K's concern is with words, not intentions» (Whitehead 1997, 163).

⁴⁵ Dindorf 1853, 58 osserva in apparato che questa orazione è citata «*accuratius*» (cioè con περὶ) s.v. δεκατεύειν. Situazione simile per due orazioni di Iseo: cf. ε 95 Keaney (Ἰσαῖος ἐν τῷ πρὸς Σάτυρον ὑπὲρ ἐπικλήρου) e ν 18 (Ἰσαῖος πρὸς Λυσίβιον περὶ ἐπικλήρου).

6.3. Platone legge Lisia?

Poiché le affinità riscontrate potrebbero non sembrare del tutto cogenti⁴⁶, prima di riprendere la questione cronologica abbiamo ritenuto opportuno sottoporre a verifica l'assunto contrario, cioè che Platone abbia tenuto presente l'orazione *Per l'invalido* per l'analisi del fenomeno comico offerta nel *Filebo*, come aveva fatto precedentemente con un altro discorso lisiano in occasione del *Fedro*.

In assenza di precisi riferimenti al logografo - che pure, proprio sulla scorta del *Fedro*, ci attenderemmo⁴⁷ - è degno di nota che Lys. 24 potrebbe essere considerato un mimo, in quanto condivide con questo genere alcuni motivi (topici) quali le lamentele sulla propria condizione economica o sulle debolezze dell'età avanzata⁴⁸, l'uso di proverbi o di modi di dire della sapienza popolare⁴⁹, ma soprattutto la trattazione comica di momenti della vita quotidiana⁵⁰. Alcuni biografi antichi testimoniano come Platone apprezzasse la commedia di Aristofane e il mimo di Sofrone⁵¹: se è incerto quanto ciò abbia influito sulla dimensione artistica della sua produzione dialogica⁵², per quanto

⁴⁶ Certi concetti platonici come la triade beni, corpo, anima, potrebbero essere stati noti grazie ad una loro circolazione orale, tramite pubbliche audizioni (come mi suggerisce C. Carey); il fatto che l'antitesi φαῦλα / μέγιστα ricorra, oltre che in questa orazione, in Isocr. 2,30 (databile «aux environs de 370» a. C.: cf. Brémond 1938, 92) e Pl. *Leg.* 714b (l'ultima opera di Platone, la cui stesura si può ritenere successiva al 353 a. C.: cf. Radice 1991, 1459), è forse il dato più degno di nota.

⁴⁷ Questo dialogo, databile circa al 370 a. C. (cf. Hackfort 1972, 7), sarebbe peraltro di pochi anni precedente il *Filebo* (cf. *supra* § 1).

⁴⁸ Cf. Sophr. frr. 52, 54-56, 71 K.-A.; Lys. 24,6-9.

⁴⁹ Cf. Hordern 2004, 14; *supra* 3.1.5; 4.3.5, in particolare n. 131.

⁵⁰ Herond. 2 documenta la possibilità di un'ambientazione processuale del mimo; sulle somiglianze tra il lenone Battaro e l'invalido cf. *supra* 4.3.5, n. 132.

⁵¹ Cf. e.g. Olymp. *Vit.Pl.* 2 ἔχαιρεν δὲ πάνυ καὶ Ἀριστοφάνει τῷ κωμικῷ καὶ Σώφρονι, παρ' ὧν καὶ τὴν μίμησιν τῶν προσώπων ἐν τοῖς διαλόγοις ὠφελήθη. λέγεται δὲ οὕτως αὐτοῖς χαίρειν ὥστε καὶ ἡνίκα ἐτελεύτησεν εὐρεθῆναι ἐν τῇ κλίνῃ αὐτοῦ Ἀριστοφάνη καὶ Σώφρονα.

⁵² Arist. *Poet.* 1447b coglie nella mimesi il denominatore comune tra i mimi di Sofrone e Senarco, da un lato, e generici *Dialoghi* socratici (quindi anche platonici: cf. e.g. Bywater 1909, 108, Barabino 1999, 98 n. 16), dall'altro. Un recente esame dell'influsso di Sofrone su Platone si ha in Hordern 2004, 26s. il quale

concerne la sua riflessione riguardo al fenomeno comico, vorremmo osservare che il termine μῖμος è attestato a partire da Demostene⁵³, che eventuali citazioni da Sofrone sono del tutto incerte (cf. Hordern 2004, 27 n. 89; 197s.) e che nei passi in cui affronta il tema del comico, il filosofo ha come punto di riferimento la commedia⁵⁴.

6.4. Conclusione

Dalle riflessioni di queste pagine emerge l'alto livello di letterarietà dell'orazione in esame, che pare dialogare sia con il genere giudiziario⁵⁵, sia con la riflessione platonica contenuta nel *Filebo*. Poiché esula dalle finalità della nostra ricerca definire quanto questo incida sulla questione cronologica, ci limiteremo a delineare una mappa delle possibilità che intravediamo:

- a) Se l'orazione è da ritenere autenticamente lisiana⁵⁶, occorrerebbe anticipare la composizione del *Filebo* di almeno una decina d'anni, oppure supporre una circolazione orale, non solo per i discepoli, dei concetti ivi contenuti, precedente di un analogo numero d'anni la composizione stessa del dialogo: delle due opzioni, ci

così conclude: «the similarity between Plato's dialogues and Sophron's mimes is basically restricted to their common use of prose and a dramatic setting, and while this may have been enough to sustain the tradition, it is worth remembering that prose has been standard in philosophical works from the archaic period»; un'affinità di linguaggio con mimo, commedia, oratoria sembra, tuttavia, riscontrabile nelle scene che contrappongono Socrate e i sofisti (cf. Worman 2008, 154).

⁵³ Cf. Dem. 2,19; anche i termini citati da Wust 1932, 1732 per indicare gli autori di mimi sono tutti di documentazione tarda.

⁵⁴ Oltre a *Phlb.* 48a-50b cf. e.g. *Resp.* 394b-395a, 606c; *Leg.* 816e-817a, 935d. Si noti che, nei passi della *Repubblica* citati, Platone, pur sottolineando il legame tra commedia e imitazione, non si sovvienne del mimo, il cui carattere di mimesi è, viceversa, ben presente in Arist. *Poet.* 1447b.

⁵⁵ Cf. *supra* 3.2.

⁵⁶ Importante che essa sia di Lisia per Usher 1999, 110 n. 191.

sembra preferibile la prima, sulla base dell'esempio offerto proprio dal *Fedro*, fondato sulla discussione di un testo scritto⁵⁷.

- b) se, invece, mettessimo in dubbio la paternità lisiana, potrebbe risultare verosimile che la *Per l'invalido* sia una *declamatio* d'epoca successiva a Platone: essa si collocherebbe negli anni immediatamente seguenti al *Filebo* e comunque non oltre il periodo di composizione dell'*Athēnaion Politeia* aristotelica (cf. Rhodes 1993, 58), in quanto questa testimonia che il sussidio per gli invalidi ammontava allora⁵⁸ a due oboli (mentre per Lys. 24,27 è un obolo soltanto), dunque fra il 355 e il 330 a.C. circa.

⁵⁷ Cf. Pl. *Phdr.* 228b ἀλλὰ τελευτῶν παραλαβὼν τὸ βιβλίον, 228d δείξας γε πρῶτον, ὦ φιλότης, τί ἄρα ἐν τῇ ἀριστερᾷ ἔχεις ὑπὸ τῷ ἱματίῳ· τοπάζω γάρ σε ἔχειν τὸν λόγον αὐτόν, 230d-e ὥσπερ γὰρ οἱ τὰ πεινῶντα θρέμματα θαλλὸν ἢ τινα καρπὸν προσείοντες ἄγουσιν, σὺ ἐμοὶ λόγους οὕτω προτείνων ἐν βιβλίοις τήν τε Ἀττικὴν φαίνῃ περιάξῃν ἅπασαν καὶ ὅποι ἂν ἄλλοσε βούλῃ.

⁵⁸ Cf. *supra* n. 40.

7. APPENDICE II

AUTORI GRECI¹

7.1. Aristofane

V. 563-567 MacDowell

Tra i pregi insiti nella funzione di giudice popolare che Bdelicleone elenca c'è anche la possibilità di ascoltare storie e motti arguti destinati a stemperare l'ira dei giurati.

φέρ' ἴδω, τί γὰρ οὐκ ἔστιν ἀκοῦσαι θώπευμ' ἐνταῦθα δικαστῇ;
οἱ μὲν γ' ἀποκλάονται πενίαν αὐτῶν, καὶ προστιθέασιν
κακὰ πρὸς τοῖς οὖσιν, ἕως ἄν ἰὼν ἀνισώσει τοῖσιν ἐμοῖσιν·
οἱ δὲ λέγουσιν μύθους ἡμῖν, οἱ δ' Αἰσώπου τι γέλοιον·
οἱ δὲ σκώπτουσ', ἔν' ἐγὼ γελάσω καὶ τὸν θυμὸν καταθῶμαι.

«Quali esempi d'adulazione non può udire laggiù un giudice? Alcuni piangono la loro povertà, e aggiungono mali a quelli già esistenti, fino ad uguagliare i miei. Altri ci raccontano storie, altri ancora un detto spiritoso di Esopo, altri motteggiano, per farmi ridere e sbollire la collera».

¹ In quest'appendice sono raccolti i testi degli autori greci discussi nel I capitolo, di cui viene proposta una traduzione e qualche breve nota esplicativa.

7.2. Platone

7.2.1 *Resp.* III 388d-389b Burnet

L'educazione dei giovani nello stato ideale si fonda su di un'etica della moderazione che tende a respingere i modelli tradizionali (in particolare Omero), considerati negativi: se il riso può essere utile come forma di distanziamento ironico da contenuti e atteggiamenti troppo patetici, bisogna evitare anche il rischio contrario di un eccessivo amore per esso, rifiutando situazioni come quella descritta nel passo omerico citato.

εἰ γάρ, ὦ φίλε Ἀδείμαντε, τὰ τοιαῦτα ἡμῖν οἱ νέοι σπουδῇ ἀκούοιεν καὶ μὴ καταγελῶεν ὡς ἀναξίως λεγομένων, σχολῇ ἂν ἑαυτὸν γέ τις ἄνθρωπον ὄντα ἀνάξιον ἡγήσαιο τούτων καὶ ἐπιπλήξειεν, εἰ καὶ ἐπίοι αὐτῷ τι τοιοῦτον ἢ λέγειν ἢ ποιεῖν, ἀλλ' οὐδὲν αἰσχυνόμενος οὐδὲ καρτερῶν πολλοὺς ἐπὶ σμικροῖσιν παθήμασιν θρήνους ἂν ἄδοι καὶ ὀδυρμούς.

ἀληθέστατα, ἔφη, λέγεις.

δεῖ δέ γε οὐχ, ὡς ἄρτι ἡμῖν ὁ λόγος ἐσήμαινεν· ᾧ πειστέον, ἕως ἄν τις ἡμᾶς ἄλλω καλλίονι πείσῃ.

οὐ γὰρ οὖν δεῖ.

ἀλλὰ μὴν οὐδὲ φιλογέλωτάς γε δεῖ εἶναι. σχεδὸν γὰρ ὅταν τις ἐφίῃ ἰσχυρῷ γέλωτι, ἰσχυρὰν καὶ μεταβολὴν ζητεῖ τὸ τοιοῦτον.

δοκεῖ μοι, ἔφη.

οὔτε ἄρα ἀνθρώπους ἀξίους λόγου κρατούμενους ὑπὸ γέλωτος ἂν τις ποιῇ, ἀποδεκτέον, πολὺ δὲ ἥττον, ἐὰν θεούς.

πολὺ μέντοι, ἦ δ' ὅς.

οὐκοῦν Ὅμηρον οὐδὲ τὰ τοιαῦτα ἀποδεξόμεθα περὶ θεῶν— ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνῶρτο γέλως μακάρεσσι θεοῖσιν, / ὡς ἶδον Ἥφαιστον διὰ δώματα ποιπνύοντα· οὐκ ἀποδεκτέον κατὰ τὸν σὸν λόγον.

εἰ σύ, ἔφη, βούλει ἐμὸν τιθέναι· οὐ γὰρ οὖν δὴ ἀποδεκτέον.

«Se infatti, caro Adimanto, i nostri giovani prendessero tali storie seriamente e non ne ridessero come di cose non degne di considerazione, sarebbe difficile che qualcuno, in quanto essere umano, si ritenesse indegno di queste cose e si rimproverasse, nell'eventualità che gli capitasse o di dire o di fare qualcosa di simile: anzi, senza alcuna vergogna e ritegno, si lascerebbe andare a lamentazioni e pianti per piccole avversità.

Verissimo.

Eppure non bisogna comportarsi così, secondo il ragionamento di poco fa, che noi seguiremo finché qualcuno non ci persuada con un altro ragionamento più rigoroso.

No, non bisogna.

Ma certamente non dobbiamo neppure essere troppo inclini al riso. Per così dire, infatti, nel caso in cui ci si lasci andare ad un riso violento, un fatto simile richiede anche un violento cambiamento.

La penso anch'io così.

E neppure bisogna approvare, se degli uomini degni di stima siano rappresentati in preda al riso, per non parlare degli dei.

Certamente.

Dunque non accoglieremo neppure tali versi di Omero riguardanti gli dei:

un riso inestinguibile sorse tra gli dei beati

come videro Efesto affaccendarsi per le sale²:

secondo le tue premesse, espressioni come queste sono inaccettabili.

Se vuoi attribuirle a me; certamente sono inammissibili».

² *Od.* VIII 326s.

7.2.2 *Resp. X 606c* Burnet

Gli spettacoli comici ingenerano nel pubblico atteggiamenti licenziosi e buffoneschi che ci si sente autorizzati a riprodurre anche nella vita quotidiana.

ἄρ' οὖν οὐχ ὁ αὐτὸς λόγος καὶ περὶ τοῦ γελοίου; ὅτι, ἂν αὐτὸς αἰσχύνοιο γελωτοποιῶν, ἐν μιμήσει δὲ κωμωδικῇ ἢ καὶ ἰδίᾳ ἀκούων σφόδρα χαρῆς καὶ μὴ μισῆς ὥς πονηρά, ταῦτόν ποιεῖς ὅπερ ἐν τοῖς ἐλέοις; ὁ γὰρ τῷ λόγῳ αὖ κατεῖχες ἐν σαυτῷ βουλόμενον γελωτοποιεῖν, φοβούμενος δόξαν βωμολοχίας, τότε αὖ ἀνιεῖς, καὶ ἐκεῖ νεανικὸν ποιήσας ἔλαθες πολλάκις ἐν τοῖς οἰκείοις ἐξενεχθεὶς ὥστε κωμωδοποιὸς γενέσθαι.

«Il discorso riguardo al riso non è forse lo stesso? Perché, nel caso in cui tu provi un vivo piacere nell'udire, nella rappresentazione comica o anche privatamente, parole che ti vergogneresti di utilizzare per suscitare il riso, e non le disprezzi come dannose, non ti comporti allo stesso modo che nelle situazioni degne di pietà? Infatti, a tua volta lascerai libero sfogo a quel desiderio di far ridere che reprimevi in te stesso con la ragione, temendo di far la figura del buffone; tale desiderio, divenuto in quell'occasione vigoroso, senza che tu te ne accorga, spesso affiora nelle conversazioni private sì che ti trasformi in commediante».

7.2.3 *Phlb. 48d-50b*³ Burnet

ΣΩ. ἄρ' οὖν οὐ τῶν ἀγνοούντων αὐτοὺς κατὰ τρία ἀνάγκη τοῦτο τὸ πάθος πάσχειν ἕκαστον;

ΠΡΩ. πῶς;

ΣΩ. πρῶτον μὲν κατὰ χρήματα, δοξάζειν εἶναι πλουσιώτερον ἢ κατὰ τὴν αὐτῶν οὐσίαν.

³ Per una discussione dei contenuti di questo passo, cf. *supra* 6.2.

ΠΡΩ. πολλοὶ γοῦν εἰσὶν τὸ τοιοῦτον πάθος ἔχοντες.

ΣΩ. πλείους δέ γε οἱ μείζους καὶ καλλίους αὐτοὺς δοξάζουσι, καὶ πάντα ὅσα κατὰ τὸ σῶμα εἶναι διαφερόντως τῆς οὔσης αὐτοῖς ἀληθείας.

ΠΡΩ. πάνυ γε.

ΣΩ. πολὺ δὲ πλείστοί γε οἶμαι περὶ τὸ τρίτον εἶδος τὸ τῶν ἐν ταῖς ψυχαῖς διημαρτήκασιν, ἀρετῇ δοξάζοντες βελτίους ἑαυτούς, οὐκ ὄντες.

ΠΡΩ. σφόδρα μὲν οὖν.

ΣΩ. τῶν ἀρετῶν δ' ἄρ' οὐ σοφίας πέρι τὸ πλῆθος πάντως ἀντεχόμενον μεστὸν ἐρίδων καὶ δοξοσοφίας ἐστὶ ψευδοῦς;

ΠΡΩ. πῶς δ' οὐ;

ΣΩ. κακὸν μὲν δὴ πᾶν ἂν τις τὸ τοιοῦτον εἰπὼν ὀρθῶς ἂν εἴποι πάθος.

ΠΡΩ. σφόδρα γε.

ΣΩ. τοῦτο τοίνυν ἔτι διαιρετέον, ὧ Πρώταρχε, δίχα, εἰ μέλλομεν τὸν παιδικὸν ἰδόντες φθόνον ἄτοπον ἡδονῆς καὶ λύπης ὄψεσθαι μεῖξιν.

ΠΡΩ. πῶς οὖν τέμνομεν δίχα, λέγεις;

ΣΩ. πάντες ὅποσοι ταύτην τὴν ψευδῇ δόξαν περὶ ἑαυτῶν ἀνοήτως δοξάζουσι, καθάπερ ἅπαντων ἀνθρώπων, καὶ τούτων ἀναγκαιότατον ἔπεσθαι τοῖς μὲν ῥώμην αὐτῶν καὶ δύναμιν, τοῖς δὲ οἶμαι τὸναντίον.

ΠΡΩ. ἀνάγκη.

ΣΩ. ταύτη τοίνυν δῖελε, καὶ ὅσοι μὲν αὐτῶν εἰσι μετ' ἀσθενείας τοιοῦτοι καὶ ἀδύνατοι καταγελῶμενοι τιμωρεῖσθαι, γελοίους τούτους φάσκων εἶναι τᾷ ἀληθῇ φθέγγῃ· τοὺς δὲ δυνατοὺς τιμωρεῖσθαι καὶ ἰσχυροὺς φοβεροὺς καὶ ἐχθροὺς προσαγορεύων ὀρθότατον τούτων σαυτῷ λόγον ἀποδώσεις. ἄγνοια γὰρ ἢ μὲν τῶν ἰσχυρῶν ἐχθρά τε καὶ αἰσχροῖα— βλαβερά γὰρ καὶ τοῖς πέλας αὐτῇ τε καὶ ὅσαι εἰκόνες αὐτῆς εἰσιν—ἢ δ' ἀσθενῆς ἡμῖν τὴν τῶν γελοίων εἴληχε τάξιν τε καὶ φύσιν.

ΠΡΩ. ὀρθότατα λέγεις. ἀλλὰ γὰρ ἢ τῶν ἡδονῶν καὶ λυπῶν μεῖξιν ἐν τούτοις οὐπω μοι καταφανής.

ΣΩ. τὴν τοίνυν τοῦ φθόνου λαβὲ δύναμιν πρῶτον.

ΠΡΩ. λέγε μόνον.

ΣΩ. λύπη τις ἄδικός ἐστί που καὶ ἡδονή;

ΠΡΩ. τοῦτο μὲν ἀνάγκη.

ΣΩ. οὐκοῦν ἐπὶ μὲν τοῖς τῶν ἐχθρῶν κακοῖς οὐτ' ἄδικον οὔτε φθονερόν ἐστι τὸ χαίρειν;

ΠΡΩ. τί μήν;

ΣΩ. Τὰ δέ γε τῶν φίλων ὀρῶντας ἔστιν ὅτε κακὰ μὴ λυπεῖσθαι, χαίρειν δέ, ἄρα οὐκ ἄδικόν ἐστιν;

ΠΡΩ. Πῶς δ' οὐ;

ΣΩ. Οὐκοῦν τὴν ἄγνοιαν εἶπομεν ὅτι κακὸν πᾶσιν;

ΠΡΩ. Ὅρθῶς.

ΣΩ. Τὴν οὖν τῶν φίλων δοξοσοφίαν καὶ δοξοκαλίαν καὶ ὅσα νυνδὴ διήλθομεν, ἐν τρισὶν λέγοντες εἶδесιν γίγνεσθαι, γελοῖα μὲν ὅποσα ἀσθενῇ, μισητὰ δ' ὅποσα ἐρρωμένα, <φῶμεν> ἢ μὴ φῶμεν ὅπερ εἶπον ἄρτι, τὴν τῶν φίλων ἕξιν ταύτην ὅταν ἔχη τις τὴν ἀβλαβῇ τοῖς ἄλλοις, γελοῖαν εἶναι;

ΠΡΩ. Πάνυ γε.

ΣΩ. Κακὸν δ' οὐχ ὁμολογοῦμεν αὐτὴν ἄγνοιάν γε οὔσαν εἶναι;

ΠΡΩ. Σφόδρα γε.

ΣΩ. Χαίρομεν δὲ ἢ λυπούμεθα, ὅταν ἐπ' αὐτῇ γελῶμεν;

ΠΡΩ. Δῆλον ὅτι χαίρομεν.

ΣΩ. Ἡδονὴν δὲ ἐπὶ τοῖς τῶν φίλων κακοῖς, οὐ φθόνον ἔφαμεν εἶναι τὸν τοῦτ' ἀπεργαζόμενον;

ΠΡΩ. Ἀνάγκη.

ΣΩ. Γελῶντας ἄρα ἡμᾶς ἐπὶ τοῖς τῶν φίλων γελοίοις φησὶν ὁ λόγος, κεραννύντας ἡδονὴν αὖ φθόνῳ, λύπη τὴν ἡδονὴν συγκεραννύναι· τὸν γὰρ φθόνον ὡμολογῆσθαι λύπην ψυχῆς ἡμῖν πάλαι, τὸ δὲ γελᾶν ἡδονὴν, ἅμα γίγνεσθαι δὲ τούτῳ ἐν τούτοις τοῖς χρόνοις.

ΠΡΩ. Ἀληθῆ.

ΣΩ. Μηνύει δὴ νῦν ὁ λόγος ἡμῖν ἐν θρήνοις τε καὶ ἐν τραγωδίαις <καὶ κωμωδίαις>, μὴ τοῖς δράμασι μόνον ἀλλὰ καὶ τῇ τοῦ βίου συμπασίᾳ τραγωδία καὶ κωμωδία, λύπας ἡδοναῖς ἅμα κεράννυσθαι, καὶ ἐν ἄλλοις δὴ μυρίοις.

«SO. Ciascuno di quelli che non conoscono se stessi non prova quest'affezione necessariamente secondo tre modalità?

PRO. E come?

SO. Innanzitutto per quanto riguarda le ricchezze, immaginare di essere più ricco di quanto non comportino i suoi averi.

PRO. Sono molti quelli in una simile condizione.

SO. Sono più numerosi quelli che immaginano se stessi più grandi e più belli e, per quanto riguarda il corpo, diversi dall'effettiva realtà in ogni aspetto.

PRO. Certamente.

SO. Molto più numerosi, penso, sono quelli che errano per il terzo aspetto, quello che riguarda l'anima, immaginando se stessi migliori per virtù, pur non essendolo.

PRO. Assolutamente sì.

SO. Se poi esaminiamo le virtù, la moltitudine non onora in particolare la sapienza ed è piena di contese e di una mera apparenza di essa?

PRO. Come no?

SO. Invero, se qualcuno dicesse che un simile sentimento è sotto ogni aspetto un male, non sbaglierebbe.

PRO. Certamente.

SO. Esaminando questa invidia puerile, se vogliamo, Protarco, comprendere la strana mescolanza di piacere e dolore, dobbiamo procedere ad un'ulteriore suddivisione.

PRO. Come possiamo dividere in due⁴?

⁴ A fronte di una tradizione manoscritta discorde, l'editore attribuisce queste parole a Socrate; preferiamo, tuttavia, seguire la scansione delle battute proposta da Diès 1941, 64.

SO. Come per tutti gli uomini, anche per tutti quelli che nutrono stoltamente questa falsa opinione di sé, è affatto necessario che agli uni si accompagnino forza e potere, agli altri, penso, il contrario.

PRO. Necessariamente.

SO. Dunque distingui in questo modo, e se chiamerai ridicoli quanti tra essi, derisi, sono deboli e incapaci di vendicarsi, dirai la verità; chiamando, invece, temibili e ostili quelli che sono in grado di vendicarsi e forti, ne darai a te stesso la definizione più corretta. Infatti mentre l'ignoranza dei forti è odiosa e turpe - dannosa per i vicini, sia essa, sia quante sono le sue immagini - quella dei deboli ha ottenuto in sorte tra noi il luogo e la natura delle cose ridicole.

PRO. Dici benissimo. Ma non mi è ancora chiara in questi ragionamenti la mescolanza dei piaceri e dei dolori.

SO. Prendi in primo luogo gli effetti dell'invidia.

PRO. Spiega.

SO. Esistono un dolore e un piacere ingiusti?

PRO. Necessariamente.

SO. Così, dunque, non è né ingiusto né invidioso rallegrarsi per le disgrazie dei nemici?

PRO. Perché mai dovrebbe?

SO. Non affliggersi, ma rallegrarsi nel vedere invece le disgrazie degli amici, non è forse ingiusto?

PRO. Come no?

SO. E non dicevamo che l'ignoranza è un male per tutti?

PRO. Giusto.

SO. Dunque se i nostri amici immaginano di essere saggi e di essere belli e quante cose ora abbiamo passato in rassegna, dicendo che si presentano in tre forme, ridicole tutte quelle che sono deboli, odiose quelle che, invece, sono forti, conveniamo o no su ciò che dicevo poco fa, che questa situazione degli amici è ridicola, nel caso in cui non sia dannosa per gli altri?

PRO. Assolutamente sì.

SO. E non siamo d'accordo sul fatto che è un male, essendo una forma di ignoranza,?

PRO. Certamente.

SO. Ci rallegriamo o ci affliggiamo quando ridiamo di essa?

PRO. Chiaramente ci rallegriamo.

SO. Ma non dicevamo che la causa del piacere per i mali degli amici è l'invidia?

PRO. Necessariamente.

SO. Il ragionamento ci porta a concludere che quando noi ridiamo per gli aspetti ridicoli dei nostri amici, mescoliamo il piacere al dolore, poiché mescoliamo il piacere all'invidia: infatti da tempo abbiamo riconosciuto l'invidia come un dolore dell'anima, mentre ridere è un piacere; piacere e dolore, pertanto, coesistono in queste occasioni.

PRO. Vero.

SO. Dunque il ragionamento ci rivela che nei canti di lamento e nelle tragedie e <nelle commedie> , non solo nelle azioni drammatiche ma anche in ogni tragedia e commedia della vita, dolori e piaceri si mescolano, e in infinite altre circostanze».

7.2.4 Leg. XI 934d-935a Burnet

Il ricorso all'ingiuria e al turpiloquio (e analogamente deridere l'interlocutore) ha conseguenze negative sulla vita di una comunità e deve essere bandito.

μαίνονται μὲν οὖν πολλοὶ πολλοὺς τρόπους· οὓς μὲν νῦν εἵπομεν, ὑπὸ νόσων, εἰσὶν δὲ οἱ διὰ θυμοῦ κακὴν φύσιν ἅμα καὶ τροφὴν γενομένην, οἱ δὲ σμικρὰς ἔχθρας γενομένης, πολλὴν φωνὴν ἰέντες κακῶς ἀλλήλους βλασφημοῦντες λέγουσιν, οὐ πρέπον ἐν εὐνόμων πόλει γίγνεσθαι τοιοῦτον οὐδὲν οὐδαμῇ οὐδαμῶς. εἷς δὲ περὶ κακηγορίας ἔστω νόμος περὶ πάντας ὅδε· μηδένα κακηγορεῖτω μηδεὶς. ὁ δὲ ἀμφισβητῶν ἐν τισι λόγοις ἄλλος ἄλλῳ διδασκέτω καὶ μανθανέτω τὸν τε ἀμφισβητοῦντα καὶ τοὺς παρόντας ἀπεχόμενος πάντως τοῦ κακηγορεῖν. ἐκ γὰρ τοῦ κατεύχεσθαι τε ἀλλήλοις ἐπαρωμένους καὶ δι' αἰσχρῶν ὀνομάτων ἐπιφέρειν γυναικείους ἑαυτοῖς φήμας, πρῶτον μὲν ἐκ λόγων, κούφου πράγματος, ἔργῳ μίση τε

καὶ ἔχθραι βαρύνταται γίνονται· πράγματι γὰρ ἀχαρίστῳ, θυμῷ, χαριζόμενος ὁ λέγων, ἐμπιμπλὰς ὀργὴν κακῶν ἐστιαμάτων, ὅσον ὑπὸ παιδείας ἡμερώθη ποτέ, πάλιν ἐξαγριῶν τῆς ψυχῆς τὸ τοιοῦτον, θηριούμενος ἐν δυσκολίᾳ ζῶν γίγνεται, πικρὰν τοῦ θυμοῦ χάριν ἀποδεχόμενος. μετεκβαίνειν δὲ αὖ πῶς εἰώθασιν πάντες θαμὰ ἐν τοῖς τοιούτοις εἰς τό τι γελοῖον περὶ τοῦ ἐναντίου φθέγγεσθαι.

«Folli sono molti e in molti modi: quelli di cui or ora dicevamo, lo sono diventati a causa delle malattie, ci sono poi quelli che sono folli per un difetto congenito ed una cattiva educazione dell'animo, i quali, invero, appena sia sorta una piccola inimicizia, gridando a gran voce pronunciano gravi offese gli uni contro gli altri: in uno Stato ben governato non deve esserci nulla di simile in nessun luogo e in nessun modo. Riguardo al turpiloquio ci sia questa sola legge per tutti: nessuno offenda nessuno. Colui che, in una conversazione, non è d'accordo, spieghi le proprie ragioni e apprenda le altrui, astenendosi completamente dall'offendere e il suo interlocutore e i presenti. Infatti è dal levarsi ad ingiuriare gli altri e dall'attribuirsi reciprocamente, con male parole, dicerie da donne, dapprima dunque dalle parole, cose di nessun peso, poi di fatto che nascono odî e gravissime inimicizie; infatti chi parla, dando spazio al meschino sentimento dell'ira, alimentando lo sdegno con nutrimenti malvagi, di nuovo esacerbando quella parte dell'anima che era stata addomesticata dall'educazione, regredito alla natura animale risulta vivere in una cattiva disposizione d'animo, ricevendo un'amara ricompensa dell'ira. Inoltre, tutti sono soliti, in qualche modo, in tali situazioni passare a deridere l'avversario».

7.3. Demostene

7.3.1 19,23s. Butcher

Nell'orazione *De falsa legatione* Demostene rievoca l'atteggiamento dei suoi avversari, Eschine e Filocrate, e dell'uditorio, biasimandone la facile inclinazione a ridere che si traduce in credulità.

εὐδοκιμῶν δ' ἐπὶ τούτοις εἰκότως, καὶ δοκῶν καὶ ῥήτωρ ἄριστος εἶναι καὶ ἀνὴρ θαυμαστός, κατέβη μάλα σεμνῶς. ἀναστὰς δ' ἐγὼ ταῦτά τ' οὐκ ἔφην εἰδέναι καὶ ἅμ' ἐπειρώμην τι λέγειν τούτων ὧν εἰς τὴν βουλὴν ἀπήγγειλα. καὶ παρὰστὰς ὁ μὲν ἔνθεν, ὁ δ' ἔνθεν, οὕτως καὶ Φιλοκράτης, ἐβόων, ἐξέκρουόν με, τελευτῶντες ἐχλεύαζον. ὑμεῖς δ' ἐγελάτε, καὶ οὐτ' ἀκούειν ἠθέλετ' οὔτε πιστεύειν ἐβούλεσθ' ἄλλα πλὴν ἃ οὗτος ἀπηγγέλλει.

«Essendo apprezzato, com'è naturale, per queste ragioni e apparendo un oratore eccellente e un uomo straordinario, scese dalla tribuna in modo davvero solenne. Ma io, levatomi, sia dicevo di non conoscere queste cose, sia cercavo di dire qualcosa di quelle delle quali avevo riferito alla *boulé*. Ma costui e Filocrate, standomi accanto uno da una parte e uno dall'altra, gridavano, mi interrompevano, alla fine mi deridevano. E voi ridevate, e non volevate né ascoltare né prestare fede ad altre cose tranne che a quelle che costui aveva riferito».

7.3.2 23,206s. Butcher

Nell'orazione *In Aristocratem*, Demostene coglie l'occasione per biasimare i giudici che, compiaciuti da una o due facezie, addirittura assolvono persone ree di gravi delitti.

ὕμεῖς δ', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοὺς τὰ μέγιστ' ἀδικοῦντας καὶ φανερώς ἐξελεγχομένους, ἂν ἐν ἧ δὴ δού' ἀστεῖ' εἴπωσιν καὶ παρὰ τῶν φυλετῶν τινες ἡρημένοι σύνδικοι δεηθῶσιν, ἀφίετε.

«Voi, o Ateniesi, lasciate andare persone che hanno commesso gravi delitti e la cui colpevolezza è stata chiaramente dimostrata, nel caso in cui dicano una o due spiritosaggini e alcuni difensori, scelti tra i componenti della tribù, vi preghino».

7.4. Aristotele

7.4.1 PA III 673a 7-8 Louis

Per Aristotele il riso è fenomeno unicamente umano (per un esame di questa posizione cf. *supra* 1.1 n. 8).

Τοῦ δὲ γαργαλίζεσθαι μόνον ἄνθρωπον αἴτιον ἢ τε λεπτότης τοῦ δέρματος καὶ τὸ μόνον γελᾶν τῶν ζώων ἄνθρωπον.

«Causa del fatto che soltanto l'uomo senta il solletico sono sia la sottigliezza della pelle sia il fatto che soltanto l'uomo tra gli esseri viventi ride».

7.4.2 EN IV 1128a Bywater

Elemento caratterizzante della Commedia Antica è il turpiloquio, della Commedia Nuova il sottinteso (si noti che Aristotele non distingue una Commedia di Mezzo).

ἴδοι δ' ἂν τις καὶ ἐκ τῶν κωμωδιῶν τῶν παλαιῶν καὶ τῶν καινῶν· τοῖς μὲν γὰρ ἦν γελοῖον ἢ αἰσχρολογία, τοῖς δὲ μᾶλλον ἢ ὑπόνοια.

«Lo si potrebbe vedere sia dalle commedie antiche sia dalle nuove: per le une, infatti, fa ridere il turpiloquio, per le altre il sottinteso».

7.4.3 EN IV 1128a-b Bywater

Anche nella definizione del perfetto uomo arguto Aristotele segue un modo di procedere tripartito: ai due estremi il buffone e il rustico, entrambi negativi perché caratterizzati dall'eccesso, al centro il suo ideale, persona capace sia di produrre arguzie garbate, sia di ascoltarle accettandole, quando ne è l'oggetto. Nel finale del passo si esplicita la necessità di pause e scherzi nella vita quotidiana, da cui si comprende che il fenomeno comico rappresenta comunque un elemento di secondo piano (cf. *infra* 8.1.1).

ὁ δὲ χαρίεις καὶ ἐλευθέριος οὕτως ἔξει, οἷον νόμος ὦν ἑαυτῷ. τοιοῦτος μὲν οὖν ὁ μέσος ἐστίν, εἴτ' ἐπιδέξιός εἴτ' εὐτράπελος λέγεται. ὁ δὲ βωμολόχος ἥττων ἐστὶ τοῦ γελοίου, καὶ οὔτε ἑαυτοῦ οὔτε τῶν ἄλλων ἀπεχόμενος εἰ γέλωτα ποιήσῃ, καὶ τοιαῦτα λέγων ὦν οὐδὲν ἂν εἴποι ὁ χαρίεις, ἕνια δ' οὐδ' ἂν ἀκούσαι. ὁ δ' ἄγρικός εἰς τὰς τοιαύτας ὁμιλίας ἀχρεῖος· οὐθὲν γὰρ συμβαλλόμενος πᾶσι δυσχεραίνει. δοκεῖ δὲ ἡ ἀνάπαυσις καὶ ἡ παιδιὰ ἐν τῷ βίῳ εἶναι ἀναγκαῖον.

«La persona arguta e nobile si comporterà come se fosse legge per se stessa. L'individuo che occupa la posizione intermedia è dunque tale, viene detto sia garbato sia faceto. Il buffone è soggetto al riso, e non risparmia né se stesso né gli altri, pur di suscitarlo, e proferisce motti che la persona veramente arguta non pronuncerebbe affatto, né accetterebbe di sentirseli dire. L'individuo rustico, invece, in simili situazioni risulta inopportuno: infatti, non non è in grado di dire spiritosaggini, prova fastidio per tutte quelle che lo colpiscono. Ma è opinione diffusa che i momenti di pausa e lo scherzo siano necessari nella vita».

7.4.4 *Pol.* II 1262a Ross

I due passi della *Politica* citati ribadiscono quanto era stato già detto da Platone *Leg.* 934d-935a, cioè la necessità di bandire da uno Stato ben ordinato tutte quelle azioni che minano la convivenza civile, tra le quali anche l'ingiuria (e quindi, come possiamo desumere da *EN* 1128a quelle forme di comico che sono caratterizzate dal turpiloquio).

Ἔτι δὲ καὶ τὰς τοιαύτας δυσχερείας οὐ ῥάδιον εὐλαβηθῆναι τοῖς ταύτην κατασκευάζουσι τὴν κοινωνίαν, οἷον αἰκίας καὶ φόνους ἀκουσίους τοὺς δὲ ἐκούσιους, καὶ μάχας καὶ λοιδορίας.

«Inoltre, per chi organizza la vita comune, non è facile regolamentare anche simili atti disgustosi, ad esempio oltraggi, uccisioni involontarie e volontarie, scontri e insulti».

7.4.5 *Pol.* VII 1336b Ross

ὅλως μὲν οὖν αἰσχρολογία ἐκ τῆς πόλεως, ὥσπερ ἄλλο τι, δεῖ τὸν νομοθέτην ἐξορίζειν (ἐκ τοῦ γὰρ εὐχερῶς λέγειν ὅτιοῦν τῶν αἰσchrῶν γίνεται καὶ τὸ ποιεῖν σύνεγγυς)· μάλιστα μὲν οὖν ἐκ τῶν νέων, ὅπως μήτε λέγωσι μήτε ἀκούωσι μηδὲν τοιοῦτον.

«In una parola, dunque, il legislatore deve bandire dalla città il turpiloquio, come qualsiasi altro reato (infatti dal pronunciare avventatamente parole turpi discende anche il commettere azioni turpi) e soprattutto lo deve bandire dalle orecchie dei giovani, perché non dicano e non odano nulla di simile».

7.4.6 *Poet.* I 1448a Kassel

Il nome di Aristofane compare in un contesto che possiamo ritenere elogiativo, ma questo non elimina le perplessità (almeno sul piano etico)⁵ che Aristotele nutre nei confronti dell'*archaia* (cf. *supra* 7.4.2, 4.4, 4.5).

ὥστε τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς Ὀμήρῳ Σοφοκλῆς, μιμοῦνται γὰρ ἄμφω σπουδαίους, τῇ δὲ Ἀριστοφάνει, πράττοντας γὰρ μιμοῦνται καὶ δρῶντας ἄμφω.

«Di conseguenza Sofocle per un verso potrebbe essere imitatore identico ad Omero, infatti entrambi imitano persone elevate, per un altro ad Aristofane, infatti entrambi imitano persone che agiscono e operano».

7.4.7 *Poet.* I 1449a Kassel

Da questa definizione del ridicolo, ripresa e approfondita da autori successivi (come e.g. Cicerone: cf. *infra* 8.1.2) discende che oggetto del comico possono essere tanto i difetti fisici quanto quelli morali, purché non comportino dolore.

τὸ γὰρ γελοῖόν ἐστιν ἀμάρτημά τι καὶ αἰσχος ἀνώδυνον καὶ οὐ φθαρτικόν, οἷον εὐθύς τὸ γελοῖον πρόσωπον αἰσχροῖον τι καὶ διεστραμμένον ἄνευ ὀδύνης.

«Il comico è un errore e una deformità indolore e non dannosa, come senza dubbio la maschera comica è un volto brutto e stravolto senza dolore».

7.4.8 *Rhet.* III 1412a - 1413b Ross

Aristotele si sofferma sugli strumenti retorici che possono generare il comico, offrendone anche un'esemplificazione. Si tratta di una prima classificazione, ripresa e

⁵ Per la problematicità della posizione aristotelica cf. *supra* 1.2.1 n. 48.

ampliata da autori come Cicerone e Quintiliano, tuttora alla base delle tassonomie moderne (cf. *supra* 1.1).

ἔστιν δὲ καὶ τὰ ἀστεῖα τὰ πλεῖστα διὰ μεταφορᾶς καὶ ἐκ τοῦ προσεξαπατᾶν· μᾶλλον γὰρ γίγνεται δῆλον ὅτι τι ἔμαθε παρὰ τὸ ἐναντίως ἔχειν, καὶ ἔοικεν λέγειν ἢ ψυχὴ "ὡς ἀληθῶς, ἐγὼ δὲ ἤμαρτον". καὶ τῶν ἀποφθεγμάτων δὲ τὰ ἀστεῖα ἔστιν ἐκ τοῦ μὴ ὅς φησι λέγειν, οἷον τὸ Στησιχόρου, ὅτι οἱ τέττιγες ἑαυτοῖς χαμόθεν ἄσσονται. καὶ τὰ εὖ ἠνιγμένα διὰ τὸ αὐτὸ ἡδέα (μάθησις γὰρ ἐστὶ καὶ μεταφορά), καὶ (ὁ λέγει Θεόδωρος) τὸ καινὰ λέγειν. γίγνεται δὲ ὅταν παράδοξον ᾖ, καὶ μὴ, ὡς ἐκεῖνος λέγει, πρὸς τὴν ἔμπροσθεν δόξαν, ἀλλ' ὥσπερ ἐν τοῖς γελοίοις τὰ παραπεποιημένα (ὅπερ δύναται καὶ τὰ παρὰ γράμμα σκώμματα· ἐξαπατᾶ γάρ), καὶ ἐν τοῖς μέτροις· οὐ γὰρ ὥσπερ ὁ ἀκούων ὑπέλαβεν· "ἔστειχε δ' ἔχων ὑπὸ ποσσὶ χίμεθλα"· ὁ δ' ᾤετο πέδιλα ἐρεῖν. τούτου δ' ἅμα λεγομένου δεῖ δῆλον εἶναι. τὰ δὲ παρὰ γράμμα ποιεῖ οὐχ ὁ λέγει λέγειν, ἀλλ' ὁ μεταστρέφει ὄνομα, οἷον τὸ Θεοδώρου εἰς Νίκωνα τὸν κιθαρωδὸν "θράξει σε", προσποιεῖται γὰρ λέγειν τὸ "Θρᾶξ εἰ σύ" καὶ ἐξαπατᾶ· ἄλλο γὰρ λέγει. διὸ μαθόντι ἡδύ, ἐπεὶ εἰ μὴ ὑπολαμβάνει Θρᾶκα εἶναι, οὐ δόξει ἀστεῖον εἶναι. καὶ τὸ "βούλει αὐτὸν πέρσαι". δεῖ δὲ ἀμφοτέρω προσηκόντως λεχθῆναι. οὕτω δὲ καὶ τὰ ἀστεῖα, οἷον τὸ φάναι Ἀθηναίοις τὴν τῆς θαλάττης ἀρχὴν μὴ ἀρχὴν εἶναι τῶν κακῶν· ὄνασθαι γάρ. ἢ ὥσπερ Ἰσοκράτης τὴν ἀρχὴν τῇ πόλει ἀρχὴν εἶναι τῶν κακῶν. ἀμφοτέρως γὰρ ὁ οὐκ ἂν ᾤηθη τις ἐρεῖν, τοῦτ' εἴρηται, καὶ ἐγνώσθη ὅτι ἀληθές· τό τε γὰρ τὴν ἀρχὴν φάναι ἀρχὴν εἶναι οὐθὲν σοφόν, ἀλλ' οὐχ οὕτω λέγει ἀλλ' ἄλλως, καὶ ἀρχὴν οὐχ ὁ εἶπεν ἀπόφησιν, ἀλλ' ἄλλως. ἐν ἅπασιν δὲ τούτοις, ἐὰν προσηκόντως τὸ ὄνομα ἐνέγκῃ ὁμωνυμία ἢ μεταφορᾶ, τότε τὸ εὖ. οἷον "Ἀνάσχετος οὐκ ἀνασχετός" ὁμωνυμία ἀπέφησε, ἀλλὰ προσηκόντως, εἰ ἀηδής. καὶ "οὐκ ἂν γένοιο μᾶλλον ἢ σε δεῖ ξένος". "ξένος" <γάρ> "οὐ μᾶλλον ἢ σε δεῖ" τὸ αὐτὸ καὶ "οὐ δεῖ τὸν ξένον ξένον αἰεῖ εἶναι". ἀλλότριον γὰρ καὶ τοῦτο. τὸ αὐτὸ καὶ τὸ Ἀναξανδρίδου τὸ ἐπαινούμενον, καλὸν γ' ἀποθανεῖν πρὶν θανάτου δρᾶν ἄξιον· ταῦτό γὰρ ἐστὶ τῷ εἰπεῖν "ἄξιόν γ' ἀποθανεῖν μὴ ὄντα ἄξιον ἀποθανεῖν", ἢ "ἄξιόν γ' ἀποθανεῖν μὴ θανάτου ἄξιον ὄντα", ἢ "μὴ ποιοῦντα θανάτου ἄξια". τὸ μὲν οὖν εἶδος τὸ αὐτὸ τῆς λέξεως τούτων· ἀλλ' ὅσῳ

ἂν <έν> ἐλάττονι καὶ ἀντικειμένως λεχθῇ, τοσούτῳ εὐδοκιμεῖ μάλλον. τὸ δ' αἴτιον ὅτι
 ἢ μάθησις διὰ μὲν τὸ ἀντικεῖσθαι μάλλον, διὰ δὲ τὸ ἐν ὀλίγῳ θᾶττον γίνεται. δεῖ δ' αἰ
 προσεῖναι [ἦ] τὸ πρὸς ὃν λέγεται [ἦ] ὀρθῶς λέγεσθαι, εἰ τὸ λεγόμενον ἀληθὲς καὶ μὴ
 ἐπιπόλαιον <ἔσται>. ἔστιν γὰρ ταῦτα χωρὶς ἔχειν, οἷον "ἀποθνήσκειν δεῖ μὴθὲν
 ἀμαρτάνοντα" [ἀλλ' οὐκ ἀστεῖον], "τὴν ἀξίαν δεῖ γαμεῖν τὸν ἄξιον", ἀλλ' οὐκ ἀστεῖον,
 ἀλλ' <ἦ> ἐὰν ἅμα ἅμφω ἔχη. "ἄξιόν γ' ἀποθανεῖν μὴ ἄξιον ὄντα τοῦ ἀποθανεῖν". ὅσω
 δ' ἂν πλείω ἔχη, τοσούτῳ ἀστειότερον φαίνεται, οἷον εἰ καὶ τὰ ὀνόματα μεταφορὰ εἴη
 καὶ μεταφορὰ τοιαδὶ καὶ ἀντίθεσις καὶ παρίστωσις, καὶ ἔχοι ἐνέργειαν. εἰσὶν δὲ καὶ αἱ
 εἰκόνες, ὥσπερ εἴρηται καὶ ἐν τοῖς ἄνω, αἱ εὐδοκιμοῦσαι τρόπον τινὰ μεταφοραί· αἰ
 γὰρ ἐκ δυοῖν λέγονται, ὥσπερ ἢ ἀνάλογον μεταφορά, οἷον "ἡ ἀσπίς", φαμέν, "ἔστι
 φιάλη Ἄρεως", καὶ "<τὸ> τόξον φόρμιγξ ἄχορδος". οὕτω μὲν οὖν λέγουσιν οὐχ ἀπλοῦν,
 τὸ δ' εἰπεῖν τὸ τόξον φόρμιγγα ἢ τὴν ἀσπίδα φιάλην ἀπλοῦν. καὶ εἰκάζουσιν δὲ οὕτως,
 οἷον πιθήκῃ αὐλητῇ, λύχνῳ ψακαζομένῳ [εἰς] μύωπα· ἅμφω γὰρ συνάγεται. τὸ δὲ εὖ
 ἔστιν ὅταν μεταφορὰ ἦ· ἔστιν γὰρ εἰκάσαι τὴν ἀσπίδα φιάλη Ἄρεως καὶ τὸ ἐρείπιον
 ῥάκει οἰκίας, καὶ τὸ τὸν Νικήρατον φάναι Φιλοκτήτην εἶναι δεδηγμένον ὑπὸ Πράτυος,
 ὥσπερ εἶκασεν Θρασύμαχος ἰδὼν τὸν Νικήρατον ἡττημένον ὑπὸ Πράτυος
 ῥαψωδοῦντα, κομῶντα δὲ καὶ αὐχμηρὸν ἔτι. ἐν οἷς μάλιστα τ' ἐκπίπτουσιν οἱ ποιηταὶ
 ἐὰν μὴ εὖ, καὶ ἐὰν εὖ, εὐδοκιμοῦσιν· λέγω δ' ὅταν ἀποδιδῶσιν· "ὥσπερ σέλινον οὐλα
 τὰ σκέλη φορεῖ." "ὥσπερ Φιλάμμων ζυγομαχῶν τῷ κωρύκῳ." καὶ τὰ τοιαῦτα πάντ'
 εἰκόνες εἰσὶν. αἱ δ' εἰκόνες ὅτι μεταφοραί, εἴρηται πολλάκις. καὶ αἱ παροιμίαι δὲ
 μεταφοραί ἀπ' εἰδους ἐπ' εἶδος εἰσὶν· οἷον ἂν τις ὡς ἀγαθὸν πεισόμενος αὐτὸς
 ἐπαγάγηται, εἶτα βλαβῇ, "ὡς ὁ Καρπάθιος", φασιν, "τὸν λαγῷ". ἅμφω γὰρ τὸ
 εἰρημένον πεπόνθασιν. ὅθεν μὲν οὖν τὰ ἀστεῖα λέγεται καὶ διότι, σχεδὸν εἴρηται τὸ
 αἴτιον.

«Anche la maggior parte dei motti arguti si produce grazie alla metafora e ad un
 inganno precedente. Infatti ciò che (*scil.* l'uditore) ha appreso diviene più chiaro a causa
 del trovarsi in una condizione opposta, e l'anima sembra dire "com'è davvero, mi sbagliai".

E tra gli apoftegmi, i motti arguti nascono dal non esprimere ciò che dicono, come quello di Stesicoro, che le cicale canteranno per se stesse da terra. Anche gli enigmi ben pensati per ciò stesso sono piacevoli (infatti sono una forma d'apprendimento e si fondano su una metafora).

È piacevole anche (lo afferma Teodoro), dire cose nuove: ma ciò avviene nel caso in cui sia inatteso, e non, come dice quello, in contrapposizione a una opinione precedente⁶, ma come le parole inventate nelle battute comiche (hanno questo effetto anche le arguzie in cui si cambia una lettera: infatti ingannano) e nei versi: infatti, il poeta non si esprime come l'ascoltatore aveva supposto: «avanzava avendo sotto ai piedi i geloni», mentre quello pensava che avrebbe detto calzari. Ma bisogna che sia chiaro mentre viene detto. Nei motti basati sul cambio di lettera il comico nasce non da ciò che si dice effettivamente, ma dalla parola stravolta, come il motto di Teodoro al citaredo Nicone "qualcosa ti turberà", finge infatti di dire "Tu sei Trace" e inganna: dice infatti altro⁷. Perciò è piacevole per chi lo comprende, poiché se non suppone che sia Trace, non sembrerà essere arguto. Anche il motto "lo vuoi rovinare"⁸: bisogna, inoltre, che entrambi gli esempi siano detti in modo conveniente.

⁶ L'interpretazione di questo passo non è univoca: seguiamo Dorati 1996, 339, la cui traduzione ci sembra valorizzi la posizione di Aristotele, il quale, pur citando Teodoro, se ne distanzierebbe, privilegiando il ruolo dell'inatteso nel generare il riso rispetto alla semplice contrapposizione ad opinioni precedenti; cf. *contra e.g.* Freese 1959, 409; Dufour-Wertelle 1977, 69; Zanotta 2004, 347.

⁷ La lezione seguita è quella offerta *dubitanter* da Ross 1959, 168, che rispetto ad altre proposte di emendamento (cf. Kassel 1976, 175 in apparato, il quale, peraltro, si attiene alla lezione manoscritta) ha il pregio di rendere un po' più esplicito il gioco arguto intervenendo solo lievemente sul testo trådito. Come spiega efficacemente Dorati 1996, 390 n. 134: «il testo è incerto, e il significato della battuta è controverso e variamente interpretato dai commentatori. Il gioco sembrerebbe basato sulla somiglianza del verbo $\theta\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega$ ("turbare", "confondere") con la nazionalità di Nicone, che era evidentemente un trace ($\Theta\rho\acute{\alpha}\xi$)».

⁸ Anche in questo caso il passo aristotelico non è immediatamente perspicuo, anche se è probabile un gioco tra il verbo $\pi\acute{\epsilon}\rho\sigma\alpha\iota$ e i Persiani ($\Pi\acute{\epsilon}\rho\sigma\alpha\iota$).

Allo stesso modo anche i motti come, per esempio, il dire agli Ateniesi che il dominio sul mare non è l'inizio dei mali: infatti è utile; o come Isocrate, che dice che l'impero è per la città l'inizio dei mali; in entrambi i modi, infatti, è stato detto ciò che non si sarebbe pensato di dire e lo si è riconosciuto come vero: infatti, dire che l'*arché* è l'*arché* non è affatto ingegnoso, ma non dice così, bensì in altro modo, e utilizza *arché* non per indicare ciò che ha già detto, ma in altro senso.

In tutti questi casi, qualora si introduca il nome con un'omonimia o una metafora, allora il motto è ben riuscito. Come per esempio "Anascheto non è sopportabile" dichiara l'omonimia, ma convenientemente, se (*scil.* Anascheto) è persona sgradevole. Anche "Non potresti essere straniero più di quanto occorre": "non più di quanto occorre" è la stessa cosa che "non occorre che l'ospite sia sempre straniero", infatti anche questo termine è utilizzato in modo differente. Lo stesso per il famoso verso di Anassandride⁹

è bello morire prima di commettere qualcosa degno di morte:

è la stessa cosa che dire "è giusto morire non essendo degno di morire", o "è giusto morire non essendo degno di morte", o "non commettendo azioni degne di morte". Il genere di stile di questi esempi è lo stesso, ma quanto più brevi e in antitesi siano pronunciati, tanto più hanno successo. La ragione è che da un lato l'apprendimento è maggiore grazie all'antitesi, dall'altro più veloce grazie alla concisione. Ma bisogna sempre che sia congiunto o il fatto che sia detto in rapporto alla persona a cui si dice, o la correttezza, se il motto è veritiero e non superficiale; è possibile, infatti, che questi aspetti siano separati, come "bisogna morire senza aver commesso alcuna colpa", ma non è arguto, "bisogna che l'uomo degno sposi una donna degna", ma non è arguto. Ma nel caso in cui siano entrambi insieme "è giusto morire non essendo degno di morire". Quante più qualità abbia, tanto più arguto appare il motto, come per esempio se sia le parole fossero una metafora, e metafora di tal specie, sia un'antitesi sia una simmetria e avessero vigore.

Anche tra le similitudini, quelle famose, come si è detto precedentemente¹⁰, sono in certo qual modo metafore: infatti sono dette sempre a partire da due termini, come la

⁹ Anaxandr. fr. 65 K.-A.

¹⁰ Cf. Arist. *Rhet.* 1406b; 1410b.

metafora per analogia, come, per esempio, diciamo "lo scudo è coppa di Ares" e "l'arco è una cetra priva di corde". Così dicono in modo non semplice: ma dire l'arco una cetra o lo scudo una coppa è semplice. E invero fanno simili paragoni, come per esempio un flautista con una scimmia, un miope con un lume che gocciola: entrambi infatti contraggono (*scil.* i lineamenti). Ma l'immagine è buona nel caso in cui ci sia una metafora: infatti è possibile paragonare lo scudo ad una coppa di Ares e una rovina allo straccio di una casa e il dire che Nicerato è Filottete morso da Pratis, come lo paragonò Trasimaco vedendo Nicerato sconfitto da Pratis in una competizione rapsodica, coi capelli lunghi e smagrito¹¹. In queste soprattutto cadono i poeti, qualora non siano buone, hanno invece buona fama, qualora siano buone. Intendo, quando dicano "ha le gambe storte come il sedano", "come Filammone in lotta con il sacco". E espressioni di questo tipo sono tutte similitudini. Che dunque le similitudini siano metafore, è stato detto più volte. Anche i proverbi sono metafore, da una specie ad una specie: come quando qualcuno, con l'intenzione di ricevere un bene, invochi un altro, e poi sia danneggiato, dicono "come Carpazio (con) la lepre": entrambi infatti si sono trovati in una situazione analoga a quella detta. Delle fonti e delle cause delle facezie e perché siano dette è stato detto a sufficienza».

7.4.9 *Rhet.* III 1419b Ross

Il fenomeno del comico, calato nella prassi oratoria, diventa un'arma validissima per confondere l'avversario. Aristotele qui cita e condivide (ὁρθῶς λέγων) la riflessione gorgiana. Non perde quindi l'occasione per aggiungere un nuovo tassello alla distinzione tra il suo ideale di uomo faceto e il buffone (cf. *supra* 7.4.3).

περὶ δὲ τῶν γελοίων, ἐπειδὴ τινὰ δοκεῖ χρῆσιν ἔχειν ἐν τοῖς ἀγῶσι, καὶ δεῖν ἔφη Γοργίας τὴν μὲν σπουδὴν διαφθείρειν τῶν ἐναντίων γέλωτι τὸν δὲ γέλωτα σπουδῇ,

¹¹ Con questo motto il retore Trasimaco di Colofone (fr. 85 D.-K.) paragona lo stato di abbruttimento fisico del rapsodo Nicerato d'Eraclea a quello di Filottete abbandonato a Lemno dopo essere stato morso da un serpente (cf. anche l'omonima tragedia sofoclea); Pratis ci è altrimenti ignoto.

ὀρθῶς λέγων, εἴρηται πόσα εἶδη γελοίων ἔστιν ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς, ὧν τὸ μὲν ἀρμόττει ἐλευθέρῳ τὸ δ' οὐ, ὅπως τὸ ἀρμόττον αὐτῷ λήψεται. ἔστι δ' ἡ εἰρωνεία τῆς βωμολοχίας ἐλευθεριώτερον· ὁ μὲν γὰρ αὐτοῦ ἔνεκα ποιεῖ τὸ γελοῖον, ὁ δὲ βωμολόχος ἑτέρου.

«Riguardo alle espressioni ridicole, poiché sembra avere qualche utilità nei processi, Gorgia dice anche che bisogna distruggere la serietà degli avversari con il riso e il riso con la serietà, e dice bene; è stato detto nei libri sulla *Poetica* quanti sono i generi del ridicolo, dei quali l'uno conviene ad un uomo libero, l'altro no, affinché scelga quello che si addice a lui. L'ironia è più degna di un uomo libero della buffonaggine: l'uno infatti suscita il riso per se stesso, il buffone per un altro».

7.4.10 *Rhet.* I 1371b -1372a Ross

Ritorna nella *Retorica* (cf. *supra* 7.4.3) il motivo dello scherzo e del riso come forma di piacevole rilassamento.

ὁμοίως δὲ καὶ ἐπεὶ ἡ παιδιὰ τῶν ἡδέων καὶ πᾶσα ἄνεσις, καὶ ὁ γέλως τῶν ἡδέων, ἀνάγκη καὶ τὰ γελοῖα ἡδέα εἶναι, καὶ ἀνθρώπους καὶ λόγους καὶ ἔργα· διώρισται δὲ περὶ γελοίων χωρὶς ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς.

«Allo stesso modo, poiché sia lo scherzo è tra le cose piacevoli ed è in tutto un rilassarsi, sia il riso è tra le cose piacevoli, è necessario che le cose ridicole siano piacevoli, persone e discorsi e azioni: a parte, nei libri sulla *Poetica*, sono state fatte le distinzioni, riguardo ai generi del ridicolo».

7.5. Plutarco

Mor. (Praec. rei. ger.) 803 B-E Fowler

Dopo aver ripreso la distinzione già aristotelica tra buffonaggine e comicità opportuna, che risulta in qualche modo utile (cf. anche *infra* 8.1.3), Plutarco sottolinea con numerosi esempi l'importanza che i motti arguti siano una risposta improvvisata a sollecitazioni che ci provengono dal nostro avversario piuttosto che sembrare preconfezionati (cf. *infra* 8.2.5). L'attenzione a non ferire gli ascoltatori e a non sminuire se stessi è un altro aspetto da tenere presente (cf. *infra* 8.1.2, 3; 8.2.3, 4).

Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ σκῶμμα καὶ γελοῖον ἔστιν ὅτε γίγνεται πολιτικοῦ λόγου μέρος, εἰ μὴ πρὸς ὕβριν ἢ βωμολοχίαν, ἀλλὰ χρησίμως ἐπιπλήττοντος ἢ διασύροντος λέγοιτο. μάλιστα δ' εὐδοκιμεῖ τὰ τοιαῦτα περὶ τὰς ἀμείψεις καὶ τὰς ἀπαντήσεις· τὸ γὰρ ἐκ παρασκευῆς καὶ κατάρχοντα γελωτοποιοῦντος ἔστι καὶ δόξα κακοηθείας πρόσσεστιν, ὥς προσῆν τοῖς Κικέρωνος σκώμμασι καὶ τοῖς Κάτωνος τοῦ πρεσβυτέρου καὶ Εὐξιθέου τοῦ Ἀριστοτέλους συνήθους· οὗτοι γὰρ ἔσκωπτον ἀρχόμενοι πολλάκις. ἀμυνομένῳ δὲ συγγνώμην ἅμα καὶ χάριν ὁ καιρὸς δίδωσι, καθάπερ Δημοσθένει πρὸς τὸν αἰτίαν ἔχοντα κλέπτειν χλευάζοντα δ' αὐτοῦ τὰς νυκτογραφίας, "οἶδ' ὅτι σε λυπῶ λύχνον καίων"· καὶ πρὸς Δημάδην βοῶντα Δημοσθένης ἐμὲ βούλεται διορθοῦν "ἢ ὕς τὴν Ἀθηνᾶν," "αὕτη μέντοι πέρυσιν ἡ Ἀθηνᾶ μοιχεύουσα ἐλήφθη". χάριεν δὲ καὶ τὸ Ξεναινέτου πρὸς τοὺς πολίτας λοιδοροῦντας αὐτὸν ὅτι στρατηγὸς ὦν πέφευγε, "μεθ' ὑμῶν γ', ὦ φίλοι κεφαλαί." τὸ δ' ἄγαν φυλακτέον ἐν τῷ γελοίῳ καὶ τὸ λυποῦν ἀκαίρως τοὺς ἀκούοντας ἢ τὸν λέγοντα ποιοῦν ἀγεννῆ καὶ ταπεινόν, ὥσπερ τὰ Δημοκράτους· ἀναβαίνων μὲν γὰρ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἔφη, καθάπερ ἡ πόλις, μικρὸν ἰσχύειν καὶ μέγα φυσᾶν ἐν δὲ τοῖς Χαιρωνικοῖς παρελθὼν εἰς τὸν δῆμον, "οὐκ ἂν ἐβουλόμην κακῶς οὕτω πεπραγένοι τὴν πόλιν, ὥστε καμοῦ συμβουλευόντος ὑμᾶς ἀκούειν"· καὶ γὰρ καὶ τοῦτο μικροῦ κακέينو μανικοῦ, πολιτικῷ δ' οὐδέτερον ἀρμόττον. Φωκίωνος δὲ καὶ τὴν βραχυλογίαν ἐθαύμαζον· ὁ γοῦν Πολύευκτος ἀπεφαίνετο

ήτορα μέγιστον εἶναι Δημοσθένην, δεινότατον δ'εἰπεῖν Φωκίωνα· πλεῖστον γὰρ αὐτοῦ τὸν λόγον ἐν λέξει βραχυτάτῃ νοῦν περιέχειν. καὶ ὁ Δημοσθένης τῶν ἄλλων καταφρονῶν εἰώθει λέγειν, ἀνισταμένου Φωκίωνος, "ἢ τῶν ἐμῶν λόγων κοπὶς ἀνίσταται".

«Certamente sia lo scherzo sia il ridicolo sono, talora, parte del discorso politico, a meno che non siano utilizzati per oltraggio o buffonaggine, ma quando biasimino o ridicolizzino utilmente. Tali cose godono di ottima fama nelle risposte e nelle repliche: infatti è proprio di chi mira a suscitare il riso l'agire intenzionalmente e per primo e ne segue fama di malignità, come ai motti di Cicerone e a quelli di Catone il Vecchio e di Eussiteo, intimo di Aristotele: questi infatti motteggiavano spesso cominciando per primi. Invece a chi si difende, l'occasione concede indulgenza e insieme favore, come a Demostene contro colui che l'accusava di rubare, motteggiando il suo scrivere di notte, "so che ti disturbo, accendendo la mia torcia", e contro Demade che gridava "Demostene vuole correggere me, la scrofa vuole correggere Atena!"- "invero questa Atena, l'anno scorso, fu colta in flagrante adulterio"¹². È faceto anche il motto di Seneneto ai suoi cittadini che lo insultavano perché, benché fosse stratego, era fuggito: "Insieme a voi, miei cari"¹³.

Nel motteggio bisogna assolutamente evitare sia di addolorare inopportunamente gli ascoltatori, sia di svilire e sminuire chi parla, come nei detti di Democrate¹⁴: infatti, salendo verso l'assemblea, disse di avere poche forze e di respirare affannosamente, come la città; nelle circostanze di Cheronea, poi, presentatosi al popolo disse: "Non avrei voluto che la città fosse in così cattive condizioni che voi ascoltaste anche i miei consigli": e infatti sia

¹² I due episodi ricorrono anche in Plut. *Dem.* 11,5-6; la cura di Demostene nello scrivere i discorsi, vegliando di notte, era nota e malvista (cf. Plut. *Comp. Dem. et Cic.* 1,4; *Praec. ger. rei.* 802 E). L'espressione ἢ ὥς τὴν Ἀθηνᾶν era un proverbio (cf. e.g. *CPG* II 704), riferito a chi pretendeva di insegnare qualcosa, ignorandolo.

¹³ Potrebbe trattarsi dell'arconte del 401-400 (cf. *Kirchner, PA*, 1174).

¹⁴ Oratore del IV secolo, originario del demo di Afidna, filomacedone.

questo motto è proprio di un uomo meschino, sia quello di un folle, né l'uno né l'altro si addicono ad un politico.

Di Focione¹⁵ ammiravano anche la concisione. Dunque Polieutto¹⁶ dichiarava che l'oratore più grande fosse Demostene, il più abile a parlare Focione: infatti il suo discorso abbracciava moltissimi concetti in un giro di parole brevissimo. E Demostene, pur disprezzando gli altri, quando si alzava a parlare Focione, era solito dire: "Ecco che si alza la mannaia dei miei discorsi!"».

7.6. Pseudo-Ermogene

Meth. 34 Rabe

L'autore mette in evidenza l'efficacia del comico nell'oratoria: dopo aver individuato ed esemplificato quelle che per lui sono le tre principali modalità per conseguirlo, ne coglie la presenza nell'orazione demostenica *Per la corona*.

{Περὶ τοῦ κωμικῶς λέγειν.}

Τοῦ κωμικῶς λέγειν ἅμα καὶ σκώπτειν ἀρχαίως τρεῖς μέθοδοι· τὸ κατὰ παρωδίαν σχῆμα, τὸ παρὰ προσδοκίαν, τὸ ἐναντίας ποιεῖσθαι τὰς εἰκόνας τῇ φύσει τῶν πραγμάτων. τούτων παραδείγματα λάβωμεν τὰ μὲν ἐκ τοῦ κωμικοῦ, τὰ δὲ ἐκ τοῦ βίου, τὰ δὲ ἐκ τοῦ ῥήτορος. Τὸ μὲν κατὰ παρωδίαν οὕτως ἔχει "ὁλᾶς; Θέωλος τὴν κεφαλὴν κόλακος ἔχει" θέλων γὰρ εἰπεῖν "τὴν κεφαλὴν κόρακος ἔχει" διὰ τὸ τραυλὸς εἶναι δῆθεν ἀμαρτῶν τῇ φωνῇ διεκωμώδησε τὸν τρόπον. Τὸ δὲ παρὰ προσδοκίαν τοῦτο "βδελυρὸν μὲν οὖν τὸ πρᾶγμα καὶ οὐκ ἂν ἐβουλόμην λαχεῖν, ἐπειδὴ δὲ ἔλαχον"· προσδοκᾷ μὲν ὁ ἀκροατὴς ἀκοῦσαι "ὑπομενῶ", φησὶ δὲ "οὐκ ἂν ἐβουλόμην". Τὸ δὲ ἐναντίως χρῆσθαι ταῖς εἰκόσι πρὸς τὰ μεγέθη τῶν πραγμάτων οὕτω γίνεται, ἐὰν μεγάλῳ μικρὸν ἀντιτιθῶμεν καὶ μικρῷ μέγα, οἷον "ἐμαχέσαντο οἱ ὄρτυγες ὡς Αἴας καὶ

¹⁵ Uomo politico ateniese del IV secolo, a cui Plutarco dedica anche una delle *Vite parallele*.

¹⁶ Oratore ateniese del demo di Sfetto, antimacedone, vicino a Demostene nella lotta contro Filippo II di Macedonia.

Ἐκτωρ" καὶ "Ἐκτωρ καὶ Ἀχιλλεὺς ἐμαχέσαντο ὡς ἀλεκτρούνες". Τούτοις πᾶσι χρῆται Δημοσθένης ἐν τῷ Περὶ τοῦ στεφάνου ὅθεν δηλοῦται, ὅτι κωμωδεῖν ἐπίσταται τῇ μὲν παρωδία οὕτως "τὸν μὲν πατέρα ἀντὶ Τρόμητος ἐποίησεν Ἀτρόμητον", τῷ δὲ παρὰ προσδοκίαν οὕτω περὶ Αἰσχίνου λέγων "οὐδὲ γὰρ ὧν ἔτυχεν ἦν, ἀλλ' οἷς ὁ δῆμος καταρᾶται", τῇ δ' ἐναντιώσκει τῶν εἰκόνων οὕτως "αὐτοτραγικὸς πίθηκος, ἀρουραῖος Οἰνόμαος".

«Fin dai tempi antichi, tre sono i metodi del parlare in modo comico e insieme del motteggiare: il modo parodico, quello dell'inatteso e il creare immagini contrarie alla natura delle cose. Prendiamo esempi di questi ora dal poeta comico, ora dalla vita, ora dall'oratore. Il modo parodico è così: «Vedi? Teolo ha la testa di adulatore!» volendo dire «ha la testa di corvo»: per il fatto di essere bleso, riproducendo, in conseguenza di ciò, erroneamente il suono della voce, motteggiò il carattere¹⁷. L'esempio di inatteso è questo: «fatto disgustoso, e non avrei voluto ottenerlo in sorte, ma poiché lo ottenni»¹⁸: infatti l'ascoltatore si aspetta di udire «sopporterò», dice invece «non avrei voluto». Il servirsi di immagini in modo contrario in rapporto alla grandezza delle cose si verifica quando contrapponiamo una cosa piccola ad una grande e una grande ad una piccola, come per esempio «le quaglie combatterono come Aiace ed Ettore» e «Ettore e Achille combatterono come galli»¹⁹. di tutte queste modalità si serve Demostene ne *Per la corona*, da cui appare chiaro che sa motteggiare con la parodia così: «rese il padre anziché Tromete Atrometo»²⁰; con l'inatteso così dicendo riguardo ad Eschine: «né infatti era una persona qualunque, ma

¹⁷ Ar. V. 45: il personaggio deriso da Aristofane, Teoro, aveva evidentemente la 'r' blesa: imitandone la pronuncia errata il poeta scambia κόραξ 'corvo' con κόλαξ 'adulatore', spostando la critica dal piano fisico a quello morale. La traduzione non riesce a riprodurre la sostituzione coerente di ρ con λ che caratterizza tutto il verso.

¹⁸ Cf. Adesp. fr. 260 K.-A.

¹⁹ Questi ultimi due esempi non sono altrimenti attestati: potrebbero essere «ἐκ τοῦ βίου sumpta» (PCG VIII 91).

²⁰ Dem. 18,129: per l'ironia sugli umili natali cf. *supra* 3.3.1.

di quelle contro cui il popolo scaglia maledizioni»²¹; con l'opposizione delle immagini così: «scimmia tragica, Enomao campagnolo»²².

²¹ Dem. 18,130: si allude all'usanza per cui all'inizio delle sedute dell'assemblea, l'araldo malediceva i nemici dello stato, i traditori, i fraudolenti.

²² Dem. 18, 242: Enomao era re mitico, protagonista di una tragedia sofoclea perduta (cf. Soph. fr. 470 R.²): Demostene mette alla berlina, sminuendolo, il passato da attore tragico del suo avversario, Eschine.

8. APPENDICE III

AUTORI LATINI¹

8.1. Cicerone

8.1.1 *Off.* I 103 Atzert

L'uomo è stato fatto per attività serie e grandi; gioco e scherzo, pertanto, sono ammessi alla stessa stregua del sonno e del riposo; questi momenti, inoltre, non devono essere caratterizzati da smodatezza, ma addirsi ad una persona di nascita libera e dal carattere faceto. È, quindi, possibile cogliere l'eco degli insegnamenti aristotelici (cf. *supra*, 7.4.3).

Ex quibus illud intellegitur, ut ad officii formam revertamur, appetitus omnes contrahendos sedandosque esse excitandamque animadversionem et diligentiam, ut ne quid temere ac fortuito, inconsiderate neglegenterque agamus. Neque enim ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur, ad severitatem potius et ad quaedam studia graviora atque maiora. Ludo autem et ioco uti illo quidem licet, sed sicut somno et quietibus ceteris tum, cum gravibus seriisque rebus satis fecerimus. ipsumque genus iocandi non profusum nec immodestum, sed ingenuum et facetum esse debet. Ut enim pueris non omnem ludendi licentiam damus, sed eam, quae ab honestatis actionibus non sit aliena, sic in ipso ioco aliquod probi ingenii lumen eluceat.

«Per tornare al (nostro) concetto del dovere, da queste riflessioni si comprende anche che occorre porre dei limiti e frenare tutte le passioni e che occorre tenere d'attenzione e scrupolosità, per non compiere qualcosa in modo temerario e casuale, sconsiderato e negligente. Infatti non siamo stati generati dalla natura sì che sembriamo

¹ In quest'appendice sono raccolti i testi degli autori latini discussi nel I capitolo, di cui viene proposta una traduzione e qualche breve nota esplicativa.

fatti per il gioco e lo scherzo, ma piuttosto per la gravità e per occupazioni più serie e grandi. È invero possibile, tuttavia, avvalersi del gioco e dello scherzo, ma come del sonno e di tutti gli altri momenti di riposo, allorché abbiamo adempiuto alle attività gravi e serie. E lo stesso modo di scherzare non deve essere eccessivo né smodato, ma proprio di un uomo libero e arguto. Come infatti ai fanciulli non concediamo ogni modalità di gioco, ma quella conforme alle azioni onorevoli, così perfino nello scherzo brilli qualcosa di un'indole onesta».

8.1.2 *De orat.* II 236-239 Wilkins

I capitoli 216-291 del secondo libro del *De oratore* sviluppano, per bocca di G. Cesare Strabone, il tema del comico: Cicerone non solo ne offre un'analisi teorica e ne tenta una classificazione, ma anche, cosa più importante per lui, discute dell'opportunità ed utilità per l'oratore di avvalersi di tale strumento.

236

In questo primo capitolo, dopo una definizione che riecheggia quella aristotelica (cf. *supra* 7.4.7), l'autore passa subito a discutere dell'opportunità per l'oratore di fare ricorso alla comicità: oltre a richiamarsi alla tradizione gorgiana del riso come arma contro l'avversario (cf. *supra* 1.2.1), Cicerone lo considera un modo per conciliare la benevolenza, mettere in luce la personalità dell'oratore, trattare argomenti ostici.

Locus autem et regio quasi ridiculi - nam id proxime quaeritur - turpitudine et deformitate quadam continetur; haec enim ridentur vel sola vel maxime, quae notant et designant turpitudinem aliquam non turpiter. Est autem, ut ad illud tertium veniam, est plane oratoris movere risum; vel quod ipsa hilaritas benevolentiam conciliat ei, per quem excitata est; vel quod admirantur omnes acumen uno saepe in verbo positum maxime respondentis, non numquam etiam lacescentis; vel quod frangit adversarium, quod impedit, quod elevat, quod deterret, quod refutat; vel quod ipsum

oratorem politum esse hominem significat, quod eruditum, quod urbanum, maxime quod tristitiam ac severitatem mitigat et relaxat odiosasque res saepe, quas argumentis dilui non facile est, ioco risuque dissolvit.

«Il luogo e l'area, per così dire, del ridicolo - infatti l'indagine verte ora su questo secondo punto - sono delimitati, per così dire, da bruttezza e deformità; infatti, si ride, sia esclusivamente, sia nella maggioranza dei casi, di quelle cose che mettono in rilievo e sottolineano una qualche bruttezza in modo non brutto. Per passare poi al terzo punto, si addice davvero all'oratore, chiaramente, suscitare il riso, sia perché l'ilarità concilia la benevolenza nei confronti di colui che l'ha suscitata, sia perché tutti ammirano l'acutezza (d'ingegno) posta spesso in un'unica parola, soprattutto di chi risponde², talora anche di chi attacca; sia perché fiacca l'avversario, perché ostacola, perché sminuisce, perché distoglie, perché confuta, perché dimostra che l'oratore stesso è un uomo raffinato, erudito, urbano, soprattutto perché mitiga e allenta severità e gravità e spesso dissolve con lo scherzo e il riso argomenti spiacevoli che non è facile confutare con le argomentazioni».

237

Il ricorso al riso deve essere misurato, facendo attenzione sia nella scelta della persona oggetto degli strali, sia ai sentimenti degli ascoltatori: la comicità può risultare opportuna quando le situazioni non sono né troppo gravi, né troppo patetiche e quando non ferisce le simpatie dell'uditorio.

Quatenus autem sint ridicula tractanda oratori, perquam diligenter videndum est, quod in quarto loco quaerendi posueramus. Nam nec insignis improbitas et scelere iuncta nec rursus miseria insignis agitata ridetur: facinerosos [enim] maiore quadam vi quam ridiculi vulnerari volunt; miseros inludi nolunt, nisi se forte iactant; parcendum autem maxime est caritati hominum, ne temere in eos dicas, qui diliguntur.

² Cf. *supra* 7.5.

«Occorre esaminare in modo quanto mai accurato fino a che punto l'oratore debba trattare temi ridicoli, cosa che avevamo posto al quarto punto dell'indagine. Infatti non si ride né di una straordinaria malvagità unita a scelleratezza, né ancora di una straordinaria miseria: si pretende che gli scellerati siano colpiti con una forza maggiore di quella del ridicolo, mentre non piace farsi gioco dei miseri, a meno che, per caso, non siano arroganti; bisogna inoltre avere riguardo per i sentimenti degli uomini, perché non si parli in modo azzardato nei confronti di coloro che sono benvenuti».

238

Cicerone approfondisce il discorso sui limiti che occorre imporre al riso che, pertanto, dovrà colpire situazioni e persone che non si segnalino per la loro eccezionalità, nel bene come nel male; è inoltre importante che la materia sia trattata con garbo.

Haec igitur adhibenda est primum in iocando moderatio; itaque ea facillime luduntur, quae neque odio magno neque misericordia maxima digna sunt; quam ob rem materies omnis ridiculorum est in eis vitiis, quae sunt in vita hominum neque carorum neque calamitosorum neque eorum, qui ob facinus ad supplicium rapiendi videntur; eaque belle agitata ridentur.

«Nello scherzare bisogna in primo luogo ricorrere a questa forma di moderazione; pertanto sono assai facilmente oggetto di riso quei soggetti che non meritano né grande odio né massima comprensione; perciò tutta la materia delle spiritosaggini è in quei vizi riscontrabili nella vita di uomini né amati né commiserati, né di quelli che sembrano dover essere trascinati al supplizio per il loro delitto; e si ride di quelle cose se chiamate in causa con garbo».

Anche i difetti fisici offrono argomento al comico, sempre, però, con quella forma di controllo precedentemente auspicata: l'uomo faceto non si confonderà con i buffoni (ancora una volta si può percepire l'etica aristotelica della moderazione, anche nel riso: cf. *supra*, 7.4.3). Si accenna quindi ai generi di comicità, riassumibili nel comico delle cose e verbale.

Est etiam deformitatis et corporis vitiorum satis bella materies ad iocandum; sed quaerimus idem, quod in ceteris rebus maxime quaerendum est, quatenus; in quo non modo illud praecipitur, ne quid insulse, sed etiam, si quid perridicule possis, vitandum est oratori utrumque, ne aut scurrilis iocus sit aut mimicus. Quae cuius modi sint facilius iam intellegemus, cum ad ipsa ridiculorum genera venerimus. Duo sunt enim genera facetiarum, quorum alterum re tractatur, alterum dicto.

«Anche quella della bruttezza e dei difetti fisici è una materia abbastanza piacevole per scherzare; ma anche in questa occasione, come in tutte le altre, dobbiamo soprattutto chiederci quale sia il limite; e riguardo a ciò, non solo è impartito il precetto che l'oratore non (dica) nulla in modo insulso, ma anche, nel caso si possa dire qualcosa in modo assai spiritoso, che deve evitare entrambi i pericoli, che lo scherzo sia o proprio di un buffone o di un mimo. Capiremo più facilmente di che tipo siano questi scherzi, quando passeremo ai generi del ridicolo. Infatti sono due i generi di facezie: di essi, uno consiste in un fatto, l'altro in un detto».

8.1.3 *De orat.* II 247 Wilkins

Cicerone ritorna sulla necessità della moderazione nel fare ricorso al riso, che non deve essere fine a se stesso, ma mirare ad un'utilità per evitare di sembrare un buffone: devono guidare l'oratore la *prudentia* e la *moderatio*, doti naturali.

Temporis igitur ratio et ipsius dicacitatis moderatio et temperantia et raritas dictorum distinguunt oratorem a scurra, et quod nos cum causa dicimus, non ut ridiculi videamur, sed ut proficiamus aliquid, illi totum diem et sine causa. Quid enim est Vargula adsecutus, cum eum candidatus A. Sempronius cum M. fratre suo complexus esset "puer, abige muscas"? Risum quaesivit, qui est mea sententia vel tenuissimus ingeni fructus. Tempus igitur dicendi prudentia et gravitate moderabimur; quarum utinam artem aliquam haberemus! Sed domina natura est.

«Dunque, il saper fare attenzione al momento opportuno e moderare perfino lo spirito mordace e pronunciare raramente dei motti distingueranno l'oratore dal buffone, come pure il fatto che noi parliamo a ragion veduta, non per sembrare ridicoli, ma per essere utili in qualcosa, quelli invece per tutto il giorno e senza motivo. Infatti, quale risultato ha conseguito Vargula, dicendo - quando il candidato A. Sempronio con suo fratello Marco lo abbracciarono? - «Ragazzo, scaccia le mosche»? Cercò il riso, che, a mio parere, è di gran lunga il più esile frutto dell'ingegno. Dunque porremo un freno alle occasioni di pronunciare un motto con la prudenza e la gravità; magari possedessimo una qualche tecnica per conseguirle! La natura, invece, è sovrana».

8.1.4 *De orat.* II 255 Wilkins

Tra le cause che danno luogo al riso, spicca l'effetto sorpresa, motivo già aristotelico (cf. *supra* 7.4.8).

Sed scitis esse notissimum ridiculi genus, cum aliud exspectamus, aliud dicitur: hic nobismet ipsis noster error risum movet: quod si admixtum est etiam ambiguum, fit salsius.

«Ma sapete che esiste un genere di ridicolo assai noto, quando ci attendiamo una cosa e ne viene detta un'altra: se all'inatteso è unita l'ambiguità, è ancora più spiritoso».

8.1.5 *De orat.* II 289 Wilkins

Cicerone riassume le principali cause del riso. Al primo posto, ancora, il motivo dell'attesa delusa.

Exspectionibus enim decipiendis et naturis aliorum inridendis [ipsorum ridicule indicandis] et similitudine turpioris et dissimulatione et subabsurda dicendo et stulta reprehendendo risus moventur.

«Il riso è suscitato, infatti, dalle attese deluse e dalla derisione del carattere altrui, [dalla rivelazione del proprio in modo ridicolo]³ e dal paragone con qualcosa di piuttosto turpe e dall'ironia e dalle affermazioni stravaganti e dal rimproverare la stupidità».

8.2. Quintiliano

8.2.1 *Inst.* VI 3,6-7 Winterbottom

Seguendo Cicerone, suo autorevole modello, Quintiliano dedica una sezione del VI libro della sua *Institutio oratoria* alla trattazione del comico. I primi paragrafi sottolineano la difficoltà dell'argomento, in quanto sono molteplici sia le cause, sia le modalità del riso (si noti la consapevolezza che esso può essere provocato anche dal solletico e quindi avere un'origine puramente fisiologica).

Adfert autem rei summam difficultatem primum quod ridiculum dictum plerumque falsum est <ad> hoc semper humile⁴, saepe ex industria deprauatum, praeterea numquam honorificum: tum

³ Il passo, benché problematico e talora considerato corrotto, trova un'eco in Quintiliano (cf. Leeman-Pinkster 1989, 332; *infra* 8.2.2).

⁴ Preferiamo accogliere (con Monaco 1988, 36, 102) la congettura di Burman e non espungere *hoc semper humile* (a differenza e.g. di Winterbottom 1970; Cousin 1977 *ad l.*): ciò, peraltro, valorizza l'*anticlimax semper / saepe / numquam*.

uaria hominum iudicia in eo quod non ratione aliqua sed motu animi quodam nescio an enarrabili iudicatur. Neque enim ab ullo satis explicari puto, licet multi temptauerint, unde risus, qui non solum facto aliquo dictoue, sed interdum quodam etiam corporis tactu lacessitur. Praeterea non una ratione moueri solet: neque enim acute tantum ac uenuste, sed stulte iracunde timide dicta ac facta ridentur, ideoque anceps eius rei ratio est, quod a derisu non procul abest risus.

«D'altra parte, conferisce alla trattazione un'estrema difficoltà il fatto che un motto spiritoso è per lo più falso e per di più sempre umile, spesso deformato di proposito, inoltre mai onorevole: pertanto sono varie le opinioni degli uomini a proposito di ciò che è valutato non razionalmente, ma in base un moto dell'animo che non so se possa essere descritto compiutamente. Infatti penso che nessuno possa spiegare in modo soddisfacente, sebbene molti abbiano tentato, da dove nasca il riso, che non è provocato soltanto da un'azione o da una parola, ma talvolta anche da un contatto del corpo. Inoltre, solitamente non è suscitato in un solo modo: e infatti non si ride soltanto di parole e fatti arguti e piacevoli, ma sciocchi, irosi, spaventati e perciò risulta ambivalente la sua spiegazione, perché il riso non è lontano dalla derisione».

8.2.2 *Inst.* VI 3,17-25 Winterbottom

La modernità della trattazione quintiliana (cf. *supra* 1.1 n. 5) emerge anche dalla consapevolezza della difficoltà di offrire una definizione univoca del fenomeno.

Pluribus autem nominibus in eadem re uulgo utimur: quae tamen si diducas, suam quandam propriam uim ostendent. Nam et urbanitas dicitur, qua quidem significari uideo sermonem praeferentem in uerbis et sono et usu proprium quandam gustum urbis et sumptam ex conuersatione doctorum tacitam eruditionem, denique cui contraria sit rusticitas. Venustum esse quod cum gratia quadam et uenere dicatur apparet. Salsum in consuetudine pro ridiculo tantum accipimus: natura non utique hoc est, quamquam et ridicula esse oporteat salsa. Nam et Cicero omne quod salsum sit ait esse Atticorum non quia sunt maxime ad risum compositi, et Catullus,

cum dicit: 'nulla est in corpore mica salis', non hoc dicit, nihil in corpore eius esse ridiculum. Salsum igitur erit quod non erit insulsum, uelut quoddam simplex orationis condimentum, quod sentitur latente iudicio uelut palato, excitatque et a taedio defendit orationem. Sales enim, ut ille in cibis paulo liberalius adpersus, si tamen non sit inmodicus, adfert aliquid propriae uoluptatis, ita hi quoque in dicendo habent quiddam quod nobis faciat audiendi sitim. Facetum quoque non tantum circa ridicula opinor consistere; neque enim diceret Horatius facetum carminis genus natura concessum esse Vergilio. Decoris hanc magis et excultae cuiusdam elegantiae appellationem puto. Ideoque in epistulis Cicero haec Bruti refert uerba: 'ne illi sunt pedes faceti ac deliciis ingredienti mollius'. Quod conuenit cum illo Horatiano: 'molle atque facetum Vergilio'. Iocum <vix⁵> uero id accipimus quod est contrarium serio: nam et fingere et terrere et promittere interim iocus est. Dicacitas sine dubio a dicendo, quod est omni generi commune, ducta est, proprie tamen significat sermonem cum risu aliquos incessentem. Ideo Demosthenen urbanum fuisse dicunt, dicacem negant. Proprium autem materiae de qua nunc loquimur est ridiculum, ideoque haec tota disputatio a Graecis περὶ γελοίου inscribitur. Eius prima diuisio traditur eadem quae est omnis orationis, ut sit positum in rebus ac uerbis. Vsus autem maxime triplex: aut enim ex aliis risum petimus aut ex nobis aut ex rebus mediis. Aliena aut reprimimus aut refutamus aut eleuamus aut repercutimus aut eludimus. Nostra ridicule indicamus et, ut uerbo Ciceronis utar, dicimus aliqua subabsurda. Namque eadem quae si imprudentibus excidant stulta sunt, si simulamus uenusta creduntur. Tertium est genus, ut idem dicit, in decipiendis expectationibus, dictis aliter accipiendis, ceteris, quae neutram personam contingunt ideoque a me media dicuntur. Item ridicula aut facimus aut dicimus.

«Comunemente, inoltre, ci serviamo di parecchie definizioni per la stessa cosa: se tu le considerassi separatamente, mostreranno tuttavia il proprio valore. Infatti, il comico viene anche detto *urbanitas* (scil. eleganza cittadina), con cui vedo indicato un modo di discorrere che mostra nelle parole e nel suono e nell'uso un gusto proprio della città e una cultura non esibita, tratta dalla conversazione dei dotti, alla quale, infine, si opponga la *rusticitas* (scil. rozzezza contadina). Risulta essere *venustum* (scil. garbato) ciò che venga

⁵ Accogliamo (con Monaco 1988, 44s., 109) la proposta di integrazione di Radermacher che ci sembra restituisca coerenza logica al periodo. Non così e.g. Winterbottom 1970; Cousin 1977 *ad l.*

detto con una certa grazia e garbo. Solitamente consideriamo *salsus* (*scil.* spiritoso) sinonimo di ridicolo: ma ciò non è comunque così per natura, sebbene sia necessario che anche le cose ridicole siano spiritose.

Infatti, sia Cicerone dice che tutto ciò che è spiritoso è proprio degli Attici non perché siano particolarmente predisposti al riso, sia Catullo, quando dice 'nel corpo non c'è nessun granello di sale' non dice che nel corpo di quello non c'è nulla di ridicolo. Dunque spiritoso sarà ciò che non sarà insulso, come un genuino condimento del discorso, ciò che viene percepito in modo inconsapevole, come dal palato, e anima e difende dalla noia il discorso. Infatti, come il sale sparso con una certa generosità sui cibi, purché tuttavia non sia eccessivo, apporta qualcosa del suo caratteristico sapore, così anche le arguzie, hanno nel dire un certo non so che, che provoca in noi sete di ascoltare.

Ritengo che anche *faceto* non sia soltanto inerente alle cose ridicole; e infatti Orazio non direbbe che la natura ha concesso a Virgilio un tipo di poesia *faceto*. Penso piuttosto che questa definizione sia propria della bellezza e di una raffinata eleganza. E perciò Cicerone nelle lettere riporta queste parole di Bruto: «Davvero i suoi piedi sono *faceti* e *molles* per la grazia del procedere». Questo si accorda con il detto oraziano «un genere di poesia dolce e *faceto* per Virgilio». Ben difficilmente, poi, consideriamo gioco il contrario di serio: infatti sia fingere, sia spaventare, sia promettere sono talora un gioco. Il termine *dicacitas* (*scil.* mordacità) è derivato senza dubbio da *dire*, che è verbo comune ad ogni genere d'espressione, ma tuttavia significa propriamente un discorso che accusa qualcuno con il riso. Perciò dicono che Demostene fosse urbano, non mordace.

Proprio dell'argomento che stiamo trattando è il ridicolo, e perciò a tutta questa trattazione i Greci danno il titolo *περὶ γελοίου*. La prima suddivisione di questo è la stessa di ogni discorso, cioè che il ridicolo sia posto nelle cose e nelle parole. Ma, in particolare, il suo uso è triplice: infatti o ricerchiamo il riso dagli altri, o da noi stessi, o dalle cose intermedie. Per quanto riguarda le cose altrui, o le rimproveriamo, o le respingiamo, o le sminuiamo, o le confutiamo o le deridiamo. Accenniamo invece alle nostre in modo ridicolo e, per usare una parola di Cicerone, diciamo alcune cose stravaganti. Infatti, quelle stesse cose che sono sciocche se sfuggono inavvertitamente, sono ritenute argute se fingiamo. Un terzo

genere, come dice lo stesso autore, risiede nell'ingannare le attese, nell'intendere altrimenti le cose dette, in tutte quelle cose che toccano una terza persona e che perciò io chiamo intermedie. Allo stesso modo, o facciamo o diciamo cose ridicole».

8.2.3 *Inst.* VI 3,28 Winterbottom

Dopo un generico invito alla moderazione nell'uso delle facezie nella vita quotidiana, l'attenzione di Quintiliano si concentra sul loro uso nel foro: ritroviamo l'invito, già ciceroniano (cf. *supra* 8.1.2 *De orat.* II 238) a prestare attenzione alle circostanze e alle persone coinvolte.

Nam in conuictibus et cotidiano sermone lasciua humilibus, hilaria omnibus conuenient. Laedere numquam uelimus, longeque absit illud propositum, potius amicum quam dictum perdendi. In hac quidem pugna forensi malim mihi lenibus uti licere. Nonnumquam et contumeliose et aspere dicere in aduersarios permissum est, cum accusare etiam palam et caput alterius iuste petere concessum sit. Sed hic quoque tamen inhumana uideri solet fortunae insectatio, uel quod culpa caret uel quod redire etiam in ipsos qui obiecerunt potest. Primum itaque considerandum est et quis <et> in qua causa et apud quem et in quem et quid dicat.

«Infatti, nei conviti e nella conversazione quotidiana, le parole lascive converranno alle persone umili, quelle divertenti a tutti. Non vorremmo offendere nessuno e sia ben lontano il proposito di perdere un amico piuttosto che una facezia. Invero, nella disputa forense preferirei poter utilizzare parole miti. Talvolta è permesso parlare in modo sia offensivo sia aspro contro gli avversari, essendo stato concesso di accusare anche apertamente e di chiedere giustamente la testa dell'altro. Ma anche in quest'ambito, tuttavia, suole apparire disumano l'insulto contro la sorte dell'imputato, o perché è privo di colpa, o perché può ritorcersi anche contro quegli stessi che l'hanno lanciato. In primo luogo, dunque, occorre considerare e chi è l'avvocato e che genere di causa e davanti a quale giudice e chi è l'imputato e che cosa dica».

8.2.4 *Inst.* VI 3,30 Winterbottom

Non occorre pronunciare un motto arguto a tutti i costi: più importante è che l'oratore conservi la propria autorevolezza.

Oratorem praeterea ut dicere urbane uolo, ita uideri adfectare id plane nolo. Quapropter ne dicet quidem salse quotiens poterit, et dictum potius aliquando perdet quam minuet auctoritatem.

«Come desidero che l'oratore parli in modo urbano, così non voglio assolutamente che sembri affettare ciò. Per questa ragione, neppure parlerà in modo spiritoso tutte le volte che potrà, e perderà l'occasione per un motto piuttosto che sminuire la sua autorevolezza».

8.2.5 *Inst.* VI 3,33 Winterbottom

Ancora un invito alla moderazione e all'effetto di spontaneità nel ricorso alle facezie.

Vitandum etiam ne petulans, ne superbum, ne loco, ne tempore alienum, ne praeparatum et domo allatum uideatur quod dicimus: nam aduersus miseros, sicut supra dixeram, inhumanus est iocus. Sed quidam ita sunt receptae auctoritatis ac notae uerecundiae ut nocitura sit in eos dicendi petulantia; nam de amicis iam praeceptum est.

«Dobbiamo evitare che ciò che diciamo appaia sfrontato, superbo, estraneo al luogo e all'occasione, preparato e come portato da casa: infatti, come dissi prima, lo scherzo nei confronti degli infelici non si addice ad un essere umano. Ma certuni sono di tale riconosciuta autorevolezza e notoriamente rispettati, che nei loro confronti la sfrontatezza nel dire risulterà nociva; degli amici già si è detto».

8.2.6 *Inst.* X 1,65s. Winterbottom

Un giudizio fortemente positivo nei confronti della commedia antica, sia per la purezza della lingua, sia per le altre caratteristiche che la rendono il genere letterario più adatto alla formazione dell'oratore (eccezion fatta, ovviamente, per Omero).

Antiqua comoedia cum sinceram illam sermonis Attici gratiam prope sola retinet, tum facundissimae libertatis, et si est <in> insectandis uitiiis praecipua, plurimum tamen uirium etiam in ceteris partibus habet. Nam et grandis et elegans et uenusta, et nescio an ulla, post Homerum tamen, quem ut Achillem semper excipi par est, aut similior sit oratoribus aut ad oratores faciendos aptior. Plures eius auctores, Aristophanes tamen et Eupolis Cratinusque praecipui.

«La commedia antica, come è quasi l'unica a conservare quella genuina grazia della lingua attica, così si caratterizza per un'eloquentissima libertà, e se è straordinaria nel perseguire i vizi, ha tuttavia moltissima forza anche nelle altre parti. Infatti è grande ed elegante e non so se vi sia un genere - dopo Omero, tuttavia, che, come Achille, conviene sempre considerare a parte - o più simile al genere oratorio o più adatto a formare degli oratori. I suoi autori sono numerosi, tuttavia Aristofane ed Eupoli e Cratino sono i principali».

9. BIBLIOGRAFIA

9.1 EDIZIONI CRITICHE, COMMENTI, TRADUZIONI¹

Manutius 1513: A. Manutius, *Orationes horum rhetorum* [...], Venetiis 1513.

Stephanus 1575: H. Stephanus, *Oratorum veterum orationes*, Lutetiae Parisiorum 1575.

van der Heid 1683: J. van der Heid, *Lysiae orationes*, Marburgi 1683.

Taylor 1739: J. Taylor, *Lysiae orationes et fragmenta* [...]; *accedunt Jer. Marklandi coniecturae*, Londinii 1739.

Reiske 1772: J.J. Reiske, *Oratorum Graecorum* [...] *quae supersunt monumenta ingenii*, V, Lipsiae 1772.

Auger 1783: A. Auger, *Lysiae opera omnia*, Lutetiae Parisiorum 1783.

Bekker 1823: I. Bekker, *Oratores Attici*, I, Berolini 1823.

Foertsch 1829: C. Foertsch, *Lysiae quae supersunt orationes cum deperditarum fragmentis*, Lipsiae 1829.

Franz 1831: J. Franz, *Lysiae orationes quae supersunt omnes cum deperditorum fragmentis*, Stuttgartiae 1831.

Schoemann 1831: G. F. Schoemann, *Isaei orationes XI cum aliquot deperditarum fragmentis*, Gryphiswaldiae 1831.

Bremi 1845: I. Bremi, *Lysiae orationes selectae*, Gothae 1845.

Baiter-Sauppe 1850: J.G. Baiter-H. Sauppe, *Oratores Attici*, Turici 1850.

Dindorf 1853: W. Dindorf, *Harpocratonis lexicon in decem oratores Atticos*, Oxonii 1853.

Mullach 1860: F.W.A. Mullach, *Fragmenta philosophorum Graecorum*, I, Lutetiae Parisiorum 1860.

Cobet 1863: C. G. Cobet, *Lysiae orationes*, Amstelodami 1863².

Frohberger 1866: H. Frohberger, *Ausgewählte Reden des Lysias*, I Leipzig, 1866.

Frohberger 1871: H. Frohberger, *Ausgewählte Reden des Lysias*, III Leipzig, 1871.

Rauchenstein 1881⁸: R. Rauchenstein, *Ausgewählte Reden des Lysias*, Berlin 1881⁸.

Shuckburgh 1882: E.S. Shuckburgh, *Lysiae orationes*, Londinii 1882.

¹ Anche di autori diversi da Lisia.

- Scheibe 1886²: C. Scheibe, *Lysiae orationes*, Lipsiae 1886².
- Blass 1887²: F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, Leipzig 1887².
- Hercher 1873: R. Hercher, *Epistolographi Graeci*, Lutetiae Parisiorum 1873.
- Weidner 1888²: L. Weidner, *Ausgewählte Reden*, Leipzig 1888².
- Jebb 1893: R.C. Jebb, *The Attic Orators*, London-New York 1893.
- Bury 1897: R.G. Bury, *The Philebus of Plato*, Cambridge 1897.
- Thalheim 1901: Th. Thalheim, *Lysiae orationes*, Lipsiae 1901.
- Wyse 1904: W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, Cambridge 1904.
- Adams 1905: C.D. Adams, *Lysias. Selected speeches*, New York 1905
- Blass 1906: F. Blass, *Aischylos' Choephoren*, Halle 1906.
- Zakas 1907: A. J. Zakas, *Lisiou logoi kai apospasmata*, Athens 1907-1910.
- Bywater 1909: I. Bywater, *Aristotle on the art of poetry*, Oxford 1909.
- Hude 1912: C. Hude, *Lysiae orationes*, Oxonii 1912.
- Tolkiehn 1913: J. Tolkiehn, *Dosithei ars grammatica*, Lipsiae 1913.
- Blass-Thalheim 1914: F. Blass - Th. Thalheim, *Antiphontis orationes et fragmenta*, Lipsiae 1914.
- Headlam 1922: V. Headlam, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922
- Dalmeyda 1930: G. Dalmeyda, *Andocide. Discours*, Paris 1930.
- Lawson 1932: J.C. Lawson, *The Agamemnon of Aeschylos*, Cambridge 1932.
- Hackforth 1945: R. Hackforth, *Plato's examination of pleasure*, Cambridge 1945.
- Fraenkel 1950: E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, I-III, Oxford 1950.
- D.-K.: H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Zürich-Hildesheim 1951⁶.
- Fernandez-Galiano 1953: M. Fernandez-Galiano, *Lisias. Discursos I-XII*, Barcelona 1953.
- Gernet-Bizos 1955³: L. Gernet - M. Bizos, *Lysias. Discours*, Paris 1955³.
- Albini 1955: U. Albini, *Lisia. I discorsi*, Firenze 1955.
- Freese 1959: J. H. Freese, *Aristotle. The "Art of Rhetoric"*, London 1959.
- Ussher 1960: R.G. Ussher, *The Characters of Theophrastus*, London 1960.
- Gil 1963: L. Gil, *Lisias. Discursos XIII-XXV*, Barcelona 1963.
- Barrett 1964: W.S. Barrett, *Euripides. Hippolitos*, Oxford 1964.

- Thomson 1966: G. Thomson, *The Oresteia of Aeschylus*, Amsterdam 1966.
- Barabino 1967: G. Barabino, *P. Rutili Lupi schemata, dianoeas et lexeos*, Genoa 1967.
- Bizos 1967: M. Bizos, *Quatre discours. Sur le meurtre d'Ératosthène - Epitaphios - Contre Ératosthène - Pour l'Invalide*, Paris 1967.
- Starkie 1968: W-J.M. Starkie, *Aristophanes. The Wasps*, Amsterdam 1968.
- Winterbottom 1970: M. Winterbottom, *Marci F. Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxonii 1970.
- MacDowell 1971: D. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971.
- Austin 1973: C. Austin, *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, Berolini-Novii Eboraci 1973.
- Ussher 1973: R.G. Ussher, *Aristophanes Ecclesiazusae*, Oxford 1973.
- Gosling 1975: J.C.B. Gosling, *Plato. Philebus*, Oxford 1975.
- Cousin 1977: J. Cousin, *Quintilien. Institution oratoire*, IV Paris 1977.
- Bollack-Judet de la Combe 1982: J. Bollack - P. Judet de la Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Le texte et ses interprétations*, Lille 1982.
- Cassio 1977: A.C. Cassio, *Aristofane. Banchettanti*, Pisa 1977.
- Dufour-Wertelle 1977: M Dufour - A. Wertelle, *Aristote. Rhétorique*, Paris 1977.
- Lachenaud 1981: G. Lachenaud, *Comparaison d'Aristophane et de Ménandre. De la malignité d'Hérodote*, in AA.VV., *Plutarque. Œuvres morales*, XII-1, Paris 1981.
- Winiarczyk 1981: M. Winiarczyk, *Diagorae Melii et Theodori Cyrenaei reliquiae*, Leipzig 1981.
- Waterfield 1982: R.A.H. Waterfield, *Plato. Philebus*, Harmondsworth 1982.
- Paduano 1983: G. Paduano, *Aristofane. la festa delle donne*, Milano 1983.
- Paduano 1984: G. Paduano, *Aristofane. Le donne a parlamento*, Milano 1984.
- Usher 1985: M. Edwards - S. Usher, *Antiphon & Lysias*, Chicago 1985.
- Garvie 1986: A.F. Garvie, *Aeschylus Coephor*, Oxford 1986.
- Hillgruber 1988: M. Hillgruber, *Die zehnte Rede des Lysias. Einleitung, Text, und Kommentar*, Berlin-New York 1988.
- MacDowell 1988: D.M. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1988.
- Monaco 1988²: G. Monaco, *Il capitolo De risu (Inst. Or. VI 3)*, Palermo 1988².

- Carey 1989: C. Carey, *Selected Speeches*, Cambridge 1989.
- Leeman-Pinkster 1989: A.D. Leeman - H. Pinkster, M.T. Cicero. *De Oratore libri III*, III (Buch II, 99-290), Heidelberg 1989.
- Vetta 1989: M. Vetta, *Aristofane. Le donne all'assemblea*, trad. di D. Del Corno, Milano 1989.
- Keaney: J.J. Keaney, *Harpocraton. Lexeis of the ten orators*, Amsterdam 1991.
- Medda 1991: E. Medda, *Lisia. Orazioni. Introduzione, premessa al testo, traduzione e note*, I, Milano 1991.
- Radice 1991: P. Radice, *Le Leggi*, in AA. VV. *Platone. Tutti gli scritti*, a c. di G. Reale, Milano 1991, 1447-1766.
- Bernadete 1993: S. Bernadete, *The Tragedy and Comedy of Life. Plato's Philebus*, Chicago-London 1993.
- Frede 1993: D. Frede, *Plato. Philebus*, Indianapolis-Cambridge 1993.
- Migliori 1993: M. Migliori, *L'uomo fra piacere, intelligenza e Bene. Commentario storico-filosofico al "Filebo" di Platone*, Milano 1993.
- Rhodes 1993: J.P. Rhodes, *A Commentary on Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993.
- Torraca 1994: L. Torraca, *Teofrasto. Caratteri*, Milano 1994.
- Dunbar 1995: N. Dunbar, *Aristophanes. Birds*, Oxford 1995.
- Medda 1995: E. Medda, *Lisia. Orazioni. Introduzione, premessa al testo, traduzione e note*, II, Milano 1995.
- Arnott 1996: W.G. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.
- Guidorizzi 1996: G. Guidorizzi, *Aristofane. Nuvole*, intr. e trad. di D. Del Corno, Milano 1996.
- Sommerstein 1996: A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes. Frogs*, Warminster 1996.
- Barabino 1999: A. Barabino, *Aristotele. Poetica*, introd. a c. di F. Montanari, Milano 1999.
- Edwards 1999: M.J. Edwards, *Lysias. Five Speeches (1,12,19,22,30)*, Bristol 1999.
- Floristán Imízcoz 2000: J.M. Floristán Imízcoz, *Lisias. Discursos XXVI-XXXV. Fragmentos*, Madrid 2000.
- Hofmann 2001: W. Hofmann, *Plautus. Truculentus*, Darmstadt 2001.

- Sommerstein 2001: A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, XI, *Wealth*, Warminster 2001.
- Musti 2002, *Polibio. Storie*, Milano 2002.
- Olson 2002: S.D. Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford 2002.
- Pradeau 2002: J-F. Pradeau, *Platon. Philèbe*, Paris 2002.
- Untersteiner 2002: M. Untersteiner, *Eschilo. Le Coefore*, Amsterdam 2002.
- Cipolla 2003: P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco*, Amsterdam 2003.
- Mari 2003: M. Mari, *Anonimo di Giamblico. La pace e il benessere*, a c. di D. Musti. Premessa, trad. e note di M. Mari, Milano 2003.
- Austin-Olson 2004: C. Austin - S.D. Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford 2004.
- Diggle 2004: J. Diggle, *Theophrastus. Characters*, Cambridge 2004.
- Hordern 2004: J. H. Hordern, *Sophron's Mimes*, Oxford 2004.
- Zanotta 2004: M. Zanotta, *Retorica e Poetica di Aristotele*, Torino 2004.
- Delcomminette 2006: S. Delcomminette, *Le «Philèbe» de Platon*, Leiden 2006.
- Marzi 2006: M. Marzi, *Orazioni e frammenti di Lisia*, Torino 2006.
- Carey 2007: C. Carey, *Lysiae orationes cum fragmentis*, Oxonii 2007.
- Todd 2007: S.C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.
- Di Florio 2008: M. Di Florio, *Plutarchus. Il confronto tra Aristofane e Menandro (compendio)*, Napoli 2008.
- Pernigotti 2008: C. Pernigotti, *Menandri sententiae*, Firenze 2008.

9.2 OPERE DI RIFERIMENTO GENERALE.

- Baroni 2005: J. Baroni, *Dizionario della televisione. I programmi della televisione commerciale dagli esordi ad oggi*, Milano 2005.
- Battaglia: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXI, Torino 1961-2002.
- Chantraine, DELG²: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I-IV Paris 1968-1980.
- CPG: L. von Leutsch - F.G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, Gottingae 1839-1851.

- De Mauro 1999: T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, I-VII, Torino 1999.
- De Mauro 2000: T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, Torino 2000.
- DNP: H. Cancik - H. Schneider, *Der neue Pauly*, Stuttgart-Weimar 1996ss.
- FCG : A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, Berolini 1839.
- Fraser-Matthews, LGPN: P.M. Fraser-E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I-IV Oxford 1987-2004.
- Hofmann-Szantyr 2002 (1972): J.B. Hofmann-A. Szantyr, *Stilistica latina*, a c. di A. Traina, (trad. di C. Neri, aggiorn. di R. Oniga, revisione e indici di B. Pieri), Bologna 2002 (ed. or. *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972).
- Kirchner, PA: J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berolini 1903.
- Landfester 1997: M. Landfester, *Einführung in die Stilistik der Griechischen und Lateinischen Literatursprachen*, Darmstadt 1997.
- LSJ⁹ : H.G. Liddell - R. Scott - H. Stuart Jones - R. McKenzie, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹ (suppl. 1968).
- Pape-Benseler: W. Pape - G.E. Benseler, *Wörterbuch der griechische Eigennamen*, Braunschweig 1911.
- PCG: R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, I-VIII, Berolini-Novae Eboraci 1983-2001.
- Preisigke: F. Preisigke, *Namenbuch [...]*, Heidelberg 1922.
- RE: A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893ss.
- Lipsius 1913: M.H.E. Meier - G.F. Schömann, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren, unter Benutzung des Attischen Prozesses, dargestellt von Justus Hermann Lipsius*, I-III, Leipzig 1905-1913.
- TrGF: *Tragicorum Graecorum Fragmenta*,
I. *Didascaliae tragicae, Catalogi tragicorum et tragoediarum, Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, edd. B. Snell et R. Kannicht, Göttingen 1986;

- II. *Fragmenta adespota, Testimonia volumini 1 addenda, Indices ad volumina 1 et 2*, edd. B. Snell et R. Kannicht, Gottingen 1981;
- III. *Aeschylus*, ed. S. Radt, 1985 Gottingen 1985;
- IV. *Sophocles*, ed. S. Radt Gottingen 1999²;
- V 1-2. *Euripides*, ed. R. Kannicht, Gottingen 2004.

9.3 STUDI SPECIFICI

- Agosti 2001: G. Agosti, *Late antique iambics and iambike idea*, in AA.VV. *Iambic Ideas*, a c. di A. Cavarzere - A. Aloni - A. Barchiesi, Oxford-Boston 2001, 219-255.
- Albini 1952a: U. Albini, *Lisia narratore*, «Maia» VIII (1952) 182-190.
- Albini 1952b: U. Albini, *L'orazione lisiana per l'invalido*, «RhMus» VC (1952) 328-338.
- Albini 1971: U. Albini, recensione a K. J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley-Los Angeles 1968, «Gnomon» XLIII (1971) 139-145.
- Anderson 1984: W.S. Anderson, *Love plots in Menander and his Roman adapters*, «Ramus» XIII (1984) 124-134.
- Apte 1985: M.L. Apte, *Humour and Laughter. An Anthropological Approach*, Ithaca-London 1985.
- Arnott 1972: W.G. Arnott, *Target, techniques and tradition in Plautus' Stichus*, «BICS» XIX (1972) 54-79.
- Arnott 1979: W.G. Arnott, *Time, plot and character in Menander*, in AA.VV., *Papers of the Liverpool Latin Seminar II*, a c. di F. Cairns, Liverpool 1979, 343-360.
- Attardo 1994: S. Attardo, *Linguistic Theories of Humor*, Berlin-New York 1994.
- G. Avezzi, *L'oratoria giudiziaria*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, a c. di G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza, Roma 1992, 397-417.
- Bachtin 1979 (1965): M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1979 (ed. or. *Tvorčevstvo Fransua Rable i narodnaja kult'ura srednevekov'ja i Renassansa*, Moskva 1965).

- Banfi 1995: E. Banfi, *Il linguaggio comico: tra pragmatica e strategie linguistiche*, in AA.VV., *Sei lezioni sul linguaggio comico*, a c. di E. Banfi, Trento 1995, 17-69.
- Bearzot 1990: C. Bearzot, *Sul significato del divieto di ΕΞΩ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΛΕΓΕΙΝ in sede aeropagitica*, «Aevum» LXIV (1960) 47-55.
- Berger 1999: P. L. Berger, *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*, Bologna 1999 (ed. or. *Redeeming Laughter. The Comic Dimension of Human Experience*, New York-Berlin 1997).
- Bergson 2002 (1900): H. Bergson, *Il riso*, Milano 2002 (ed. or. *Le rire*, «Revue de Paris» 1900).
- Beta 2004: S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane*, «BollClass» suppl. XXI-XXII, Roma 2004.
- Beta 2007: S. Beta, *Giocare con le parole*, in AA. VV., *Diafonie. Esercizi sul comico*, a c. di A. Camerotto, Padova 2007, 13-43.
- Bodei Giglioni 1980: G. Bodei Giglioni, *Immagini di una società. Analisi storica dei "Caratteri" di Teofrasto*, «Athenaeum» LVIII (1980) 73-102.
- Bonanno 1980: M.G. Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, «MH» XXXVII (1980) 65-88.
- Bonanno 1987: M. G. Bonanno, *Metafore redivive e nomi parlanti*, in AA.VV., *Filologia e forme letterarie. Studi in onore di F. Della Corte*, Urbino 1987, 213-228.
- Bonner 1922: R.J. Bonner, *Wit and humour in Athenian courts*, «CPh» XVII (1922) 97-103.
- Bonsangue 2004: V. Bonsangue, *Il cipiglio del console. Allusioni e riscritture comiche nell'in Pisonem di Cicerone*, «Pan» XXII (2004) 201-221.
- Bonsangue 2010: V. Bonsangue, *"Non avere nemmeno un pelo di uomo onesto". Impiego proverbiale e allusioni comiche nella Pro Roscio comoedo di Cicerone*, «Philologia Antiqua» III (2010) 181-189.
- Bossi 1990²: F. Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari 1990².
- Bowie 2002: E. Bowie, *Ionian iambos and Attic komoidia*, in AA.VV., *The Language of Greek Comedy*, a c. di A. Willi, Oxford 2002, 31-50.
- Bremmer 2000: J.N. Bremmer, *Verbal insulting in ancient Greek culture*, «AAntHung» XL (2000) 61-72.

- Brock 1990: R. Brock, *Plato and comedy*, in AA.VV. *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, a c. di E.M. Craik, Oxford 1990, 39-49.
- Bruns 1896: I. Bruns, *Das literarische Porträt der Griechen im fünften und vierten Jahrhundert vor Christi Geburt*, Berlin 1896.
- Burzacchini 2002: G. Burzacchini, *Il volto nella parabola della greicità: "specimina" e osservazioni*, in AA. VV., *Il volto. Ritratti di parole*, a c. di R. Rinaldi, Milano 2002, 59-91.
- Burzacchini 2003: G. Burzacchini, *Spunti serio-comici nella lirica greca arcaica*, in AA.VV., *Incontri triestini di filologia classica I (2001-2002)*, a c. di L. Cristante, Trieste 2003, 191-257.
- Calboli Montefusco 1999: L. Calboli Montefusco, *La γνώμη et l'argumentation*, in AA.VV., *Proverbes et sentences dans le monde romain*, a c. di F. Biville, Lyon 1999, 27-39.
- Calame 1983: C. Calame, *Eros inventore e organizzatore della società antica*, in AA.VV., *L'amore in Grecia*, a c. di C. Calame, Roma-Bari 1983, IX-XL.
- Calasso 1992: G.P. Calasso, *Ipotesi sulla natura del comico*, Firenze 1992.
- Camerotto 2008: A. Camerotto, *Come diventare un eroe. Le virtù e le imprese di Trygaios Athmoneus*, in AA.VV., *Incontri triestini di filologia classica VI (2006-2007)*, a c. di L. Cristante - I. Filip, Trieste 2008.
- Carey 1990: C. Carey, *Structure and strategy in Lysias XXIV*, « G&R » XXXVII (1990) 44-51.
- Carey 1994: C. Carey, *Rhetorical means of persuasion*, in AA.VV., *Persuasion. Greek Rhetoric in Action*, a c. di I. Worthington, London-New York 1994, 26-45.
- Carey 1997: C. Carey, *Trials from Classical Athens*, London-New York 1997.
- Carey 1999: C. Carey, *Propriety in the Attic Orators*, in AA.VV. *Studi sull'eufemismo*, a c. di F. De Martino - A.H. Sommerstein, Bari 1999, 371-391.
- Carey 2010: C. Carey, *Pimps in court*, in AA.VV. *Law and Drama in Ancient Greece*, a c. di E.M. Harris - D. F. Leão - P.J. Rhodes, London 2010.
- Carey: C. Carey, *Rhetoric in (the other) Menander* (in corso di stampa).
- Celentano 1995: M.S. Celentano, *Comicità, umorismo e arte oratoria nella teoria retorica antica, «Eikasmós» VI (1995) 161-174.*

- Celentano 2004: M.S. Celentano, *L'oratore e lo spazio comico: emozioni e parole*, in AA.VV., *Le passioni della retorica*, a c. di G. Petrone, Palermo 2004, 29-39.
- Cerasuolo 1980: S. Cerasuolo, *La teoria del comico nel Filebo di Platone*, Napoli 1980.
- Colla 2010: E. Colla, *Nota esegetica a ἱερόσυλος*, «Stratagemmi» XIV (2010) 11-20.
- Conca 1970: F. Conca, *Il motivo del vecchio innamorato*, «Acme» XXIII (1970) 81-90.
- Condello 2003: F. Condello, *Corpus loquens. Marchi, ferite, tatuaggi (e altri promemoria) in Grecia*, «Griseldaonline» III (2003-2004).
- Conybeare 2009: C. Conybeare, recensione a Halliwell 2008, «BMCR» 2009.9.69.
- Cooper 1924: L. Cooper, *An Aristotelian Theory of Comedy*, Oxford 1924.
- Christ 1998: M.R. Christ, *The Litigious Athenian*, Baltimore 1998.
- Degani 1973: E. Degani, *Ipponatte parodico*, «MCR» VIII-IX (1973/74) 141-167 (ora in *Studi su Ipponatte*, Bari 1984, 187-205).
- Degani 1982: *Poesia parodica greca*, a c. di E. Degani, Bologna 1982.
- Degani 1993: E. Degani, *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, in AA.VV., *Aristophane*, «Entr. Hardt» XII, Vandœuvres-Genève 1993, 1-36.
- Del Corno 1975: D. Del Corno, *Alcuni aspetti del linguaggio di Menandro*, «SCO» XXIV (1975) 13-48.
- Del Corno 1979: D. Del Corno, recensione a M. Mader, *Das Problem des Lachens und der Komödie by Platon*, Stuttgart 1977, «RFIC» CVII (1979) 439-440.
- Del Corno 1985: D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano 1985.
- Del Corno 1997: D. Del Corno, *La caratterizzazione dei personaggi di Aristofane attraverso i fatti di lingua e di stile*, in AA.VV., *Aristophane: la langue, la scène, la cité*, a c. di P. Thiery - M. Menu, Bari 1997.
- Los Angeles Durán López 1996: M. de Los Angeles Durán López, *La envidia como placer y dolor*, in AA.VV., *Il Filebo di Platone e la sua fortuna*, a C. di P. Cosenza, Napoli 1996, 383-392.
- Denniston 1993 (1952): J.D. Denniston, *Lo stile della prosa greca*, Bari 1993 (ed. or. *Greek Prose Style*, Oxford 1952).

- Desbordes 1998: F. Desbordes, *La rhétorique et le rire selon Quintilien*, in AA.VV., *Le rire des anciens*, a c. di M. Trédé - P. Hoffmann, Paris 1998, 307-314.
- Desclos 2000: AA.VV., *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials*, Cambridge 1989.
- Devries 1892: W.L. Devries, *ETHOPOIIA. A Rhetorical Study of the Types of Character in the Orations of Lysias*, Baltimore 1892.
- Dickey 1996: E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996.
- Di Marco 2002: M. Di Marco, *Poesia parodica*, in AA.VV., *Da AIΩN a EIKΑΣΜΟΣ. Atti della giornata di studi sulla figura e l'opera di Enzo Degani*, Bologna 2002, 59-72.
- Dittenberger 1902: W. Dittenberger, *ΕΛΛΦΟΣΤΙΚΤΟΣ*, «Hermes» XXXVII (1902) 298-301.
- Dobree 1883: P.P. Dobree, *Adversaria*, I, Londinii 1883.
- Dover 1968a: K.J. Dover, *Aristophanes Clouds*, Oxford 1968.
- Dover 1968b: K.J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley-Los Angeles 1968.
- Dover 1976: K.J. Dover, *Linguaggio e caratteri aristofanei*, «RCCM» XVIII (1976) 357-371.
- Dover 1980: K.J. Dover, *Plato. Symposion*, Cambridge 1980.
- Dover 1983 (1974): K.J. Dover, *La morale popolare greca*, trad. it. Brescia 1983 [ed. or. *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974].
- Dover 1985 (1978): K.J. Dover, *L'omosessualità nella Grecia antica*, Torino 1985 (ed. or. *Greek Homosexuality*, Harvard 1978).
- Dover 1993: K.J. Dover, *Aristophanes Frogs*, Oxford 1993.
- Droysen 1998 (1835): J.G. Droysen, *Aristofane. Introduzione alle commedie*, Palermo 1998 (ed. or. *Des Aristophanes Werke*, I, übersetz von J.G. Droysen, Berlin 1835).
- Ehrenberg 1947: V. Ehrenberg, *Polypragmosyne: a study in Greek politics*, «JHS» LXVII (1947) 46-67.
- Evans 1969: E.C. Evans, *Physiognomics in Ancient World*, Philadelphia 1969.
- Fantham 1975: E. Fantham, *Sex, Status and Survival in Hellenistic Athens: a Study of Women in New Comedy*, «Phoenix» XXIX (1975) 44-74.
- Fantasia 1976: U. Fantasia, *ΑΣΤΙΚΤΟΝ ΧΩΡΙΟΝ*, «ASNP» VI (1976) 1165-1175.

- Faraone 2004: C.A. Faraone, *Hipponax fragment 128 W.: Epic parody or expulsive incantation?*, «CIAnt» XXIII (2004) 209-245.
- Feraboli 1980: S. Feraboli, *Lisia avvocato*, Padova 1980.
- Ferroni 1983: G. Ferroni, *Frammenti di discorso sul comico*, in AA.VV., *Ambiguità del comico*, a c. di G. Ferroni, Palermo 1983, 15-79.
- Fisher 2001: N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchus*, Oxford-New York 2001.
- Fortenbaugh 2000: W.W. Fortenbaugh, *Une analyse du rire chez Aristote et Théophraste*, in AA.VV. *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000, 333-354.
- Fraenkel 1906: Ernst Fraenkel, *Griechische Denominativa*, Göttingen 1906.
- Freud 1989 (1905): S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Torino 1989 (ed. or. *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Leipzig-Wien 1905).
- Gagarin 2001: M. Gagarin, *Women's voices in Attic oratory*, in AA.VV. *Making Silence speak. Women's Voices in Greek Literature and Society*, a c. di A. Lardinois - L. McClure, Princeton-Oxford 2001, 161-176.
- Gagarin 2003: M. Gagarin, *Telling stories in Athenian law*, «TAPhA» CXXXIII (2003) 197-207.
- Garland 1994: R. Garland, *The mockery of the deformed and disabled in Graeco-Roman culture*, in AA.VV. *Laughter down the Centuries*, a c. di S. Jäkel-A. Timonen, Turun Yliopisto 1994, 71-84.
- Glei 1992: R. Glei, *Aristoteles über Linsenbrei*, «Philologus» CXXXVI (1992) 42-59.
- Glei 2000: R. Glei, *Parodie*, in DNP IX (2000), 345-349.
- Grasberger 1883: L. Grasberger, *Die griechischen Stichnamen*, Würzburg 1883.
- Grant 1924: M.A. Grant, *The Ancient Rhetorical Theories of the Laughable*, Madison 1924.
- Hall 1995: E. Hall, *Lawcourt dramas: the power of performance in Greek forensic oratory*, «BICS» XL (1995) 39-58.
- Halliwell 1991: S. Halliwell, *The uses of laughter in Greek culture*, «CQ» XLI (1991) 279-296.
- Halliwell 2008: S. Halliwell, *Greek Laughter*, Cambridge 2008.
- Handley 1953: E.W. Handley, *-sis nouns in Aristophanes*, «Eranos» LI (1953) 129-142.

- Handley 1969: E.W. Handley, *The Conventions of the Comic Stage and their Exploitation by Menander*, in AA.VV., *Ménandre*, a c. d E.G. Turner, «Entretiens Hardt» XVI Vandœuvres-Genève 1969, 1-26
- Handley 1993: E.W. Handley, *Aristophanes and the generation gap*, in AA.VV., *Tragedy, Comedy and the Polis*, a c. di A.H. Sommerstein - S. Halliwell - J. Henderson - B. Zimmermann, Bari 1993.
- Harding 1994: P. Harding, *Comedy and rhetoric*, in AA.VV., *Persuasion. Greek Rhetoric in Action*, a c. di I. Worthington, London-New York 1994, 196-221.
- Harris 1990: E.M. Harris, *Did the Athenians regard seduction as a worse crime than rape?* «CQ» XL (1990) 370-377.
- Harris 1995: E.M. Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, New York 1995.
- Harvey 1990: *The sykophant and sykophancy: vexatious redefinition?*, in AA.VV. *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, a c. di P. Cartledge - P. Millett - S. Todd, Cambridge 1990, 103-121.
- Hawley 1995: R. Hawley, *Female Characterization in Greek Declamation*, in AA.VV., *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russell on his Seventy-Fifth Birthday*, a c. di D. Innes - H. Hine - C. Pelling, Oxford 1995, 255-267.
- Heath 1989: M. Heath, *Aristotelian comedy*, «CQ» XXXIX (1989) 344-354.
- Heath 1997: M. Heath, *Aristophanes and the discourse of politics*, in AA.VV. *The City as Comedy*, a c. di G.W. Dobrov, Chapel Hill - London 1997, 230-249.
- Heath 2010: M. Heath, recensione a Halliwell 2008, «CR» LX (2010) 1-3.
- Henderson 1991: J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, Oxford-New York 1991².
- Herman 1993: G. Herman, *Tribal and civic code of behaviour in Lysias 1*, «CQ» XLIII (1993) 406-419.
- Hesks 1999: J. Hesks, *The rhetoric of antirhetoric in oratory*, in AA.VV., *Performance, Culture and Athenian Democracy*, a c. di S. Goldhill - R. Osborne, Cambridge 1999, 201-230.
- Hollingsworth 1915: J. E. Hollingsworth, *Antithesis in the Attic Orators from Antiphon to Isaeus*, Menasha 1915.

- Hughes 1997: J.J. Hughes, *Inter tribunal et scaenam: comedy and rhetoric in Rome*, in AA.VV. *Roman Eloquence*, a c. di W.J. Dominik, London-New York 1997, 182-197.
- Hunter 1985: R. L. Hunter, *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985.
- Hunter 1990: V. Hunter, *Gossip and the politics of reputation in classical Athens*, «Phoenix» XLVI (1990) 299-325, ora in Ead., *Policing Athens. Social Control in the Attica Lawsuits*, 420-320 B. C., Princeton 1994, 96-119.
- Imperio 1988: O. Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in A.M. Belardinelli - O. Imperio - G. Mastromarco - M. Pellegrino - P. Totaro, *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1988, 43-130.
- Jones 1987: C. P. Jones, *Stigma: tattooing and branding in Graeco-Roman antiquity*, «JRS» LXXVII (1987) 139-155.
- Jouët-Pastré 1998: E. Jouët-Pastré, *Le rire chez Platon: un détour sur la voie de la vérité*, in AA.VV., *Le rire des anciens*, a c. di M. Trédé - P. Hoffmann, Paris 1998, 273-279.
- Kaimio 1990: M. Kaimio et alii, *Comic violence in Aristophanes*, «Arctos» (1990) 47-72.
- Kanavou 2011: N. Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York 2010.
- Kullmann 1995: *Die antiken Philosophen und das Lachen*, in AA.VV., *Laughter down the Centuries*, a c. di S. Jäkel - A. Timonen, Turun Yliopisto 1995, 79-98.
- Lape 2004: S. Lape, *Reproducing Athens*, Princeton 2004.
- La Penna 1978: A. La Penna, *Il ritratto paradossale da Silla a Petronio*, «RIFC» CIV (1976) 270-293, ora in Id., *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978.
- Lapini 1992: W. Lapini, *Il nome, la maschera e l'idiota*, «Sandalion» XV (1992) 53-101.
- Lavency 1964: M. Lavency, *Aspects de la logographie judiciaire attique*, Louvain 1964.
- Lelli 2009: E. Lelli, *Il proverbio a teatro*, «Philologia Antiqua» II (2009) 145-154.
- Lilja 1965: S. Lilja, *Terms of Abuse in Roman Comedy*, Helsinki 1965, 30-35.
- Lilja 1979: S. Lilja, *Animal imagery in Greek comedy*, «Arctos» XIII (1979) 85-90.
- Lilja 1980: S. Lilja, *The ape in ancient comedy*, «Arctos» XIV (1980) 31-38.

- López-Eire 2002: A. López-Eire, *Recursos lingüísticos de la burla en la comedia aristofánica*, in AA.VV. *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, a c. di A. Ercolani, Stuttgart-Weimar 2002, 45-70.
- Lorenzoni 2009: A. Lorenzoni, *Adespoti comici in Elio Aristide 'platonico' (fr. 93 e 94 K.-A.)*, «Eikasmos» XX (2009) 253-263.
- Lowe 2000: N.J. Lowe, *Comic Plots and the Invention of Fiction*, in AA.VV., *The Rivals of Aristophanes*, a c. di D. Harvey - J. Wilkins, London 2000, 259-272.
- MacCary 1969: W.T. MacCary, *Menander's slaves: their names, roles and masks*, «TaPhA» C (1969) 277-294.
- MacCary 1970: W.T. MacCary, *Menander's characters: their names, roles and masks*, «TaPhA» CI (1970) 277-290.
- MacCary 1972: W.T. MacCary, *Menander's soldier: their names, roles and masks*, «AJPh» XCIII (1972) 279-298.
- MacDowell 1990: D. MacDowell, *The meaning of ἀλαζών*, in AA.VV. *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, a c. di E.M. Craik, Oxford 1990, 287-292.
- MacDowell 2008: D.M. MacDowell, recensione a Carey 2007, «CR» LVIII (2008) 381-383.
- Magli 1995: P. Magli, *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Milano 1995.
- Mastromarco 2002: G. Mastromarco, *Onomastì komodeîn e spoudaiogeloion*, in AA.VV. *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, a c. di A. Ercolani, Stuttgart-Weimar 2002, 205-223.
- Mastromarco 2005: G. Mastromarco, *Modelli greci della maschera comica del soldato fanfarone*, «Vichiana» VII (2005) 152-173.
- Marzullo 1953: B. Marzullo, *Strepsiade*, «Maia» VI (1953) 99-124.
- Mazzoli 1995: G. Mazzoli, *Witz e improvvisazione: l'aristia di Pirgopolinice*, in AA.VV. *Plautus und die Tradition des Stegreifspiels*, a c. di L. Benz - E. Stärk - G. Vogt-Spira, Tübingen 1995.
- McC. Brown 1987: P. G. McC. Brown, *Masks, names and characters in New Comedy*, «Hermes» CXV (1987) 181-202.

- McC. Brown 1990: P. G. McC. Brown, *Plots and prostitutes in Greek New Comedy*, «Papers of the Leeds International Latin Seminars» VI (1990) a c. di F. Cairns- M. Heath, 241-266.
- Meliadò 2010: C. Meliadò, *Proverbi e falsi proverbi in Teocrito*, «Philologia Antiqua» III (2010) 27-36.
- Menu 2000: M. Menu, *Jeunes et vieux chez Lysias*, Rennes 2000.
- Meyer 1923: G. Meyer, *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen. Ein Beitrag zur Geschichte der ΔΙΠΛΑ ΟΝΟΜΑΤΑ*, «Philologus» suppl. Bd. XVI, Leipzig 1923.
- Micalella 2004: D. Micalella, *I giovani amano il riso. Aspetti della riflessione aristotelica sul comico*, Lecce 2004.
- Milanezi 2000: S. Milanezi, *Le suffrage du rire, ou le spectacle politique en Grèce*, in AA.VV. *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000, 369-395.
- Milazzo 1998: A. Milazzo, *Retorica e teatro comico nei manuali retorici d'età imperiale*, «SicGymn» LI (1998) 633-647.
- Milazzo 2009: A. Milazzo, *Aristofane nella retorica tardo-antica*, in AA.VV., *Tragico e comico nel dramma attico e oltre: intersezioni e sviluppi parateatrali*, a c. di P. Mureddu - G.F. Nieddu - S. Novelli, Amsterdam 2009, 123-136.
- Morreall 1983: J. Morreall, *Taking Laughter seriously*, Albany 1983.
- Mras 1937: K. Mras, *Zu den Patronymika in nachhomerischer Zeit*, «WS» L (1937) 78-81.
- Mureddu 2006: P. Mureddu, *Comicità e riso tra Aristofane e Menandro. Introduzione*, in AA.VV. *Comicità e riso tra Aristofane e Menandro*, a c. di P. Mureddu - G.F. Nieddu, Amsterdam 2006, 1-18.
- Natorp 1893: P. Natorp, *Aischines*, in RE I/1 (1893) 1048-1050.
- Norden 1986 (1915³): E. Norden, *La prosa d'arte antica*, Roma 1986 (ed. or. *Die antike Kunstprosa*, Leipzig 1915³).
- North 1952: A. North, *The use of poetry in the training of ancient orators*, «Traditio» VIII (1952) 1-33.

- Olbrechts-Tyteca 1977: L. Olbrechts-Tyteca, *Il comico del discorso*, Milano 1977, traduzione italiana ridotta (ed. or. *Le comique du discours*, Bruxelles 1974).
- Olson 1992: S.D. Olson, *Names and Naming in Aristophanic Comedy*, «CQ» XLII (1992) 304-319.
- Opelt 1976: I. Opelt, *Schimpfwörter bei Lysias*, in AA.VV., *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, II, Brescia 1976, 570-584.
- Opelt 1992: I. Opelt, *Schimpfwörter bei den attischen Rednern*, «Glotta» LXX (1992) 226-238.
- Osborne 1990: R. Osborne, *Vexatious litigation in classical Athens: sykophancy and the sykophant*, in AA.VV., *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, a c. di P. Cartledge - P. Millet - S. Todd, Cambridge 1990, 83-102.
- Parodi Scotti 1996: F. Parodi Scotti, *Ethos e consenso*, Bologna 1996.
- Partsch 1893: J.F.M. Partsch, *Adria*, in RE I/1 (1893) 417-419.
- Pellegrino 2010: M. Pellegrino, *La maschera comica del sicofante*, Lecce 2010.
- Pellizer 2000: E. Pellizer, *Formes du rire en Grèce antique*, in AA.VV. *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000, 45-55.
- Peppler 1902: Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments*, Baltimora 1902.
- Peppler 1910: Ch.W. Peppler, *The termination -κός as used by Aristophanes for comic effect*, «AJPh» XXXI (1910) 428-444.
- Peppler 1916: Ch.W. Peppler, *The suffix -μα in Aristophanes*, «AJPh» XXXVII (1916) 459-465.
- Peppler 1918: Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes. Part IV*, «AJPh» IXL (1918) 173-183.
- Peppler 1921: Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes. Part V*, «AJPh» XLII (1921) 152-161.
- Perelman 1966: C. Perelman - L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, Torino 1966 (ed. or. *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris 1958).
- Perotti 1989: P.A. Perotti, *La prima orazione di Lisia fu mai pronunciata?*, «Sandalion» XII (1989) 43-48.
- Plebe 1952: A. Plebe, *La teoria del comico. Da Aristotele a Plutarco*, Torino 1952.

- Plebe 1956: A. Plebe, *La nascita del comico*, Bari 1956.
- Poe 1996: J. P. Poe, *The supposed conventional meanings of dramatic masks: a re-examination of Pollux 4.133-54*, «Philologus» XCL (1996) 306-328.
- Porter 2007: J.R. Porter, *Adultery by the book: Lysias 1 (on The Murder of Eratosthenes) and comic diegesis*, in AA.VV., *Oxford Readings in The Attic Orators*, a c. di E. Carawan, Oxford 2007, 60-88 (vedi anche «EMC» XVI [1997] 421-453).
- Propp 1988 (1976): V. Ja. Propp, *Comicità e riso*, Torino 1988 (ed. or. *Problemy komizca i smecha*, Moskva 1976).
- Raina 1989: G. Raina, *Il verisimile in Menandro e nella fisiognomica*, in AA.VV., *Il meraviglioso e il verosimile*, a c. di D. Lanza - O. Longo, Firenze 1989, 173-185.
- Reeve 1968: M.D. Reeve, Recensione a L. Roussel, (*Pseudo-*) *Lysias. L'Invalide*, Paris 1966, «CR» XVIII (1968) 235s.
- Ribbeck 1882: O. Ribbeck, *Alazon: ein Beitrag zur Antiken Ethologie und zur Kenntniss der griechisch-romischen Komodie nebst Übersetzung des Plautinischen Miles Gloriosus*, Leipzig 1882.
- Robson 2006: J. Robson, *Humour, Obscenity and Aristophanes*, Tübingen 2006.
- Röhrich 1977: L. Röhrich, *Der Witz. Figuren, Formen, Funktionen*, Stuttgart 1977.
- Rowe 1966: G.O. Rowe, *The portrait of Aeschines in the Oration on the Crown*, «TAPhA» XCVII (1966) 397-406.
- Russell 1983: D.A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge 1983.
- Russell 1990: D.A. Russell, *Ethos in oratory and rhetoric*, in AA.VV., *Characterization and Individuality in Greek Literature*, a c. di C. Pelling, Oxford 1990, 197-212.
- Saetta Cottone 2005: R. Saetta Cottone, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria*, Roma 2005.
- Sandbach 1969: F.H. Sandbach, *Menander's Manipulation of Language for Dramatic Purposes*, in AA.VV., *Ménandre*, a c. d E.G. Turner, «Entretiens Hardt» XVI (1969), 111-136.
- Sassi 1988: M.M. Sassi, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Torino 1988.
- Scafuro 1997: A. Scafuro, *The Forensic Stage. Settling Disputes in Graeco-Roman New Comedy*, Cambridge 1997.

- Schaps 1977: D. Schaps *The women least mentioned: etiquette and Women's Names*, «CQ» XXVII (1977) 323-330.
- Schirru 2009: S. Schirru, *Proverbi e sentenze nelle commedie di Menandro*, «Philologia Antiqua» II (2009) 215-227.
- Schirru 2010: S. Schirru, *Due Ateniesi «ai corvi». Espressioni proverbiali negli Uccelli di Aristofane*, «Philologia Antiqua» II (2010) 155-161.
- Schoell 1877: R. Schoell, *De extraordinariis quibusdam magistratibus Atheniensium*, in AA.VV., *Commentationes philologiae in honorem Theodori Mommsenii scripserunt amici*, Berolini 1877.
- Schultess 2000: D. Schultess, *Rire de l'ignorance? (Platon, Philèbe 48a-50e)*, in AA.VV., *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000, 309-318.
- Schwahn 1934: W. Schwahn, *Teisamenos*, in RE V A (1934) 132-137.
- N. W. Slater, *The Fabrication of Comic Illusion*, in AA.VV., *Beyond Aristophanes*, a.c. di G.W. Dobrov, Atlanta 1995, 29-45.
- Sommerstein 1996: A. Sommerstein, *How to avoid being a komodoumenos*, «CQ» XLVI (1996) 327-356.
- Spatharas 2006: D. Spatharas, *Persuasive ΓΕΛΩΣ: public speaking and the use of laughter*, «Mnemosyne» LIX (2006) 374-387.
- Stewart 1994: Z. Stewart, *Laughter and the Greek philosophers: a sketch*, in AA.VV., *Laughter down the Centuries*, a c. di S. Jäkel-A. Timonen, Turun Yliopisto 1994, 29-39.
- Stier 1936: H.E. Stier, *Nikomachos*, in RE XVII/1 (1936) 459.
- Süss 1905: W. Süss, *De personarum antiquae comoediae Atticae usu atque origine*, Diss. Bonnae 1905.
- Süss 1969: W. Süss, *Lachen, Komik und Witz in der Antike*, Zurich-Stuttgart 1969.
- Taillardat 1965: J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Etudes de langue et de style*, Paris 1965.
- Tammaro 1973: V. Tammaro, *Note ad Eupoli*, «MCR» VIII-IX (1973/74) 180-190.

- Thein 2000: K. Thein, *Entre ἄνοια et ἄγνοια. La nature humaine et la comédie dans les dialogues de Platon*, in AA.VV., *Le rire des Grecs. Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, a c. di M.L. Desclos, Grenoble 2000, 169-180.
- Thesleff 1982: H Thesleff, *Studies in Platonic chronology*, «Comm. hum. Litt.» LXX, Helsinki 1982.
- Traill 2008: A. Traill, *Women and the Comic Plot in Menander*, Cambridge 2008.
- Trenkner 1958: S. Trenkner, *The Greek Novella in the Classical Period*, Cambridge 1958.
- Trevett 1995: J. Trevett, *The Use of direct Speech by the Attic Orators*, in AA.VV., *Lo spettacolo delle voci*, II a c. di F. De Martino - A.H. Sommerstein, Bari 1995.
- Usher 1965: S. Usher, *Individual characterisation in Lysias*, «Eranos» LXIII (1965) 99-119.
- Usher 1966: s. Usher, *The speech against Panceleon*, «CR» XVI (1966) 10-12.
- Usher 1976: S. Usher, *Lysias and his clients*, «GRBS» XVII (1976) 31-40.
- Usher 1999: S. Usher, *Greek oratory*, Oxford 1999.
- Usher 2004: S. Usher, *Lysias for pleasure?*, in AA. VV., *Law, Rhetoric and Comedy in Classical Athens: Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, a c. di D.L. Cairns - R.A. Knox, Swansea 2004, 113-121.
- Usher-Najock 1982: S. Usher - D. Najock, *A statistical study of authorship in the corpus Lysiacum*, «CHum» XVI (1982) 95-106.
- Ussher 1977: R.G. Ussher, *Old comedy and 'character': some comments*, «G&R» XXIV (1977) 71-79.
- Vasaly 1985: A. Vasaly, *The masks of rhetoric: Cicero's Pro Roscio Amerino*, «Rhetorica» III (1985) 1-20.
- Vervaeke 1945: M. Vervaeke, *Essai sur l'élément comique chez les orateurs attiques du IVème siècle*, thèse Louvain 1945.
- Viljamaa 1994: T. Viljamaa, *Quintilian's theory of wit*, in AA.VV. *Laughter down the Centuries*, a c. di S. Jäkel-A. Timonen, Turun Yliopisto 1994, 85-93.
- Voegelin 1943: W. Voegelin, *Die Diabole bei Lysias*, Basel 1943.
- Waterfield 1980: R.A.H. Waterfield, *The place of the Philebus in Plato's Dialogues*, «Phronesis» XXV (1980).

- Weissenberger 1987: M. Weissenberger, *Die Dokimasiereden des Lysias* (orr. 16, 25, 26, 31), Frankfurt 1987
- Weissenberger 2003: M. Weissenberger, *Lysias 1905-2000*, «Lustrum» VL (2003) 7-166.
- Whitehead 1997: D. Whitehead, *Harpocratianiana*, «Eikasmos» VIII (1997) 157-164.
- Wilamowitz 1893: U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Aristoteles und Athen*, II-III, Berlin 1893.
- Wiles 1991: D. Wiles, *The Masks of Menander*, Cambridge 1991.
- Willi 2002: AA.VV., *The Language of Greek Comedy*, a c. di A. Willi, Oxford 2002.
- Willi 2003: A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003.
- Winkler 1990: J.J. Winkler, *The Constraints of Desire*, New York-London 1990.
- Wolters 1903: P. Wolters, *ΕΛΛΗΦΟΣΤΙΚΤΟΣ*, «Hermes» XXXVIII (1903) 265-273.
- Wood 2007: J. L. Wood, *Comedy, malice and philosophy*, «AncPhil» XXVII (2007) 77-94.
- Worman 2008: N. Worman, *Abusive Mouths in Classical Athens*, Cambridge 2008.
- Worthington 1991: I. Worthington, *Greek oratory, revision of speeches and the problem of historical reliability*, «CM» XLII (1991) 55-74.
- Wust 1932: E. Wust, *Mimos*, in *RE* XV/2 (1932) 1727-1764.
- Zanetto 1999: G. Zanetto, *Aristofane e il lessico della politica*, in AA.VV., *Ricordando Raffaele Cantarella*, a c. di F. Conca, Milano 1999, 257-270.
- Zanker 1995: P. Zanker, *The Mask of Socrates. The Image of Intellectual in Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - Oxford, 1995, 32 (ed. or. *Die Maske des Sokrates. Das Bild des Intellektuellen in der antiken Kunst*, München 1995).

10. INDICE DEI TERMINI E DEI NOMI GRECI DISCUSSI

(Per i nomi di persona, accanto all'originale greco è la forma traslitterata)

Ἄβυδος: 65
ἀειμνηστοτέρα: 30
ἀθεώτατος: 26
ἄθλον (ἄθλα): 65
ἀθυμέω (-ῆσαι): 69
αἵκισμα: 24
αἰσχροκέρδεια: 46
αἰσχρός: 29
ἀκοσμέω: 19
ἀκοσμία: 46
ἀλαζόνεια: 115
ἀλαζονεύομαι: 49; 114
ἀλαζών: 48; 49; 114; 115; 116; 118; 130; 131
ἀλειπτρία: 41
ἀλιτήριος: 46
ἀλυπότατος: 30
ἀμαθία: 46
ἀναγκαιότης: 22; 23
ἀναισχυντία: 46
ἀνόμημα: 24
ἀπληστία: 46
ἀποδημέω: 19
ἀποτίμημα: 24
ἀπόφυξις: 21
ἀργύρωμα: 24
ἀρχαιοπλοῦτος: 35
(Ἀρχέδημος) Archedemo: 83
(Ἀρχένεως) Archeneo: 75
ἀστεῖος: 25
ἀστικός: 25
ἀτακτέω: 16; 19; 21
ἀτίμωσις: 22
ἀυτομαχέω: 16; 21
βαρβαρικός: 25
βαρυδαιμονία: 39; 50
βαρυδαίμων: 39
Βάταλος: 74
(Βάτραχος) Batraco: 29; 77; 81; 82; 83
βίαιος: 48
βιαιότης: 22; 23
βωμολόχος: 116
γλαμυρός: 83
γλάμων: 47; 83; 84
γωνιασμός: 42
δανείζω: 16
δανειστής: 16
δεῖγμα: 24

δελία: 71
δεινός: 48
δημαγωγός: 48
δημοκρατικός: 26
δημοτικός: 25
διαβολή: 43; 44; 106
(Διαγόρας) Diagora di Melo: 74
διαδίκασμα: 24
διαφθείρω: 118
διδάσκαλος: 72
διοπλήξ (-ῆγα): 34
δουλοπόνηρος: 20
δοῦλος: 45
δύσερως: 38
δυσχερέστατος: 30; 69
δωροδοκέω: 16; 18
δωροδοκία: 18
ἐκτεισις: 21
Ἐλαφόστικτος: 86; 87
ἐλεημονέστατος: 30; 69
ἐλκύδριον: 41
Ἑλληνικός: 25
ἐνδημέω: 16; 19
ἐνεδρεύομαι (-εσθαι): 65
ἐνευδοκιμέω: 19
ἐνθυμέομαι: 20
ἐξαπατέω (-εῖν): 47
ἐπαίτιος: 27
ἐπιδημέω: 19
ἐπιλησμονέστατος: 28
ἐπιλησμότατος: 28
ἐπιλήσμων: 28; 47
Ἐρατοσθένης: 78 Eratostene: 76; 78; 99; 100; 101; 119
(Ἐργοκλῆς) Ergocle: 75
σχηματίζω (ἐσχηματισμένος): 49; 114
εὐδαιμονίζω: 40
εὐδοκιμέω: 19
εὐήθεια: 46
εὖνους: 27
εὐπρεπής: 71
Εὐφίλητος: 77 Eufileto: 32; 65; 76; 77; 99; 100; 101; 102; 104; 121
ἐχθρός: 25
(Ζάκορος) Zacoro: 75
ήσυχία: 23
ήσυχιότης: 22; 23
Θεόδοτος: 78; 79 Teodoto: 77; 105; 108

(Θηραμένης) Teramene: 74
 (Θρασύβουλος) Trasibulo: 74
 θρασύτης: 46
 θρεπτός (-ή): 41
 ιεροσυλέω: 37
 ιεροσυλία: 37
 ιερόσυλος: 37; 50
 ίματίδιον (-α): 33
 ισωνία: 41
 κακία: 46
 κακοδαιμονιστής: 40; 50
 κακοδαίμων: 39; 40
 κακονοέω: 16; 20
 κακόνους: 20; 27
 καταγέλαστος: 46
 καταδωροδοκέω: 16; 18
 καταπλήξ: 34; 47
 κατάπληξις: 34
 καταπλήσσω: 34
 καταρρέω: 21
 (Κινησίας) Cinesia: 40; 84
 (Κλεωφών) Cleofonte: 74
 κολακεύω (-ειν): 47
 κόλαξ: 118
 κόριον: 33; 119
 (Κρέμης) Cremete: 92
 λάρκος: 41
 λιθοτριβικός: 26
 λιπομαρτύριος (-ν): 40; 50
 λιπονauτίου: 41
 λιποστράτιον: 41
 λιποστρατιώτης: 41
 λιποτάξις: 41
 (Λυκάμβης) Licambe: 78
 (Λύσανδρος) Lisandro: 74
 λύσις: 21
 λυχνοῦχος: 38
 μανία: 46
 μειράκιον: 32
 μηχανάομαι: 47
 Μηχανίων: 85
 μιαρός: 46
 μισθοφορέω: 16; 18
 μισοδημία: 36; 50
 μισόδημος: 36
 μισοπονηρέω: 16; 20
 Μνησανίων: 85
 μοιχεία: 78; 100
 (Μοσχίων) Moschione: 78
 μυρεψικός: 26
 ναυμαχέω: 16; 17
 νεανίας: 49

νεανιεύομαι (-εσθαι): 42; 49
 νεανίεσμα: 49
 νεανίσκος: 31
 (Νεοβούλη) Neobule: 78
 νεοπλουτοπότης: 20
 Νικομαχίδη: 45; 87; 88; 89
 νομοθέτης: 70
 νόμος: 25; 88
 ξένος: 25
 ξυστίς: 41
 ὀβολοστατέω: 16
 ὀβολοστάτης: 16
 οἰκίδιον: 31; 32
 ὀξύχειρ: 38; 39; 50; 108
 οὐρανομήκης: 38
 παιδάριον: 32
 παιδίον: 31
 παιδίσκη: 31; 32; 33
 παίζω: 48
 πανουργία: 47
 πανουργότατος: 26
 παρανομία: 47; 80
 (Παρθενοπαῖος) Partenoepo: 77
 παροινέω: 16; 17
 παροινία: 17
 πάροις: 17; 39
 πατρικός: 25
 πάτριος: 25
 (Παυσανίας) Pausania: 74
 πεζομαχέω: 16
 (Πείσων) Pisone: 75
 περικοταρρέω: 16; 20; 21
 περιρρέω: 20
 πλειστηριάζω: 41
 πλινθεῖον: 41
 ποιέω: 16
 πολιορκέω: 16
 (Πολίοχος) Polioco: 75
 πολυπραγμοσύνη: 50
 πολυπράγμων: 36
 πονηρία: 23; 29; 46; 60
 πρᾶξις: 21
 προσενθυμέομαι: 16; 20; 21
 προσποιεῖν: 47; 49
 πυελίς: 41
 πωλέω (-εῖν): 73
 πώμαλα: 41
 σεμνός: 48
 σεμνότης: 48
 σίδηρος: 46
 σιδηροῦς: 46; 47
 σιμός: 79

σιμότης: 79
Σίμων: 79, Simone: 17; 29; 77; 79; 80; 104; 106; 107;
121
σιπύα: 41
σκαίος: 46
σοφιστής: 48
στιγματία: 87
στίζω: 87
στρώμα: 24; 25
συκοφαντέω: 80
συκοφάντης: 47
συκοφαντωδέστερος (-έραν): 30; 48; 118
σύμφυτος: 71
σχέτλιος: 46
τάξις: 21
Τ(ε)ισαμενός: 85
τῆτες: 41
τίμημα: 24
τόλμα: 46
ύβρις: 46; 80

ύπερευδοκιμέω: 16; 19; 21
ύπερφυέστατος (-ν): 27
ύπερφυής: 27
ύπογραμματεύς: 38; 50; 86
φαρμακός: 46
(Φείδων) Fidone: 92
φιλαπεχθήμων: 36
φιλόδημος: 36
φίλος: 25
Φρυνώνδας: 36; 83
χάλκωμα: 24; 25
χιτώνιον: 33
χρηστότης: 22; 23
χρύσωμα: 24
χωρίδιον: 33
ψεύδομαι: 21; ψεύδεσθαι: 47; 63
ψηφίζω: 48
ψηφοπαιστέω: 16; 21; 48
ψηφοπαίστης: 49
ψηφος: 48

11. INDICE DEI LUOGHI CITATI

Greci

- A. *Ag.* 92: 38
A. *Ag.* 107: 71
A. *Ag.* 152: 71
A. *Ag.* 701: 22
A. *Ag.* 914-949: 102
A. *Ch.* 23: 39
A. *Ch.* 435: 22
A. *Ch.* 511: 24
A. *Pers.* 760: 30
A. *Pr.* 959: 29
A. *Pr.* 989: 24
A. *Sept.* 573: 72
Adam. *Phgn.* B25: 79
Adesp. fr. 260 K.-A.: 168
Ael. *N.A.* X 21: 61
Aen. *Tact.* 10,11: 19
Aeschin. 1,37s.: 15
Aeschin. 1,40: 73
Aeschin. 1,70: 17
Aeschin. 1,82-84: 76
Aeschin. 1,103: 133
Aeschin. 1,126: 74
Aeschin. 1,131: 74
Aeschin. 1,164: 74
Aeschin. 1,172: 72
Aeschin. 2,22: 71
Aeschin. 2,99: 74
Aeschin. 2,148: 41
Aeschin. 2,154: 17
Aeschin. 2,171: 20; 36
Aeschin. 3,131: 46
Aeschin. 3,137: 37
Aeschin. 3,166: 47
Aeschin. *Epist.* 12,16: 22
Aesop. 43 Hausr.: 81
Aesop. 44 Hausr.: 81
Aesop. 70 Hausr.: 81
Aesop. 143 Hausr.: 81
Aesop. 146 Hausr.: 81
Aesop. 229 Hausr.: 36
Alc. fr. 129,9 V.: 27
Alc. fr. 348,2 V.: 39
Alex. fr. 152 K.-A.: 38
Alex. fr. 160,6 K.-A.: 17
Anaxandr. fr. 65 K.-A.: 156
Amphis fr. 29,1 K.-A.: 17
And. 1,74: 41
And. 1,93: 70
And. 1,95: 88
And. 1,109: 28
And. 1,130: 32
And. 1,131: 46
And. 2,18: 57
[And.] 4,8: 36
[And.] 4,10: 22
[And.] 4,16: 36
[And.] 4,30: 18
Anon. Iambl. fr. 4,3 D.-K.: 130
Antiph. fr. 42,2 K.-A.: 17
Antiph. fr. 127,9 K.-A.: 41
Antiph. fr. 146,1 K.-A.: 17
Antiph. fr. 189, 1-21 K.-A.: 92
Antiph. fr. 189,17-23 K.-A.: 91
Antiph. fr. 223,3 K.-A.: 24
Antipho 2,2,2: 39
Antipho 3,1,1: 32
Antipho 4,1,3: 46
Antipho 5,66: 21
Antipho 5,8: 22
Antipho 6,35: 50
Antipho fr. 169,1 Th.: 27
Antipho Soph. fr. 109 D.-K.: 27
Ar. *Ach.* 100: 54
Ar. *Ach.* 105: 40
Ar. *Ach.* 473: 40
Ar. *Ach.* 492: 46
Ar. *Ach.* 676ss.: 106
Ar. *Ach.* 689-691: 117
Ar. *Ach.* 692ss.: 106
Ar. *Ach.* 703ss.: 106
Ar. *Ach.* 852: 58
Ar. *Ach.* 980: 17
Ar. *Ach.* 988 :24
Ar. *Ach.* 1019: 40
Ar. *Ach.* 1036: 40
Ar. *Ach.* 1081: 40
Ar. *Ach.* 1094: 40
Ar. *Ach.* 1148: 32
Ar. *Av.* 37: 28
Ar. *Av.* 471: 36

Ar. Av. 760: 87
Ar. Av. 760s.: 87
Ar. Av. 1073: 74
Ar. Av. 1372-1404: 84
Ar. Av. 1584: 25
Ar. Av. 1615: 54
Ar. Ec. 64s.: 58
Ar. Ec. 143: 17
Ar. Ec. 254: 83
Ar. Ec. 398: 83
Ar. Ec. 1102: 39
Ar. Ec. 1169-1174: 53
Ar. Eq. 45: 26
Ar. Eq. 56: 26
Ar. Eq. 445: 46
Ar. Eq. 787: 36
Ar. Eq. 874: 27
Ar. Eq. 979: 24
Ar. Eq. 1405: 46
Ar. Lys. 281: 17
Ar. Lys. 331: 87
Ar. Lys. 397: 85
Ar. Nub. 92: 32
Ar. Nub. 102: 115
Ar. Nub. 134: 92
Ar. Nub. 205: 25
Ar. Nub. 357: 38
Ar. Nub. 363: 48
Ar. Nub. 449: 115
Ar. Nub. 540: 58
Ar. Nub. 789s.: 28
Ar. Nub. 790: 28
Ar. Nub. 821: 32
Ar. Nub. 830: 74
Ar. Nub. 874: 21
Ar. Nub. 878: 32
Ar. Nub. 910: 116
Ar. Nub. 1000: 32
Ar. Nub. 1033: 19
Ar. Nub. 1187: 36
Ar. Nub. 1492: 115
Ar. Pax 496: 27
Ar. Pax 602: 27
Ar. Pax 671: 27
Ar. Pax 673: 27
Ar. Pax 767: 58
Ar. Pax 771: 58
Ar. Pax 1288: 32
Ar. Pl. 1056-9: 60
Ar. Pl. 30s.: 37
Ar. Pl. 480: 24
Ar. Pl. 540-546: 70
Ar. Pl. 565: 84
Ar. Pl. 975-992: 119
Ar. Ra. 33: 17
Ar. Ra. 49: 17
Ar. Ra. 153: 84
Ar. Ra. 231: 81
Ar. Ra. 320: 74
Ar. Ra. 361: 18
Ar. Ra. 417ss.: 83
Ar. Ra. 588: 83
Ar. Ra. 733: 46
Ar. Ra. 799-801: 42
Ar. Ra. 956: 42
Ar. Ra. 1083-85: 50
Ar. Ra. 1437: 84
Ar. Ra. 1496: 48
Ar. Ra. 1506: 89
Ar. Ra. 1511: 87
Ar. Th. 53-57: 54
Ar. Th. 831: 27
Ar. Th. 859-861: 45
Ar. Th. 861: 37
Ar. Th. 1001ss.: 54
Ar. Th. 1203: 32
Ar. V. 45: 162
Ar. V. 473: 36
Ar. V. 479: 17
Ar. V. 558: 21
Ar. V. 562: 21
Ar. V. 564-567: 122; 126; 133
Ar. V. 592: 85
Ar. V. 645: 21
Ar. V. 685: 17
Ar. V. 709: 25
Ar. V. 897: 24
Ar. V. 1036: 18
Ar. V. 1214: 25
Ar. V. 1258: 25
Ar. V. passim: 95
Ar. fr. 56,70 Austin: 17
Ar. fr. 26 K.-A.: 37
Ar. fr. 44 K.-A.: 34
Ar. fr. 110,3 K.-A.: 36
Ar. fr. 156 K.-A.: 84
Ar. fr. 205, 4 K.-A.: 34
Ar. fr. 233 K.-A.: 59
Ar. fr. 260 K.-A.: 17
Ar. fr. 290 K.-A.: 38
Ar. fr. 451 K.-A.: 25
Ar. fr. 655 K.-A.: 46
Ar. fr. 755 K.-A.: 65
Ar. fr. 846 K.-A.: 41

Ar. fr. 859 K.-A.: 42
 Arat. *Phaen.* 946: 81
 Ar. Byz. *Epit.* II 132,2: 27
 Arch. fr. 114 W.²: 110
 Archipp. fr. 27 K.-A.: 82
 Arist. *Ath.* 61,2: 19
 Arist. *Cael.* 302b: 49
 Arist. *EE* 1233b: 34
 Arist. *EN* 1108a: 34
 Arist. *EN* 1128a: 5; 10; 11; 116
 Arist. *EN* 1128b: 5
 Arist. *EN* 1142a: 36
 Arist. *GA* 750a: 71
 Arist. *MM* 1193a: 116
 Arist. *PA* 673a: 4
 Arist. *Poet.* 1447b: 135; 136
 Arist. *Poet.* 1448a: 11; 105
 Arist. *Poet.* 1449a: 5; 128; 132
 Arist. *Poet.* 1450a: 91
 Arist. *Poet.* 1451b: 91; 121
 Arist. *Pol.* 1262a: 5
 Arist. *Pol.* 1336b: 5
 Arist. *Rhet.* 1354a: 43
 Arist. *Rhet.* 1355b-1356a: 120
 Arist. *Rhet.* 1356a: 93
 Arist. *Rhet.* 1371b-1372a: 6
 Arist. *Rhet.* 1389a-b: 107; 109
 Arist. *Rhet.* 1389b: 110
 Arist. *Rhet.* 1405b: 31
 Arist. *Rhet.* 1412a: 6; 56
 Arist. *Rhet.* 1412a-1413b: 10; 55
 Arist. *Rhet.* 1416b: 96
 Arist. *Rhet.* 1419b: 9; 10
 Arist. *VV* 1250b: 20
 Arist. *VV* 1251b: 22
 [Arist.] *Phgn.* 808b-809a: 79
 [Arist.] *Phgn.* 810b: 81
 [Arist.] *Phgn.* 811a: 79
 [Arist.] *Phgn.* 812b-813a: 58
 [Arist.] *Pr.* 965a: 6
 Aristopho fr. 5,4 K.-A.: 17
 Aristopho fr. 13,4 K.-A.: 22
 Ath. I *Epist.* 115 Talbot: 30
 Ath. X 428f: 17
 Batr. 190: 81
 Call. *Del.* 11: 34
 Chrysipp. *SVF* 632,3: 23
 Clem. Al. *Strom.* VI 2,21,2: 57
 Clem. Al. *Strom.* VII 3,18,2: 23
 CPG II 78: 81
 Cratin. fr. 162 K.-A.: 28
 Cratin. fr. 171,72-74 K.-A.: 45

Cratin. fr. 171,70 K.-A.: 35
 Cratin. fr. 223,2 K.-A.: 21
 D.Chr. VIII 36: 82
 D.S. XV 40,1: 30
 Dem. 2,19: 136
 Dem. 3,11: 19
 Dem. 18,23: 70
 Dem. 18,46: 73
 Dem. 18,129: 162
 Dem. 18,130: 163
 Dem. 18,198: 19
 Dem. 18,242: 163
 Dem. 19,23s.: 9; 122
 Dem. 19,198: 17
 Dem. 19,237: 50
 Dem. 19,326s.: 70
 Dem. 21,218: 20
 Dem. 21 *passim*: 41
 Dem. 22,62: 17
 Dem. 22,63: 17
 Dem. 23,114: 17
 Dem. 23,206: 9; 126; 133
 Dem. 23,206s.: 122
 Dem. 25,5: 56
 Dem. 25,80: 46
 Dem. 32,29: 41
 Dem. 38,27: 17
 Dem. 54,4: 17
 Dem. 54,5: 17
 Dem. 54,16: 17
 Dem. 57,65: 32
 [Dem.] 49,19: 40; 41
 [Dem.] 50,35: 72
 [Dem.] 59,39: 32
 [Dem.] 59,57: 29
 Demetr. *Eloc.* 128: 57; 61; 117
 Demetr. *Eloc.* 153: 117
 Demetr. *Eloc.* 156: 63
 Demetr. *Eloc.* 232: 63
 Demetr. *Eloc.* 262: 119
 Demetr. *Eloc.* 294: 49
 Dion.Hal. *Lys.* 3: 34
 Dion.Hal. *Lys.* 8s.: 97
 Dion.Hal. *Lys.* 12: 124
 [Dion. Hal.] *Rh.* 7,6: 73
 Dosith., *Gramm.* 71,60 T.: 48
 [Epich.] fr. 244,4 K.-A.: 17
 Eub. fr. 87,2 K.-A.: 46
 Eudox.Com. fr. 1 K.-A.: 49
 Eudox.Com. fr. 2 K.-A.: 65
 Eup. fr. 9 K.-A.: 83
 Eup. fr. 30 K.-A.: 33

Eup. fr. 32 K.-A.: 42
 Eup. fr. 89,2 K.-A.: 58
 Eup. fr. 99 K.-A.: 37
 Eup. fr. 103,2 K.-A.: 46
 Eup. fr. 104,2 K.-A.: 32
 Eup. fr. 115 K.-A.: 37
 Eup. fr. 157 K.-A.: 46
 Eup. fr. 192,164 K.-A.: 24
 Eup. fr. 238 K.-A.: 36
 Eup. fr. 298,5 K.-A.: 58
 Eur. *Alc.* 865: 39
 Eur. *Andr.* 322: 40
 Eur. *Andr.* 946: 72
 Eur. *Andr.* 954: 71
 Eur. *Bacch.* 1307: 29
 Eur. *Hel.* 16s.: 45
 Eur. *El.* 1174: 24
 Eur. *Hipp.* 193: 38
 Eur. *Hipp.* 622: 24
 Eur. *IA* 1532: 30
 Eur. *Ion* 1030: 24
 Eur. *Ion* 1430: 24
 Eur. *Med.* 284: 24
 Eur. *Med.* 1279: 46
 Eur. *Ph.* 288: 45
 Eur. *Ph.* 937: 70
 Eur. *Ph.* 1529: 24
 Eur. *Supp.* 351: 24
 Eur. *Supp.* 872: 22
 Eur. *Tr.* 112: 39
 Eur. *Tr.* 268: 40
 Eur. fr. 546,3 K.: 19
 Eur. fr. 913,1 K.: 39
 Eust. *Comm. Od.* II 170: 60
 Gorg. fr. 12 D.-K.: 9
 Gorg. fr. 30 D.-K.: 82
 Harp. α 13: 134
 Harp. α 34: 126
 Harp. α 271: 21
 Harp. δ 16: 134
 Harp. δ 66: 133
 Harp. ε 86: 87
 Harp. κ 26: 35
 Harp. ο 1: 16
 Harp. π 48: 134
 Harp. π 70: 42
 Harp. υ 10: 134
 Hdt. I 93: 32
 Hdt. I 93: 32
 Hdt. II 36: 25
 Hdt. II 86: 72
 Hdt. II 138: 38
 Hdt. V 31: 28
 Hdt. VI 158: 25
 Hdt. VII 227: 19
 Hdt. VIII 111: 28
 Henioch. fr. 5,18 K.-A.: 17
 Hermipp. fr. 63,19 K.-A.: 87
 [Hermog.] *Meth.* 34: 10
 Herond. 2: 117; 135
 Herond. 2, 34-37: 105
 Herond. 6,39: 64
 Herond. 6,55: 64
 Hippon. fr. 6,2 Dg.: 46
 Hippon. fr. 27,1 Dg.: 46
 Hippon. fr. 28,2 Dg.: 46
 Hippon. fr. 29,2 Dg.: 46
 Hippon. fr. 30,2 Dg.: 46
 Hippon. fr. 33,1 Dg.: 46
 Hippon. fr. 95,4 Dg.: 46
 Hippon. fr. 107,49 Dg.: 46
 Hippocr. *Aff.* 47,17: 30
 Hippocr. *Coac.* 502,3: 71
 Hippocr. *Ep.* 13,25: 20
 Hippocr. *Mul.* 133: 26
 Hippocr. *Prorrh.* II 22,20: 22
 Hippocr. *Praec.* 7,11: 21
 Hsch. λ 1044 L.: 82
 Iamb. *VP* 11,56: 56
Il. I 595-600: 128
Il. II 226-231: 109
Il. II 270: 128
Il. III 31: 34
Il. XIV 315-328: 109
Il. XXII 357: 46
 Isae. 2,35: 32
 Isae. 2,7: 22
 Isae. 5,22: 32
 Isae. 5,30: 22
 Isae. 6,2: 132
 Isae. 6,36: 24
 Isocr. 2,30: 132; 135
 Isocr. 2,39: 132
 Isocr. 4,143: 132
 Isocr. 4,171: 132
 Isocr. 6,6: 32
 Isocr. 6,31: 57
 Isocr. 8,19: 30
 Isocr. 8,77: 70
 Isocr. 9,3: 70
 Isocr. 11,157: 30
 Isocr. 12,53: 30
 Isocr. 13,1: 115
 Isocr. 13,10: 115

Isocr. 16,93: 41
 Isocr. 17,4: 72
 Isocr. 17,83: 40
 Isocr. 18,57: 37
 Isocr. 19,20: 30
 Isocr. 19,281: 30
 Isocr. 21,63: 30
 Isocr. 21,101: 72
 Isocr. 21,229: 32
 Isocr. 28,4: 30
 J. *AJ* XIX 3,4: 22
 J. *AJ* XVIII 349,6: 22
 [Jo.Crys.] *Syn. script. sacra* 56,318,5: 19
 Luc. (23) *Gall.* 27: 82
 Luc. [38] *Nec.* 18: 29
 Luc. [42] *Alex.*,4,12: 37
 Luc. [79] *DDeor.* 11,2: 39
 Lys. 1: 32; 76; 95; 96; 103; 104; 106; 108; 119; 120;
 121; 122
 Lys. 1,1: 101
 Lys. 1,4: 118
 Lys. 1,6: 31
 Lys. 1,7: 101; 102
 Lys. 1,8: 102; 118
 Lys. 1,9: 31
 Lys. 1,10: 102
 Lys. 1,12: 31; 32; 101; 102
 Lys. 1,13s.: 120
 Lys. 1,16: 36; 50; 72
 Lys. 1,17: 101
 Lys. 1,18: 101
 Lys. 1,21: 101
 Lys. 1,25: 101
 Lys. 1,28: 47
 Lys. 1,33: 118
 Lys. 1,36: 58; 126
 Lys. 1,37: 31
 Lys. 1,38: 118
 Lys. 1,44: 47
 Lys. 1,45: 17
 Lys. 1,47: 65
 Lys. 1,49: 65
 Lys. 2: 25; 122
 Lys. 2,21: 54
 Lys. 2,29: 54
 Lys. 2,79: 28
 Lys. 2,80: 55
 Lys. 3 : 32; 78; 105; 106; 108; 120; 121; 122
 Lys. 3,1: 45; 80
 Lys. 3,3: 80; 106
 Lys. 3,4: 28; 80; 106
 Lys. 3,5: 80

Lys. 3,6: 80; 105
 Lys. 3,7: 29; 80
 Lys. 3,8: 80; 105
 Lys. 3,9: 80; 106; 127
 Lys. 3,10: 47; 80; 105
 Lys. 3,11s.: 105
 Lys. 3,13: 105; 106
 Lys. 3,15: 80; 105
 Lys. 3,17: 47; 80
 Lys. 3,18: 105
 Lys. 3,19: 17
 Lys. 3,20: 72
 Lys. 3,23: 80; 105; 107
 Lys. 3,25: 80
 Lys. 3,26: 47; 80
 Lys. 3,29: 80
 Lys. 3,30: 80
 Lys. 3,37: 47
 Lys. 3,39: 29; 80
 Lys. 3,40: 104
 Lys. 3,43: 105
 Lys. 3,44: 26; 46; 80
 Lys. 3,44-46: 43
 Lys. 3,45: 29; 45; 46; 80; 107
 Lys. 3,47s.: 107
 Lys. 4: 96; 108
 Lys. 4,8: 17; 38; 50; 108
 Lys. 4,9: 39; 50
 Lys. 4,14: 47
 Lys. 5: 96; 122; 126
 Lys. 5,3: 72
 Lys. 6: 122
 Lys. 6,4: 55
 Lys. 6,6: 47
 Lys. 6,7: 72
 Lys. 6,17: 74
 Lys. 6,23: 29
 Lys. 6,26: 24
 Lys. 6,33: 46
 Lys. 6,36: 72
 Lys. 6,45: 29; 81
 Lys. 6,50: 34
 Lys. 6,52: 46
 Lys. 6,53: 46
 Lys. 6,54: 75
 Lys. 7: 122
 Lys. 7,1: 61; 126
 Lys. 7,4: 76
 Lys. 7,28: 27
 Lys. 7,35: 27
 Lys. 7,39: 27
 Lys. 8,5: 46

Lys. 8,7 :19
 Lys. 9: 122; 126; 133
 Lys. 9,5: 19
 Lys. 9,18: 71
 Lys. 10: 122
 Lys. 10,1: 59
 Lys. 10,5: 76
 Lys. 10,6s.: 43
 Lys. 10,9: 48
 Lys. 10,8-10: 59
 Lys. 10,20: 47
 Lys. 10,28: 71
 Lys. 10,29: 71
 Lys. 12: 122
 Lys. 12,6-7: 75
 Lys. 12,16: 75
 Lys. 12,19: 46
 Lys. 12,26: 46
 Lys. 12,48: 81
 Lys. 12,59: 27
 Lys. 12,65: 27
 Lys. 12,67: 46
 Lys. 12,75: 72
 Lys. 12,78: 72
 Lys. 12,87: 28
 Lys. 13: 122
 Lys. 13,18: 45
 Lys. 13,19: 45; 86
 Lys. 13,64: 45
 Lys. 13,65: 118
 Lys. 13,67: 32
 Lys. 13,71: 43
 Lys. 13,77: 46
 Lys. 13,79: 46
 Lys. 14: 122
 Lys. 14,5: 71
 Lys. 14,7: 71
 Lys. 14,11: 71
 Lys. 14,16: 71
 Lys. 14,18: 16; 19
 Lys. 14,21: 19
 Lys. 14,25: 83
 Lys. 14,28: 72
 Lys. 14,30: 72
 Lys. 14,42: 55
 Lys. 14,44: 71
 Lys. 15,5: 41
 Lys. 16: 122; 126
 Lys. 16,1: 67
 Lys. 16,2: 109
 Lys. 16,10: 109
 Lys. 16,11: 111
 Lys. 16,12-18: 109
 Lys. 16,13: 111
 Lys. 16,15s.: 48
 Lys. 16,16: 71
 Lys. 16,17: 109
 Lys. 16,18s.: 110
 Lys. 16,20: 109
 Lys. 17,10: 24
 Lys. 18: 122
 Lys. 18,13: 75
 Lys. 19,9: 32
 Lys. 19,27: 25
 Lys. 19,28: 33
 Lys. 20: 126
 Lys. 20,17: 27
 Lys. 21: 122
 Lys. 21,16: 55
 Lys. 21,20: 72; 84
 Lys. 21,21: 18
 Lys. 21,22: 18
 Lys. 22,11: 29
 Lys. 22,16: 47
 Lys. 23,9-11: 112
 Lys. 23,11: 22
 Lys. 24: 96; 120; 122
 Lys. 24,1: 59; 116; 117; 126; 129
 Lys. 24,1s.: 67; 116; 131
 Lys. 24,2 : 60; 67; 68; 117; 118; 129
 Lys. 24,3: 60; 117; 129; 130
 Lys. 24,6: 30; 68
 Lys. 24,6-8: 68
 Lys. 24,6-9: 135
 Lys. 24,7: 28; 30; 117
 Lys. 24,9: 61
 Lys. 24,10: 30
 Lys. 24,13: 116
 Lys. 24,14: 61; 130
 Lys. 24,15: 72
 Lys. 24,15-18: 64; 117; 130
 Lys. 24,18: 90; 116; 128; 130
 Lys. 24,21: 131
 Lys. 24,22: 116
 Lys. 24,23: 71
 Lys. 24,24: 36; 114; 129
 Lys. 24,27: 116; 137
 Lys. 25,9: 47
 Lys. 25,19: 18
 Lys. 25,24: 56
 Lys. 26,2: 46
 Lys. 26,4: 30
 Lys. 26,5: 22
 Lys. 26,6: 30

Lys. 26,13: 20
 Lys. 26,21: 36; 50
 Lys. 27,3: 18
 Lys. 27,12: 27
 Lys. 27,13: 27
 Lys. 28: 122
 Lys. 28,1: 75
 Lys. 28,3: 18
 Lys. 28,11: 18
 Lys. 29,5: 18
 Lys. 29,10: 20
 Lys. 29,11: 18
 Lys. 30: 37; 122
 Lys. 30,2: 89
 Lys. 30,5: 69
 Lys. 30,11: 45; 87
 Lys. 30,18: 28
 Lys. 30,21: 37; 50; 56
 Lys. 30,22: 20
 Lys. 30,27: 38; 50; 70
 Lys. 30,28: 45; 50; 84
 Lys. 30,29: 70
 Lys. 32,5: 22
 Lys. 33,3: 47
 Lys. 34,2: 28; 29
 Lys. fr. 1,1: 30; 118
 Lys. fr. 1,2: 48; 118
 Lys. fr. 1,3s.: 62
 Lys. fr. 1,4: 62
 Lys. fr. 1,5: 33; 57; 60; 62; 118; 119
 Lys. fr. 4: 34
 Lys. fr. 12: 65
 Lys. fr. 15: 41
 Lys. fr. 45: 56
 Lys. fr. 47: 38
 Lys. fr. 55: 41
 Lys. fr. 57: 48
 Lys. fr. 98: 41
 Lys. fr. 106: 22
 Lys. fr. 120: 21
 Lys. fr. 124: 41
 Lys. fr. 176: 21
 Lys. fr. 180: 56
 Lys. fr. 185: 57
 Lys. fr. 186: 73
 Lys. fr. 188: 32
 Lys. fr. 189: 24
 Lys. fr. 190: 24
 Lys. fr. 192: 41
 Lys. fr. 195: 16
 Lys. fr. 195,2: 40; 50; 84
 Lys. fr. 201: 24

Lys. fr. 210: 42
 Lys. fr. 213: 41
 Lys. fr. 214: 41
 Lys. fr. 218: 41
 Lys. fr. 244a: 55
 Lys. fr. 256: 41
 Lys. fr. 268: 41
 Lys. fr. 279,6: 24
 Lys. fr. 282: 49
 Lys. fr. 283: 114
 Lys. fr. 421: 57
 Lys. fr. 423: 63
 Lys. fr. 430: 57
 Lys. fr. 443: 103
 Lys. fr. 451: 41
 Lys. fr. 453: 57
 Lys. fr. 467: 24
 Lys. fr. 480: 22
 Lys. fr. 493: 53
 Lys. fr. 498: 40; 50
 Lys. fr. 501: 42; 49
 [Mac. Aeg.] *Hom.* 1,157: 73
 Max. Tyr. 25,3: 79
 Men. *Asp.* 256-259: 106
 Men. *Asp.* 386: 17
 Men. *Dysc.* 23: 33
 Men. *Dysc.* 93: 17
 Men. *Dysc.* 388: 20
 Men. *Epit.* 219-361: 95
 Men. *Epit.* 472: 17
 Men. *Epit.* 894: 46
 Men. *Mis.* 166s.: 64
 Men. *Mis.* 291: 64
 Men. *Mis.* 295: 64
 Men. *Mis.* 303: 64
 Men. *Mon* 4,17 Jäkel: 17
 Men. *Pk.* 389: 32
 Men. *Pk.* 988: 17
 Men. *Pk.* 1022: 17
 Men. *Sam.* 23: 106
 Men. fr. 176 K.-A.: 106
 Men. fr. 362,1 K.-A.: 22
 Men. fr. 362,7 K.-A.: 94
 Men. fr. 394 K.-A.: 33
 Men. fr. 400 K.-A.: 106
 Men. fr. 617 K.-A.: 39
 Men. fr. 736 K.-A.: 17
 Men. fr. 754 K.-A.: 22
 Men. fr. 771 K.-A.: 22
 Mnesim. fr. 4,7 K.-A.: 92
 Nicom.Com. fr. 1,33 K.-A.: 39
 Nicostr.Com. fr. 20 K.-A.: 25

Nonn. *D.* V 331: 86
Od. III 264: 102
Od. III 266: 102
Od. V 239: 38
Od. VIII 326s.: 140
Od. VIII 343: 128
Od. XX 18-21: 97
 Olymp. *Vit.Pl.* 2: 135
 Opp. *C.* I 307: 86
 Pherecr. fr. 156 K.-A.: 84
 Philem. fr. 65 K.-A.: 17
 Philo 5,143: 40
 Philo 6,81: 40
 Philo *De vita Mosis* 327,4: 41
 Philo *Quod deus sit immutabilis* 149,2: 27
 Philox. Gramm. fr. 34,1-2: 28
 Phot. *Lex.* λ 212,4: 40
 Pind. *O.* 6,1ss.: 42
 Pind. *I.* 3,14: 71
 Pl. *Ap.* 29a: 41
 Pl. *Ap.* 31d: 130
 Pl. *Euthd.* 276b-c: 115
 Pl. *Euthd.* 276b-d: 9
 Pl. *Grg.* 451d: 132
 Pl. *Grg.* 462e: 130
 Pl. *Grg.* 473e: 115
 Pl. *Grg.* 473e-474a: 9
 Pl. *Grg.* 482c: 42
 Pl. *Grg.* 490c-491a: 131
 Pl. *Grg.* 490c-d: 131
 Pl. *Grg.* 511d: 49
 Pl. *Grg.* 527d: 42
 Pl. *Hp.Mi.* 369b: 30
 Pl. *Hp.Ma.* 300d: 115
 Pl. *Hp.Ma.* 304a-b: 132
 Pl. *Leg.* 659b: 88
 Pl. *Leg.* 714b: 132; 135
 Pl. *Leg.* 732c: 5
 Pl. *Leg.* 795a: 88
 Pl. *Leg.* 816e-817a: 136
 Pl. *Leg.* 917e: 57
 Pl. *Leg.* 934d-935b: 5; 151
 Pl. *Leg.* 935d: 136
 Pl. *Leg.* 943d: 41
 Pl. *Men.* 79a: 115
 Pl. *Mx.* 235c: 54
 Pl. *Parm.* 128d: 130
 Pl. *Phdr.* 228b: 137
 Pl. *Phdr.* 234d: 54
 Pl. *Phdr.* 235a: 42
 Pl. *Phdr.* 271c-d: 133
 Pl. *Phdr.* 275a-b: 130
 Pl. *Phlb.* 30c: 6
 Pl. *Phlb.* 48a-50b: 4; 124; 136
 Pl. *Phlb.* 48b: 127
 Pl. *Phlb.* 48c: 127
 Pl. *Phlb.* 48c-49c: 5
 Pl. *Phlb.* 48e: 127
 Pl. *Phlb.* 49b: 128
 Pl. *Phlb.* 49d: 128
 Pl. *Phlb.* 50b: 128
 Pl. *Phlb.* 51c: 42
 Pl. *Plt.* 272e: 71
 Pl. *Prt.* 327d: 37
 Pl. *Prt.* 334c: 28
 Pl. *Resp.* 388d-389b: 4
 Pl. *Resp.* 394b-395a: 136
 Pl. *Resp.* 395e: 130
 Pl. *Resp.* 452d: 130
 Pl. *Resp.* 606c: 5; 136
 Pl. *Smp.* 185c: 76
 Pl. *Smp.* 193b: 130
 Pl. *Smp.* 193d: 130
 Pl. *Smp.* 194a: 28
 Pl. *Smp.* 194e-197e: 54
 Pl. *Smp.* 210d: 32
 Pl. *Soph.* 231b: 130
 Pl. *Theaet.* 143e: 79
 Pl. *Theaet.* 168c: 115
 Pl. *Thg.* 125e: 115
 Pl. *Tim.* 87c: 132
 [Pl.] *Alc. I* 104e: 56
 [Pl.] *Def.* 412e: 22
 [Pl.] *Erx.* 393a: 132
 [Pl.] *Erx.* 394d: 32
 [Pl.] *Erx.* 396b: 132
 [Pl.] *Erx.* 399c: 115
 Pl.Com. fr. 7 K.-A.: 41
 Pl.Com. fr. 17 K.-A.: 41
 Pl.Com. 18 K.-A.: 41
 Pl.Com. fr. 200 K.-A.: 84
 Plut. *Arist.* 15,4: 34
 Plut. *Mor.* 7B: 35
 Plut. *Mor.* 342F: 56
 Plut. *Mor.* 347 E-F: 91
 Plut. *Mor.* 712C: 104
 Plut. *Mor.* 803B-803E: 8
 Plut. *Pomp.* 48,3: 27
 Pol. I 16,4: 34
 Pol. IV 48,9: 22
 Pol. IX 39,6: 20
 Pol. XVIII 51,10: 22
 Pol. XXVIII 23,2: 22
 Pol. XXX 25,16: 24

Polem. *Phgn.* 26: 79
 Poll. II 17 Bethe: 33
 Poll. II 20 Bethe: 42
 Poll. III 76 Bethe: 32
 Poll. VIII 36. Bethe: 40
 Pratin. fr. 3,8 Snell-K.: 17
 Procl. *In Ti.* III 26: 61
 Sext. *Emp. M.* II 38-40: 49
Schol. Ar. Nub. 790 Holwerda: 28
schol. Ar. Nub. 1173b Holwerda: 34
schol. in Ap. Rh. vet. prolegomena 1 Wendel: 19
schol. in Call. Del. 4 11c 1: 34
schol. in Dem. 19,78 Dilts: 19
schol. Opp. Hal. IV 41 Bussemaker: 87
 Sem. 7,71-82 W.²: 82
 Sem. 7,103-105 W.²: 104
 Simp. *In Cat.* VIII 138: 61
 Soph. *Ai.* 822: 27
 Soph. *Ai.* 1166: 30
 Soph. *El.* 568: 86
 Soph. *OC* 144: 40
 Soph. *O.T.* 774s.: 45
 Soph. *Phil.* 720: 28
 Soph. fr. 470 R.²: 163
 Sophr. fr. 29 K.-A.: 25
 Sophr. fr. 52 K.-A.: 135
 Sophr. fr. 54 K.-A.: 135
 Sophr. fr. 55 K.-A.: 135
 Sophr. fr. 56 K.-A.: 135
 Sophr. fr. 71 K.-A.: 135
 Sophr. fr. 104 K.-A.: 117
 Stratt. fr. 16 K.-A.: 84
Suda α 1721,2 A.: 86
Suda ε 2444,1 A.: 28
Suda ε 3260 A.: 49
Suda η 583 A.: 83
Suda λ 526 A.: 26
 Telecl. fr. 3,1 K.-A.: 21
 Thdt. *Soph* LXXXI 1840 D Migne: 56
 Theocr. 7,39-41: 81
 Theocr. 11,60: 33
 Theocr. 15,24-95: 64
 Theocr. *Ep.* 22,2 G.: 39
 Theon *Prog.*, 91,11-16: 63
 Theophr. *Char.* 2,13: 118
 Theophr. *Char.* 19,3: 58
 Theophr. *Char.* 21: 111
 Theophr. *Char.* 25,4: 107
 Theophr. *Char.* 30: 119
 [Theophr.] *Sign.* 15: 81
 Theopomp. *Com.* fr. 60 K.-A.: 34
 Thgn. 1,587 W.²: 19
 Thuc. I 99,1: 41
 Thuc. I 126,11: 46
 Thuc. II 37,1: 19
 Thuc. III 82,4: 71
 Thuc. IV 86,5: 70
 Thuc. VI 13,1: 38
 Thuc. VI 24,4: 27
 Thuc. VII 24,3: 34
 Thuc. VII 42,2: 34
 Thuc. VIII 1,2: 34
 Thuc. VIII 6,5: 70
 Thuc. VIII 66,2: 34
 Timocl. fr. 8,17 K.-A.: 22
 Xen. *An.* II 5,39: 26
 Xen. *An.* V 8,21: 19
 Xen. *Ap.* 6,4: 28
 Xen. *Cyn.* 12,3s.: 41
 Xen. *Cyr.* I 4,12: 32
 Xen. *Cyr.* I 4,13: 30
 Xen. *Cyr.* VII 2,6: 19
 Xen. *Cyr.* VIII 1,22: 19
 Xen. *Cyr.* VIII 6,16: 19
 Xen. *Eq.* 1,25: 19
 Xen. *Eq.* 7,11: 30
 Xen. *Mem.* I 2,42: 32
 Xen. *Mem.* IV 8,8: 28
 Xen. *Oec.* 5,16: 19
 Xen. *Oec.* 7,31: 19
 Xen. *Oec.* 8,6: 30
 Xen. *Oec.* 10,3s.: 102
 Xen. *Oec.* 12,13: 38
 Xen. *Smp.* 5,6: 79

Latini

Anon. Lat. *Liber Phgn.* 51: 79
Catull. 69,5s.: 58
Cic. *Cael.* 13,32: 72
Cic. *De orat.* I 87: 93
Cic. *De orat.* II 176: 93
Cic. *De orat.* II 236: 10; 128
Cic. *De orat.* II 237: 10
Cic. *De orat.* II 237-238: 10
Cic. *De orat.* II 239: 8; 10
Cic. *De orat.* II 240-291: 10
Cic. *De orat.* II 241: 93
Cic. *De orat.* II 247: 10
Cic. *De orat.* II 255: 6
Cic. *De orat.* II 289: 6
Cic. *Fat.* 5,10-11: 79
Cic. *Inv.* I 27: 94; 97
Cic. *Off.* I 103: 5
Hor. *S.* I 5,24: 118
Iuv. *S.* 1,37: 118
Petron. 141,1: 118
Plaut. *Merc.* 262-265: 106
Plaut. *Truc.* 477: 82
Plaut. *St.* 7: 64

Plaut. *St.* 35: 64
Plaut. *St.* 40: 64
Plaut. *St.* 46: 64
Plin. *NH* VII 32: 128
Quint. *Inst.* VI 3,3: 10
Quint. *Inst.* VI 3,6: 8
Quint. *Inst.* VI 3,7: 8; 128
Quint. *Inst.* VI 3,17-21: 7
Quint. *Inst.* VI 3,22: 7
Quint. *Inst.* VI 3,23: 131
Quint. *Inst.* VI 3,24: 6
Quint. *Inst.* VI 3,27: 6
Quint. *Inst.* VI 3,28: 10
Quint. *Inst.* VI 3,30: 10
Quint. *Inst.* VI 3,33: 10
Quint. *Inst.* VI 3,35-102: 10
Quint. *Inst.* X 1,65s.: 11
Quint. *Inst.* X 1,71: 94
Rhet. Her. I 10: 9
Rhet. Her. I 13: 94
Rhet. Her. IV 63: 97
Rut. *Lup.* I 21: 103
Ter. *Ad.* 60-64: 94

12. INDICE GENERALE

0. PREMESSA	2
1. LO <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	4
1.1. DEFINIZIONE E CARATTERI DEL COMICO	4
1.2. IL COMICO NELL'ORATORIA	10
1.2.1. Il comico nella retorica antica	10
1.2.2. La riflessione dei moderni	13
1.2.3. Il <i>Corpus Lysiacum</i>	14
2. SPUNTI COMICI NEL LESSICO	15
2.1. LESSICO COMUNE	15
2.1.1. Verbi denominativi in -έω	17
2.1.2. Sostantivi femminili in -σις	22
2.1.3. Sostantivi femminili in -ότης	23
2.1.4. Sostantivi neutri in -μα	24
2.1.5. Aggettivi in -ικός	25
2.1.6. Comparativi e superlativi	27
2.1.7. Diminutivi	31
2.1.8. Composti	34
2.1.9. Parole 'inusuali'	41
2.2. LESSICOINGIURIOSO	43
2.2.1. Ingiurie inerenti all'origine o alla famiglia o alla condizione sociale	45
2.2.2. Ingiurie inerenti al carattere o a difetti fisici	45
2.2.3. Ingiurie inerenti al comportamento	47
2.2.4. Ingiurie inerenti alla professione	50
2.3. CONCLUSIONE	50
3. MODI DEL WITZ	52
3.1. GIOCHI DI PAROLA	53
3.1.1. «Fisiologizzazione»	53
3.1.2. Espressioni antitetiche	55
3.1.3. Espressioni paradossali	58

3.1.4. Espressioni iperboliche	61
3.1.5. Espressioni proverbiali	63
3.1.6. Metafore	65
3.2. PARODIA	65
3.3. GIOCHI DI PAROLE INGIURIOSI	69
3.3.1. Inerenti all'origine o alla condizione sociale	69
3.3.2. Inerenti al carattere o a difetti fisici	71
3.3.3. Inerenti al comportamento	72
3.4. GIOCHI ONOMASTICI	73
3.4.1. Il nome e le azioni	74
3.4.2. Il nome e la professione	75
3.4.3. Il nome e gli eventi	76
3.4.4. Il nome e il carattere	76
3.4.5. Casi di ὀνομαστὶ κωμωδεῖν	83
3.5. CONCLUSIONE	89
4. TRAME E PERSONAGGI	91
4.1. IL QUADRO TEORICO	91
4.2. ETOPEA E TIPI FISSI	97
4.3. RASSEGNA DELLE ORAZIONI	99
4.3.1. Lys. 1	99
4.3.2. Lys. 3	104
4.3.3. Lys. 16	109
4.3.4. Lys. 23	111
4.3.5. Lys. 24	112
4.3.6. Lys. fr. 1	118
4.4. CONCLUSIONE	120
5. CONCLUSIONE	122
6. APPENDICE I	
LISIA LEGGE PLATONE? PLATONE LEGGE LISIA? L'ORAZIONE 24	124
6.1. Premessa	124
6.2. Lisia legge Platone?	126
6.3. Platone legge Lisia?	135
6.4. Conclusione	136

7. APPENDICE II - AUTORI GRECI	138
7.1. Aristofane	138
7.2. Platone	139
7.3. Demostene	148
7.4. Aristotele	149
7.5. Plutarco	159
7.6. Pseudo-Ermogene	161
8. APPENDICE III - AUTORI LATINI	164
8.1. Cicerone	164
8.2. Quintiliano	170
9. BIBLIOGRAFIA	177
10. INDICE DEI TERMINI E NOMI GRECI DISCUSSI	198
11. INDICE DEI LUOGHI CITATI	201
12. INDICE GENERALE	211